Quotidiano / Anno LVII / N. 266 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 19 novembre 1980 / L. 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sciagura aerea a Seul: distrutto dal fuoco un Jumbo con 221 a bordo

SEUL — Un aereo Boeing 747 « Jumbo jet » delle linee aeree sud-coreane « Kal » si è incendiato nella notte all'atterraggio all'aeroporto di Kimpo (Seul) e si teme che un centinaio di persone possano essere morte. A bordo dell'apparecchio, che veniva da Los Angeles via Anchorage (Alaska), erano 206 passeggeri e 15 persone di equipaggio. I pompieri hanno dovuto lavorare per circa un'ora per porre le fiamme sotto controllo.

IL GOVERNO NON PUO' LIMITARSI A PRENDERE IMPEGNI. DEVE DIRE LA VERITA'

Gli occhi del Paese sul Senato
Verrà alzato il velo sugli scandali?

Forlani risponderà alle interpellanze - Sorprendente discorso di Lagorio che si pone gli interrogativi ai quali, come ministro, dovrebbe invece rispondere - Smentito un incontro Craxi-Forlani - Polemiche nella maggioranza

Tutta l'Italia ha gli occhi puntati sul Senato dove — non è retorico dirlo — si svolge oggi uno dei dibattiti politico-morali più impegnativi nella storia della Repubblica. Il governo adempierà nei fatti alla sua promessa di una « condotta della verità »? Scopo immediato del dibattito parlamentare è di informare il paese su tutto ciò che il governo sa dell'enorme scandalo della truffa petrolifera e dell'ancora più oscuro capitolo del ruolo del SID. Tuttavia la verità non si esaurisce in un elenco, più o meno completo, di singoli fatti: essa raggiunge la sua dimensione piena solo quando risultino chiarite le responsabilità politiche, intese sia come responsabilità dei singoli governanti sia come responsabilità di un sistema, di una logica, di un metodo di potere.

Naturalmente si tratta anzitutto di chiarire lo scandalo del petrolio che non è riducibile a una truffa fiscale ma che solleva enormi interrogativi politici per i rapporti, che ha messo in luce, tra potentati economici truffaldini, personale di governo, correnti di partito e altissime gerarchie militari. Ma questi fatti di partenza non possono oscurare l'altro capitolo, quello SID-Pecorelli. Non basta aver rinunciato agli « omissis ». Né basterà dire che dei reati segnalati in quelle 500 pagine se ne dovrà occupare adesso la magistratura. Sulla condotta dei servizi di sicurezza è il governo che deve dare oggi, con estrema chiarezza, le necessarie spiegazioni.

Vogliamo ricordare solo alcuni degli interrogativi fondamentali che dalla seduta di oggi attendono risposta.

1 *Chi ordinò, nella primavera del '75, al SID di condurre un'indagine, e su chi?*

2 *Quando tale indagine fu conclusa, sei mesi dopo, perché i suoi risultati non furono utilizzati a fini di giustizia? E, anzi, quel comandante della Guardia di Finanza, di cui si conoscevano bene i traffici indecenti, fu lasciato per anni al suo posto?*

3 *Dov'è finito l'originale del dossier SID, la cui fotocopia è stata trovata in casa del Pecorelli dopo la sua uccisione? Ce l'ha il SISDE? Si è in grado di stabilire se le fotocopie Pecorelli riproducono fedelmente l'originale?*

4 *L'ammiraglio Casardi, che dirigeva il SID all'epoca dell'indagine, dice di aver riferito « a chi di dovere » i suoi risultati. E' vero che riferì, e a chi riferì? Secondo la vecchia legge sui servizi segreti, il « chi di dovere » non potrebbe essere che o il capo di Stato maggiore della Difesa (all'epoca Andrea Viglione, che però ha smentito) o il ministro della Difesa (all'epoca Forlani, di cui si attendono le dichiarazioni). E' questo il capitolo centrale, perchè dalla risposta dipende se l'ammiraglio deve finire davanti a un tribunale militare, oppure se un uomo di governo deve finire davanti alla inquirente. E se risultasse che Forlani fu scavalcato, chi è quest'uomo di governo?*

5 *Perchè, dopo il ritrovamento della copia del dossier, l'indagine giudiziaria è restata bloccata nella procura romana per un anno e mezzo, sia nella parte relativa al contenuto del dossier, sia nella parte relativa all'omicidio Pecorelli? E, allora, quale autorità politica ha esercitato pressioni in questo senso?*

Il dibattito si svolge al Senato, dove siedono vari personaggi chiamati in causa in un modo o nell'altro (Bisaglia, Vitalone, Segnana, Pisanò). Costoro sentiranno l'elementare dovere di alzarsi e di dare conto della propria posizione? Sui banchi del governo siedono anche due sottosegretari socialisti che risultano nel libro-paga del petroliere Musselli. Essi si dichiarano innocenti. Ma come non avvertono che anche la loro causa sarebbe meglio difesa se si presentassero davanti ai giudici e all'opinione pubblica non come membri dell'esecutivo?

ROMA — Lo scandalo dei petroli giunge oggi davanti al Senato. Forlani risponderà alle interpellanze e alle interrogazioni, poi si aprirà un dibattito. In primo piano — come hanno messo in evidenza i senatori comunisti — è la questione delle responsabilità politiche, che debbono essere chiarite fino in fondo. Perché per diversi anni gli accertamenti sulle colossali frodi fiscali sono rimasti sepolti nei cassetti dei servizi segreti (e nei cassetti di certi uffici della magistratura romana) senza nessuna conseguenza per i responsabili? Dal presidente del Consiglio e dal governo nel suo complesso si attendono risposte precise, non elusive, su domande che tutti si pongono.

La questione morale scuote l'opinione pubblica. E nello stesso tempo fa gravare sulla maggioranza di governo un'atmosfera tesa e nervosa, che anche nelle ultime ore è stata attraversata da polemiche aspre tra DC e PSI. Importanti aspetti del funzionamento dell'esecutivo e dell'amministrazione statale debbono essere portati alla luce. Lo stesso ministro della Difesa Lagorio, parlando ieri sera dinanzi alla Direzione socialista, ha riconosciuto: 1) che è « *incredibile che documenti così esplosivi siano rimasti inabissati per tanto tempo in Tribunale, nonostante la presenza di un assassinio* » (quello del giornalista Pecorelli, avvenuto lo scorso anno); 2) che i servizi di sicurezza avevano scoperto il traffico in cui sono stati coinvolti alcuni capi della Guardia di Finanza già nel '74-'75 e che nonostante questo non ci fu nessun seguito, « *fu il Sid a seppellire l'affare* ». Ora, i magistrati sono in possesso soltanto di fotocopie del famoso *dossier*, ma secondo il ministro socialista della Difesa la « *prova della verità* » è ancora possibile. Fin qui le parole di Lagorio, contenute in un breve resoconto diffuso ieri sera, prima che egli si recasse, insieme a Rognoni e Sarti, da Forlani per concordare l'atteggiamento che oggi terrà il governo.

E' evidente che si tratta di un discorso molto deludente, e anche sorprendente, poiché ci si trova dinanzi ad affermazioni che vengono non da un uomo della strada ma da un ministro che, per la carica che ricopre, dovrebbe essere in condizione di dare risposta a certe domande. Anch'egli, invece, si limita a porre o ad avvalorare gli interrogativi che in questo momento molti si pongono. E' vero che gli interrogativi sono questi. Ma è appunto ad essi che il governo dovrà dare risposta. Sarebbe veramente un brutto segno se Forlani si presentasse in Parlamento lasciando aperto questo problema e mantenendo sospese sulla vita pubblica italiana domande che hanno una tale portata.

Alla Direzione socialista ha parlato anche il ministro delle Finanze Reviglio, che ha teso da un lato a sottolineare la gravità della « criminalità economica », così come si è espressa nello scandalo dei petroli, e che dall'altro ha fatto un rendiconto sull'attività svolta durante la sua permanenza al dicastero. La Di-

c. f.

(Segue in ultima)

Rubano anche per questo

Ma come! si sente dire per le vie dall'« uomo della strada », da chi ti passa accanto: io pago le tasse, e adesso vengo a sapere che l'ammontare globale di uno, due, più anni di Ilor, Irpef, Iva, è pari a quello delle tasse non pagate nella gigantesca truffa del gasolio cambiato di colore? Perché debbo continuare ad essere onesto con *questo* Stato?

Ho già incontrato molti colleghi insegnanti che mi hanno detto amareggiati nel profondo: « con che faccia svolgerò di fronte ai miei allievi in classe il corso di educazione civica? di quale Stato dovrò loro parlare? di quello che "sta scritto", o di quello del quale sentono parlare ogni giorno alla radio e alla TV? ». Gli scandali che sono recentemente esplosi, sia per la quantità di denaro pubblico truffato o sia per la qualità, il grado, dei « servitori dello Stato » in essi implicati, minacciano di provocare una contro-ondata di massiccia sfiducia nelle pubbliche istituzioni, nei fondamenti stessi della nostra democrazia, nei partiti.

Credo occorra combattere, innanzitutto nel nostro animo, le reazioni emotive. « Solleviamo pure la questione morale. Battiamoci per fare luce e fare pulizia ». Ma non limitiamoci a « moraleggiare ». Concordo con l'editoriale dell'*Unità* di domenica scorsa. Penso anch'io che questa è una manifestazione della crisi di un sistema di potere che è tanta parte dello Stato reale, della « costituzione materiale » che convive con quella legale. E' la crisi di questa DC. Essa non è dovuta al fatto che « sono tutti ladri » ma al modo di essere della DC in quanto partito-stato. La crisi va bene al di là degli uomini e della loro moralità, per cui non è certo con la sostituzione di questo o di quello che le cose possono cambiare.

Vorrei riprendere questo discorso, fissando l'attenzione su di *un* aspetto: le diverse strutture interne dei grandi partiti italiani. Come ogni compagno, sento anche io l'orgoglio che il nostro partito sia pulito (le irregolarità locali e marginali di qualche « pecora nera », più spesso di qualche infiltrato che ci affrettiamo a sospendere o a espellere al primo allarme, non cambiano davvero il quadro generale). Mi guardo però bene dal dire che siamo diversi come partito dalla DC perché siamo, come singoli iscritti, tutti onesti, mentre i soci della DC sarebbero, se non proprio tutti, in maggioranza degli imbroglioni. Le cose non stanno assolutamente così. Nella DC c'è una *maggioranza* di onesti tra gli iscritti, c'è però una *struttura* che in qualche modo obbliga chi voglia fare politica come dirigente a compromettersi, in questa o quella misura, con affaristi e affari.

Si tratta della struttura delle correnti. Riflettiamoci sopra con attenzione. Se la influenza politica nel partito dipende dal peso della corrente della quale fai parte e che è separata dalle altre, ha uffici, centri, organizzazione propria, allora nessuna legge sul finanziamento pubblico

L. Lombardo-Radice

(Segue in ultima)

Per ore l'ex procuratore capo di Roma davanti ai giudici

De Matteo interrogato a Bologna sull'assassinio del giudice Amato

Anche il suo vice Vessichelli ha deposto - Gravissime le accuse: la rivelazione di atti processuali che indusse i neofascisti a eliminare il magistrato

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Come si sono difesi dalle gravissime imputazioni l'ex procuratore capo della Procura di Roma, Giovanni De Matteo, e l'aggiunto Raffaele Vessichelli? Quello che, per ora, sappiamo è che entrambi si sono presentati puntualissimi ad un appuntamento che sicuramente non avrebbero mai voluto che venisse loro fissato.

Il primo ad arrivare con una Mercedes rossa, targata Roma, è stato Vessichelli, accompagnato dal difensore De Luca. Ad accoglierlo, nell'ufficio del titolare della Procura di Bologna, c'erano i sostituti Riccardo Rossi, Attilio Dardani, Claudio Nunziata e Luigi Persico, gli stessi che hanno firmato gli ordini di comparizione per i due magistrati romani e gli ordini di cattura per i quattro legali. Giovanni Di Matteo, in taxi, accompagnato dal suo difensore Dean è arrivato alle sei del pomeriggio due ore dopo Vessichelli, che aveva fatto il suo ingresso nel cortile di palazzo Baciocchi alle 15,50.

I cancelli del palazzo erano stati sbarrati e l'ingresso vietato ai fotografi e ai giornalisti. Non sono però mancate le notizie. La prima, e forse la più importante della giornata, è che all'avv. Francesco Caroleo Grimaldi, già imputato di favoreggiamento, è stata consegnata una comunicazione giudiziaria per partecipazione ad associazione sovversiva. La seconda è che, su richiesta dell'imputato Paolo Andreani, l'inchiesta sarà formalizzata nella giornata di oggi. Anche gli atti di questo procedimento, affidato a Bologna dalla Cassazione, come già quelli per la strage del 2 agosto, passeranno così al giudice istruttore.

Perché l'avviso di reato per l'associazione sovversiva soltanto ad uno dei quattro legali? L'avv. Caroleo Grimaldi, come si sa, era già stato imputato di favoreggiamento. In sintesi, la storia è questa: il suo sostituto, avv. Antonio De Nardellis, aveva riferito, presente Grimaldi, il contenuto delle dichiarazioni del detenuto Marco Mario Massimi, a Paolo Signorelli, accusato di avere ideato l'omicidio del giudice Mario Amato. Il Grimaldi, però risultava anche accusato di avere riferito il contenuto delle stesse dichiarazioni all'avv. Cambi, difensore di Sergio Calore (imputato dell'uccisione dello studente Leandri, scambiato per l'avv. Arcangeli). Aveva parlato — dice l'accusa — « così aiutando il Calore ad eludere le ulteriori investigazioni dell'autorità giudiziaria ».

E' probabile che proprio questo suo comportamento abbia fatto scattare l'ipotesi del più grave reato dell'associazione sovversiva. L'avv. Cambi è addirittura accusato di avere riferito le stesse cose a Paolo Signorelli e di averlo « incitato nei suoi propositi criminosi contro il magistrato, dott. Amato ». L'avv. Cambi, che si trova nel carcere di Urbino, non è stato ancora interrogato. Sembra difficile che anche per lui non si profili l'ipotesi dello stesso reato contestato al collega. Ma le medesime considerazioni sem-

Ibio Paolucci

(Segue in ultima)

Evento eccezionale all'Università di Roma

Eduardo, prima lezione di un maestro laureato

ROMA — *Eduardo entra dall'uscio di destra sul fondo, in toga nera coi risvolti rossi, e pettorina bianca. Si leva un uragano di applausi, dalla sala stracolma, scattano innumerevoli i lampi dei fotografi.*

Non siamo a teatro, ma nell'aula magna dell'Università romana, dove il grande autore e attore ha ricevuto, ieri pomeriggio, la laurea in lettere honoris causa. *Cerimonia « semplice e solenne », sottolinea il rettore Antonio Ruberti, che rileva come il ripristino di questa tradizione (deciso il 29 marzo 1978, in uno dei momenti più bui e difficili della vita dell'Ateneo) significhi « condanna e isolamento della violenza, recupero di quel grande valore culturale che è la tolleranza ».*

Ma « sono gli stessi giovani a darti questa laurea», argomenterà poco più tardi Carlo Muscetta, nella sua orazione ufficiale, annunciata sul programma come « Elogio di Eduardo »; quei giovani che costituiscono, ormai, il pubblico privilegiato di De Filippo; che in lui ammirano la volontà e la capacità di « dire la verità, sempre e sempre più chiaramente ».

Negli Esami non finiscono mai, commedia - compendio della drammaturgia eduardiana, il protagonista inizia con la laurea il suo cammino emblematico, la sua storia di un italiano del nostro tempo. « Per Guglielmo Speranza (è il nome del personaggio), la laurea è un punto di partenza, per me un punto di arrivo »: Eduardo pronuncia il suo ringraziamento, e ricorda « settant'anni di lavoro vero, tenace, appassionato » sulle tavole del palcoscenico, uno studio, un impegno, una applicazione più intensi e faticosi di quelli scolastici. « A tredici anni ho interrotto a metà il ginnasio, e ho cominciato a imparare il mestiere, nella pratica quotidiana, con coraggio e cocciutaggine. Facendo il teatro, del resto — è sempre De Filippo che parla — si viene a contatto non solo con le arti propriamente teatrali, ma anche con la pittura, la scultura, la musica, la danza, il canto». E già prima, il preside della Facoltà di Lettere, Luigi De Nardis, e Muscetta, avranno messo in risalto i nessi profondi fra teatro e filosofia, questi due regni della parola, e del silenzio meditativo.

Per una felice, non casuale coincidenza, accanto a Eduardo riceve la laurea honoris causa un insigne filosofo e storico delle idee francese, Henri Gouhier; che, come rammenta Tullio Gregory, illustrandone l'opera, ha accompagnato alla sua attività precipua, per mezzo secolo, quella di critico teatrale, in Francia e all'estero. Ed è lo stesso Gouhier a giudicare « una fortuna » l'essere appaiato all'autore-attore nostro, di cui si dichiara un ammiratore (e cita Filumena Marturano *nell'allestimento famoso di Jacques Fabbri).*

Teatro e filosofia, dunque. Pascal che introduce il celebre comico Scaramuccia (uno dei legittimi antenati di Eduardo) nei suoi Pensieri. Galileo che scrive il Dialogo dei massimi sistemi, *definito da Campanella « una commedia filosofica ». Muscetta pone in luce « la dialogicità come struttura, funzione e situazione che consentono al soggetto e al suo necessario interlocutore la ricerca della verità », lungo un arco superbo che va da Socrate a Freud, e oltre, comprendendo oggi, appunto, Eduardo attore e autore drammatico.*

Autore non meno che attore. De Filippo rievoca gli anni quando, ragazzo, su una scrivania regalatagli dal padre, Eduardo Scarpetta, copiava testi altrui, apprendendo i rudimenti della tecnica drammaturgica. Esalta l'importanza dei classici. « Ma come possiamo mettere in scena i classici se non capiamo, noi attori e registi di oggi, la nostra stessa vita? ». La vita, l'unico forziere cui attingere, la fantasia, il filtro indispensa-

ag. sa.

(Segue in ultima)

Comincia a prendere corpo la futura politica americana

Reagan prepara il suo governo e forse già incontra Schmidt

Alla Difesa il sen. Tower, fautore della corsa agli armamenti? - Il presidente eletto prende contatto a Washington con il mondo che lo circonderà per 4 anni

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — L'America politica in pieno interregno ma, via via che ci si avvicina al passaggio delle consegne tra il presidente bocciato e quello eletto, si precisa qualche tratto della futura politica americana.

Primo dato di cronaca. Ronald Reagan è arrivato nella capitale sotto una pioggia gelida proveniente dalla lontana e ancora assolata California per il primo contatto col mondo che lo circonderà (e lo condizionerà) nei prossimi quattro anni. C'era una grande attesa per i primi gesti formali del neopresidente e Reagan non ha mancato di attribuire un valore simbolico, e quindi politico, al contatto iniziale con il mondo di Washington. Ha stabilito un calendario di incontri che prevede colloqui non soltanto con le massime autorità parlamentari e con i più autorevoli senatori e deputati del suo partito e di quello avverso, ma ha deciso di offrire un pranzo a cinquanta leaders di Washington cominciando dal sindaco (che è nero e democratico, come la maggioranza della popolazione della città) ma non dimenticando né i presidenti delle più famose squadre sportive locali, né i maggiorenti delle università, né il titolare del famoso museo Hirschorn.

Più significative ancora le voci sulle scelte dei collaboratori di governo. Quasi certa sembra la nomina a ministro della difesa di John Tower, senatore repubblicano del Texas, conosciuto come un fautore dell'aumento delle spese militari. Per questo incarico, tuttavia, si continuano a fare anche i nomi di William Casey e John Connally. L'ex ministro del tesoro William Simon dovrebbe tornare al posto già occupato con Ford, mentre l'avvocato personale di Reagan, William Smith, dovrebbe diventare ministro della Giustizia. Per la segreteria di Stato la terna prevalente resta quella già nota: George Shultz, già ministro del Tesoro e oggi presidente della Betchel Corporation, il generale Haig, già comandante della NATO e il senatore democratico (e falco) Harry Jackson. L'ultima indiscrezione sull'organigramma che dovrebbe essere definito entro i primi di dicembre riguarda il considerevole numero di donne che riceverebbero un incarico ministeriale o equivalente: l'ex ambasciatrice a Londra Anne Armstrong e le signore Elizbeth Tole, già dirigente della commissione federale del commercio e Betty Murphy, dell'ufficio nazionale del lavoro.

L'arrivo a Washington del cancelliere tedesco Schmidt sta

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Patti agrari: no della Camera alle «eccezioni» della destra dc

ROMA — La Camera ha respinto ieri le « eccezioni » presentate dalla destra e dai radicali sulla riforma dei patti agrari, ma il voto ha rivelato — con la presenza di franchi tiratori, probabilmente dc — le resistenze che si annidano in molti gruppi al varo di una legge equa. Oggi comincia l'esame dei singoli articoli. Nei prossimi giorni, si presenterà lo « scoglio » del famigerato articolo 42, che, da solo, tende a rendere nulli gli altri 59.

A PAGINA 6

OGGI

la nave affonda ma lui non c'era

SECONDO noi l'on. Luciano Radi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e direttore del « Popolo », dovrebbe essere meno audace, anzi, diciamo la parola esatta, meno temerario. Interrogato sulla ormai celebre intervista del craxiano on. Martelli, che, essendo molto critica nei confronti della DC e del suo eterno potere, ha provocato da parte del giornale democristiano una risposta violentissima, ha testualmente detto: « Lei (...) ritiene che io sia ancora il direttore del "Popolo", ma desidero farle presente che da quando sono stato nominato sottosegretario non ho più seguito il quotidiano della DC. Di fatto, da allora, ho lasciato la direzione del giornale anche se continua a figurarvi la mia firma ».

Qui, come si vede, siamo davanti a un tipo forte e animoso, che non rifiuta le proprie responsabilità, anche quando possono costargli accuse sostanzialmente immeritate o a lui non direttamente attribuibili. L'on. Radi viene nominato sottosegretario e « non segue » più il quotidiano della DC. A parte il fatto che proprio nella sua nuova carica dovrebbe semmai seguirlo più di prima, egli seguita a firmarlo come direttore: chiunque non fosse un pavido o un codardo a questo punto sentirebbe il dovere, e l'orgoglio, di dire: « Come sottosegretario ora ho molto da fare e debbo, per forza, riservare le mie maggiori cure al nuovo incarico, ma firmo il giornale, ne sono dunque ancora il direttore. Se il giornale ha sbagliato, sento, anzi ho, il dovere di risponderne. Mi è capitato un infortunio, ma non si potrà mai dire che Radi si tirò indietro. Risponderò come Murat a Pizzo Calabro, quando stavano per fucilarlo: "Mirez la poitrine, gardez le visage", colpitemi al petto, risparmiatemi il viso » e l'on. Radi cade come un eroe, preferendo la morte al disonore.

Invece Luciano Radi è un perfetto democristiano, dove tutti, se appena possono, cercano di dire che loro non c'erano. « Quel giorno io non ero ancora ministro », « Quella mattina arrivai tardi », « C'era un ingorgo nel traffico », « Mio cugino aveva il raffreddore », « Ho perduto tempo per le scale » e via piagnucolando. Noi abbiamo conosciuto un solo dc, capace di affondare con la sua nave, ritto sul ponte di comando, come i capitani antichi: l'on. Cossiga. Ma Radi, e tutti gli altri, sono di un'altra stoffa. Figuratevi che Luciano Radi è stato presidente della sezione democristiana delle zone depresse. Ecco una carica assolutamente meritata.

Fortebraccio

L'iniziativa contenuta in un emendamento alla legge finanziaria

Cassa del Mezzogiorno: il governo proporrà di rinviare di un anno lo scioglimento?

L'esecutivo presenterebbe la proroga in occasione dell'esame del bilancio di previsione dello Stato - Una dichiarazione di Macaluso: «Una iniziativa di una gravità eccezionale» - I dati sull'occupazione nel Sud: 70 mila nuovi disoccupati

ROMA — La legge sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno sta per scadere. Ci sono due ipotesi sul tappeto: abolire la Cassa per il Mezzogiorno trasformandola in agenzia tecnica al servizio delle Regioni o abolirla. Il governo vuole sfuggire a questo dilemma e si appresta a presentare alla commissione Bilancio della Camera, in occasione dell'esame della legge finanziaria e del bilancio di previsione per il 1981, un emendamento col quale si vuole prorogare fino al 31 dicembre del prossimo anno la legislazione in vigore e, quindi, la stessa Cassa. «*Una iniziativa di una gravità eccezionale*», commenta il compagno Emanuele Macaluso.

«*Il governo Forlani, con questo gesto, contraddice* — rileva Macaluso — *quanto lo stesso presidente del Consiglio ebbe a dire nelle sue dichiarazioni programmatiche a proposito dei rapporti con l'opposizione e ripercorre la stessa strada del governo Cossiga. Infatti, su questa questione di grande rilievo, il governo non ha sentito l'elementare dovere di conoscere l'opinione del nostro gruppo. Per quel che ci riguarda, quindi, contrasteremo con fermezza il tentativo di prorogare con un espediente leggi di grande rilievo*».

«*La pretesa del governo* — aggiunge Macaluso — *è tanto più grave se si pensa che non è stata ancora presentata al Parlamento una proposta dell'esecutivo sulle leggi che vanno a scadere. La richiesta di proroga per un anno, per chi conosce i metodi della DC e del centro-sinistra, significa che a novembre 1981 sarà richiesta una nuova proroga. E' una vergogna*».

Dopo una esperienza ormai trentennale di intervento straordinario nel Mezzogiorno e di attività della Cassa non si ha ancora la volontà di dare alla politica meridionalistica un'impostazione adeguata alla complessità dei problemi del Sud. Una conferma della gravità della situazione, seppure indiretta, viene dal raffronto eseguito dall'Istat tra la rilevazione sull'occupazione del luglio '80 e quella dello stesso mese dello scorso anno.

In tutta l'Italia ci sono più occupati (300 mila, l'1,5%), ma il fenomeno è molto più contenuto al Sud (solo 32 mila, lo 0,5%). Nel Mezzogiorno, anzi, i disoccupati aumentano: 70 mila in più, che portano il totale dei senza lavoro del Sud a 932 mila, pari al 51,4% del totale nazionale. Nel Centro-nord, invece, i disoccupati diminuiscono di 137 mila unità.

Quanto alla disoccupazione giovanile, nel Mezzogiorno c'è stato un aumento di 37 mila unità, contro una diminuzione di 44 mila nel Centro-nord. Questi i dati più significativi sull'occupazione. Ma la precarietà del tessuto produttivo meridionale (nei confronti del quale la Cassa e le leggi sull'intervento straordinario dovrebbero dispiegare le proprie attività) è confermata dalla relativa diminuzione della cassa integrazione (dal gennaio all'agosto dell'80) nel Mezzogiorno: solo il 5,9%, a fronte del 21,8% in meno del Centro-nord.

I ministri sostituiti nella Direzione del PSI

ROMA — La Direzione socialista ha deciso ieri sera di sostituire i sei ministri confermati nel governo Forlani. Entrano al loro posto in Direzione l'ex ministro Balzamo, l'ex sottosegretario Conte, il vice-presidente della Giunta del Friuli De Carli, l'on. Principe, Giorgio Ruffolo (per la sinistra) e il sen. Signori.

Il 29 e 30 novembre a Bari assemblea del PCI sulla sanità

ROMA — Le sezioni Regioni e Autonomie locali e Ambiente e Sanità del PCI organizzano il 29 e il 30 novembre, a Bari, un'assemblea nazionale della sanità, cui parteciperanno un migliaio di comunisti che sono impegnati nei comitati di gestione delle seicento unità sanitarie locali che vi sono all'incirca nel paese, cioè collegati in prima istanza con la nuova organizzazione sanitaria. L'assemblea, che si svolgerà nel maggior teatro cittadino, il Petruzzelli, vedrà la presenza anche di operatori, medici, infermieri, amministratori regionali, sindaci e sindacalisti. C'è stata, in vista della riunione, una intensa preparazione alla base, che ha portato ovunque ad una serie di assemblee regionali che si stanno concludendo in questi giorni.

L'assemblea di Bari verterà sui problemi che ha oggi di fronte la riforma nella sua fase applicativa e in rapporto con la popolazione, e affronterà in particolare gli aspetti riguardanti i diritti dei malati, il miglioramento e la qualificazione delle cure e l'avvio della prevenzione. Vi sarà una relazione introduttiva del compagno Giovanni Berlinguer, responsabile della sezione Ambiente e Sanità del PCI; e largo spazio sarà dedicato al dibattito e a gruppi di lavoro, che si occuperanno di temi come la salute dei lavoratori, la psichiatria, la partecipazione e il volontariato, e l'assistenza agli anziani. Parteciperanno anche all'assemblea Armando Cossutta e Rubes Triva, responsabile e vice-responsabile della sezione Regioni e Autonomie locali. Concluderà la riunione Alessandro Natta, della segreteria del PCI.

Una lettera alla presidenza

Guiso vuol essere riascoltato dalla Commissione Moro

Rinviata a venerdì la decisione sull'altra audizione

ROMA — La richiesta di inviare i verbali della deposizione dell'avv. Guiso alla Magistratura verrà esaminata soltanto venerdì dalla Commissione d'inchiesta Moro che discuterà una relazione del vicepresidente senatore Lapenta. L'avvocato dei terroristi, intanto, ha inviato una lettera alla presidenza della Commissione dichiarandosi disponibile per essere ascoltato di nuovo. Guiso, evidentemente, ha intenzione di fugare i dubbi che la sua deposizione ha sollevato tra i parlamentari.

La Commissione Moro intanto si è riunita ieri, per ascoltare soltanto una relazione del presidente Dante Schietroma sul lavoro fin qui svolto, i documenti acquisiti e quelli da acquisire agli atti. Fra questi manca ancora la lista dei partecipanti alla ormai famosa seduta spiritica di Bologna dalla quale venne fuori l'indicazione di indagare su «Gradoli».

Come è noto, dal Viminale partì l'ordine alla questura di Viterbo di fare ricerche — risultate poi vane — nel territorio del Comune di Gradoli. Soltanto successivamente, e per caso fu perquisito l'appartamento di via Gradoli a Roma che si rivelò un covo di terroristi intestato all'ing. Borghi, un nome falso che celava l'identità del brigatista latitante Mario Moretti.

L'episodio della seduta spiritica resta ancora oscuro. La notizia fu fornita a Cossiga da persona autorevole, l'ex ministro dell'Industria professor Romano Prodi, che partecipò a quella seduta, nel corso della quale furono evocati gli spiriti di don Sturzo e di Giorgio La Pira. Fu appunto La Pira a pronunciare la parola «Gradoli».

Dietro questa storia così poco credibile potrebbe nascondersi, invece, un'informazione che si voleva far arrivare agli inquirenti senza, però, rivelarne la fonte. Oppure, la stessa fonte avrebbe potuto utilizzare un'occasione come quella di una seduta spiritica per far «passare», comunque, l'informazione. Finora comunque Cossiga non ha inviato — come pare avesse promesso — la lista dei nomi alla Commissione.

In sei mesi — queste le cifre fornite da Schietroma alla Commissione Moro — sono state tenute 25 riunioni, ascoltate 39 persone per complessive 156 ore (in media quattro ore per ogni deposizione). Sono stati ascoltati, tra gli altri, i presidenti del Consiglio e i ministri degli Interni e della Giustizia all'epoca del sequestro Moro; i segretari dei cinque partiti che formavano la maggioranza di governo nel '78; i comandanti delle forze di Polizia.

g. f. m.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 19 novembre.

Dopo il completo fallimento dell'ipotesi di centro sinistra

Sbloccata la crisi in Sardegna: sì del PSI alla giunta di sinistra

La decisione presa all'unanimità dal Comitato regionale socialista - La DC è sempre più divisa - Il PCI: un importante contributo per dare all'isola un governo stabile

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Una nuova, e forse decisiva, svolta si delinea nella regione sarda dopo la decisione del comitato regionale socialista, presa l'altra notte, con un ordine del giorno votato all'unanimità, di dare corso alle trattative per costituire una giunta composta dai partiti della sinistra e dai laici. Questa via — sostengono i socialisti — deve essere percorsa per rimuovere i veti e anche per rimettere in moto una situazione politica isolana rimasta bloccata, con la minaccia di una grave paralisi istituzionale, a causa delle divisioni e delle incertezze dimostrate dalla DC.

E' stato quindi raccolto l'appello lanciato dal PCI nel corso della grande manifestazione che si è svolta domenica scorsa a Cagliari con i compagni Alfredo Reichlin e il segretario regionale Gavino Angius. Il PCI aveva infatti chiesto ai socialisti, ai sardisti e ai laici di «andare avanti, per battere il veto di Piccoli alla costituzione di una giunta di unità autonomistica, e per affermare una linea capace di condurre alla formazione di un esecutivo unitario, senza ma non contro la DC».

Per realizzare il programma di rinascita concordato da tutti i partiti democratici sardi, e quindi sottoscritto anche dalla DC, al momento non si intravedono altre strade dopo il fallimento dell'ipotesi di una giunta DC-PSI-PSdA, un vero e proprio ritorno al centro sinistra con la conseguente fine del progetto unitario predisposto da Soddu. Ma la via dell'intesa DC, PSI, PSDA è stata ritenuta dai socialisti estremamente debole, precaria, inadatta a risolvere la crisi sarda.

Annunciando la propria disponibilità a una giunta di sinistra e laica, il PSI spiega poi che «riaffidare le sorti della Sardegna a un governo regionale condizionato dalle due linee interne della DC sarebbe una impresa destinata a fallire sul nascere».

«La giunta di unità autonomistica — si legge ancora nel documento socialista — esce di scena perché, quando si è palesata la possibilità di far entrare nell'esecutivo i comunisti, la DC si è tirata indietro. Tuttavia il lavoro politico sviluppato dai partiti in questi mesi, e l'accordo che ne è derivato, restano pienamente validi. Oltre che patrimonio di tutti i sardi, il programma comune rimane la base per un futuro accordo di governo dell'autonomia».

La notizia della decisione socialista è arrivata mentre era riunito il comitato regionale della DC sarda. «Si tratta di una notizia inaspettata. Ora la nostra situazione diventa ancora più difficile»: questo il commento a caldo dei dirigenti democristiani, che hanno continuato la riunione anche in assenza di Puddu (si è sentito male ed ha abbandonato l'aula non senza aver prima detto di «ritenersi in fase di pre-rinuncia»).

Di certo si sa che la DC, nelle sue varie sfaccettature, è rimasta senza alcun preciso punto di riferimento. Gli esponenti dell'area Zaccagnini-Andreotti, capeggiati da Soddu, durante il dibattito in comitato regionale avevano infatti riconfermato la piena validità della linea di unità autonomistica, cioè di una giunta a partecipazione comunista. Tanto che il sottosegretario Pisanu era arrivato ad annunciare il voto contrario dei consiglieri regionali della sinistra democristiana nel caso Puddu avesse presentato in assemblea una giunta tripartita di centro sinistra.

Gli ultimi importanti sviluppi della situazione politica sarda sono stati esaminati dalla segreteria regionale del PCI, che ha valutato la proposta del comitato regionale socialista di costituire una giunta formata dai partiti di sinistra e laici come «un importante contributo alla soluzione della crisi».

La segreteria regionale del PCI concorda «con le valutazioni del PSI sulla impercorribilità del centro sinistra» e condivide «l'esigenza che le forze di sinistra e laiche si muovano nel solco del progetto di rilancio autonomistico concordato fra i partiti per la costituzione della nuova giunta sarda».

«Alla luce di queste novità — conclude il comunicato del nostro partito — e degli orientamenti già manifestati anche da altri partiti, è da considerarsi esaurito il tentativo dell'onorevole Puddu di formare il nuovo governo regionale. Nei prossimi giorni saranno convocati gli organi dirigenti del PCI e verranno sviluppate tutte le iniziative al fine di favorire una rapida soluzione della crisi».

Giuseppe Podda

Enti locali: stamane si incontrano PCI e PSI

ROMA — Le delegazioni del PCI e del PSI si incontreranno oggi per discutere le questioni più importanti e urgenti della vita degli enti locali come la riforma delle autonomie e quella della finanza locale. Le delegazioni saranno dirette da Armando Cossutta della Direzione del PCI e da Vincenzo Balzamo della Direzione del PSI. Della delegazione comunista fanno parte Enzo Modica, Luigi Petroselli, Rubes Triva e Lanfranco Turci. Di quella socialista fanno parte Giulio Santarelli, Enzo Santini, Gino Scevaroli e Carlo Tognoli. All'incontro parteciperanno anche Franco Ravà, presidente dell'Unione Province Italiane e Dante Stefani, segretario nazionale della Lega per le autonomie.

Un intervento del segretario regionale del PCI sulla situazione politica in Liguria

«Giudicheremo dai fatti la giunta laica»

GENOVA — Il compagno Armando Magliotto verrà eletto, questa mattina, Presidente del Consiglio regionale della Liguria. In base all'intesa raggiunta domenica tra tutte le forze democratiche avrà i voti di tutti i consiglieri, esclusi i due missini. Alla DC andranno le presidenze di 4 commissioni consiliari, al PCI andrà la commissione nomine mentre i due vicepresidenti saranno un democristiano e un «laico». Voci fondate danno per certo anche un rimpasto di giunta che dovrebbe avvenire nella stessa seduta di oggi. Il socialista Angelo Landi, presidente uscente del Consiglio dovrebbe prendere il posto, come assessore, del compagno di Partito Delio Meoli. Sulla complessa vicenda politica della Liguria pubblichiamo un intervento del segretario regionale del PCI compagno Antonio Montessoro.

La situazione di immobilità venutasi a creare nel Consiglio regionale ligure dopo i risultati elettorali che avevano assegnato venti seggi alle sinistre e venti all'opposizione non era stata superata neppure con la costituzione della giunta laica minoritaria (10 seggi su 40) eletta con i voti della DC. La prospettiva di una paralisi definitiva del Consiglio regionale della Liguria ha convinto i partiti dello schieramento laico e socialista a superare quella assurda preclusione nei confronti del PCI che aveva impedito la formazione di una maggioranza democratica e di sinistra. Riconoscendo la impossibilità politica e pratica di risolvere altrimenti il problema-chiave del funzionamento del Consiglio, i partiti dello schieramento laico e socialista hanno dovuto impostare il problema dei rapporti con il PCI, che in Liguria è il partito di maggioranza relativa, su basi di correttezza e in termini di pari dignità.

E' stato così possibile, sia pure dopo molte esitazioni e tentennamenti, assicurare, anche se purtroppo solo per quanto riguarda il Consiglio, quelle condizioni di pienezza di poteri e di credibilità che sembravano irrimediabilmente perdute.

Dal canto suo la DC, dapprima tutta protesa a chiedere garanzie e a condizionare i laici attraverso il soffocante abbraccio dei suoi tredici voti, concessi sulla base di mai smentite contrattazioni romane che hanno trasformato la Liguria in merce di scambio, ha dovuto fare marcia indietro e prendere atto della necessità di riconoscere il ruolo insostituibile del PCI.

Così, spetta ora al PCI esprimere — e lo fa al più alto livello politico possibile con la candidatura del compagno Magliotto — la carica prestigiosa della presidenza dell'assemblea. Anche la stessa posizione di responsabilità nella commissione del consiglio sui delicati problemi delle nomine di competenza regionale costituisce un segnale e un impegno ad impedire, attraverso un assiduo e costante controllo, pericolose tentazioni di ritorno alla pratica delle lottizzazioni. Anche in questo modo il PCI, dopo la campagna faziosa e pretestuosa dei mesi scorsi su presunte volontà di arroccamento e ripiegamento settario, ribadisce la sostanza della posizione politica assunta all'atto della formazione della Giunta regionale.

Abbiamo scelto la via dell'opposizione perché — come è ormai del tutto evidente — è innanzitutto la preclusione nei confronti del nostro partito a compromettere la governabilità della Regione Liguria.

Abbiamo scelto l'opposizione perché siamo convinti che, in questa situazione di crisi morale e istituzionale, di fronte al persistere di perniciose tendenze al rinvio, di fronte al rifiuto di discutere e decidere sui problemi, in presenza di soluzioni ambigue e pasticciate, occorre prima di tutto adoperarsi per fare chiarezza. Se non avessimo fatto una tale scelta, anche noi oggi saremmo corresponsabili dei rischi di ingovernabilità che comporta la soluzione minoritaria «laica» che è stata adottata.

Ma scegliere l'opposizione non ha mai significato per noi lasciare spazio alla Democrazia Cristiana o dimenticare il nostro patrimonio unitario che è stato pazientemente costruito — e che resiste — in Liguria tra i partiti della sinistra. In verità, noi comunisti, pur manifestando il nostro dissenso politico attraverso il nostro chiaro voto contrario, non abbiamo alcuna intenzione di dare per scontato che le dichiarazioni di parte laica e socialista, sulla «autonomia» della giunta dalla DC e sulla inesistenza di una maggioranza precostituita, siano soltanto facciata. Riconosciamo la buona fede degli interlocutori e siamo decisi a mettere alla prova tali dichiarazioni partendo dai fatti.

I fatti sono rappresentati dalle scelte e dalle iniziative concrete che saranno compiute in materia di occupazione, programmazione del territorio e della spesa, casa, sanità e servizi sociali, rapporto con le amministrazioni locali e con le categorie produttive, metodi da seguire sulle nomine negli enti pubblici.

Nell'impegno di svolgere il nostro ruolo con attenzione e fermezza, siamo convinti di assolvere il nostro compito non solo di partito di maggioranza relativa, ma di forza della sinistra che si propone di favorire vasti processi unitari di larga convergenza fra tutte le forze progressiste e democratiche della regione.

Antonio Montessoro

LETTERE all'UNITA'

Severa replica a chi critica gli insegnanti: non è vero che lavorano poco!

Cara Unità,

sono uno studente figlio di due insegnanti che, dopo aver letto il parere del signor Melograni nella rubrica «lettere all'Unità» del 12 novembre, vuole spezzare una lancia in favore dei professori.

Il signor Melograni afferma che gli insegnanti sono una categoria privilegiata. Io, dopo aver fatto mezz'ora di lezione ai miei due fratelli mi sento già stanco, e quindi non credo che diciotto ore di lezione a venticinque bambini siano così poche. E poi vorrei ricordare che il lavoro di un insegnante continua anche dopo quelle lezioni, perché ci sono consigli di istituto, incontri con i genitori, correzioni di compiti e fino a trenta ore al mese di consigli di classe; e mettiamo in conto anche il tempo e il denaro impiegati per aggiornarsi, perché un professore incompetente (io ne so qualcosa) è più un pericolo che un aiuto.

Sacrifici gli insegnanti ne fanno, perché nei «primi» anni di lavoro svolgono le sospirate «supplenze» nelle scuole più lontane dal loro domicilio, perché la vita con due stipendi di insegnante con tre figli che mangiano «all'emiliana» (il signor Melograni che è di Modena capirà) è decorosa, ma non privilegiata; e perché, grazie alle infallibili leggi del liberismo economico, un insegnante era più ricco adesso quando, qualche anno fa, percepiva 120.000 lire al mese.

Per finire, vorrei domandare al signor Melograni: non crede che sia il caso di scatenare «vespai» per parlare dei privilegi non di chi, come lei e me, si tiene i reumatismi nell'umido inverno padano, ma di chi adesso è alle Seychelles o a Cortina in un albergo da 150.000 lire al giorno, o di quei lodevoli risparmiatori che con 13 milioni annui dichiarati al fisco, comprano dei Van Gogh da 2 miliardi?

LETTERA FIRMATA
da uno studente (Ferrara)

Tessera «indicizzata» e poca discussione su bilanci e programmi

Cara Unità,

non sono affatto d'accordo che, per gli iscritti al sindacato, la quota tessera, fissata burocraticamente allo 0,70% del minimo contrattuale più contingenza, aumenti ad ogni variazione di quest'ultima. Una tessera, quindi, indicizzata.

Sono d'accordo con il compagno Lama quando esprime dubbi sul valore politico del rinnovo automatico della tessera sindacale. A questi dubbi aggiungerei, però, anche quelli relativi al costo della tessera stessa. Io ritengo, infatti, che i lavoratori debbano essere periodicamente chiamati a discutere dei problemi economici del sindacato e quindi a farsi carico del necessario finanziamento, ma questo deve avvenire sulla base di bilanci e di programmi (che non mi pare siano mai stati pubblicamente presentati. E perché?) e quindi del controllo di chi poi ne è il finanziatore.

Su questi problemi gradirei una risposta da un qualificato dirigente sindacale.

GIANNI BUZZI
(Roma)

Chi tifa Juventus è l'erede degli alleati dell'Imperatore Barbarossa

Cara Unità,

Vittorio Sermonti, che mi interessa sempre come indagatore del fenomeno calcistico, domenica 16 novembre ha parlato in terza pagina della Juventus, cioè ha parlato di come essa viene apprezzata dai torinesi. Ma si sa che l'aspetto della Juventus che più fa pensare è il fenomeno: «fidanzata d'Italia». È la squadra cioè di una parte dei tifosi italiani di ogni regione d'Italia. Dopo della Juventus a Torino, bisognerebbe dunque occuparsi della Juventus in Italia.

Io, per esempio, sono lombardo e mi sento di dire qualche cosa sulla Juventus in Lombardia. Incomincerei dalla storia della Lega. Non della Lega Calcio, ma della altrettanto gloriosa Lega Lombarda, che ottocento anni fa si scontrò con l'Imperatore Barbarossa.

Attirerei l'attenzione sul fatto che le sedici città di quella mitica «Lega Lombarda» erano per la maggior parte non lombarde: tra esse vi erano addirittura Ferrara e Treviso. Rappresentavano ad ogni modo una «seconda cerchia» attorno a Milano. Le città della «prima cerchia», quelle vicino a Milano, erano invece quasi tutte dalla parte del Barbarossa: Pavia, Lodi, Como, il Seprio (che sarebbe l'attuale provincia di Varese); con ogni probabilità lo stesso borgo di Legnano (passato alla storia per la battaglia del 1176), giacché faceva parte del Seprio. Erano tutte città che, una o più volte, erano state vinte, soggiogate, in qualche caso totalmente distrutte dai milanesi. Attendevano giustizia dall'«Imperatore». Barbarossa era il grande vendicatore.

Guarda un po': oggi in quelle stesse plaghe si trova il serbatoio maggiore del tifo juventino in Lombardia: la Juventus sarebbe così la grande vendicatrice sulla arroganza della metropoli milanese, che per l'occasione calcistica si veste di colori nerazzurri e rossoneri. Forse insomma questo potrebbe essere un altro tema per la ricerca di livello universitario che l'articolo di Sermonti auspicava.

AGOSTINO LUCARELLI
(Milano)

La falsa partenza della Rumianca

Cara Unità,

dopo circa 14 anni di lavoro presso la Rumianca di Torino, nel mese di giugno di quest'anno mi viene consegnata una lettera (e non solo a me) dall'ufficio personale, nella quale mi si comunica che, a far data da sette giorni dopo, la mia nuova sede di lavoro sarebbe stata la SIR di Milano.

Non potendo per ovvie ragioni (sono sposata, con un figlio di sette anni) accettare detto trasferimento, mi sono ritenuta licenziata dall'azienda con una lettera di non accettazione di trasferimento.

L'azienda aveva comunque fatto presente che nel giro di 2-3 mesi tutti gli uffici sarebbero stati portati a Milano ed avrebbe chiuso i battenti qui a Torino. Oggi, dopo cinque mesi (cinque mesi durante i quali avrei potuto benissimo continuare a lavorare) la Rumianca si trova ancora in Torino; in particolare l'ufficio al quale ero addetta rimarrà a Torino ancora, pare, per molto tempo.

Mi sono informata presso le organizzazioni sindacali per avere chiarimenti inerenti al recupero sia del posto di lavoro sia, eventualmente, dei cinque mesi perduti; però mi è stato solo detto che essendo stata io a non accettare le condizioni propostemi e non avendo in mano una lettera di licenziamento, non era possibile instaurare una causa.

A parte quanto sino ad ora esposto, non mi sono ancora stati corrisposti la liquidazione, la 14ª mensilità, le ferie '80 e i due mesi di preavviso spettantimi. Tengo a precisare che questo non è un caso singolo; molte altre persone si trovano nelle mie condizioni, o peggio.

MADDALENA GIARDO
(Torino)

Non va eguale per tutti se capita di essere nominati assessori

Caro direttore,

l'art. 51 della Costituzione recita, tra l'altro, che «chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro». Si verifica però che per l'esercizio di funzioni pubbliche esiste una congerie di leggi e di loro interpretazioni che finiscono per annullare le «condizioni di eguaglianza» tra i cittadini a quelle funzioni chiamati.

Lo Statuto dei lavoratori (art. 32) prevede per esempio che «i lavoratori eletti alla carica di sindaco o di assessore comunale ovvero di presidente di Giunta provinciale o di assessore provinciale, hanno diritto anche a permessi non retribuiti per un minimo di 30 ore mensili». Altre leggi, per esempio quella relativa ai «dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali», precedente allo Statuto dei lavoratori, oltre a contemplare la norma presente poi anche nello Statuto, che autorizza «ad assentarsi dal servizio per il tempo strettamente necessario all'espletamento del mandato, senza alcuna decurtazione della retribuzione» (veramente la legge per i dipendenti pubblici parla di «tempo necessario» e non di «tempo strettamente necessario»), prevedono invece il riconoscimento, variamente interpretato, di una serie di assegni, di indennità e di compensi extra retribuzione che non sono certo riconosciuti ai lavoratori delle fabbriche chiamati a funzioni pubbliche elettive. Questi lavoratori peraltro, al di là del «tempo strettamente necessario all'espletamento del mandato» — che non si sa bene da chi e come debba essere stabilito — hanno diritto solo a permessi non retribuiti mentre di permessi non retribuiti non si parla nelle altre leggi che regolano la materia.

Accade così di fatto che il «tempo necessario all'espletamento del mandato» resta pressochè illimitato per chi non lavora in fabbrica, mentre per chi vi lavora le «condizioni di eguaglianza» finiscono con l'essere garantite (si fa per dire) dai permessi... non retribuiti.

Non sembrerebbe opportuna una iniziativa dei nostri parlamentari perchè si porti ordine e giustizia in questa materia?

GIANNI TOSCANO
(Spoleto - Perugia)

Ma le ragazze della FGCI hanno contribuito alla preparazione del convegno?

Cara Unità,

sono una compagna della FGCI, ho avuto l'occasione di partecipare ad un attivo provinciale in preparazione al convegno sul rapporto giovani-lavoro, organizzato dalla FGCI a Napoli. Per preparare il mio intervento mi sono letta l'opuscolo fatto dalla FGCI nazionale e il numero speciale di Rinascita dedicato al convegno. Con grande rammarico mi sono resa conto che in quella analisi non viene considerato il problema (nel problema) ragazze-lavoro.

Il rapporto delle ragazze e più in genere delle donne con il lavoro, nella nostra società ad economia capitalistica, è stato sempre considerato difficile per una serie di motivi, come la loro emarginazione nella produzione (con il lavoro nero o sottopagato), il ruolo rigidamente precostituito della casalinga (molte volte, purtroppo, sostenuto da alcuni maschi più o meno giovani nel partito). Oppure le ragazze vengono considerate come forza lavoro di riserva.

Io penso che bisogna analizzare in chiave nuova la richiesta massiccia di lavoro fatta dalle donne più o meno giovani (vedi l'iscrizione alla 285), come sintomo della ricerca di una identità sociale. Le donne sul lavoro mettono in discussione l'orario di lavoro, che non soddisfa mai le loro esigenze. Discutono dell'ambiente di lavoro dal quale dipende la loro salute; cercano di rapportarsi alla macchina, all'oggetto in costruzione in modo nuovo. Cercano di non vivere quella «schizofrenia» che ha portato l'uomo ad accettare una netta divisione fra lavoro da una parte e affetti dall'altra. Il rapporto donna-lavoro diventa chiaramente un punto del processo di costruzione di una nuova identità di donna e per questo mi meraviglio che in queste analisi sul lavoro fatte dalla FGCI, non si prenda in visione il problema del rapporto ragazze-lavoro.

Mi chiedo: ma le ragazze della FGCI hanno contribuito alla preparazione di questo convegno? Si è discusso su questi problemi nei vari coordinamenti, o no?

NICOLETTA APOLLONIO
(Trento)

Il congresso dell'Internazionale

Socialisti: idee per un progetto mondiale

Il XV Congresso dell'Internazionale socialista — che ha terminato i suoi lavori domenica pomeriggio nella capitale spagnola, a poche centinaia di metri da quel palazzo dei congressi dove due giorni prima la Conferenza per la sicurezza in Europa era sfociata su un primo accordo dopo due mesi di sterili e pericolose battaglie procedurali — merita che si vada oltre la cronaca delle sue giornate e che ad essa si aggiunga una riflessione sullo «stato», il peso politico, gli obiettivi di questa organizzazione, alle soglie di un decennio che si annuncia pieno di rischi, è vero, ma anche di possibili sbocchi positivi e decisivi per gli equilibri del mondo.

Intanto l'Internazionale socialista non è più soltanto europea o eurocentrica: dal 1976, da quando cioè Willy Brandt ne ha assunto la presidenza al XIII Congresso di Ginevra, essa ha esteso i propri interessi, e anche la propria influenza, in Africa, in Asia, nell'America Latina, fino a diventare una forza politica mondiale che va al di là dei suoi centri di potere e di organizzazione tradizionali (i partiti del nord e del sud dell'Europa), che non può più essere identificata e misurata soltanto con essi ed i relativi organismi sindacali-sociali, ma che si manifesta come strumento di penetrazione politico-culturale, di ricerca in tutte le direzioni di nuovi blocchi, di nuove alleanze capaci di far avanzare i processi da cui dipendono l'equilibrio, la distensione e la pace nel mondo.

Partendo da un'analisi approfondita della situazione politica, economica, sociale e militare del nostro universo, e gettando in questa analisi mezzi culturali non indifferenti (prova ne siano i rapporti sul disarmo, su «Nord-Sud», o le relazioni sui diritti dell'uomo, sul Medio Oriente e l'America Latina), l'Internazionale socialista si è presentata a questo XV Congresso di Madrid con un profilo profondamente diverso da quello ancora «europeo» di quattro anni fa e con uno sguardo sul mondo di notevole apertura e lucidità politica.

Il primo a rendere evidente questa «svolta» — e in tal senso le assise socialiste di Madrid resteranno un punto di riferimento importante per il movimento operaio mondiale — è stato Willy Brandt. Ma da Kreisky a Sorsa, da Carlos Andres Perez a Mitterrand, da Felipe Gonzales a Leopold Senghor (senza dimenticare i contributi polemici di Alfonso Guerra o di Craxi affinchè l'OLP abbia pieno diritto di cittadinanza nella trattativa globale per la soluzione della crisi nel Medio Oriente), questa svolta ha preso corpo come atteggiamento nuovo e positivo su tutti i nodi della situazione internazionale d'oggi.

Mitterrand e Brandt alla sessione di Madrid dell'Internazionale socialista

Ci sembra importante, a questo proposito, che l'Internazionale socialista si sia pronunciata in modo così netto su una serie di punti chiave come la distensione quale sola alternativa alla guerra fredda; la necessità per gli europei di agire in modo autonomo per facilitare il dialogo tra le due superpotenze o per impedirne un pericoloso «faccia a faccia»; l'urgenza di rilanciare il discorso sul disarmo, partendo dagli strumenti esistenti (approvazione del SALT 2 da parte degli Stati Uniti, conferenza di Ginevra sui missili a medio raggio, conferenza di Vienna sugli armamenti convenzionali) e per svilupparlo in sedi nuove come la conferenza sulla riduzione delle armi in Europa che dovrebbe scaturire dall'incontro di Madrid della CSCE; lo sviluppo del dialogo Nord-Sud per un nuovo ordine economico mondiale senza il quale non si possono evitare i conflitti; la lotta per i diritti dell'uomo vista non più soltanto come polemica ideologica tra socialdemocrazia e socialismo «reale» nell'Europa dell'est, ma come impegno mondiale che comprende anche l'opposizione all'imperialismo americano in America Latina, il diritto al lavoro nei paesi capitalistici colpiti dalla crisi, la denuncia dell'incapacità del sistema capitalista multinazionale ad assicurare una vita dignitosa ai lavoratori dei cosiddetti «paesi ricchi».

Chiuso il congresso, tutti questi temi, che erano appartenuti spesso velleitario della riflessione di gruppi di lavoro senza collegamenti tra loro, appaiono invece coerentemente legati da un filo conduttore o ispiratore che il nuovo orientamento dell'Internazionale socialista, la coscienza che essa ha dei pericoli che sovrastano il mondo e il suo modo di collocarsi davanti ad essi. In effetti la riflessione dell'Internazionale parte dalla distensione come unica alternativa alla guerra fredda per dire che non c'è via di uscita senza la ripresa di un dialogo est-ovest fondato su quelle nuove basi di fiducia reciproca che sono le necessarie misure di limitazione degli armamenti: di qui, allora, la possibilità reale di tagliare somme immense dai bilanci militari per riequilibrare l'economia mondiale, favorire un vero sviluppo non neo-colonialista e non neo-imperialista del Terzo Mondo, senza trascurare la revisione profonda, democratica, delle strutture del capitalismo.

Se i primi e più evidenti elementi di novità dell'Internazionale socialista degli anni ottanta sono apparsi insomma questo suo sguardo, questa sua dilatazione, questi suoi progetti sul mondo d'oggi, il secondo elemento — non meno importante — è la visione che essa ha cominciato a portare in se stessa non solo come struttura, che è in crisi di crescita e che risente ancora delle proprie tradizioni «eurocentriche», ma come forza ideale che non dimentica di essere innanzitutto espressione politica del movimento operaio europeo e mondiale.

Qui non siamo che agli inizi. Ma la commissione incaricata di redigere per il 1984 la nuova «dichiarazione di principi» in sostituzione di quella del 1951 ispirata dalla guerra fredda, ha fornito sui propri lavori alcuni ragguagli di non scarso interesse, premettendo la grande difficoltà di definire i principi del socialismo democratico negli anni ottanta partendo dal contributo dei singoli partiti o movimenti membri dell'organizzazione.

Secondo quanto ha riferito Felipe Gonzales, la commissione da lui presieduta ritiene fondamentale, come base di partenza, «una riflessione più profonda sulle relazioni dell'Internazionale socialista con il movimento operaio internazionale», per aumentare «la cooperazione e le convergenze» delle sue componenti a livello mondiale. Altrove il segretario generale del PSOE ha parlato di «necessità di armonizzare» tutte le forze del movimento operaio in vista dei problemi già maturati e di quelli che verranno a maturazione in questo decennio decisivo.

L'Internazionale socialista s'è data quattro anni di tempo per ridefinire la propria identità. E non saranno troppi, tenuto conto del suo sviluppo («come ci collochiamo — si chiedeva tra l'altro Gonzales — davanti al ruolo determinante dei cattolici dell'America Latina, per la liberazione di quei popoli, o come accogliamo il messaggio dell'Islam implicito nella lotta di molti popoli musulmani?»): ma ci sembra che anche l'avvio di questa ricerca in prospettiva sia positivo. Il resto lo si vedrà alla prova dei fatti.

Augusto Pancaldi

La nuova edizione integrale del film di Visconti

La parabola del re mecenate, consumato da un'ansia di libertà personale L'aggiunta di numerose sequenze non sembra accrescere i pregi dell'opera

Ma è proprio questo il vero Ludwig?

E' questo il vero *Ludwig*? A oltre sette anni dalla prima uscita della terzultima opera cinematografica di Luchino Visconti (ad essa seguirono, come si ricorderà, *Gruppo di famiglia in un interno*, 1974 e il postumo *Innocente*, 1976), un sodalizio di amici e collaboratori del grande regista scomparso ha preso l'iniziativa, anche finanziaria, per sottrarre al macero, o all'uso selvaggio da parte delle TV private, il film, finito all'asta; lo ha reintegrato di scorci e sequenze già tagliati; ne ha fatto stampare nuove copie; e, adesso, lo rilancia nella distribuzione sugli schermi delle sale. In prospettiva, tuttavia, permane lo sfruttamento televisivo, sia pure sulle onde della RAI, e delle TV straniere, eventuali acquirenti.

Non sembra dunque illecito il dubbio che i circa sessanta minuti in più dell'edizione attuale (quasi quattro ore invece di tre) significhino un'ulteriore puntata (o magari due) del futuro «sceneggiato». Considerato nel suo insieme, il Ludwig 1980 mantiene i pregi e i limiti di quello 1973. Le scene reimmessevi sono, in buona misura, «teste» o «code» che aggiungono poco o nulla allo sviluppo narrativo, alla definizione dei personaggi e degli ambienti o delle situazioni, ed anzi rischiano di attediare il ritmo senza sopperire alle lacune, in qualche modo premeditate, della vicenda.

Protagonista ne è, come si sa, Ludwig II di Baviera, re mecenate e megalomane, che sedette sul trono dello Staterello tedesco dal 1864 al 1886: noto per la sua travagliata amicizia con Richard Wagner, da lui generosamente sovvenzionato; per la costruzione di teatri, castelli, macchinari meravigliosi; per le relazioni particolari coltivate in una cerchia di devoti seguaci. Visconti sottolinea, inoltre, un ambiguo, tenace, infelice trasporto affettivo di Ludwig verso la cugina Elisabetta d'Austria (moglie di Francesco Giuseppe); e raffigura il fidanzamento del sovrano bavarese con la sorella di costei, Sophie, come un fallimentare tentativo di frenare le sue più riposte vocazioni, prima di dar loro pieno sfogo: donde atteggiamenti sempre più stravaganti, un progressivo distacco dalle cure del governo, sino al conflitto aperto con i reggitori della cosa pubblica. Ludwig ne esce battuto, causa anche il verdetto di «paranoia» pronunciato nei suoi confronti dai medici: è dimesso d'autorità, posto sotto sorveglianza, e da questa si svincola solo per incontrare la morte (suicida o forse, come qui s'insinua, ucciso dal più infido e ambizioso dei suoi consiglieri).

In sostanza, sebbene guardato con occhio critico, il Ludwig di Visconti attinge, per una sua ansia di libertà pur solo e tutta individuale, per una sua smania di grandezza che ignora le ragioni della geopolitica (la piccola Baviera stretta fra due Imperi), qualche sorta di ombrosa dignità, dinanzi agli intrighi meschini e loschi della gente del Palazzo (come oggi si direbbe). E, al paragone, lo stesso Wagner appare nel suo lato peggiore: non tanto un genio (e, nel suo ambito, rivoluzionario) quanto un artista borghese, avido, furbo, interessato. Del resto, l'appello che il prode ufficiale Dürckeim (unico «personaggio positivo», se vogliamo) rivolge al monarca, esortandolo a ritrovare un contatto col popolo, non può non suonare, nelle circostanze date, generico e moralistico. Anche perchè questo popolo, tagli o non tagli, in quattro ore di proiezione non lo si vede e non lo si sente mai.

E poi, era proprio Visconti a rilevare come intenzionali, nella struttura del racconto, un «ordinato disordine», un procedere per «larghe annotazioni», che il ritorno al montaggio ampio non modifica; al contrario, si avverte così più intensamente la rapidità di certi passaggi, più bruschi risultano i salti e gli aggiramenti di alcuni nodi essenziali della storia (la guerra del '66, quella del '70), che sul dramma singolo di Ludwig non pervengono a riflettere il senso e la portata delle tragedie collettive.

Rimane, e resiste, il ritratto di una decadenza: non tanto di quella società o civiltà che in Ludwig si specchia, e che comunque egli, a suo modo, contrasta e contesta; quanto proprio di lui, creatura umana, infine eguale, nella sofferenza, a qualsiasi altro uomo che patisca i mali del corpo e dell'anima. Sfolgorano pur se irrise e incomprese, le audaci bellezze architettoniche volute da Ludwig, come fantasmi della mente pietrificati. E intanto egli affonda, via via, in una cupa notte illividita dalla pioggia, interminabile, quasi un fiume scaturito dal cielo per trascinarlo verso il sepolcro d'acqua che lo attende.

L'aneddotica spicciola delle manovre di corte o di gabinetto, il diario delle ultime bizzarrie del personaggio cedono qui peso e luogo all'immagine umile e grandiosa di un itinerario verso la morte, ove il regista inconsapevolmente rimirava, con distacco, ironia, pietà, il proprio stesso cammino.

Aggeo Savioli

LUDWIG — *Regia:* Luchino Visconti. *Soggetto e sceneggiatura:* Luchino Visconti, Enrico Medioli, Suso Cecchi D'Amico. *Fotografia:* Armando Nannuzzi. *Scenografia:* Mario Chiari, Mario Scisci. *Costumi:* Piero Tosi. *Musica:* Wagner, Schumann, Offenbach (a cura e con inserti originali di Franco Mannino). *Montaggio:* Ruggero Mastroianni. *Interpreti:* Helmut Berger (Ludwig), Romy Schneider (Elisabetta), Trevor Howard (Wagner), Silvana Mangano (Cosima). *Drammatico, produzione italo-franco-tedesca, 1973-1980.*

Nelle foto: una scena di «Ludwig» con gli attori Helmut Berger e Sonia Petrova; una inquadratura di Trevor Howard che nel film è Richard Wagner

Viaggio in un paese giovane in cui tutto è ancora da costruire

Nicaragua, il modello pluralista alla prova

La Giunta formata dai sandinisti e loro alleati lavora in condizioni di emergenza politica ed economica I tre giornali di Managua: «La Prensa» di aspra opposizione, «Nuevo Diario» di tradizione democratica e «Barricada» del Fronte rivoluzionario

I

MANAGUA — *L'aereo fa scalo a El Salvador nella rotta Messico-Managua; è la prima delle molte sorprese che attendono chi si appresta con emozione a visitare il Nicaragua libero. L'aeroporto di San Salvador, intravisto dai finestrini dell'aereo, ha un aspetto calmo e tranquillo; neanche le sagome dei soldati dell'esercito, armati di mitra, suggeriscono l'idea di una situazione esplosiva.*

L'aeroporto Augusto César Sandino, invece, è un caos; code al controllo passaporti, vai e vieni di giovanissimi miliziani e miliziane, ressa al ritiro dei bagagli, dove sfilano le più incredibili varietà di merci, imballate malamente in pacchi da cui escono piccoli elettrodomestici, radio, registratori, macchine fotografiche, vestiti, borse, scarpe, tutte spese che i nicaraguegni ricchi vanno a fare circa una volta al mese a Miami o in Panama. Tradizionalmente, infatti, la borghesia di questo paese vive e lavora qui, ma spende solo all'estero, sia nei regolari voli per lo «shopping» che nei viaggi intorno al mondo in cui dà fondo a vacanze e depositi bancari all'estero.

Dopo averli visti all'aeroporto nel pigia-pigia per non lasciare nulla nelle mani dei doganieri, essi scompaiono: infatti Managua è un nome, non una città. Non si vedono quasi edifici; le strade separano grossi lotti di terreno come per una urbanizzazione futura. Si tratta, invece, di ciò che resta del terremoto del '73: pochi edifici in rovina e poi gli allucinanti «escombros» fra strada e strada, ricettacolo da sette anni di indigenti, malavita, infezioni; all'interno dell'intrico di rovi solo di notte è possibile scorgere qualche flebile fiammella a denunciare che fra quelle sterpaglie e spazzature c'è vita.

Sui pochi muri superstiti slogans rivoluzionari (ma abbiamo anche potuto leggere un incredibile «viva Somoza») ed una scritta patetica su una rovina di casa: «non bombardate: ci sono bambini». Agli incroci delle strade di questa città fantasma, dei semplici cippi rossoneri come la bandiera del Fronte sandinista ricordano i caduti della rivoluzione: una messa da campo, la madre del caduto o della caduta scopre la breve targa: non leggete la data, è inutile, si tratta sempre di combattenti giovanissimi.

Le rovine del terremoto si mescolano a quelle della guerra: fabbriche bombardate per liquidare nuclei di combattenti sandinisti, vecchi capannoni crivellati di colpi costituiscono la testimonianza della crudeltà con cui la natura e il tiranno si sono abbattuti su questo paese.

I borghesi che avete incontrato all'aeroporto li rivedrete forse in qualche supermercato, ma la loro vita si svolge ai bordi della città, dietro i cui recinti, fra giardini, piscine e campi da tennis, si aspetta il momento di partire di nuovo. Nella città restano gli altri, quelli che vogliono ricostruire il paese; se passate davanti all'ex-bunker di Somoza vedrete l'andirivieni di militari, uomini e donne; in qualunque «escombro» vicino ad un posto di lavoro potrete osservare le esercitazioni dei miliziani; vicino alla Casa de Gobierno vedrete i bulldozer al lavoro, mentre è già completato, lì accanto, a disposizione dei bambini di Managua, il parco Luis Alfonso Velàzques dedicato al bimbo martire ucciso con un tiro in fronte da un somozista che dopo avergli sparato passò sul suo cadavere con l'automobile. Luis Alfonso era nato il 31 luglio del '69; il 27 aprile del '79, quando venne ucciso, era già diventato un piccolo capo della guerriglia urbana con il nome di battaglia di «Grillo»; aveva fondato il MEP (Movimento Studenti Elementari), specializzato in assalti, imboscate, fabbricazione di bombe, recupero di armi.

Qui accanto un bambino di Managua; in alto una riunione della redazione di «Barricada», organo ufficiale del Fronte sandinista. L'oratore è Chamorro, direttore del periodico

La Giunta governativa di Ricostruzione del Nicaragua, in realtà, dovrà costruire un paese che non è mai esistito. Al trionfo della rivoluzione ci si è trovati di fronte ad una nazione con il 50 per cento di analfabeti ed il 25 per cento di semianalfabeti; su una popolazione di circa 1.800.000 abitanti, il 70 per cento non aveva mai ricevuto cure mediche; duecento bambini su mille morivano prima di raggiungere un anno di vita, la capacità ospedaliera era di due posti letto ogni mille abitanti, un medico e due infermieri ogni mille abitanti. Nelle zone rurali, solo il 5,8 per cento della popolazione aveva l'acqua corrente ed in città il 35 per cento la rete fognaria.

Per questo la Giunta ha deciso di affrontare, nell'ordine, il problema dell'analfabetismo, quello della salute pubblica e quello della casa. La campagna di alfabetizzazione, conclusa di recente, ha avuto per scopo non solo di insegnare a leggere e a scrivere, ma anche di dare nozioni elementari di norme igieniche. Sono stati creati nei primi tre mesi di rivoluzione 75 ambulatori mentre si ricostruiscono gli ospedali danneggiati dalla guerra. Oltre trecento fra medici ed infermieri sono giunti dal Messico, dall'Honduras, dal Venezuela, da Cuba, dalla Costarica e dalla Spagna a prestare il proprio aiuto.

In questa situazione di emergenza, la Giunta ha il difficile compito di destreggiarsi fra i problemi interni e i non meno gravi problemi esteri: dall'esplosiva situazione nel Salvador, all'ostilità del governo democristiano del Venezuela, ai difficili rapporti con gli Stati Uniti. E poi c'è da ristrutturare, da inventare tutta un'organizzazione dello Stato completamente inesistente nei quarant'anni di regime feudale di Somoza.

Le idee si chiariscono — o si confondono di più — leggendo la stampa cittadina; Managua ha tre quotidiani: La Prensa, El Nuevo Diario e Barricada *che esce il pomeriggio ed è l'organo del Fronte sandinista. La lettura della* Prensa *che porta il motto «al servizio della verità e della giustizia», è irritante perchè è un giornale pieno di rozzi attacchi al governo e scandalistico; molto più credibile è il* Nuevo Diario, *mentre* Barricada, *come organo di partito ha i limiti intuibili. Fra questi giornali si scatenano polemiche violente, senza esclusione di colpi.*

Della situazione della stampa parlo con Fernando Chamorro anche perchè è l'esempio più in vista di una situazione abbastanza frequente e delicata del Nicaragua post-rivoluzionario. Il direttore di Barricada *è figlio di Pedro Joaquin Chamorro, direttore della* Prensa, *accanito e coraggioso oppositore di Somoza e dai sicari di questo trucidato all'angolo di una via il 10 gennaio 1978. Sua madre, Violeta Barrios de Chamorro è stata fino a maggio di quest'anno uno dei cinque membri della Giunta. Sua sorella Cristina fa parte della segreteria del Consiglio di Stato, ma Pedro Joaquin, il terzo fratello è, insieme allo zio Jaime, un violento oppositore del Fronte sandinista, un altro zio, Xavier Chamorro, dirige il* Nuevo Diario *e collabora con la rivoluzione. In un modo o nell'altro questa famiglia è dentro fino al collo ai problemi ed alle contraddizioni del post-somozismo.*

Barricada ha sede in una piccola palazzina in una via appartata; tutto vi è stato ricavato in fretta e si nota una certa povertà di mezzi; nell'atrio angusto molti manifesti rivoluzionari e slogans contro il burocratismo e l'assenteismo; un cartello avvisa: «Per favore, lasciare le armi vicino all'ingresso».

A Managua, infatti, chiunque aveva un'arma si è ben guardato dal consegnarla, e la gente circola con la pistola infilata nella cintura con estrema naturalezza; anche la segretaria di Chamorro mi confida di avere un'arma e che tutto il personale del giornale si esercita quotidianamente, che fanno turni di guardia e stanno costantemente all'erta. Chamorro arriva trafelato: è stato appena scoperto un complotto per assassinare i nove massimi dirigenti del Fronte sandinista; il comandante Borge, ministro degli Interni, sta parlando alla radio.

Accendiamo un piccolo transitor ed ascoltiamo l'incredibile storia di Bernardino Larios, ex colonnello dell'esercito di Somoza, ministro della Difesa della rivoluzione fino al gennaio di quest'anno e poi rimosso dall'incarico.

Chamorro è indignato, furente, sostiene che questa rivoluzione è troppo indulgente, poi mi descrive la situazione della stampa locale: prima della caduta di Somoza esisteva una rivista frivola, Novedades, *appartenente alla famiglia del dittatore e* La Prensa, *di opposizione, con cinquanta anni di tradizione ed una grossa credibilità politica. Nel maggio di quest'anno, però, sono esplose le contraddizioni proprie della crisi ideologica che ha investito la parte più progredita del paese e la gran parte del gruppo redazionale ha fondato il* Nuevo Diario *che ha ereditato, dunque, la tradizione del vecchio giornale di Pedro Joaquin Chamorro.* La Prensa *è ormai redatto da giornalisti improvvisati: poichè in Nicaragua esiste la libertà di stampa la rivoluzione è quotidianamente attaccata sulle sue pagine facendo anche ricorso a notizie false. Le emissioni radio sono ugualmente libere: vi sono una trentina di emittenti private, ma la maggior parte dei cronisti sono progressisti e si sono riuniti in associazione (Unione de Periodistas de Nicaragua, UPN).*

Pur essendo l'organo ufficiale del Fronte sandinista Barricada *riflette al suo interno un fronte ampio di posizioni. Cerca di dare il più possibile di informazioni e non solo per militanti; un particolare sforzo è diretto a farne uno strumento critico. E' stato fondato il 25 luglio del '79, quattro giorni prima del trionfo della rivoluzione e i giornalisti provengono dalle unità che hanno combattuto contro Somoza e dai quadri della propaganda del Fronte. Lavorano in collettivo cercando di far fronte sia alle esigenze imprenditoriali che a quelle ideologiche. Viene evitato il sensazionalismo e molta attenzione è dedicata ai problemi delle campagne, delle fabbriche e cooperative. Si sta pensando a un supplemento culturale.*

Chamorro sostiene che i mezzi di comunicazione hanno spesso fornito una base sociale fittizia a gruppi politici senza rappresentatività e che, ancora oggi, sono in grado di fare apparire come problemi di importanza nazionale questioni che interessano invece piccole minoranze.

Il fatto che le elezioni siano state fissate per il 1985 viene presentato dalla stampa avversaria come un arbitrio contro l'aspirazione della popolazione. Secondo Chamorro, essendo appena conclusa la rivoluzione nelle masse non c'è l'attesa per una immediata conferma elettorale della nuova via imboccata.

Conservatori, parte della borghesia e del mondo dei cattolici mantengono fronti di lotta molto duri. Nella prospettiva ci sono altri scontri politici.

Alessandra Riccio

PACE E GUERRA

diretto da Luciana Castellina, Claudio Napoleoni, Stefano Rodotà

In questo numero

Un confronto sul Pci dopo il recente Comitato centrale
Bassolino, Benzoni, Cacciari, Cafiero, Ferrara, Magri, Terzi, Vacca
Cosa è realmente accaduto a Torino dopo l'accordo Fiat
Una ricostruzione della lotta, del dibattito nel sindacato e nelle forze politiche, delle conseguenze dell'accordo
C'è ancora possibilità di narrare una storia? Italo Calvino e Daniele Del Giudice
Diplomazia '80. Inserto n. 4

È in edicola il numero di novembre

Un dibattito tra i quadri comunisti della Toscana

Forza e problemi del partito in una società che cambia

Campagna di tesseramento e criteri di «riforma organizzativa» all'altezza delle lotte per il rinnovamento del paese - Relazione di Quercini e intervento di Natta

Dalla redazione

FIRENZE — «*L'adesione al Partito non può essere il risultato di un* censimento anagrafico *dei possibili reclutati al PCI, ma il frutto di un grande slancio ideale e politico*». *Quando Massimo Piechi, segretario comunale di Pietrasanta, conclude il suo intervento, sono già trascorse molte ore dall'inizio dell'assemblea dei quadri comunisti toscani e le centinaia di compagni che affollano la sala del circolo «XXV aprile» di Firenze si apprestano ad ascoltare le conclusioni di Alessandro Natta. La discussione ha centrato due punti posti dalla relazione del segretario regionale Giulio Quercini che aveva richiamato il* duplice *contributo che dalla Toscana può venire in vista del Comitato centrale di gennaio: di lotta, sullo scontro in atto per sconfiggere la svolta moderata; di idee, di proposta, di iniziativa, per rafforzare e rilanciare la nostra organizzazione, facendo del tesseramento e del reclutamento una occasione di confronto e di conquista.*

Fin dalle prime battute il dibattito ha mostrato di puntare all'essenziale, affrontando — come si dice — «le questioni fuori dai denti», nella consapevolezza di rappresentare una grande forza di unità e di rinnovamento. 254 mila iscritti (uno ogni quattro elettori del PCI), migliaia di militanti impegnati nelle amministrazioni di sinistra, nei consigli di quartiere, nei sindacati, nella scuola, nella fitta rete dell'associazionismo, nei gangli democratici essenziali della società toscana: eccolo l'identikit di questo partito comunista ricostruito, tratto dopo tratto, dalle decine di interventi susseguitisi nell'assemblea. Ma questa forza, questa intelligenza, questa energia — si è chiesto Quercini — sono utilizzate al meglio? Molto spesso no. E da qui è mossa la riflessione critica che ha intrecciato le grandi questioni di orientamento, di battaglia ideale e politica alla esigenza di un progetto di riforma organizzativa che trovi nella sezione il punto focale, e che proprio per questo deve essere capace di individuare nuovi livelli di organizzazione per adeguare gli strumenti del Partito a ciò che abbiamo contribuito a far crescere nella società; alla tempestività degli interventi richiesta dalla rapidità dei mutamenti politici, economici, sociali, culturali.

Mettere ordine, allora — ha detto Quercini — non sovrapponendo nuovi livelli di direzione a quelli esistenti. La direzione di marcia è stata individuata nella zona, quale struttura intermedia capace di essere espressione diretta delle sezioni. Ma questo comporta un ruolo diverso della Federazione, con un decentramento di lavoro, di quadri, di mezzi finanziari; e un adeguamento del Comitato regionale secondo le indicazioni statutarie. Natta, concludendo, si è dichiarato d'accordo con questa linea.

«Non so a quali soluzioni approderemo al Comitato Centrale — ha detto — ma a mio parere la direzione da seguire è questa». Una «direzione» che il dibattito aveva indicato ampiamente in molti interventi, valutando i risultati di un'esperienza in atto, fra i quali quelli di Serafini della Valdichiana; Panziani di Lucca; Brasca di Piombino che ha «invitato a vedere i limiti della sezione ma anche a valutarne i successi», citando la sottoscrizione per la stampa comunista. Ed ecco allora le risposte in positivo. Melani della Motofides di Pisa ricorda infatti come il tesseramento nella sua fabbrica sia già al 90 per cento.

Ma la discussione ha posto anche altri problemi che si sono collocati sullo sfondo di una crisi politica senza precedenti da cui emergono gli scandali la lotta di fazione, i colpi di coda del terrorismo, le difficoltà economiche che cominciano a toccare anche la Toscana.

«Il reclutamento nelle fabbriche è andato bene negli ultimi anni — dice Romei del Nuovo Pignone di Firenze — ma cosa avverrà ora con la crisi che colpisce tante aziende?». Ed ecco ancora i temi della partecipazione, in una grande forza democratica che vuol discutere, contare, contribuire alle decisioni. Ed ecco la politica dei quadri. E' necessaria una nuova leva di militanti e di quadri — dice Batoni di Firenze — per coprire gli spazi di responsabilità lasciati da chi è andato a coprire incarichi nelle giunte, nei consigli di quartiere, nella scuola, nel sindacato. Problemi di un partito che cresce e che deve adeguare i legami con una società che muta profondamente.

E' giusto — ha detto Natta concludendo — chiederci di quale partito abbiamo bisogno. Cosa deve mutare nella struttura, nel modo di far politica, nei metodi di discussione perché saldo resti il rapporto di coerenza fra la situazione storico-politica in cui operiamo e gli strumenti della nostra battaglia. Un problema tanto più pressante oggi in una situazione di cambiamento che vuole saldi i connotati di un partito profondamente unitario, di massa e di lotta. Non «opera di ingegneria» organizzativa, dunque, ma strumenti adeguati ad una forza politica che per vincere la battaglia del rinnovamento ha bisogno di coinvolgere tutte le parti sane della società.

Abbiamo costruito una grande forza politica andando avanti su una linea che ha segnato novità essenziali nel rapporto fra partito e società, partito e istituzioni, partito e movimento operaio. La questione è come conciliare la necessità di ricondurre sempre ad unità l'indirizzo politico mantenendo ferma l'articolazione e l'autonomia.

Articolazione, autonomia, sintesi: questo il problema del Partito degli anni Ottanta, ha concluso Natta. Ciò che decide è la politica, l'intelligenza, la capacità, ma essenziale è l'organizzazione della volontà e della lotta.

Renzo Cassigoli

Conclusa una parte dell'inchiesta sui surgelati

Il controllo sugli alimenti parte solo dopo gli scandali

Non è una novità che l'uso di medicinali nei cibi sia dannoso - Ma tutto è utile per aumentare artificialmente il peso degli animali - Non è allarmismo

MODENA — Conclusa la parte modenese dell'inchiesta sui surgelati alla tetraciclina, ieri il dr. De Santis si è spogliato delle indagini trasmettendo alle preture competenti i fascicoli fin qui istruiti. Si tratta dei pretori di Milano, per la Sages distributrice della Findus, di Foggia per la Frigodaunia distributrice della Brina e di Verona per la Sipa di Sommacampagna distributrice dell'Arena. Con questo atto spetterà ai magistrati competenti la prosecuzione dell'inchiesta fino al suo compimento e l'eventuale dibattito processuale. Anche il laboratorio provinciale di igiene e profilassi di Modena ha concluso il lavoro di analisi dei cinque prodotti risultati positivi. Una così sollecita conclusione di questa parte modenese è stata possibile per lo stretto rapporto di collaborazione tra uffici del medico regionale, laboratorio provinciale e magistratura che hanno lavorato senza interruzione da mercoledì della scorsa settimana fino a ieri per poter dare una prima ma importante verifica scientifica ai dubbi ed alle perplessità sollevate nella trasmissione televisiva «Di tasca nostra» sui contenuti di alcuni prodotti di pesce surgelato.

Lo «scandalo» dei surgelati è destinato ad allargarsi, perché diventa ogni giorno più vasto il ventaglio dei prodotti posti sotto esame.

Ma è giusto parlare di «scandalo»? Uno scandalo presuppone una luce improvvisa gettata su un terreno sconosciuto, una «scoperta». Non è questo il caso. Riviste specializzate, stampa periodica, a scadenze regolari (anche il nostro giornale: vedi gli articoli pubblicati il 15 settembre scorso) intervengono su questo tipo di problema (gli additivi in generale e l'abuso degli antibiotici in particolare). Se la più larga opinione pubblica è stata colta di sorpresa dalla inevitabile e improvvisa campagna di stampa, seguita ai sequestri dei surgelati, la stessa cosa non si può dire per gli esperti del settore, per un ministero «ad hoc» come quello della sanità.

Si sa (e si sapeva) che gli antibiotici possono entrare negli alimenti sostanzialmente in tre modi: 1) come additivo volontariamente aggiunto per la conservazione (uso proibito dalla legge); 2) come integratore medicinale del mangime del bestiame: ma occorre una prescrizione veterinaria comprovata dal precario stato di salute degli animali, bisogna sospendere il trattamento alcuni giorni prima del macello (10 giorni per le carni, 30 giorni per i pesci), e la somministrazione deve essere effettuata con opportuni dosaggi; 3) in alcuni paesi è consentito ai pescatori di spargere determinate quantità di antibiotici sul pesce fresco, allo scopo di impedirne il deterioramento fino alla surgelazione (ed è probabilmente così che la tetraciclina è arrivata ai «bastoncini»).

Un'altra cosa che si sapeva — infatti la legge lo vieta — è che l'antibiotico, anche se usato correttamente, non deve giungere fino al cibo ingerito dall'uomo, poiché potrebbe causare col tempo fenomeni di allergia o di insensibilità a cure basate sullo stesso tipo di antibiotico.

E fu negli anni '50 che si scoprì come l'uso continuato dell'antibiotico nel mangime (dunque non solo per «curare» capi malati o minacciati da un'epidemia) permette un accrescimento del peso degli animali oltre i livelli normali.

Sia le pratiche consentite dalla legge che quelle espressamente vietate, consigliano dunque «da sempre» controlli puntuali e severi.

Quando invece questi controlli vengono avviati su larga scala? Quando scoppia lo «scandalo». Cioè quando un pretore assume un provvedimento di sequestro nei confronti di una marca famosa, sia pure dopo aver visto una trasmissione televisiva. Allora si muove il ministero, le marche interessate fanno approfondite analisi e così via. Non sembra di rileggere la storia degli estrogeni? Quante altre uguali se ne devono scrivere?

Già per gli estrogeni abbiamo scritto che 23 veterinari doganali su 60 punti di ingresso non sono sufficienti per garantire il controllo degli alimenti in entrata. Già abbiamo scritto che lo Stato (governo ed enti locali) deve coordinare e intensificare i controlli, visto che l'esistenza di una norma non garantisce di per sè il suo rispetto. E infine è già stato scritto che le industrie produttrici o di trasformazione, in virtù della licenza che permette loro di essere tali, debbono anche esse garantire un controllo: dire «non lo sapevamo» non è una giustificazione. Lo scriviamo ancora una volta.

Qualcuno accusa la stampa di fare dell'allarmismo, di causare perdite di miliardi (80 miliardi sarebbe l'ammontare del «buco» finanziario subito dalle ditte dopo la vicenda degli estrogeni). In realtà è un generale malcostume vigente nel mercato alimentare che va battuto. E sarebbe bello che questo «nemico» tanto dei consumatori come della produzione, non fosse vinto a colpi di «scandalo», ma con una rigorosa e tenace opera di bonifica da parte degli organismi preposti. Altrimenti i disonesti faranno sempre più affari degli onesti. E non sempre arriva un pretore buono.

Savario Paffumi

I lavori della Conferenza episcopale italiana

Aborto e quotidiano Avvenire: due nodi per i vescovi italiani

CITTA' DEL VATICANO — Nomina del presidente dell'Azione Cattolica, atteggiamento da tenere nei confronti dei referendum antiaborto promossi dal Movimento per la vita, vertenza del giornale cattolico «Avvenire»: sono le questioni principali che sta affrontando il Consiglio permanente della Cei, il vertice dei vescovi italiani, riunito sotto la presidenza del cardinale di Torino, Ballestrero.

Per la presidenza dell'Azione Cattolica si fa il nome di Alberto Monticone, docente di storia all'Università di Roma. A favore della candidatura Monticone si è già espressa l'associazione cattolica: la Cei dovrebbe soltanto ratificare l'operazione.

Assai più spinosi i temi dell'aborto e la situazione del quotidiano «Avvenire». A proposito dei referendum, la Chiesa non ha preso fino ad oggi posizioni precise a livello ufficiale anche se ci sono state clamorose iniziative antiabortiste da parte di alcune curie (tra le altre quella del cardinale Ursi a Napoli).

Sul tappeto anche la situazione dell'«Avvenire». In pratica il Vaticano avrebbe in un primo tempo deciso di far morire di morte lenta il giornale cattolico tagliandogli i fondi. Poi è intervenuto il Papa assicurando alla testata i soldi per un anno ancora, al termine di questo periodo dovrà essere la Cei a preoccuparsi della sopravvivenza del quotidiano. Fino ad ora della vicenda è stato investito il vescovo di Ravenna che ha parlato con la Santa Sede e con i rappresentanti della redazione.

Riguardano la pubblicità e i punti di vendita

Editoria: votati altri due articoli

L'esame della legge prosegue oggi - Nuovi richiami per una approvazione rapida, senza deformazioni della riforma - Passa emendamento PCI per le pubblicazioni giovanili e del mondo del lavoro

ROMA — Due articoli approvati, uno ritirato dai proponenti (i radicali), un altro accantonato, un quinto «trasferito» tra le norme transitorie da approvare in calce alla legge, un sesto che sarà riscritto e votato, presumibilmente stamattina, per via di una formulazione apparsa imprecisa: è il bilancio, di una certa consistenza, della seduta che l'aula di Montecitorio ha dedicato ieri mattina alla riforma dell'editoria.

Quali auspici trarne? L'esperienza, gli interessi in gioco, la consistenza e le manovre del «partito della non riforma» non autorizzano alcuna illusione. Tuttavia non è avventato ritenere — come ha detto ieri mattina, al termine della seduta, il presidente della commissione Interni, onorevole Mammì — che se si lavora bene e senza altri intralci, entro giovedì si potrà esaurire la parte istituzionale della legge (27 articoli in tutto) e affrontare il capitolo dei contributi sull'acquisto della carta e degli aiuti finanziari alle aziende editoriali.

Al buon lavoro che, tutto sommato, si è realizzato ieri non sono estranei certamente i richiami severi rivolti in questi giorni da più parti, anche dai giornali — sia pure con qualche sorprendente e significativa eccezione — perché si approvi la riforma senza ulteriori indugi e senza snaturarla.

Agli interventi di Mammì («Cosa c'è sotto queste manovre ritardatrici? Non sarà che coloro i quali fanno mostra di volere tutto e subito hanno in animo invece di lasciare le cose come stanno?») e del segretario del sindacato dei giornalisti, Piero Agostini («La riforma va varata al più presto e senza deformazioni») si è aggiunto ieri quello del presidente degli editori, Giovanni Giovannini. Facciamo appello — afferma Giovannini — al Parlamento perché la riforma non tardi più, che non si vada avanti, come è avvenuto sino ad ora, con il lento strangolamento della stampa italiana. E per provare ulteriormente la drammaticità della situazione Giovannini — in una intervista all'ANSA — ha fatto un puntiglioso elenco dei giornali che sono stati posti in liquidazione, di quelli che hanno fatto già ricorso alla dichiarazione di crisi aziendale presentando piani di drastici ridimensionamenti. Senza contare che a questo elenco bisogna aggiungere tanti altri quotidiani alle soglie della crisi.

Comunque il «comitato dei 9» ha lavorato anche ieri sera e stamane riprende l'esame in aula. Ieri al tavolo del «comitato» è riapparso l'on. Cuminetti, dc, che alcuni giorni fa se ne era dimesso criticando duramente il suo partito per le incertezze che in esso si manifestavano sulle sorti della riforma.

Veniamo rapidamente agli articoli. E' stato accantonato il 17 bis che fissa le norme per la pubblicità gestita direttamente dalla RAI. E' stato approvato l'articolo 18 che disciplina la pubblicità degli enti della pubblica amministrazione (esclusi quelli di natura economica e vietando ogni altra forma di finanziamento ai giornali) che dovranno assegnare alla stampa il 70% del loro budget complessivo: è stato approvato un emendamento della compagna Branciforti che — per la pubblicità riservata a leggi e provvedimenti dello Stato — garantisce l'assegnazione di quote alle testate che si rivolgono ai giovani, alle donne e al mondo del lavoro. Con la mediazione dell'on. Mammì, e dopo una breve sospensione dei lavori, è stato possibile placare l'opposizione della DC a questo emendamento. Votato anche l'articolo 19 che assegna a Regioni e Comuni la pianificazione dei punti di vendita avviandone una graduale liberalizzazione (i giornali si potranno vendere senza autorizzazione porta a porta, nelle librerie ed esercizi di grande distribuzione, in alberghi e pensioni). Accantonato il 20 mentre il 21 bis (disponibilità di locali nelle scuole superiori per la lettura dei giornali) è quello da riscrivere e votare stamattina.

TG-Rizzoli: confermato il divieto Gli atti alla Corte costituzionale

ROMA — Il pretore di Roma, dottor Aiello, ha confermato il divieto al gruppo Rizzoli di trasmettere un suo TG nazionale; con la stessa sentenza, depositata ieri, ha rinviato gli atti della causa, intentata contro Rizzoli dalla RAI, alla Corte costituzionale perché si pronunci sulle eccezioni sollevate dall'editore milanese il quale ritiene superata la norma con la quale la stessa Corte, nel luglio '76, circoscrisse all'ambito locale l'attività delle emittenti private.

Tra la conferma pura e semplice del provvedimento con il quale proibì, all'inizio d'ottobre, l'avvio del TG affidato a Maurizio Costanzo («Contatto» era il titolo, durata 45 minuti, in onda alle 19.45, diffuso attraverso i ripetitori di alcune società private affittate da Rizzoli al prezzo di 500 miliardi) e la sua revoca, il pretore ha scelto una strada intermedia, che rimanda la soluzione definitiva della vertenza allo stesso organo giurisdizionale che, quattro anni fa, modificò il sistema della comunicazione via etere legittimando l'emittenza privata in ambito locale e sollecitandone una regolamentazione che, sino ad oggi, i vari governi hanno regolarmente disatteso.

Il rinvio degli atti alla Corte costituzionale — si dice da più parti — è l'obiettivo reale al quale in effetti mirava il gruppo Rizzoli consapevole — nonostante la massiccia campagna di stampa lanciata a favore della totale liberalizzazione dell'etere — che la legislazione vigente non avrebbe potuto mai consentire l'attivazione di un TG privato su scala nazionale.

Senza precorrere tempi — che non saranno certamente brevi — e decisioni ci si può intanto chiedere se — in questi quattro anni — sono intervenuti mutamenti tali da far ritenere superata la sentenza della Corte imperniata sull'ambito locale. Gli sviluppi della tecnologia possono aver ampliato lo spettro delle frequenze disponibili; ma, come ha sostenuto il ministro delle Poste Di Giesi in un recente incontro con la commissione di vigilanza sulla RAI, il loro numero resta limitato, esse costituiscono un bene pubblico e, quindi, non si può ipotizzare altro che un sistema misto che affidi al servizio pubblico l'ambito nazionale e alle tv private quello locale.

Proprio ieri il ministro Di Giesi ha insediato una commissione per la stesura di un disegno di legge per la regolamentazione delle «private» ispirato alla sentenza pronunciata quattro anni fa dalla Corte e ha firmato il decreto per un censimento delle radio e tv in attività.

La mancanza di una regolamentazione sta facendo nascere — intanto — una sorta di guerra tra emittenti piemontesi e lombarde. Le prime — costituite in un comitato d'intesa — accusano le seconde di violare la norma sull'ambito locale e di utilizzare ripetitori per «invadere» il territorio piemontese provocando intralci e disturbi alle tv che trasmettono da Torino e dintorni.

Inizia l'esame del testo approvato a Montecitorio

La riforma di PS da oggi al Senato

ROMA — Seconda tappa sul cammino della riforma di polizia. Oggi al Senato inizia in Commissione l'esame del testo di legge approvato dalla Camera, prima delle vacanze estive. La crisi di governo ha fatto *slittare* i tempi. C'è quindi necessità di fare presto. La materia è stata ampiamente dibattuta. Non dovrebbero esserci perciò ostacoli ad un varo rapido a Palazzo Madama.

Quale sarà la linea di condotta dei senatori del PCI? Quali modifiche chiederanno? Ne parliamo con il compagno sen. Sergio Flamigni, uno dei protagonisti della battaglia per la riforma di PS.

Ci batteremo perché il testo della Camera, opportunamente migliorato, sia approvato rapidamente. Tre i punti sui quali presenteremo degli emendamenti: l'eccessivo potere concesso ai prefetti; il divieto ai sindacati di polizia di collegarsi con altre organizzazioni sindacali; alcune inadeguatezze dell'ordinamento del personale.

La riforma varata a Montecitorio viene considerata complessivamente una buona riforma, anche se alcuni problemi, come quelli che dicevi, sono rimasti aperti. Quali sono, a tuo giudizio, i punti positivi?

La smilitarizzazione del corpo di PS; il coordinamento fra le forze di polizia, nell'ambito del quale la Camera ha giustamente introdotto una regolamentazione della «*banca dei dati*» che garantisce il rispetto dei diritti civili; la democratizzazione del reclutamento; la qualificazione delle scuole di polizia e lo sviluppo della professionalità; la moralizzazione nell'impiego del personale; i miglioramenti economici, con la regolamentazione dell'orario di servizio e il pagamento dello straordinario festivo e notturno; l'unificazione dei ruoli; la parità fra uomo e donna e, infine, il diritto di associazione sindacale. Sono, questi, tutti punti acquisiti che non permetteremo siano rimessi in discussione.

Torniamo per un momento ai tempi. Va tenuto presente che sono necessari diversi decreti-delegati del governo per applicare la riforma. Non c'è il rischio che passino ancora molti mesi prima che ciò avvenga?

Questo rischio esiste. L'esigenza prioritaria resta, per noi comunisti, la piena e rapida attuazione della riforma per mettere la polizia nelle condizioni di meglio operare ed avviare un processo nuovo di partecipazione, che si potrà avere soltanto mettendo in opera gli organismi che la riforma prevede...

Quali in particolare?

I sindacati, eliminando i divieti contenuti nel testo varato dalla Camera (mantenendo solo quello relativo all'esercizio del diritto di sciopero); i poteri del Consiglio di polizia; l'elezione dei rappresentanti nel Consiglio di Amministrazione; la rappresentanza del personale nella Commissione per il nuovo inquadramento. Tutto questo consentirà ai poliziotti di esercitare un peso notevole nella applicazione piena della riforma.

La partecipazione dei poliziotti la ritieni dunque uno dei punti chiave?

Certamente. Gli organismi di partecipazione che ho citato, liberati dai vincoli che l'organizzazione di tipo militare della PS ha comportato e comporta tuttora, possono fornire un contributo qualificato. D'altra parte ogni ritardo nell'applicazione della riforma significa un aggravamento della già precaria situazione della polizia, della sua funzionalità; un logoramento dello stesso movimento democratico-sindacale unitario dei poliziotti.

Porre in primo piano l'urgenza della approvazione del progetto di riforma — conclude Flamigni — non può e non deve significare affatto la rinuncia, da parte nostra, a batterci per apportare al testo varato dalla Camera i miglioramenti necessari e che i poliziotti chiedono.

Sergio Pardera

Rippa alla Camera al posto di Pannella

ROMA — L'ex segretario del PR Giuseppe Rippa sarà oggi deputato radicale. Sostituisce il vecchio leader Marco Giacinto Pannella di cui la Camera ha accolto ieri, all'unanimità e senza dibattito, le dimissioni reiterate dopo il voto con cui l'altra settimana l'assemblea di Montecitorio aveva, come è d'uso, respinto l'analogo gesto.

Ufficialmente Pannella lascia la Camera (è la seconda volta che accade: nella precedente legislatura le sue dimissioni furono motivate con la storia della «rotazione» dei deputati radicali) per dedicarsi più attivamente alla lotta contro la fame nel mondo.

Secondo un'altra tesi, Pannella (che resta deputato europeo) si è invece dimesso per «sistemare» Rippa e ottenere, così come è accaduto al recentissimo congresso del PR, l'elezione a segretario del partito di Franco Rutelli.

I sessant'anni del compagno Silvano Peruzzi

ROMA — Il compagno Silvano Peruzzi ha compiuto sessant'anni. Nato a Bagno a Ripoli nel 1920, operaio, partecipò alla lotta clandestina. Dopo la liberazione militò nel movimento giovanile a Firenze. Dirigente della FGCI fiorentina, successivamente ricoprì vari incarichi di direzione nel PCI in Toscana. Dal XIII congresso è membro della Commissione centrale di controllo.

In occasione del suo compleanno, il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer gli ha inviato un telegramma di felicitazioni, in cui ricorda la sua vita di combattente e il suo impegno per la costruzione del partito.

Lockheed: depositata la sentenza della Corte dei Conti

ROMA — La Corte costituzionale ha dimostrato «in modo inoppugnabile» che nell'affare Lockheed c'è stata una maggiorazione dei prezzi di vendita dei C130 Hercules e che questa maggiorazione servì «a fronteggiare gli oneri derivanti dai contributi politici» che la Lockheed versò per «potersi aggiudicare la fornitura di aerei di propria produzione». Dall'elargizione di queste «bustarelle» derivò un concreto danno all'erario».

E' quanto afferma la prima sezione giurisdizionale della Corte dei Conti nelle motivazioni della sentenza (120 cartelle) con cui, il 22 luglio scorso condannò l'ex ministro della Difesa Mario Tanassi, l'ex capo di Stato maggiore dell'aeronautica Duilio Fanali e il segretario particolare di Tanassi, Bruno Palmiotti a risarcire in solido lo Stato di un miliardo e 308 milioni, ciascuno in proporzione alla parte avuta nella vicenda (per questo la Corte ha ritenuto che Palmiotti debba restituire solo 10 milioni).

COMUNE DI CHIANCIANO TERME
PROVINCIA DI SIENA

Avviso di gara

Verrà indetta con la procedura indicata nell'art. 1 lettera e) e art. 3 della legge 2 febbraio 1973 n. 14, licitazione privata per l'appalto dei lavori di completamento del centro nuoto del Centro Polisportivo Comunale relativamente alle opere edili.

Importo lavori a base d'asta L. 352.709.062.

Le imprese possono chiedere di essere invitate entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana, con domanda in bollo, allegando valido ed idoneo certificato di iscrizione all'A.N.C. nella categoria ed importo corrispondente. La domanda dovrà essere diretta all'Ufficio Tecnico di questo Comune.

li, 5 novembre 1980

IL SINDACO: Aldo Fregoli

AVVISO DI GARA

Il Comune di Chianciano Terme, bandisce un appalto-concorso per la realizzazione della ristrutturazione, adeguamento ed ampliamento degli Impianti di Depurazione liquami in Loc. «Ribussolaia e Ruoti».
E' data facoltà di presentare offerta ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge n. 584 dell'8 agosto 1977.
La domanda di partecipazione deve pervenire in carta legale entro 20 giorni dalla pubblicazione del presente avviso nel Bollettino Ufficiale della Regione Toscana, indirizzata al Comune di Chianciano Terme - Ufficio Tecnico.
Nella domanda di partecipazione dovrà essere fornita ogni notizia utile riguardante la condizione del concorrente, nonché la dichiarazione di non trovarsi nelle condizioni di esclusione previste dall'art. 13 della legge n. 584 e di possedere le seguenti condizioni minime di carattere economico e tecnico:
a) di avere eseguito almeno 2 miliardi di lavori negli ultimi 3 anni;
b) di avere eseguito negli ultimi 5 anni almeno 1 opera attinente specificatamente agli impianti di depurazione liquami ed impianti tecnologici annessi con importo non nferiore a 1.5 miliardi, allegando una specifica documentazione illustrativa.
Resta inteso che, ai sensi dell'art. 7 della Legge 2-2-1973 n. 14, la richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.
L'aggiudicazione avverrà in seguito all'esame dei progetti e delle offerte da parte di apposite Commissioni nominate dal Consiglio Comunale, che valuterà in base alle soluzioni tecniche prospettate e secondo criteri economici.
Chianciano Terme, 5 novembre 1980
IL SINDACO: Alba Fregoli

In un tragico incidente stradale è morto

NELLO SANGIORGI

I compagni della Cooperazione consumo e della Lega Nazionale Cooperative e Mutue ricordano a quanti lo conobbero la sua dedizione al lavoro e il suo insostituibile apporto alla crescita e all'ammodernamento del Movimento cooperativo. Nella loro memoria rimane sempre il suo ricordo.

Roma, 19 novembre 1980.

Nel primo anniversario della morte del compagno

ELIO ORLANDINI

la moglie lo ricorda con amore a quanti ne apprezzarono le altissime doti umane e sottoscrive in sua memoria L. 50.000 per l'Unità.

Roma, 20 novembre 1980.

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 495031..3 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

preferite BREBBIA
le pipe non sono tutte uguali

Le faide del potere politico dietro la rivista scandalistica

Pecorelli riceveva decine di milioni da esponenti dei partiti di governo

Le sovvenzioni accertate dal magistrato dopo alcuni interrogatori - Individuando i finanziatori si può risalire allo scandalo del dossier del SID? - Misteriosi messaggi (falsi) delle Br con il nome di Freato

Mino Pecorelli

Sereno Freato

ROMA — Si apre finalmente il capitolo dei finanziatori occulti di «OP», la rivista scandalistica di Pecorelli, assassinato nel marzo del '79. Alcuni nomi di importanti uomini politici di partiti di governo, indicati come autori di generose sovvenzioni, compaiono negli atti del sostituto procuratore Sica, che conduce l'inchiesta. E' il risultato degli interrogatori dei giorni scorsi. Il magistrato ha raccolto testimonianze e anche ammissioni. Non si sa se sono stati ascoltati direttamente uomini politici, oppure se sono stati interrogati, per ora, soltanto alcuni intermediari e «portaborse». Ma una cosa è certa: tante bocche si sono aperte, forse per via della bufera di sospetti che investe la vicenda del delitto Pecorelli, e così sono venuti a galla nuovi nomi di finanziatori di «OP». Quali? E' inutile fare domande in Procura: l'argomento è tabù.

Ma intanto qualche nome, sorprendentemente, l'ha fatto la sorella di Mino Pecorelli: intervistata da Giuseppe Marrazzo, del TG2, Rosita Pecorelli ha affermato che qualche mese prima di essere ucciso il fratello le aveva detto che la sua rivista avrebbe potuto contare sull'aiuto finanziario del gruppo Andreotti-Evangelisti.

Che nelle casse di «OP» finissero tanti rivoli di denaro si sapeva da un pezzo. Piccoli contributi, «abbonamenti sostenitori», ma anche grossi versamenti per decine e decine di milioni. Qualche traccia fu trovata fin da un anno e mezzo fa, quando i magistrati guardarono tra le carte del giornalista assassinato. Ma ora che la Procura romana ha ripreso a muoversi, sta venendo fuori dell'altro. Il capitolo dei finanziamenti occulti alla rivista scandalistica forse non riveste un interesse immediato per le indagini sul delitto, ma può offrire nuovi spunti per comprendere quali giochi si muovevano dietro l'attività di Pecorelli. Sono ancora senza risposta, come si sa, tutti gli interrogativi sul famoso dossier del SID (contenente notizie su traffici illeciti del vertice della Finanza) che invece di essere utilizzato per punire i corrotti fu passato da mani ignote al direttore di «OP» e quindi usato per alimentare faide di potere. Risalendo quei rivoli di denaro che confluivano nelle casse della rivista scandalistica, dunque, non è escluso che si possa riuscire a fare chiarezza anche sullo scandalo del dossier «insabbiato».

In questi giorni il sostituto procuratore Sica continua a seguire un fitto programma di interrogatori. Ieri ha raccolto la testimonianza di un altro collaboratore di «OP», ma il suo nome non è stato rivelato.

Nella vicenda del delitto Pecorelli, come se non bastasse, la confusione ora viene aumentata dai misteriosi autori di strani messaggi fatti ritrovare a due quotidiani romani. Si tratta di documenti stilati in modo da sembrare provenienti dalle Brigate rosse: c'è una scheda «personale» sul figlio del procuratore Gallucci e un'altra scheda riguardante Mino Pecorelli. Accanto al nome del direttore di «OP» c'è scritto: *«Da eliminare»*. E poi di seguito: *«Martedì 20 marzo, ore 21,40, giunta notizia operazione conclusa positivamente»*. Ad uno dei due quotidiani i documenti sono stati fatti trovare assieme ad alcuni proiettili da mitragliatrice. Bisogna aggiungere che queste carte sono le fotocopie di quelle che nell'aprile del '79 furono trovate in un borsello dimenticato (apparentemente) in un taxi a Roma. Nel borsello c'erano anche una pistola calibro 9 e una testina rotante per macchina per scrivere «IBM». Ma c'è ancora un particolare: solo sui documenti fatti ritrovare in questi giorni è aggiunto a penna, in calce, il nome di Sereno Freato.

Un tentativo di depistaggio? Se sì, sarebbe troppo ingenuo. Forse si tratta, allora, di qualche misterioso segnale, diretto a chi sa interpretarlo.

Ieri mattina, infine, il senatore dc Claudio Vitalone, ex sostituto procuratore, è andato dal procuratore Gallucci per consegnargli — ha dichiarato più tardi — documenti relativi alla sua famosa cena con Pecorelli e il generale Lo Prete, di cui si è parlato nei giorni scorsi. Vitalone ha inoltre annunciato di avere querelato per diffamazione il TG 2, per un servizio andato in onda l'altro ieri.

se. c.

Freato giovedì interrogato a Milano

MILANO — Intenso programma di interrogatori per i giudici di Milano che indagano sul contrabbando di olii minerali. L'appuntamento più atteso è l'interrogatorio di Sereno Freato fissato per giovedì mattina. Freato è indiziato di reato per avere riscosso assegni spiccati dal latitante Bruno Musselli.

Questa mattina invece ha appuntamento con i giudici Maria Magnani Noja, sottosegretario socialista che riscosse un assegno spiccato da Musselli.

Procura: critiche a Gallucci da un'assemblea di sostituti

ROMA — I magistrati romani sono di nuovo in fermento: sono preoccupati per la nuova ondata di critiche che dopo l'affare Sid-Pecorelli e il caso Amato, ha investito la Procura romana; sono molto critici nei confronti della gestione dell'ufficio che, dopo il siluramento di De Matteo e l'insediamento di Gallucci, non sembra aver segnato alcuna rottura con i metodi del passato.

E' stata l'assemblea straordinaria dell'altra sera a sancire, ancora una volta, lo stato di disagio della maggioranza dei sostituti procuratori romani. C'è stato un dibattito piuttosto vivace, anche differenziato nelle posizioni; alla fine, tuttavia, è stato approvato un documento unitario, il cui messaggio è molto chiaro. I sostituti chiedono a Gallucci una gestione più democratica dell'ufficio, maggiore informazione sulle inchieste penali più importanti, il ripristino della conduzione collegiale nelle indagini più complesse e che riguardano i grandi scandali economico-politici.

In sostanza i magistrati riprendono alcuni elementi della lunga battaglia, ingaggiata nella primavera scorsa, e che portò (anche in seguito allo scandalo Caltagirone) al siluramento di De Matteo, ora sotto inchiesta per il caso Amato. Anche allora fu soprattutto la preoccupazione per la perdita di credibilità della stessa Procura, a muovere i sostituti. E anche allora le richieste, indirizzate a un recupero di efficienza e pulizia nell'attività del massimo ufficio giudiziario del paese, riguardarono la collegialità delle indagini, l'instaurazione del criterio di rotazione nell'assegnazione delle inchieste, una maggiore democrazia interna.

A Gallucci, nell'occhio del ciclone per l'affare Sid Pecorelli (una indagine inspiegabilmente ferma da un anno e mezzo), i sostituti rimproverano di avere disatteso quelle richieste. Gli stessi magistrati lo accusano di lasciare poco spazio all'iniziativa dei singoli; moltissime, infine, le critiche per l'istituzione di un singolare «ufficio di gabinetto» che, in sostanza, secondo i sostituti, rappresenta un vero e proprio «filtro» delle notizie riguardanti l'apertura di nuove inchieste.

I magistrati hanno dato atto, invece, a Gallucci di aver impresso efficienza alle inchieste sul terrorismo e sul traffico degli stupefacenti e di aver adottato misure per garantire la sicurezza dei giudici. Il documento, firmato da una trentina di magistrati, è stato consegnato allo stesso Gallucci ieri mattina. I sostituti si riservano, in pratica, di esprimere un giudizio definito sulla sua gestione; è chiaro, tuttavia, che dopo alcuni mesi di relativa calma, è suonato un nuovo campanello d'allarme. I magistrati, dopo l'esperienza dei casi Caltagirone e Amato, non intendono subire passivamente una gestione verticistica dell'ufficio, che, del resto, ha sempre coinciso con lentezze incredibili dei processi più importanti e con veri e propri insabbiamenti. I sostituti procuratori hanno deciso di riunirsi nuovamente ai primi di dicembre. Si apre, quindi, un periodo «difficile» per la gestione Gallucci. E' chiaro che il banco di prova sarà proprio l'affare Sid-Pecorelli e lo scandalo del petrolio.

b. mi.

Massimo Spada racconta

Casse svuotate per tappare i «buchi» di Sindona

MILANO — Per finanziare all'estero le sue società battenti «bandiera ombra» gli istituti di credito milanesi del bancarottiere Michele Sindona vennero svuotati dei loro depositi con il consenso dei componenti dei consigli di amministrazione. Questa indicazione, una ammissione che si aggiunge alle prove di carattere documentale da tempo raccolte dai magistrati, viene da Massimo Spada il finanziere legato al Vaticano arrestato per concorso nella bancarotta fraudolenta e posto in libertà provvisoria per motivi di salute. Spada è in libertà vigilata e ha obbligo di residenza a Milano, finchè non siano cessate le esigenze istruttorie.

Come mai il magistrato sente il bisogno di sottoporre Spada ad un deciso approfondimento dei temi riguardanti la bancarotta? Sono stati soprattutto gli interrogatori di Carlo Bordoni e di Piersandro Magnoni a fornire nuovi elementi che hanno chiamato pesantemente in causa Spada e il ruolo svolto dal Vaticano in tutta la vicenda Sindona.

L'ascesa e la fortuna di Sindona si spiegano, fra l'altro, con la strettissima collegianza di questi con l'Istituto opere di religione (IOR) del Vaticano. Massimo Spada, dello IOR fu il rappresentante ufficiale e, in questa veste, per molti anni svolse un ruolo di rilievo in moltissimi istituti di credito di importanza nazionale.

Della ascesa di Sindona e delle sue banche e del successivo svuotamento di queste per trafugarne i capitali e spostarli nelle casse delle società estere dello stesso Sindona, dunque, Spada, stando alle nuove versioni di accusa, non solo doveva essere a conoscenza, ma addirittura doveva esserne l'artefice principale.

Probabilmente punto sul vivo, il vecchio finanziere vaticano, assistito dagli avvocati Isolabella e Bacherini, ha deciso di puntualizzare quanto a suo giudizio andava puntualizzato. Spada si è così assunto le proprie responsabilità ma distinguendo quello che, a suo giudizio, è un elemento di conoscenza da quanto rientrava nella sua possibilità di scelta. Spada ha detto che nell'anno delle manovre più importanti, il 1974 (l'inizio del crollo di Sindona e del salvataggio da parte del Banco di Roma e della DC con il favoloso finanziamento di 100 milioni di dollari) lui venne messo da parte per fare posto, alla vice presidenza del Banco di Roma, a Ferdinando Ventriglia e a Mario Barone, uomo controllato dallo stesso Sindona.

Siamo nell'aprile 1974: in quel momento vennero nominati tre amministratori delegati per la prima volta: accanto ai primi due, anche un candidato "interno", Giovanni Guidi. Spada ha detto di essere stato spinto a dare le dimissioni anche dal comitato esecutivo del Banco di Roma, cioè dal suo organo di governo (lo sostituì Fortunato Federici). Con ciò Spada ha rimandato la palla di ogni responsabilità allo staff legato alla DC del Banco di Roma, staff per il quale intervennero pesantemente l'allora segretario Fanfani ed Andreotti. Solo dopo questo mutamento ai vertici del Banco di Roma, ha sottolineato Spada, venne attuato il tentativo di salvataggio con i 100 milioni di dollari praticamente regalati a Sindona. Spada ha sostenuto di avere saputo dell'operazione solo a cose fatte, il 24 giugno 1974, dopo che vi erano stati contatti fra Barone, Ventriglia e Sindona proprio a New York.

In conclusione, la tesi di Spada è semplice: le banche italiane di Sindona vennero svuotate per rifornire di capitali le società straniere di questo. L'operazione potè essere attuata grazie al consenso degli organismi dirigenti sia della Banca unione che della Banca privata finanziaria. E' a questo punto che Spada minimizza il suo ruolo: da una parte rammenta che, in quanto rappresentante dello IOR, era stato sostituito da tempo da un altro finanziere (Mennini?) e che, al momento del tentativo di salvataggio di Sindona, venne messo in disparte all'interno del Banco di Roma. Resta il fatto nuovo della ammissione da parte di Spada; il trasferimento all'estero di capitali e il loro prosciugamento avvenne con il consenso, di massima, degli organismi dirigenti delle banche.

Maurizio Michelini

Massagrande «espatriò» con la carta d'identità

BOLOGNA — Il legale di Elio Massagrande, il fascista rifugiatosi in Paraguay come altri noti esponenti dell'eversione di destra, ha rilasciato ieri una dichiarazione nella quale non smentisce che il suo difeso si trovi ad Asuncion, ma precisa che Massagrande «non è mai stato indiziato per la strage dell'Italicus».

L'avvocato Giuliano Artelli ha inoltre detto che si accinge a incontrare il suo cliente per discutere con lui la linea di difesa da seguire per un'altra imputazione che ha raggiunto Massagrande e che lo vede quale presunto mandante del delitto del giudice Occorsio.

Il legale ha inoltre detto che Massagrande lasciò l'Italia utilizzando una carta di identità valida per l'espatrio non essendo riuscito ad ottenere il passaporto. Naturalmente l'avvocato Artelli non svela come il fascista sia poi riuscito a raggiungere prima la Spagna e poi l'America del Sud.

Due uccisi a Palmi, uno con l'orecchio mozzato

PALMI (Reggio Calabria) — Due pregiudicati, Antonino Petè, di 23 anni, e Domenico Pititto, di 28, sono stati uccisi a colpi di fucile caricato a pallettoni e di pistola calibro 7,65 in una campagna di Rosarno. Il fatto è accaduto in contrada Bosco, in una strada interpoderale che i due giovani stavano percorrendo a bordo di un'autovettura.

Gli assassini, che si erano nascosti probabilmente dietro alcune siepi, sono balzati in strada sparando numerosi colpi contro i due pregiudicati. Petè, raggiunto dai proiettili in varie parti del corpo, è morto all'istante; Pititto, invece, ha tentato di fuggire, ma è stato raggiunto ed ucciso con altri colpi di pistola alla testa.

Secondo i carabinieri della compagnia di Gioia Tauro, che hanno cominciato le indagini, l'omicidio si inserirebbe nella vendetta fra opposti gruppi mafiosi della zona. Gli assassini, dopo aver ucciso a colpi di pistola Pititto gli hanno infatti tagliato l'orecchio sinistro. Secondo un antico rituale mafioso tale gesto sta a significare che il pregiudicato aveva ascoltato e, forse, riferito, cose che non avrebbe dovuto sentire.

Accusati di corruzione e di falso

A Torino sono centinaia gli inquisiti dai giudici

Nuovo procedimento contro parecchi pubblici ufficiali - Interrogato per la seconda volta l'ex comandante della GdF

Dalla nostra redazione

TORINO — Un nuovo procedimento penale è stato aperto dalla magistratura di Torino nei confronti di parecchi pubblici ufficiali, accusati di corruzione e falso. Si tratta di personaggi coinvolti nel contrabbando di gasolio che faceva capo alla Isomar di S. Ambrogio, e per il quale trentatré persone sono state rinviate a giudizio la settimana scorsa. Tra gli inquisiti ci sono sicuramente Enrico Ferlito, Gerardo Di Sapio e Domenico Caputo De Fazio, i tre funzionari dell'Utif incriminati dal giudice istruttore Vaudano. Ma non sarebbero i soli.

L'apertura di un procedimento penale contro rappresentanti di enti statali, avrebbe lo scopo di verificare l'estensione del fenomeno di corruzione: in altre parole sarebbe possibile risalire dai pesci piccoli e medi a quelli grossi. Fino ad ora, a Torino, solo una persona di grosso calibro è stata inquisita ed arrestata: è il generale Raffaele Giudice, che dal 1974 in poi fu al comando della Guardia di Finanza.

Con la nuova inchiesta gli inquirenti potrebbero risalire a quei «santi protettori» di cui spavaldamente i Chiabotti, titolari dell'Isomar, amavano vantarsi. Nell'ordinanza di rinvio a giudizio per i 33 è citata la deposizione di un teste: «Il Chiabotti ripeteva con sicurezza che aveva protezione a livello centrale (romano) e locale (organi preposti al controllo) e che quindi non vi erano pericoli di sorta».

Entrambe le istruttorie sulla benzina sono piuttosto complesse. In ognuna le persone implicate sarebbero centinaia.

Il generale Giudice è stato interrogato ieri pomeriggio per cinque ore dal giudice Vaudano. Il colloquio è avvenuto nella stanza della clinica Fornaca dove l'ex comandante della Guardia di Finanza è ricoverato in stato di detenzione. Il dott. Vaudano ha varcato la soglia della camera di Giudice alle 14 e ne è uscito verso le 19. Presenti all'interrogatorio erano i legali del generale.

Sugli argomenti affrontati vige ovviamente il massimo riserbo. L'avvocato Chiusano si è limitato a dire che l'incontro è avvenuto in un clima diverso. Dieci giorni fa, com'è noto, ci fu un primo fallito interrogatorio. Giudice non volle rispondere alle domande di Vaudano. Questa volta, invece, si sarebbe deciso a parlare.

Nel frattempo il generale rimane in clinica in attesa che i periti si pronuncino sulla possibilità che possa essere riportato in carcere (Giudice è sofferente per un tumore). I colloqui con gli avvocati che fino a ieri gli erano stati proibiti, sono da oggi possibili. L'ex comandante delle «Fiamme gialle» esce dall'isolamento in cui è rimasto per quasi un mese.

A Torino Giudice è accusato di associazione a delinquere, contrabbando, corruzione e falsi. Sono accuse ancora più gravi di quelle che contro di lui hanno emesso i magistrati di Treviso, che hanno spiccato mandato di cattura per interesse privato.

Parallela a quella di Treviso, Milano e Torino

Anche a Lecco inchiesta sul petroliere Musselli

Si indaga sulla Ilsea di Valmandrera - Riappaiono i nomi di Gissi e Galassi - Un'evasione di quaranta miliardi?

Dal nostro inviato

LECCO — Ancora una provincia nell'«impero Musselli», ancora una comunicazione giudiziaria per il petroliere già inquisito su più fronti. Questa volta il colpo viene da Lecco, dove i magistrati Nese e Drago stanno conducendo indagini parallele e collegate a quelle di Treviso, Milano, Torino.

Sotto inchiesta questa volta è la Ilsea, una raffineria situata in località Parè di Valmadrera. Per l'esattezza, l'inchiesta è in corso da tempo, e da diversi mesi sono partite le relative comunicazioni giudiziarie. Ma la notizia è trapelata solo in questi giorni.

Questa inchiesta si aggiunge così all'altra che pure la magistratura lecchese sta conducendo a carico di alcuni depositi disseminati nella zona: Garlate Petroli (poi Fonpetroli), Siplar, Comea, Merate. Il quinto nome si è aggiunto proprio in questi giorni. La Petrolifera dell'Adda. Insieme, avrebbero evaso imposte per un totale che si valuta sui quaranta miliardi.

Ora, il capitolo Ilsea promette di allargare considerevolmente la portata del traffico illegale che si svolgeva nella zona.

La Ilsea annovera fra i suoi proprietari Bruno Musselli. A suo tempo subì un'ispezione condotta dagli allora ufficiali della finanza Galassi e Gissi (perseguiti da mandato di cattura dei giudici torinesi e, riparati, sembra, in Svizzera). Ed allora la magistratura di Lecco, ricostruendo la vicenda, ha voluto vederci più chiaramente istruendo una sorta di «supercontrollo».

Ma che qualcosa verrà fuori non sono molti a metterlo in dubbio. Già corrono voci su contrabbando di benzina: si parla di forniture di toppato (il petrolio già privato della benzina) alla Bitumoil, la raffineria di Vignate al centro dei traffici di Musselli. Si sa, infatti, che all'Ilsea c'è uno di quei depositi «liberi» in cui si raccolgono gli oli che, avendo già pagato imposta non sono più soggetti a controllo fiscale e, con qualche complicità, divengono il luogo deputato per passaggi di merce clandestina.

Ci sono collegamenti tra la Ilsea di Musselli e i depositi che costituiscono l'oggetto dell'altra inchiesta? Verrebbe naturale rispondere di sì, non foss'altro per la vicinanza fisica che fa supporre conveniente un rapporto di rifornimenti. Ad ogni modo, le due inchieste sono formalmente distinte, tant'è vero che quella sui depositi è già formalizzata (il giudice istruttore Drago, terminato l'esame della documentazione, ha iniziato gli interrogatori degli indiziati), mentre quella sulla Ilsea è ancora nella fase sommaria, ed è condotta dal sostituto procuratore Nese.

Paola Boccardo

Documento del Coordinamento finanzieri democratici

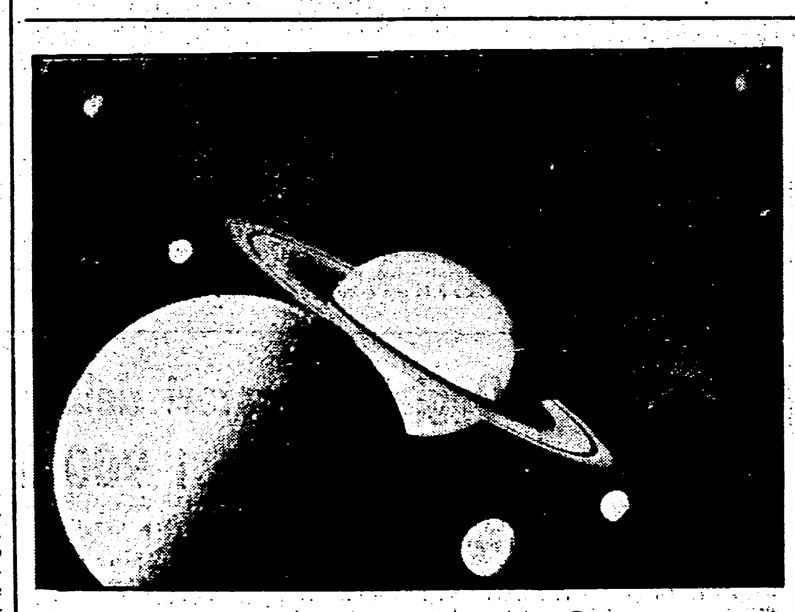
«Chiediamo un'indagine su sei anni di gestione della G.d.F.»

Per far piena luce sullo scandalo e colpire i responsabili ad ogni livello

ROMA — Una inchiesta parlamentare sugli ultimi sei anni di gestione della Guardia di Finanza, che faccia *«piena luce sullo scandalo dei petroli e consenta di colpire le responsabilità ad ogni livello»*, è stata sollecitata dal «Coordinamento nazionale» dei finanzieri democratici. La richiesta è contenuta in un documento nel quale si esprime *«sdegno e protesta»* per quanto sta emergendo dalle indagini in corso, e in particolare per *«le connivenze e le complicità delle alte gerarchie del Corpo con ambienti politici ed economici corrotti»*.

Ribadita la giustezza della linea seguita dal Movimento dei finanzieri democratici, che da anni denuncia *«lo stato di degradazione e la ormai patologica inefficienza della GdF — affidato ad uomini che anteponevano il loro personale tornaconto e quello dei gruppi di potere cui erano legati alla tutela delle istituzioni democratiche e dei cittadini»* — il documento sottolinea la gravità delle misure repressive adottate nei confronti dei finanzieri democratici *«che hanno posto l'accento sulla necessità di una radicale riforma del Corpo»*, che nella stragrande maggioranza dei suoi uomini *«continua ad essere un organismo sano, che intende operare nell'esclusivo interesse della collettività nazionale»*.

Il «Coordinamento democratico» della GdF invita le forze politiche e sociali ad un *«sereno ed approfondito dibattito»* su questi temi, e si impegna ad offrire il proprio contributo, per *«risollevare le sorti di uno dei più delicati apparati dello Stato democratico»*.



Saturno: nuove sensazionali scoperte Titano è più piccolo di Ganimede

PASADENA (California) — Saturno non ci sta certo lesinando sorprese. Dopo le fantastiche scoperte fatte nei giorni scorsi da Voyager 1, eccone un'altra compiuta ancora dalla sonda spaziale che ha sorvolato da vicino il pianeta: è stato scoperto un altro anello di Saturno, l'anello «G». Lo hanno comunicato, ieri, gli scienziati del laboratorio di propulsione a getto di Pasadena, nel corso di una conferenza stampa.

Ma c'è ancora un'ulteriore sensazionale scoperta di Voyager 1. Uno scienziato, il dottor Toby Owen che segue la missione della sonda, ha detto, infatti, che Titano, satellite di Saturno, è stato «detronizzato» dalla sua posizione signora attribuitagli di più grande satellite del sistema solare. Esso infatti è più piccolo di Ganimede, la grande luna di Giove. Titano ha un diametro di poco più di tremila miglia ma un'atmosfera tre volte più densa di quella terrestre. Ha una densità all'incirca identica a quella di Ganimede ed un nucleo roccioso coperto da un sottile strato di ghiaccio.

Gli scienziati hanno precisato che il nuovo anello di Saturno appare così tenue nelle immagini mandate a terra dalla sonda, che occorrerà elaborare i relativi dati attraverso un calcolatore. «L'anello G» è stato trovato presso le orbite di due piccoli satelliti di Saturno che seguono un'orbita identica. Sembra che in questo anello vi sia del materiale mosso da una spinta a spirale verso l'interno e cioè verso l'atmosfera di Saturno. Questo fatto lo renderebbe simile al tenue anello di Giove, appena discernibile, che anch'esso deposita materiali nell'atmosfera di questo pianeta.

NELLA FOTO: una ricostruzione del sistema di Saturno

Arrestati 30 spacciatori e scoperta «nuova» droga

MILANO — Una ventina di arresti in varie città italiane, un quantitativo molto alto di stupefacenti sequestrato, e infine la scoperta di una nuova sostanza «allucinogena», che viene prodotta in Sicilia: è il primo bilancio di una serie di operazioni antidroga condotte dalla polizia e da alcuni magistrati, tutte concluse nella giornata di ieri. Le città al centro delle operazioni sono Milano, Cagliari, Torino, Catania e Trieste. E' difficile dire se la coincidenza tra le cinque operazioni sia casuale o invece frutto di un coordinamento, o se addirittura ci sia un legame con le iniziative prese a Roma dai carabinieri (di controllo dei tossicodipendenti e dei medici) che hanno sollevato in questi giorni polemiche e forti critiche.

A quanto sembra di capire esiste un collegamento tra gli arresti milanesi e quelli cagliaritani: la polizia avrebbe messo le mani su una banda di trafficanti di eroina (sembra vicina al clan di Vallanzasca). A Torino invece sono caduti nella rete alcuni spacciatori di marijuana. Quanto a Catania, qui è stata scoperta una organizzazione che produceva questa nuova droga: i trafficanti la chiamano «qualude»; è un liquido che si aggiunge a bevande alcoliche, e dicono che produce effetti allucinogeni.

Festa Nazionale dell'Unità sulla neve

ALTIPIANI DI FOLGARIA E LAVARONE (TRENTO) - 15-25 GENNAIO 1981

PREZZI CONVENZIONATI (per gruppo) sconto del 20% per bambini fino ai 6 anni in stanza con i genitori

	I GRUPPO	II GRUPPO	III GRUPPO	PERIODO
10 giorni	170.000	160.000	150.000	dal 15 al 25 gennaio
7 giorni	126.000	119.000	112.000	dal 18 al 25 gennaio
3 giorni	57.000	54.000	51.000	dal 15 al 18 gennaio

INFORMAZIONI - PRENOTAZIONI

COMITATO ORGANIZZATORE FOLGARIA 0464-71846/71847

Unità Vacanze Roma	06-4950141	Unità Vacanze Milano	02-6423557
Federazione PCI Bologna	051-239094	Federazione PCI Firenze	055-278741
Federazione PCI Milano	02-6888151	Federazione PCI Mantova	0376-360501
Federazione PCI Modena	059-238134	Federazione PCI Ravenna	0544-32371
Federazione PCI Reggio Emilia	0522-41941	Federazione PCI Roma	06-6921151
Federazione PCI Trieste	040-744846	ARCI Forlì	0543-24538

LE PRENOTAZIONI SONO APERTE FINO AL 30-11-1980

Per i patti agrari via il primo ostacolo

Respinte dalla Camera le eccezioni presentate dalla destra e dai radicali – Il voto ha però evidenziato le resistenze che si oppongono ad una vera riforma – Oggi comincia l'esame dei singoli articoli – Lo scontro sul famigerato articolo 42 – Le molte questioni che sono in gioco

ROMA — La Camera ha ieri sgomberato il campo dal primo degli ostacoli frapposti al varo di una vera riforma dei patti agrari: la raffica di pregiudiziali di incostituzionalità e nel merito della legge presentate non solo dalla destra liberale e neofascista (e questo era scontato) ma anche dai radicali, i quali si erano appigliati all'inconsistente problema della tutela di potestà regionali che in questa materia non esistono.

Tuttavia i risultati delle votazioni segrete (347 no. 56 sì al primo scrutinio; 356 no e 49 sì al secondo) hanno già confermato la presenza di una opposizione alla riforma anche all'interno della DC e della maggioranza: una trentina almeno di deputati dello schieramento governativo, presumibilmente targati dc, hanno unito i loro voti a quelli dei deputati della destra e del PR presenti in aula.

E' il primo segnale esplicito delle resistenze che saranno opposte, anche in altri modi, alla elaborazione di una riforma veramente coerente con le necessità dello sviluppo agricolo e che tenga conto anche del testo che era stato concordato alla Camera sul finire della precedente legislatura, quando pure i rapporti tra i partiti della solidarietà democratica si erano già venuti deteriorando.

Le resistenze riesploderanno sicuramente nel corso dell'esame dei singoli articoli della riforma, a partire da questo pomeriggio. E altri nodi decisivi sono alle porte, primo tra tutti il confronto e le decisioni su quel famigerato art. 42 che da solo può svuotare tutti i contenuti riformatori della legge consentendo la stipulazione di accordi individuali tra le parti «in deroga» (e cioè in violazione) della nuova disciplina dei contratti di affitto. «Questa pretesa delle forze conservatrici interne ed esterne alla DC deve essere respinta», ha ribadito anche ieri il compagno Attilio Esposto osservando che altrimenti una sola norma finirebbe per vanificarne 59.

Esposto ha rilevato che sì, rispetto al testo di riforma varato dal Senato con il voto contrario dei comunisti, in commissione Agricoltura della Camera sono stati strappati alcuni miglioramenti («e anche questi sono frutto dell'azione unitaria dei coltivatori, dell'unità tra comunisti e socialisti, e delle convergenze tra la sinistra e forze rilevanti della DC»), ma che «in tutte le legislazioni dei paesi della Comunità europea sono previste norme inderogabili nei rapporti agrari per la necessaria affermazione della imprenditorialità agricola».

Il compito, quindi, di battersi per cancellare quella che Esposto ha definito una «mostruosità giuridica e politica» non può esser solo dei comunisti: è anche del PSI, delle altre forze di sinistra, di quelle espressioni della DC che credono in una vera riforma. «Dobbiamo bloccare insieme — ha ribadito Esposto — il tentativo di far trionfare l'incertezza totale nei rapporti agrari. Dobbiamo difendere i diritti di libertà dei coltivatori negando alla proprietà fondiaria ogni deroga, cioè ogni concreta possibilità di tornare ad esercitare il suo antico potere senza obblighi, senza vincoli, senza neppure i limiti sanciti dalla stessa Costituzione».

Se non si libera l'attuale testo di riforma dei patti agrari dall'art. 42, «vanno all'aria le esigenze delle trasformazioni agrarie, la necessità di una congrua durata del contratto, l'automaticità dei criteri di determinazione della misura del canone», ha aggiunto Attilio Esposto rilevando che in tal modo si punirebbe la imprenditorialità e la professionalità agricola; e la proprietà fondiaria tornerebbe, dopo ben trent'anni di proroghe contrattuali e di ritardi nel rinnovamento agricolo, «a far quello che storicamente costituisce la sua condanna: impedire ogni sforzo di adeguamento e di sviluppo delle strutture agricole, ritardare ancora la trasformazione economica e sociale delle campagne».

g. f. p.

Primo vertice tra produttori d'auto europei e giapponesi

TOKIO — Si tiene a porte chiuse il primo «vertice» di produttori d'auto europei e giapponesi che si concluderà oggi.

Poco prima che avesse inizio l'incontro, Takashi Iuhihara, presidente della Nissan ed anche della Jama, l'associazione giapponese dei costruttori d'auto, ha escluso che si possa giungere ad un accordo di contenimento entro limiti precisi dell'esportazione di auto nipponiche in Europa, in quanto, ha detto, una cosa del genere viola la legge giapponese sui monopoli. Inoltre, ha notato che il Giappone non ha fatto un accordo del genere nemmeno con i produttori statunitensi. Tra gli italiani sono presenti a Tokio Umberto Agnelli, e Massacesi dell'Alfa Romeo.

Il deficit con l'estero sale a 4.720 miliardi

ROMA — La bilancia dei pagamenti valutaria si è chiusa in ottobre con un passivo di 356 miliardi di lire, contro un attivo di 282 miliardi registratosi nell'ottobre dell'anno scorso. Ne ha dato notizia la Banca d'Italia, aggiungendo che da gennaio a tutto ottobre il disavanzo è salito a 4.720 miliardi di lire. L'anno scorso, invece, i primi 10 mesi dell'anno si erano chiusi con un attivo di 2.360 miliardi.

Tenendo conto degli aggiustamenti di cambio, si sono avuti nel mese di ottobre afflussi di fondi attraverso il sistema bancario per 878 miliardi. Di conseguenza la posizione verso l'estero della Banca d'Italia e dell'Ufficio Italiano dei Cambi è migliorata di 522 miliardi.

Dietro-front della DC sulla riforma del collocamento?

Polemiche con Foschi - A Napoli una settimana di lotta

ROMA — Insomma pare proprio che la Dc voglia fare marcia indietro sulla riforma del collocamento. Il progetto, di legge, che era stato approvato in sede referente nel marzo scorso è da una settimana in discussione alla Commissione Lavoro della Camera in sede legislativa. Ciò vuol dire, in sostanza, che siamo nella fase cruciale e che si potrebbe avere una legge in tempi brevi che dia finalmente le prime risposte all'annoso problema di questa riforma, che riguarda anche la mobilità e la cassa integrazione. Ecco, però, che in questa delicatissima fase si inseriscono richieste di modifica del testo di legge da parte democristiana che ne snaturerebbero tutto il «filo conduttore». A mo' di esempio vada quello della modificazione della Commissione regionale dell'impiego, che nel testo di legge dovrebbe presiedere il presidente della Regione o un suo delegato, mentre nelle richieste della Dc tutto dovrebbe passare nelle mani del ministro del Lavoro o di un suo delegato. E' evidente a questo punto il tentativo di modificare sostanzialmente lo spirito della legge attraverso l'accentramento delle responsabilità di gestione. E' in questa fase che si inserisce la polemica tra PSI e Democrazia cristiana con una dichiarazione del socialista Elvio Salvatore, presidente della commissione Lavoro della Camera. Salvatore ha detto ai giornalisti che «ci sono divergenze con il ministro Foschi» anche per quanto riguarda le pensioni. E che ha investito della questione lo stesso Craxi. Oggi, intanto, continua il dibattito in commissione mentre domani ci sarà la replica del ministro. Il 27 invece comincerà la discussione sugli articoli. Intanto mentre in Parlamento si discute l'iter della riforma i disoccupati napoletani e il sindacato sono di nuovo insieme. A Napoli la federazione CGIL-CISL-UIL ha avviato un'intensa campagna di mobilitazione e di lotta per il lavoro e la riforma del collocamento.

D'intesa con le più grosse organizzazioni dei disoccupati, il sindacato ha messo a punto un fitto calendario di manifestazioni: la prima si terrà proprio questa mattina e naturalmente avrà come teatro l'ufficio regionale del Lavoro, quel collocamento cioè, che così come è oggi, è fonte di ingiustizie e clientelismo.

Un dato vale per tutti: dal 1. gennaio al 15 ottobre a Napoli si sono avuti 15.779 avviamenti al lavoro, soltanto 700 disoccupati però sono stati assunti attraverso il collocamento per chiamata numerica. Tutti gli altri hanno ottenuto il lavoro o per assunzione diretta o attraverso i cosiddetti «passaggi di cantiere».

Dopodomani la protesta si sposterà alla Regione. La CGIL-CISL-UIL hanno anche chiesto un incontro col presidente della giunta. Lunedì inoltre si svolgerà un'assemblea pubblica al Maschio Angioino, con dirigenti politici e parlamentari per sollecitare una rapida approvazione della legge sul collocamento.

Assicurazioni: per imprese e tariffe il PCI vuole controlli più chiari

Conferenza-stampa comunista per presentare una proposta di legge - Un ispettorato generale - Il CIPE dovrebbe definire gli indirizzi programmatici

ROMA — Tempi stretti per le tariffe assicurative. La fine dell'anno si avvicina, e i consistenti rincari chiesti dalle compagnie (più 24 per cento circa; aumento del 16 per cento per gli automobilisti «bravi», quelli che non hanno avuto mai un incidente) non sono verificati: gli ispettori ministeriali sono solo dieci, la *commissione Filippi* è dimissionaria e se non viene immediatamente riconfermata non avrà il tempo materiale per controllare i dati forniti dalle compagnie. Proprio ieri il sindacato unitario dei bancari ha commentato: gli aumenti sono ingiustificati. Ma c'è movimento e discussione anche tra le forze politiche, perchè questa sorta di impotenza degli organi pubblici non si debba ripetere in futuro: ieri, il PCI ha presentato alla stampa la sua proposta di legge (in 26 articoli) sulla «vigilanza nel settore assicurativo».

Gianni Manghetti, responsabile alla direzione del PCI per il settore credito e assicurazioni, e Nevio Felicetti, senatore, hanno illustrato un progetto che, va detto subito, i comunisti intendono confrontare nella maniera più aperta (ma anche più rapida) possibile, con le altre forze politiche: c'è il PSI che ha una proposta, c'è il PRI che l'ha preannunciata. E ieri Amabile, della DC, ha espresso durante la conferenza-stampa dei comunisti un orientamento favorevole alla revisione dei controlli e della vigilanza pubblica su una «torta», quella delle assicurazioni appunto, dove si *giocano* ogni anno 10 mila miliardi d'introiti ed alcune migliaia di miliardi d'investimenti.

C'è anche un'altra cifra da citare: con 3 miliardi e mezzo disponibili per la vigilanza, nel '79 sono stati effettivamente spesi solo 180 milioni; e ha ricordato ieri Felicetti che proprio negli ultimi anni, di fronte a gravi episodi di gestione fallimentare di imprese d'assicurazione, si è riusciti solo a salvare le «sigle», ma non gli indennizzi dovuti agli assicurati. Per non parlare delle cosiddette «assicurazioni pirata», e dei danni quotidiani per migliaia di utenti non rimborsati nei tempi e modi dovuti. Bisogna dunque fare presto, come ha ripetuto Manghetti, sia per le tariffe dell'anno prossimo che per dotare la pubblica amministrazione di efficaci strumenti di controllo. Ecco le proposte dei comunisti.

ISPETTORATO GENERALE PER LE ASSICURAZIONI — L'IGA è lo strumento di gestione del controllo e della vigilanza, con una accentuazione dei compiti preventivi, sia per quanto attiene ai bilanci delle imprese, all'assetto societario (fusioni, ecc.), sia all'attività delle compagnie straniere. E' istituito presso il ministero dell'Industria, ed ha un *comitato di gestione* con rappresentanza dei ministeri dell'Industria e del Tesoro, e tre «esperti», per la cui nomina sono previsti meccanismi a garanzia dell'autonomia gestionale.

Questa è molto accentuata anche nella figura del *direttore generale* dell'IGA, nominato con decreto del presidente della Repubblica su proposta del presidente del Consiglio. Quattro sezioni: studi e programmazione, tecnico-ispettiva, amministrativa e affari generali consentiranno l'articolazione dei compiti e delle competenze dell'IGA. Un *ufficio reclami* completa l'identikit dell'IGA che sarà tenuto ad attuare gli:

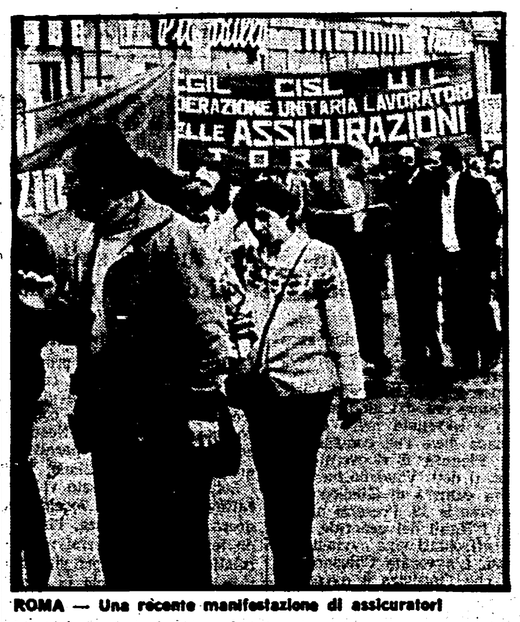
INDIRIZZI PROGRAMMATICI — I comunisti propongono che sia il CIPE (comitato interministeriale per la programmazione economica), a stabilire gli indirizzi di «politica assicurativa nazionale», tenendo conto «delle esigenze economiche e sociali del paese e degli sviluppi del mercato assicurativo internazionale», con particolare riferimento alla CEE. Il CIPE dovrà anche verificare l'attuazione degli indirizzi e approvare una relazione annuale con linee previsionali.

COMMISSIONE CONSULTIVA — Nella proposta comunista, si ampliano i compiti della commissione consultiva, presieduta dal ministro dell'Industria e che dovrà esprimere parere *obbligatorio* su: condizioni di polizza, tariffe e compensi agli agenti; concessione di autorizzazione; programmi delle imprese, che devono essere presentati ogni anno a novembre; schemi di regolamento delle assicurazioni private; provvedimenti per le convenzioni internazionali; modalità di fusione e norme statutarie.

Per le nuove autorizzazioni, il parere della commissione è *vincolante*. Nella commissione, oltre al direttore dell'IGA vi sono rappresentanti dei ministeri interessati, delle imprese di assicurazione, di esperti delle organizzazioni sindacali, imprenditoriali e cooperative.

Infine, Manghetti si è chiesto se il ministro Bisaglia abbia un progetto per riformare la vigilanza sulle assicurazioni ed ha definito non valide le motivazioni giuridiche addotte dal ministro per giustificare la sua permanenza in un'agenzia di assicurazioni: «Si tratta, invece — ha detto Manghetti — di una questione di sensibilità politica, che investe il senso dello Stato».

n. t.



ROMA — Una recente manifestazione di assicuratori

Tre giorni decisivi per l'Italsider

GENOVA — Oggi l'incontro con il ministro delle Partecipazioni statali De Michelis, domani con la direzione generale dell'Italsider e venerdì due ore di sciopero in tutti gli stabilimenti del gruppo: per la FLM e i consigli di fabbrica dell'azienda siderurgica pubblica saranno tre giorni molto importanti per capire quali progetti hanno il governo e l'IRI per il futuro assetto dell'Italsider. Al centro del confronto saranno innanzitutto le ipotesi, avanzate dalla Finsider, per la ristrutturazione interna del gruppo siderurgico. Ipotesi contestate ieri anche dai lavoratori degli stabilimenti genovesi, riuniti in assemblea di reparto con i dirigenti sindacali per decidere le iniziative dei prossimi giorni. Per la nostra azienda — hanno detto tra l'altro i lavoratori in assemblea — non servono queste misteriose ristrutturazioni, ma un piano serio per il rilancio della siderurgia partendo innanzitutto dalle produzioni qualificate che oggi continuiamo a importare.

Il ministro De Michelis dovrà fare chiarezza su questo misterioso «piano di riassetto» elaborato dalla finanziaria pubblica Finsider. Già oggi con il ministro, ma soprattutto domani con la direzione aziendale, il sindacato intende comunque spostare il confronto sulle proposte contenute nella piattaforma rivendicativa, che riguardano — com'è noto — il risanamento finanziario dell'azienda pubblica, il suo rilancio produttivo, con particolare attenzione agli acciai speciali e alle produzioni più qualificate.

I nodi centrali restano insomma le prospettive dell'azienda e di tutta la siderurgia pubblica: come saranno utilizzate dall'Italsider le cinque settimane di cassa integrazione e che cosa intende fare dopo questo periodo? Se l'azienda non saprà approfittare di queste cinque settimane per avviare un piano serio di riqualificazione produttiva — è stato sottolineato in questi giorni nelle varie assemblee — tra pochi mesi saremo di nuovo al punto di partenza, con l'esigenza di ridurre ancora la produzione, mentre l'Italia continua a importare acciaio per migliaia di miliardi ogni anno.

Davvero gli assenteisti «salveranno» i giovani?

Il «respiro corto» di una proposta di Benvenuto - La disoccupazione giovanile richiede ben altro impegno

Gli «assenteisti» risolveranno i problemi drammatici dell'occupazione giovanile? L'intervista a Giorgio Benvenuto — uscita sulla Stampa — nella quale il segretario generale della UIL propone il licenziamento degli assenteisti, ed al loro posto, l'assunzione di giovani disoccupati potrebbe farlo credere. Tanto che ieri «Repubblica» riprendeva la «notizia» dandole risalto in prima pagina. Non siamo certo noi a contestare la necessità di una battaglia più rigorosa del sindacato contro l'assenteismo, ma ritengo assai riduttivo il modo in cui Benvenuto lo affronta e demagogica è la proposta che fa, sia per quanto riguarda i provvedimenti che si dovrebbero realizzare per combatterlo sia per la possibilità di assumere i giovani disoccupati al posto degli assenteisti.

Abbiamo tenuto in questi giorni a Napoli una Conferenza nazionale sul tema del rapporto tra i giovani ed il lavoro, per definire un insieme di proposte su cui rilanciare, alla scadenza della legge 285 e del suo fallimento, una iniziativa per l'occupazione giovanile. Vi è stata in quella occasione un confronto ampio ed approfondito con il contributo di tecnici, intellettuali, esponenti di altre forze politiche. Da quel dibattito è emersa con chiarezza la strutturalità della disoccupazione giovanile, l'incapacità di questo sviluppo di rispondere alla domanda di lavoro di centinaia di migliaia di giovani e ragazze, la critica profonda che vi è nei giovani disoccupati e lavoratori verso il lavoro, per le sue finalità e la sua qualità. Sono venute alla ribalta con grande forza nuove domande e critiche al sindacato ed alle forze di sinistra.

Con altrettanta chiarezza è emersa la necessità di una trasformazione profonda dello sviluppo economico, sociale, civile, culturale del nostro Paese, come condizione entro la quale rispondere alla domanda di lavoro, di una nuova qualità della vita e del lavoro dei giovani. Quali risposte si vogliono dare? Proposte come quelle fatte da Benvenuto dimostrano, di fronte a queste domande, tutta la loro mancanza di respiro. Ciò che oggi è necessario non è certo né un sindacato imprenditore, né un sindacato subalterno ad una logica cogestionale, ma un sindacato che sappia, a partire dall'ispirazione della linea dell'EUR, definire obiettivi e proposte, partendo dalla disoccupazione giovanile, con le quali affermare definitivamente un ruolo di governo, che non può essere che di trasformazione, del movimento dei lavoratori di fronte alla crisi.

E' necessario condurre in modo rigoroso una battaglia fra i lavoratori perché vi sia consapevolezza della crisi e dei problemi che pone, sviluppando appieno una democrazia nel sindacato che voglia dire reale partecipazione e potere decisionale dei lavoratori. In questo quadro vanno affrontati problemi quali la produttività e l'assenteismo, non in modo subalterno ad una ottica padronale, ma definendo proposte su temi come l'organizzazione del lavoro, una nuova professionalità, una diminuzione, se pure progressiva, ed una maggiore flessibilità dell'orario. A partire da questi contenuti e obiettivi è possibile affrontare in modo nuovo la crisi delle grandi industrie, costruire un ampio blocco sociale nella battaglia per un nuovo sviluppo che abbia al centro il Mezzogiorno, la disoccupazione giovanile, e non ridurre invece demagogicamente questo problema al licenziamento degli assenteisti in cambio di giovani.

La conferenza della FGCI

Quanto su questi temi il sindacato si è misurato? Troppo poco, a sentire quanto ha detto lo stesso Trentin, a Napoli. Con la Conferenza di Napoli la FGCI ha definito una serie di proposte per l'occupazione giovanile, altre sono state presentate in questi ultimi mesi da alcuni economisti su questi temi. Il sindacato, in proposito, perché non dice la sua? Sarebbe possibile, così, superare i ritardi ed anche i vuoti che vi sono nel documento del Direttivo nazionale CGIL-CISL-UIL e su cui si avvierà la consultazione dei lavoratori in preparazione dell'Assemblea nazionale dei delegati del 5 e 6 febbraio. Infine una considerazione: la nostra Conferenza ha avuto una vasta eco, ed ha contribuito a porre al centro dell'attenzione generale la questione del lavoro come uno dei nodi centrali della questione giovanile. A ciò non hanno certo contribuito né la «Repubblica» né la «Stampa».

Augusto Rocchi

Trasporti: si preparano giorni difficili

Domenica voli nazionali fermi dalle 10 alle 16 - Stato preoccupante delle vertenze - Per i portuali chieste 36 ore settimanali

ROMA — La tregua nel settore dei trasporti è stata di breve durata. Domenica per sei ore, dalle 10 alle 16, saranno bloccati tutti i voli nazionali per effetto dello sciopero (il primo di un «pacchetto» di complessive 30 ore) dei controllori di volo. Ma può accadere anche che nei giorni immediatamente successivi «partano» altre categorie, i piloti, il personale di terra degli aeroporti, i vigili del fuoco, i ferrovieri, i marittimi, gli autoferrotranvieri. E' ancora possibile scongiurare che ciò si verifichi. Non si può fare però affidamento solo sul senso di responsabilità dei sindacati unitari o sulla pazienza dei lavoratori. Quel che occorre è che le numerose vertenze aperte escano dall'attuale «impasse» per essere avviate ad una conclusione positiva, possibilmente rapida. Insomma tutto dipenderà da come ai diversi tavoli negoziali si comporteranno le controparti siano esse l'Intersind o la Confitarma o il governo.

La stessa azione di sciopero dei controllori potrebbe rientrare. Il governo, Foriani in prima persona, deve però dare una risposta immediata alla richiesta urgente di incontro di Lama, Carniti e Benvenuto e riesaminare la proposta di decreto per la costituzione dell'Azienda di assistenza al volo (ANAV) che nel testo modificato dal «concerto» fra i ministeri del Trasporti, della Difesa, del Tesoro e della Funzione pubblica, è considerata dai sindacati inaccettabile. Non si dimentichi e non si sottovaluti, da parte del governo, che non mancano all'interno della categoria dei controllori, spinte all'esasperazione delle forme di lotta che la maggioranza è riuscita responsabilmente a bloccare, ma che potrebbero trovare un alimento oggettivo in un rifiuto del governo a trattare.

La questione dell'assetto della futura Azienda di assistenza al volo — affermano i sindacati — non è di poco conto. Può, infatti, favorire o condizionare anche un'altra riforma, quella delle FS, il cui disegno di legge è già all'esame del Parlamento. Non si vorrebbe cioè che gli arretramenti per l'Anav divenissero un pretesto in più per certe forze politiche per affossare o far abortire la riforma delle Ferrovie.

Anche la tregua dei piloti è legata ad un esile filo. Si sono apprezzate le «disponibilità» della Intersind negli ultimi incontri per il rinnovo del contratto e il clima meno teso che li ha contraddistinti. Di passi avanti, però, non se ne sono fatti. In questi giorni sono in corso riunioni tecniche e per lunedì è in programma un nuovo incontro. Ecco le sedi giuste, opportune per l'Intersind per fornire quelle «risposte precise» che il sindacato ha chiesto. Ecco, l'occasione, per contribuire al prolungamento della tregua, per evitare ora e nel futuro prossimo disagi agli utenti del trasporto aereo sui quali continua a pesare la minaccia di un pacchetto di 168 ore di sciopero dei piloti dell'Anpac.

E' lo stesso atteggiamento responsabile che viene chiesto alla Confitarma (armatori privati) per la vertenza contrattuale degli equipaggi dei rimorchiatori (continuano da giorni gli scioperi articolati della categoria) e per quella appena apertasi per i marittimi, per i quali si prevede — come ha ricordato il compagno De Carlini, segretario generale della Filt-Cgil — una «battaglia dura». Soprattutto sulla richiesta centrale della piattaforma e cioè rendere «continuativo e stabile» il rapporto di lavoro con la società armatoriale che ponga fine alla caduta di professionalità della categoria, alla fuga dei giovani dal settore.

C'è anche un'altra categoria dei trasporti che è arrivata alla scadenza contrattuale. Si tratta dei portuali. La loro vertenza si è virtualmente aperta ieri, anche se ancora non siamo all'avvio delle trattative. Hanno, infatti, approvato definitivamente la piattaforma che presenta grosse novità e non solo per la categoria. Fra l'altro contiene la richiesta di ridurre l'orario di lavoro a 36 ore settimanali e l'organizzazione dell'attività in quattro turni.

«E' la prima categoria — ha detto De Carlini concludendo l'assemblea dei delegati Cgil, Cisl, Uil — che vuole definire contrattualmente e insieme il calo dell'orario e la maggiore produttività». La richiesta economica è contenuta in 120 mila lire medie pro-capite di cui 20 mila in paga base uguale per tutti. Nella parte politica si sollecita il governo a varare il piano per i porti per «far uscire il settore dalla crisi che lo investe».

Ilio Gioffredi

Migliaia a Reggio Calabria per lo sviluppo economico

REGGIO CALABRIA — Compatta adesione ieri allo sciopero generale a Reggio Calabria e negli altri ventuno comuni dell'area dello Stretto. All'appello di CGIL, CISL, UIL per l'azione di lotta a sostegno della piattaforma per lo sviluppo economico e sociale del comprensorio reggino hanno risposto tutte le categorie.

Negozi, banche, uffici pubblici chiusi, scuole disertate dagli studenti che in gran numero hanno preso parte al corteo che si è svolto a Reggio. Trasporti ferroviari e urbani fermi per quattro ore. Le industrie bloccate, dalla Omeca alla Liquichimica e poi le ragnaie e i giovani del corsi Formez, gli ospedalieri, gli elettrici, i forestali, i dipendenti della Standa. Migliaia di lavoratori e cittadini alla manifestazione e al comizio del segretario confederale della CISL, Del Piano.

Oggi i lavoratori della Montedison in lotta contro i 900 licenziamenti

MILANO — Oggi tutti i lavoratori del gruppo Montedison, circa sessantamila, sono in sciopero per quattro ore. L'azione di lotta è stata indetta dal sindacato unitario dei chimici, la FULC, per protestare contro i novecento licenziamenti avviati dalla azienda a Massa (praticamente la chiusura dello stabilimento che produce antiparassitari), a Linate, poco fuori Milano, e alla direzione di Foro Bonaparte. Ecco il motivo centrale dello sciopero. Ma anche altri punti del gruppo segnalano situazioni di pericolo: l'Acna di Cesano Maderno, per esempio, per la quale i lavoratori hanno presentato un progetto alternativo rispetto a quello dell'azienda:

«Vogliamo riaprire un confronto con l'azienda sui suoi programmi», afferma la segreteria nazionale della FULC, e nel momento in cui scriviamo è in corso un incontro al ministero dell'Industria, dal quale però «ci aspettiamo ben poco», dice Coldagelli.

Perchè siete pessimisti?

«In primo luogo per il comportamento della Montedison. Basta che guardi il modo come ha gestito questa faccenda dei licenziamenti. Non ci ha detto, prima: attenzione, ho un problema occupazionale in quell'azienda, discutiamo, vediamo. No. E neppure ha minacciato: ha avviato le procedure di licenziamento e basta. In secondo luogo, mi sembra ormai evidente che la Montedison sta procedendo a tappe forzate verso un ridimensionamento generale delle sue attività».

Insomma, c'è un paradosso ma è soltanto apparente: il momento in cui il gruppo di Foro Bonaparte sta facendo la massima «reclame» di se stesso (dichiarazioni quasi trionfali della direzione, enfatizzazione della nuova veste finanziaria, fino ai propagandismi più agguiati sul «polo privato» «polo pubblico»), il momento della retorica, insomma, corrisponderebbe (secondo il sindacato, ma i fatti sembrano dargli ragione) al momento dell'inizio di un programmato declino.

Così come affiora dal mare delle dichiarazioni, dice Coldagelli, una strategia. Infatti la Montedison ce l'ha: è quella di restringere l'area della produzione e dei posti di lavoro e contemporaneamente di inseguire il risanamento finanziario. Come? Irrobustendo i tradizionali punti di forza (la petrolchimica) e rinunciando a riqualificare la chimica cosiddetta secondaria (che poi è, invece, quella che conta di più: sono le produzioni più moderne e sofisticate, su cui grandi multinazionali tedesche hanno fondato il proprio rilancio). Coloranti e fertilizzanti (dove la Montedison vuol licenziare), fanno appunto parte di questo settore industriale.

e. se.

Autonomia delle imprese e controllo pubblico ieri assemblea con Ingrao all'Alfa di Arese

L'incontro, organizzato dalla sezione comunista di fabbrica, in preparazione della conferenza nazionale del PCI sulle Partecipazioni Statali - Ingrao: «Tutto è in movimento: come la classe operaia si misura con questa sfida?»

MILANO — *L'assemblea è cominciata nel primo pomeriggio, nell'ora un po' confusa del cambio dei turni: decine di pullman ad attendere nei parcheggi della fabbrica, auto in manovra sui piazzali; nei viali interni dello stabilimento due fiumi di lavoratori diretti rispettivamente alle uscite e ai reparti. Dentro, nella sede del consiglio di fabbrica dell'Alfa di Arese, più di quattrocento comunisti partecipano ad una delle tante assemblee organizzate in preparazione della conferenza nazionale del PCI sulle aziende a partecipazione statale, che si terrà a Genova in dicembre. La presenza dei compagni è quanto di meglio si possa sperare: fuori, nei reparti, si lavora; chi è in sala o è in ferie o è «dell'altro turno». Molti i giornalisti, richiamati dalla presenza del compagno Pietro Ingrao, che concluderà il dibattito.*

Dunque, una riunione preparatoria della conferenza nazionale dei comunisti sulle partecipazioni statali, in una fabbrica «di punta», l'Alfa Romeo, «chiacchierata» per la sua lunga crisi produttiva e finanziaria, oggi coinvolta nella crisi più generale del settore. «L'auto — *dirà nelle sue conclusioni il compagno Ingrao* — per decenni è stato il simbolo di una civiltà, il garante di un certo tipo di sviluppo. Oggi tutto questo è messo in discussione in modo profondo: prima la crisi ha colpito altre fasce di produzione; oggi investe l'auto, negli USA come in Europa. E a quest'appuntamento l'industria dell'auto italiana è arrivata male».

Cosa fare di fronte a questa situazione e che cosa fare, in particolare, in una azienda dell'auto che fa parte delle partecipazioni statali?

I comunisti, prima di tutto — e lo ha ricordato nella relazione il compagno Alfredo Barbieri, segretario della sezione di fabbrica Ho Ci Min — confermano la necessità che l'Alfa Romeo rimanga all'interno del sistema delle imprese pubbliche. Proprio nel momento in cui il settore viene investito da un profondo processo di ristrutturazione; proprio quando l'esperienza negli altri paesi industrializzati dimostra la necessità e la capacità di intervento governativo a sostegno dell'industria dell'auto c'è bisogno di un «polo pubblico» che riesca a pilotare anche in Italia l'uscita dalla crisi.

«*I processi di ristrutturazione* — ribadisce Pietro Ingrao — *sono già in atto. Nel mondo si stanno riorganizzando i grandi oligopoli che finora hanno dominato il settore e la posta in gioco è il controllo del mercato.*

«*Tutto è in movimento* — dice ancora Ingrao — *dobbiamo guardare a questo orizzonte per cercare la risposta a questa domanda: come la classe operaia organizzata nelle fabbriche, come il movimento operaio nel suo complesso si misura con questa sfida?*»

La tentazione di prendere facili scorciatoie di fronte ad una realtà così complessa e difficile è forte. Anche da questa assemblea dei comunisti vengono significative conferme.

Il compagno Angelo Airoldi, segretario regionale della FLM, intervenendo nel dibattito ricorda come proprio dall'attuale gruppo dirigente dell'Alfa Romeo sia stata lanciata al sindacato una vera e propria sfida su un terreno che tradizionalmente è del sindacato: l'organizzazione del lavoro, il superamento — pur in permanenza di alcuni vincoli degli impianti — della catena di montaggio. «*Per proposte che accolgono tante nostre elaborazioni* — si è chiesto Airoldi — *c'è qualcuno che si spaventa: eppure ci troviamo di fronte alla proposta "più vicina" a quelle da noi fatte, e proprio per questo, si dice che è "troppo vicina"*».

Il terreno su cui misurarsi, invece, è proprio questo: la gestione e il controllo dei processi di ristrutturazione. «E' questo il campo su cui dobbiamo giocare — *ha ribadito Ingrao* — ci piaccia o no. Contemporaneamente dobbiamo avere idee e proposte che vanno al di là della fabbrica, che indichino una prospettiva reale in una società capitalistica complessa e differenziata, dove il ruolo della classe operaia è grosso». *E, rispondendo ad un compagno che si è chiesto se, scendendo su questo terreno, dimenticando i temi tradizionali della contrattazione (il salario, i ritmi) e della denuncia pura e semplice, non si rinunci «a fare veramente il comunista», Ingrao dice:* «Occorre certo difendere il salario, le condizioni di vita dei lavoratori, sapendo però che oggi questa difesa non si fa difendendo l'esistente»

L'esistente, ad esempio, è un sistema di aziende pubbliche il cui ruolo principale è quello di sostegno, o peggio ancora di assistenza. «Il sistema delle partecipazioni statali — *dice Ingrao* — non può più essere nè un ospedale per aziende in crisi, nè lo strumento di supporto che finora è stato: deve diventare un asse portante di una politica di programmazione. E a questo punto si pongono due problemi: quello del controllo che il potere pubblico deve esercitare sulle imprese e, contemporaneamente, quello dell'autonomia delle singole aziende». *Un controllo e un'autonomia — ha sostenuto ancora Ingrao — che devono sostituire l'attuale sistema di potere della DC:* «La vera questione morale è tutta qui, non si tratta solo di onestà o di disonestà di questo o di quel dirigente. Si tratta, certo, anche di questo, ma, posto così, il problema non verrebbe mai risolto perchè è questo sistema di potere che innedisce un controllo sui programmi, sulle competenze, sull'operato».

Bianca Mazzoni

In sette punti il nuovo status dei «quadri»

ROMA — I quadri intermedi delle aziende ora hanno anche una propria «piattaforma» rivendicativa. L'hanno presentata ieri in una conferenza stampa il presidente dell'Unionquadri Rossitto, il segretario generale della Dirstat e Confedir (settore statale e funzione pubblica); tutte organizzazioni che hanno deciso di stringere una nuova alleanza.

Le richieste principali riguardano: 1) una diversificazione del punto di contingenza in relazione al grado di professionalità, con una parziale detassazione, eventualmente collegata alla semestralizzazione della scala mobile per tutte le categorie; 2) la divisione della retribuzione in due fasce: una sociale uguale per tutti e una legata alla professionalità; 3) revisione delle aliquote fiscali; 4) innalzamento del tetto pensionistico da 12 milioni e 600 mila a 18 milioni e 500 mila lire; 5) detassazione della casa di abitazione di proprietà del lavoratore dipendente; 6) nuova indicizzazione della indennità di liquidazione sulla base del tasso a medio termine; 7) riconoscimento formale dello «status» di quadro intermedio, con conseguente possibilità di rappresentanza e gestione degli interessati.

Per la prima volta aspirazioni radicate assumono la veste di rivendicazioni esplicite rivolte a più controparti: alle aziende, al governo, ma anche in un certo senso al sindacato nei confronti del quale la polemica è stata aperta. «Ci troviamo — ha detto Rossitto — ancora in presenza di una cultura operaistica ed egualitaristica...» tuttavia «sembra che le confederazioni abbiano finalmente ripreso un discorso sulla professioalità, specie per quel che riguarda la UIL».

Ma le intenzioni dei quadri non si fermano alla miglior tutela del loro reddito; anzi le ambizioni sono molte, addirittura di presentarsi come «una terza forza tra capitale ed operai, capace di collaborazione e anche di battaglie comuni, non solo all'interno del processo produttivo, ma dell'intero corpo sociale». Secondo il presidente dell'Unionquadri (che ha appena 30 mila iscritti su un totale di un milione di quadri nell'industria e nei servizi) non è praticabile la strada di un sindacato autonomo degli intermedi; meglio sarebbe, invece, un'alleanza con i dirigenti. «Su questo piano — ha proseguito Rossitto — abbiamo raggiunto una piena intesa con le organizzazioni dei dirigenti statali, mentre abbiamo mosso solo i primi passi nei confronti della CIDA (l'organizzazione dei dirigenti privati)».

La Perugina può vivere di baci e cioccolatini?

E' questa la scelta dei dirigenti dell'IBP - Ieri giornata di lotta nazionale

Dalla nostra redazione

PERUGIA — Sullo spazio bianco di un grande manifesto pubblicitario della Perugina una mano anonima ha scritto: «Tanti baci... di Giuda». E la storia recente della IBP è ricca di piccoli e grandi «tradimenti». L'ultimo di una quindicina di giorni fa: dopo aver sottoscritto un accordo che dichiarava chiuso il periodo «più nero» della multinazionale e prevedeva la fine della cassa integrazione, la direzione aziendale ha annunciato che c'è «un esubero» di ben 650 dipendenti. Ecco le proposte in dettaglio: 150 impiegati sono di troppo, Aprilia (lo stabilimento di omogeneizzati) va chiuso, 400 operai di San Sisto (Perugia) non devono lavorare per i primi sei mesi dell'anno.

Perché questa drastica riduzione dell'organico? Risponde Bruno Buitoni: la IBP è indebitata per oltre 100 miliardi, il costo del denaro è arrivato al 24%, quindi il gruppo paga 20 miliardi all'anno di interessi. Una cifra insopportabile, occorre perciò puntare ad un riequilibrio dei bilanci, fino al pareggio. La ricetta: licenziare. Non si cita nemmeno la possibilità di utilizzare i fondi della 675. Eppure l'accordo del '78, firmato anche dal ministro dell'industria, lo prevedeva. Buitoni però al governo non vuol chiedere di adempiere agli obblighi presi, preferisce fare da sè, usando «le maniere forti».

La crisi IBP non è però solo finanziaria e i più diretti collaboratori del presidente del gruppo integrano l'analisi. Il settore alimentare — confessano al sindacato — va male: la pasta e i Nipiol producono indebitamento; l'unico che «regge» è il cioccolato, non resta che ridiventare «la grande mamma del cioccolato» e tagliare con tutto il resto. All'analisi ha già corrisposto, qualche mese fa, un primo provvedimento: è stato rimandato a casa Gianni Cordero di Montezemolo, responsabile appunto dell'alimentare.

Ma il male resta. E grave. Il cioccolato, infatti, la IBP lo produce quasi tutto per due scadenze: il Natale e la Pasqua. Se non si diversifica è evidente che in un certo periodo dell'anno c'è un «esubero» di manodopera. Una storia a sè è poi quella delle merendine per gli arabi e dei baci per Gheddafi.

Ci doveva essere nell'80 il rinnovo delle vecchie commesse e l'acquisizione di nuove, ma il colpo non è riuscito. L'Arabia Saudita e la Libia non ne hanno voluto sapere e alla IBP non è rimasto altro da fare che rivolgersi a nuovi acquirenti. Qui scatta la trovata: i dirigenti hanno avuto la lungimiranza di interpellare l'Irak per vendere i baci, appunto, quando li stava per scoppiare la guerra.

Tutte queste le ragioni della difficoltà e della crisi, per altro reale, della parte italiana del gruppo. Resta il fatto che la logica che si vuole adottare per risolvere i problemi è quella del «drastico ridimensionamento», con il taglio di qualche «ramo secco». Il tutto per tornare alla IBP anni '50 «tutta baci e cioccolato», con accanto un po' di spaghetti. Ma siccome ormai ci si è messi per la strada dei «tagli» di organico, tanto vale andare fino in fondo.

La notizia è dell'altro ieri: è stato deciso di chiudere anche i 46 negozi presenti in tutte le più grandi città italiane e di licenziare i circa 300 dipendenti, fra direttori e commessi che vi lavorano. In un colpo solo, insomma, è stata fatta fuori anche tutta la rete commerciale. Se si tiene conto che in due anni, fra il '78 e l'80, Buitoni aveva in tutto il gruppo, tramite il blocco del turn-over e prepensionamenti, ridotto l'organico di circa mille unità, si ha perfettamente l'idea della vastità del disegno di ridimensionamento in atto.

Dopo l'annuncio della volontà della direzione di licenziare, la risposta operaia è stata immediata. Scioperi articolati in tutti gli stabilimenti e infine ieri giornata di lotta nazionale. Per sabato è fissato un nuovo incontro a Roma.

Gabriella Mecucci

Convocato (il 25 e 26) il Consiglio generale CGIL

ROMA — Il Consiglio generale della CGIL si riunirà il 25 e il 26 novembre presso la scuola sindacale di Ariccia. I lavori, che saranno aperti da una relazione del segretario generale, Luciano Lama, affronteranno i maggiori temi politico-sindacale del momento. All'ordine del giorno: un ulteriore approfondimento dopo l'accordo con la Fiat; la consultazione di base che dovrà pronunciarsi sul documento relativo alla strategia sindacale degli anni '80; la fase precongressuale; i problemi del tesseramento.

Oggi e domani ad Ariccia seminario sul terziario

ROMA — Qual è il ruolo del terziario nella struttura economica del Paese? Questo interrogativo è al centro del seminario-convegno promosso, per oggi e domani, dalla Cgil alla scuola sindacale di Ariccia. L'iniziativa si articolerà con tre relazioni introduttive: la prima, sulle politiche del settore, di Cedrone; la seconda, sulla situazione internazionale, di Zappella; la terza, sullo sviluppo dell'occupazione e sulla tendenza in atto nel terziario avanzato, di Di Gioacchino. I lavori saranno conclusi dal segretario confederale, Silvano Verzelli.

Assitalia
ti assicura
da così...
...a così,
a così.

Gli infortuni e le malattie sono purtroppo eventi imprevedibili. Puoi difenderti in due modi: tenendo le dita incrociate... o sottoscrivendo una polizza Assitalia. Scegliendo Assitalia scegli polizze che pagano bene e in fretta, ma soprattutto scegli il modo migliore per affrontare il domani della tua salute.

Infatti, quali che siano i tuoi problemi assicurativi, Assitalia è al tuo fianco per risolverli con coperture complete e su misura. Assitalia lo può fare perché sa calarsi nella realtà di tutti i giorni e può così proporre polizze sempre nuove e aderenti alle tue necessità.

Rivolgiti con fiducia all'Agenzia Assitalia più vicina, troverai sempre chi ti accoglierà con simpatia per risolvere i tuoi problemi assicurativi grandi, medi o piccoli.

Assitalia
Le Assicurazioni d'Italia-gruppo RAS
è grande, media, piccola

ASS 21

i "filmissimi" di canale 5

QUATTRO SUCCESSI INDIMENTICABILI

Mercoledì, 19 Novembre

Roulette russa

con Cristina Raines e George Segal o regia di Lu Lombardo

Venerdì, 21 Novembre

Anonimo veneziano

con Florinda Bolkan e Tony Musante o regia di Enrico Maria Salerno

Venerdì, 28 Novembre

L'uccello dalle piume di cristallo

con Suzy Kendall e Tony Musante o regia di Dario Argento

Sabato, 29 Novembre

Il seme del tamarindo

con Julie Andrews e Omar Sharif o regia di Blake Edwards

ADERISCONO A CANALE 5:

Piemonte: ● Teletorino ● Tele 2000 Aosta ● Tele Alta Valle Susa (Susa) ● Tele Radio Asti ● Tele Novara International
Liguria: ● A & G Television
Lombardia: ● Telemilano ● Tele Radio Milano International ● Cantivù (Cantù) ● Tele Radio Sound (Varese) ● Tele Sondrio
Veneto: ● Videoveneto (Venezia) ● Radio Televisione Veneta (Padova)
Toscana: ● Teletoscana Uno (Firenze) ● Tele Amiata (Grosseto)

ADERISCONO A CANALE 5:

Emilia Romagna: ● Telemiliaromagna (Bologna) ● Il Fo Tv (Forlì) ● Studio BZ (Rimini)
Abruzzi: ● Sole TV (Pescara)
Lazio: ● Roma TV
Campania: ● Tele A (Napoli)
Puglia: ● Puglia TV (Bari)
Calabria: ● Tele Calabria 1 (Gioia Tauro)
Sicilia: ● TVR Sicilia (Palermo) ● Tele Monte Lauro (Ragusa)

canale 5 ogni sera con te

Nostra intervista al generale Lodi comandante della regione Nord-Ovest

La legge dei principi un grosso salto di qualità I giovani di oggi più capaci di una volta - Un rapporto nuovo con gli Enti locali e la società civile Meglio definiti i compiti delle Forze armate

«Un esercito addestrato per il Paese»

Dalla redazione

TORINO — *« In questo momento le domande che mi sento fare più spesso sono quelle sulla droga nelle caserme. Non è un problema secondario, ma noi lo ereditiamo dall'esterno, non nasce durante il servizio di leva. Mi pare che dell'Esercito si parli quasi soltanto quando c'è il "fattaccio", come se di "fattacci" ne accadessero solo in caserma. In questo pezzo di società che è l'Esercito accadono tante cose nuove e non sono quasi mai episodi da cronaca nera.*

Si può ridurre la ferma?

Dopo la droga mi si chiede se si può ridurre la ferma militare. Certo che si può, basta decidere di passare all'esercito di mestiere, cosa a cui siamo contrari in molti e per ottimi motivi ».

Renato Lodi, 57 anni, generale di corpo d'Armata, comanda, dal 10 ottobre scorso, la Regione militare nord-ovest. E', quindi, uno dei sei uomini ai quali è affidato il comando militare del territorio nazionale. Ufficiale con una brillante carriera alle spalle, si definisce un « modenese vulcanico » e un « inguaribile ottimista ». Certo non sembra ignorare alcuno dei temi che riguardano, più o meno da vicino l'esercito oggi. Nel corso di un colloquio molto franco, abbiamo parlato della « legge dei principi », delle rappresentanze democratiche dei militari, in funzione nell'Esercito fin dalla primavera scorsa, dei rapporti con i poteri locali.

« La legge che detta le norme di principio della vita militare, ha costituito un grosso salto di qualità per l'Esercito ». Renato Lodi sfoglia il volumetto con la legge che ha sulla scrivania. *« Questo passo avanti* — aggiunge — *dobbiamo dirlo onestamente, lo si deve anche ai nostri uomini politici che se ne sono occupati con sensibilità e intelligenza* ».

Cosa sono questi principi?

« Prima di tutto la definizione dei compiti delle Forze armate, quelli cui esse si devono preparare. Sino al '78, non c'è stata legge che dicesse cosa le Forze armate italiane dovevano fare: c'era solo la Costituzione con le sue norme generali sul ripudio della guerra, la difesa del suolo nazionale, che vanno benissimo ma non dicono molto per la nostra vita operativa di ogni giorno.

Tre norme fondamentali

Ora le norme fondamentali sono 3: si parla di difesa della Patria dall'esterno, si dice che, in concorso con l'autorità preposta, l'Esercito può svolgere compiti di difesa dell'ordine pubblico. I soldati cioè, quando ve ne sia bisogno, concorrono — e sottolineo "concorrono" — al mantenimento dell'ordine pubblico. Tutti hanno presente — ad esempio — l'impiego dei soldati ai seggi per le elezioni ».

Il terzo punto pare al comandante della Regione militare nord-ovest quello oggi più interessante.

« I soldati — dice — *devono addestrarsi ad aiutare, a soccorrere le popolazioni in caso di calamità naturali. Anche recentemente, proprio qui in Piemonte, si è avuta una manovra per verificare come va avanti questa preparazione. Peraltro in Liguria, nella zona di Albenga, senza battere alcuna grancassa, mille soldati, qualche settimana fa, hanno dato una mano per riparare le serre danneggiate da una micidiale grandinata* ».

Nessuno dimentica che in compiti di questo tipo l'Esercito è stato sempre impiegato. *« Ma oggi* — prosegue il generale Lodi — *cerchiamo di prepararci facendo ipotesi, verificando tempi, e possibilità di intervento, cerchiamo di pianificare le operazioni, partendo da uno studio del territorio, dall'esame dei vari casi che possono darsi, delle probabilità che un evento si produca. Questa pianificazione che stiamo costruendo la verifichiamo a vari livelli, studiamo le forze disponibili. Faccio un esempio* — dice il generale Lodi — *ed è un esempio reale: siamo in crisi di medici militari. Per questo dobbiamo vedere, e lo stiamo facendo, dove — in caso di emergenza — si possono reperire medici* ».

Un altro punto delle norme di principio, merita di esser sottolineato dopo due anni di applicazione. E' quello sulla disciplina. Prima il comandante, per infliggere una punizione, agiva da solo. Ora ha una sorta di piccolo tribunale con accusa e difesa. Quale esperienza si è fatta dal 1978 ad oggi?

Il tempo delle punizioni

« I soldati, con la sensibilità e la maggior cultura che hanno i giovani oggi, lo hanno battezzato subito come il "processino". A due anni dall'entrata in vigore della nuova norma, il risultato — dice il generale Lodi — *è straordinario, ma il periodo va diviso in due tempi. Nel primo le punizioni aumentarono. Non c'era più la possibilità di "aggiustamenti", di comprensione, da uomo a uomo, tutto era pubblico e rigoroso. Nel secondo periodo abbiamo visto un calo fortissimo delle punizioni. Cosa era successo? I soldati, giudicando, si sono responsabilizzati e i motivi di richiamo sono diminuiti* ».

Si parla molto di riflusso giovanile dopo gli slanci e le battaglie utopiche di pochi anni fa. Se ne discute anche in questo osservatorio particolare che è l'Esercito. *« La mia opinione* — dice il comandante di questa Regione militare — *è che i giovani si sono fatti più riflessivi, e il "tutto e subito" non lo chiedono più. Ma questo non vuol dire che hanno abbassato la testa, che rinunciano agli ideali. A me sembrano straordinari e straordinariamente più capaci di una volta — per far solo un esempio — nell'individuare le caratteristiche, umane innanzitutto, per cui apprezzare o disprezzare un comandante, se sono convinti che quel che fanno è socialmente utile sono capaci di qualunque slancio* ».

La vita dei comandanti non è facile. *« Mai come oggi l'ozio è il padre di tutti i vizi, e mai come oggi* — secondo il generale Lodi — *il problema numero uno dei comandanti a tutti i livelli è quello di avere una preparazione completa, anche in campi al di fuori della stretta preparazione tecnica. L'ascendente nasce anche dalla conoscenza della società moderna da cui vengono i nostri giovani* ».

Sono i problemi di una società in rapida trasformazione e il dato culturale è un segnale molto interessante. Anche la politica, come dato culturale, lo è. *« Si parla di apoliticità e si dice: il militare deve essere apolitico. Il militare è soggetto ad alcuni vincoli con cui sono d'accordo. Ma* — prosegue il generale Lodi — *che vuol dire apolitico? Ognuno, se è un essere pensante, ha le sue idee e di questo si deve tener conto nell'Esercito di un Paese democratico* ».

La rappresentanza democratica dei soldati è figlia della « legge sui principi ». Come è nata?

« I tempi accelerati i non hanno consentito di preparare i quadri a sufficienza. Sarebbe bastato qualche altro mese. All'inizio è parsa più una manifestazione che una cosa concreta. Invece era importante: si dava alla base la possibilità di esprimersi nei confronti del vertice. Il vero significato (dopo certi sbagli) si coglie oggi. Le sfere politiche sono poste a contatto con le realtà delle Forze armate senza retorica, in modo concreto, anche sui problemi spiccioli. In fondo, anche nell'esercito si afferma il principio fondamentale che in una società democratica ci sono diritti e doveri ».

Nei rapporti fra Enti locali e Forze armate, ha un peso rilevante il demanio militare. Caserme, aree talvolta ubicate in luoghi assai appetibili per le comunità, per gli amministratori civili. *« Certe nostre infrastrutture interessano il comune di Torino. Noi, dal canto nostro, abbiamo bisogno di alloggi da dare agli ufficiali e ai sottufficiali, utili qui, che non possono pagarsi certi affitti. Col sindaco Novelli i miei predecessori hanno aperto un discorso di permuta che io porto avanti* ».

Cosa cambia in questi rapporti fra autorità militari e civili?

« Cambiano i militari, cambiano i politici locali. Ho ascoltato proprio in occasione del 4 novembre, nella sede del Consiglio regionale, quattro discorsi. Potevo condividerli tutti, erano cose concrete, esposte brevemente, in modo sereno, senza retorica. Non so se qualche anno fa discorsi d'occasione sarebbero stati fatti così e non so se li avrei condivisi ».

Il cambiamento non porta a divaricazioni, ma facilita la comprensione fra due mondi, quello militare e quello civile, tenuti per troppo tempo separati. Questa l'opinione di un ufficiale in una posizione di alta responsabilità.

Andrea Liberatori

Gravissima discriminazione a Bologna

Diede ragione a un operaio: pretore punito

Aspra protesta di PCI e PSI - « Censurato » per il suo impegno politico - La decisione presa dal consiglio giudiziario distrettuale

BOLOGNA — Dove va questa magistratura? Segni inquietanti vengono in questi giorni dai vari « palazzi » italiani. Ma se il caso più clamoroso arriva da Roma (l'incriminazione dell'ex procuratore capo De Matteo e del suo vice, Vessichelli), altre vicende, da un punto di vista « politico » non meno allarmanti, sono segnalate altrove. Di una di queste si sono occupate a Bologna la commissione per i diritti civili della federazione del PSI e la commissione giustizia della Federazione comunista: la vicenda riguarda il dottore Guglielmo Simoneschi, pretore del lavoro a Bologna, sul quale il consiglio giudiziario distrettuale ha espresso recentemente un parere, giudicato dal PSI e dal PCI « di così eccezionale gravità e di portata così pericolosamente regressiva sul piano stesso dei principi costituzionali che reggono, presso di noi, l'amministrazione della giustizia, da rendere addirittura impensabile il silenzio delle commissioni stesse ».

Il parere espresso dal consiglio giudiziario sul pretore Simoneschi riguardava la sua nomina a magistrato d'appello. Dopo aver riconosciuto a Simoneschi « capacità, preparazione, e operosità », il consiglio passava poi a censurarlo aspramente per il suo impegno politico (« un diritto di libertà — dicono PCI e PSI — garantito dalla Costituzione »), fino ad affermare una sua mancanza di « doti di equilibrio e di obiettività per avere, in una vertenza di lavoro, dato ragione a un lavoratore dipendente. Inoltre il consiglio rimproverava a Simoneschi di aver preso parte a un'assemblea ai fini della elevazione delle coscienze nella lotta stessa contro il terrorismo e le altre forme di violenza organizzata ». Ma soprattutto pare interessante il passo in cui le due commissioni rilevano che l'addebito mosso dal consiglio a Simoneschi (in merito a quell'unica sentenza presa in considerazione) viene rivolto a un giudice non già dall'eventuale giudice dell'impugnazione, ma da un organismo con funzioni amministrative quale il consiglio giudiziario, per cui il « passo compiuto all'indietro è addirittura pauroso ».

Affermano poi che « qualunque controllo, di carattere evidentemente politico, sul contenuto della sentenza stessa, è costituzionalmente inammissibile e suona in ogni caso come un'aperta intimidazione verso tutti gli altri giudici ». Le parole con cui le due commissioni concludono la loro nota sono pesantissime. « Il parere del consiglio giudiziario di Bologna — dicono — sembra dunque, e da qualunque parte lo si guardi, un tipico esempio di sovversione dei principi stessi cui sono ancorate le garanzie costituzionali dell'indipendenza dei magistrati, e nello stesso tempo un invito a risollevare — per cercare di affossare quanto di nuovo si è fatto e si è proposto da oltre un decennio anche nel campo dell'amministrazione della giustizia — la triste bandiera delle discriminazioni ».

Occorre riflettere — questa la conclusione — su questo suo significato, che va ben oltre il caso personale che lo ha sollevato, occorre portare la discussione tra i magistrati e gli operatori della giustizia, consolidare il più ampio fronte di lotta per combattere e sconfiggere le tendenze regressive e ormai, anche in questo campo, apertamente inclini a prassi di restaurazione autoritaria.

g. p. t.

Rapporto sull'applicazione della legge per l'aborto legale in Puglia

Nella vandea della obiezione i «baroni» costretti ad ubbidire

Una muraglia di no - Angherie in corsia - Lunga attesa del ricovero - Ostruzionismo dei medici - Nonostante le difficoltà, 25 mila interruzioni di gravidanza in due anni - Assenti consultori, educazione sessuale, prevenzione

Dal nostro inviato

BARI — In principio era l'aborto clandestino. Se lo scenario sul quale si colloca la vicenda di Miranda (la ragazza che ha fatto condannare due « cucchiai d'oro » a Bari) è certamente cambiato negli ultimi due anni, non c'è dubbio che esso parte da lì. dici, segreti ma non troppi.

Una verità ben nota ma sempre taciuta, sulla quale, in quel maggio del '78, la legge per la interruzione legale della maternità finalmente approvata, sembra cadere come una voce che chiama nel deserto.

Bari si presenta infatti come una Vandea, coi suoi ospedali, in centro e in periferia, tutti schierati sul no con una obiezione di coscienza al 100 per cento, massiccia come una muraglia. I dati di quel '78 fanno paura. Al « Di Venere » obiettano: il primario, i due aiuti, gli otto assistenti, sette ostetriche su 9, tutte le infermiere professioniste e l'unico strumentista. Ad Altamura, tutti; ad Andria tutti, tranne due ostetriche su sei; a Gioia del Colle, tutti, tranne due ostetriche su 5; a Bitonto tutti, tranne una ostetrica (su 6) e così via nella provincia. E al Policlinico, il più importante ospedale del capoluogo, l'obiezione riguarda i due primari, 11 aiuti su 12; 24 assistenti su 30; 36 ostetriche su 38.

Forzato il muro del rifiuto

Dopo due anni, nonostante tutte le difficoltà e le contraddizioni, oggi si può dire che il muro del rifiuto è stato forzato. Nonostante tutto, la 194 in Puglia è applicata — dice Adriana Cenci, pediatra, responsabile della commissione Sanità del PCI barese — anche se le contraddizioni si scontano quotidianamente in modo esasperante e spesso crudele, sempre sulla pelle delle donne ».

E' applicata soprattutto perché il movimento delle donne e lo schieramento di sinistra (il nostro partito in prima fila) si sono battuti tenacemente. Ma *come* è applicata in concreto, ecco, questo è quasi ovunque scandaloso.

Intanto, la obiezione continua ad essere elevatissima. In provincia di Bari obiettano 22 primari su 27, 34 aiuti su 44, 79 assistiti su 94; e in più gli ospedali nella maggioranza sono come i Pilati che si lavano le mani, quando t'oggi, né è previsto, un solo *day hospital*.

« E' inoltre mancato totalmente — dice Adriana Cenci — l'acquisizione di quel diverso rapporto tra medico e donna che è uno dei presupposti della legge ». Le conseguenze per le donne sono amare, ancora prima di varcare la soglia dell'ospedale. Diventa ad esempio non apertamente ostili, e comunque refrattari a qualsiasi cambiamento che in qualche modo possa agevolare l'attuazione della 194. Basti pensare che in tutta la Puglia non esiste a tutt'oggi difficile avere il certificato per l'intervento, qualche medico lo fa pagare, qualche altro intimidisce o tira in lungo: e quando poi si arriva in corsia, scattano la ghettizzazione e il disprezzo organizzato: « Una situazione che purtroppo in Puglia è quasi la norma ».

E' un capitolo, questo, di vigliaccherie e di soprusi commessi all'ombra della legalità che forse si dovrebbe cominciare a denunciare con nomi e cognomi. Monache del Polichinico che si rifiutano di portare il pasto a « quelle senza sangue »; infermieri che maltrattano; mascalzoni in camice bianco che sussurrano oscenità nell'ombra dei corridoi.

Di fronte al rifiuto della istituzione « nemica », in Puglia la legge ha dovuto forzatamente affidarsi soprattutto alla stampella della convenzione. Come è noto, la 194 fa obbligo agli ospedali di rendere praticabile la legge o tramite il suo personale, o tramite operatori esterni o anche utilizzando cliniche private: stipulando allo scopo delle convenzioni.

Così, via libera alle convenzioni, mentre l'istituzione resta a guardare: ecco il medico esterno, il tecnico degli aborti, questo strano animale « non obiettore », che entra un giorno la settimana, fa quel che deve fare e se ne esce, pagato dall'ente pubblico secondo tariffe decise dall'Ordine. Ecco un meccanismo anomalo, deciso dall'ospedale, secondo tempi e norme propri, che non tengono affatto conto della richiesta: così i giorni di attesa del ricovero diventano tanti (20 di media, in Puglia), la degenza è altrettanto lunga, i costi aumentano: « E spesso nel frattempo molte di queste donne superano il terzo mese, vedendosi precludere a termine di legge ogni possibilità di intervento ». Allora devono passare per « matte »: si fa la trafila nel reparto di psichiatria e si abortisce alla fine con un certificato che ti dichiara psicologicamente immatura.

« Il problema — dice Lallo Aquilino, ginecologo — non è solo quello della obiezione di coscienza: si mettono in atto modi molto più sottili e perfidi per organizzare il boicottaggio generalizzato: non si fanno arrivare gli strumenti, ti pagano in ritardo, si fa mancare il personale, si emarginano gli operatori, sui quali pende anche la spada di Damocle della deoualificazione e degli intralci di carriera ».

Inoltre, con la convenzione, ecco avanzare le cliniche private. Oggi il 28 per cento degli interventi pugliesi si fa in case di cura, un altro espediente per il drenaggio del pubblico denaro e, insieme, un nuovo assetto clientelare: non è certo a caso che la Regione Puglia, centro di potere dc, abbia scelto proprio questa strada. « In un certo senso — dice un altro medico — è come se l'aborto fosse sempre clandestino, senza contare l'assurdo di una legge dello Stato affidata ad una sorta di precariato medico ».

Eppur si muove

Eppur si muove. Anche in Puglia la 194 lavora, a dispetto di tutto ciò. Nel '78 gli interventi si praticavano solo in 18 ospedali, oggi in 50 su 63; e le cifre segnano questa faticosa marcia. Dai 4729 aborti del '78, ai 10.070 del '79, ai 15.923 dell'80. « Sì, si fanno — dice Maria Colagiacomo, consigliere regionale PCI — ma non ce ne rallegriamo, perchè preferiremmo i risultati sul fronte di ciò che dovrebbe impedire il ricorso alla interruzione di gravidanza, cioè la contraccezione, la educazione sessuale, che qui in Puglia è stata fatta mancare in maniera totale ».

La mappa dell'aborto pugliese ha anche precisi connotati, ricavabili dai resoconti periodicamente inviati alla Regione. Abortiscono donne che nella stragrande maggioranza sono coniugate, comprese nella fascia tra i 26 e i 35 anni; un terzo è dai 36 in su, ma vi è anche un 2-3 per cento al di sotto dei 18 anni. Risulta anche da questi resoconti che su circa 25 mila interruzioni praticate in Puglia negli ultimi due anni, almeno un migliaio è stato effettuato senza anestesia.

Dentro la cerchia murattiana, Bari splende, palazzi cospicui e vie prestigiose; come una « vera » città affluente vanta quattro o cinque tv private, due quotidiani cittadini, una squadra di calcio di serie B con 35 mila tifosi ogni domenica.

Ma a Bari l'assessore al comune per la solidarietà sociale, il dc Cosmo Caiati, ironia della sorte, è fuggito all'estero coi milioni truffati alle cooperative edilizie, dopo aver buttato sul lastrico decine di famiglie; e in Puglia la mortalità infantile è sempre a livelli africani (23 per mille), come i decessi neonatali, come l'elevato numero di nati portatori di handicap; e Bari è una città dove ancora si muore di parto (due in pochi mesi).

Una città che vanta un « grande elettore » dc come Lattanzio e un gruppo di potere tra i più forti del Sud: ma i Consultori non li ha costruiti (solo 21 su 104 previsti), nè ha messo insieme uno straccio di pianificazione sanitaria regionale, nè il più piccolo accenno di una cultura della prevenzione, nè una parziale realizzazione della legge n. 25, che dovrebbe appunto tutelare la salute neonatale e la maternità.

« Meglio non parlare poi di come si partorisce ancora oggi in Puglia — dice Adriana Cenci —. In nessuno ospedale, ad eccezione dei più grandi, esiste l'anestesista in sala parto, nè il pediatra. Manca tutto ciò che serve non dico per un parto difficile, ma per un parto. In certi casi è addirittura meglio partorire in casa ».

Sono colpe enormi, in una regione come la Puglia. « Ma anche per questo la 194 va difesa — dice la compagna Maria Celeste Nardini, responsabile della commissione femminile — proprio come strumento di lotta politica. Il processo contro i due « cucchiai d'oro » che nei giorni scorsi ha visto qui a Bari la mobilitazione spontanea di tante ragazze, l'accoglimento da parte del tribunale di Udi e Aied come parte civile, dimostra quanto la legge ha lavorato in profondità, anche in una zona come la nostra, di come essa sia anche un potente mezzo di evoluzione e progresso sociale. Ma soprattutto va difesa perchè, al di fuori di essa, le donne pugliesi ritornerebbero indietro, ricondotte meccanicamente al terribile "rimedio" dell'aborto clandestino ».

Maria R. Calderoni

Da stasera in TV le storie (vere) di Frank Serpico

Il poliziotto di Brooklyn che sconvolse l'America

L'eroe italo-americano lottò contro la corruzione nella polizia - Dopo il film con Al Pacino vanno in onda sulla Rete uno i telefilm sui «casi» più famosi

Uno scandalo all'americana diventa facilmente un best-seller; il cittadino, l'uomo della strada, si sente al fianco del «nuovo eroe» ricordando i tempi d'oro delle conquiste del West. Chiunque, sollevando il velo delle brutture d'America permette al sogno americano di continuare a vivere come limpida ed eroica lotta del buono contro il cattivo, si conquista i galloni di eroe. Ed in fondo, è giusto così. Quando c'è un «caso» dove non c'è dubbio che chi svela lo scandalo lotta per la giustizia, e per la giustizia è disposto a tutto, allora l'uomo-Americano non lo abbandona più, vuole libri, vuole film, vuole telefilm. Abbiamo visto al cinema anche lo scandalo Watergate, eroi i giornalisti del Washington Post.

E così è stato anche per Serpico, di cui tutti ricordiamo il film con Al Pacino: un uomo vero, in carne e ossa, un italo-americano nato nel '36 a Brooklyn, un poliziotto che fin da bambino aveva covato il sogno della giustizia e che si rese conto di essere finito invece in un mondo di corruzione.

Frank Serpico forse non era un eroe, certo divenne un condannato a morte: denunciò i colleghi, i superiori, disse all'America che la polizia si faceva pagare dai delinquenti. Serpico, poliziotto della squadra anti-droga, forse ebbe fortuna: non finì ammazzato, ma finì sul selciato con una revolverata in faccia durante un'operazione. Rimase venticinque minuti steso a terra, col sangue che gli colava nel collo (non sarebbe successo a nessun altro poliziotto di rimanere abbandonato per tanto tempo da solo), poi prese una medaglia d'oro, infine si rifugiò in Svizzera. La sua biografia, scritta da Peter Maas, divenne un best-seller. Sidney Lumet girò un film sulla sua storia, e volle un altro italo-americano come protagonista, Al Pacino appunto: nessuno provò a contestare l'uscita del film, con tante personalità dello spettacolo, la gente attendeva troppo il film. Infine la storia di Serpico è finita sul piccolo schermo, una serie di telefilm che è arrivata anche in Italia ed andrà in onda da stasera sulla Rete uno alle 20.40.

La serie di telefilm non racconta il finale della storia, il Serpico TV è quasi più popolare di quello in carne ed ossa, un personaggio a cui far vivere molte più avventure di quante ne ha vissute in realtà. Ma il poliziotto Frank Serpico, dalla Svizzera dove ormai risiede, non è soddisfatto. Non gli importa niente della medaglia d'oro: «Non me l'hanno mica data perché ho combattuto la corruzione, ma perché sono stato così stupido da farmi sparare in faccia». E' deluso: i ragazzini americani gli scrivono, è sempre un eroe, ma lui commenta: «Non sanno che la corruzione c'è sempre».

Allora però l'America venne messa a rumore, si scoprì che c'era un giro di milioni di dollari per chetare le forze dell'ordine, perché la polizia non mettesse troppo il naso negli affari proibiti. Saltarono molti nomi nella polizia, molti appuntati e capitani videro volar via i loro gradi. Serpico, in tribunale, testimoniava su quel che aveva visto, portava avanti la sua battaglia, contro la delinquenza da un lato, contro la corruzione dall'altro. Tutti, ormai, gli erano nemici.

Fu così che in un'aula di tribunale un giocatore d'azzardo che Serpico aveva arrestato e che attendeva il processo gli disse: «Hei, lo sai che stanno per farti un lavoretto?», «Chi?», «La tua gente...»; «Gli italo-americani?», chiese Serpico, «Ma no — rispose l'uomo — i piedipiatti...».

L'America pensò di aver vinto la corruzione della polizia e quell'omino nato a Brooklyn salì sul trono dell'eroe.

Sembra che Al Pacino prima, ed ora David Birney (il trentacinquenne attore che impersona Serpico nei telefilm), siano entrati tanto dentro al personaggio da continuare a vivere con le sue abitudini anche finito di girare. Al Pacino per un po' si vestiva infatti nei grandi magazzini e girava con un bastone come il suo alter-ego. Birney invece è il nuovo «Giuda in blue-jeans», come lo chiamarono i colleghi della polizia, e porta le catenelle un po' hippy del poliziotto in borghese.

Serpico, quello vero, con quella pallottola in faccia che gli procura ancora atroci dolori, è ormai estraneo a tutto quel che si racconta. Lui, che amava la giustizia, è deluso, dice che anche ad Hollywood, dove passeggiava con Al Pacino come un vecchio amico, c'è del marcio. Ora la televisione ci mostrerà, con quel tanto d'avventura che la finzione vuole più della realtà (anche se Serpico di avventure ne ha vissute abbastanza), i «casi» più famosi risolti dal poliziotto italo-americano, la sua battaglia contro la delinquenza al fianco del suo favoloso cane, un pastore inglese che vive ancora con lui in Svizzera.

Silvia Garambois

NELLA FOTO: l'attore David Birney interpreta Serpico nella serie televisiva in onda da stasera

Inizia la caccia di Smiley alla «talpa»

George Smiley, il protagonista della «Talpa» (Rete 2, ore 20,40) ha accettato, sia pure senza troppa voglia, di scoprire chi, all'interno del Servizio segreto britannico, passa le informazioni ai sovietici. A fornirgli una prima traccia è Ricki Tarr, un giovane agente, il quale dichiara a Smiley di aver sentito parlare della «talpa» da una donna incontrata a Lisbona durante una missione. Irina, una spia che sembra decisa a disertare, gli rivelò che c'era qualcuno che da Londra aveva dei collegamenti con Karol, il capo dei servizi di informazione sovietici.

Smiley non sembra eccessivamente convinto del racconto del giovane agente, tuttavia prosegue le sue indagini e fissa con pochi fedelissimi il suo quartier generale in un albergo di Londra. Per prima cosa chiede a uno dei suoi collaboratori, Guillam, di frugare tra gli archivi del Servizio per ritrovare un fascicolo che riguarda Ricki Tarr.

Milioni di dischi venduti in tutto il mondo: una vera mania...

Si chiamano Police i Beatles degli anni 80?

Un giovane e seducente insegnante, una studentessa dalla ingenua passione, una scuola nell'occhio di uno scandalo, rivelatore di contraddizioni sociali e di pregiudizi morali e culturali di ampie dimensioni.

Non si tratta della nota vicenda di Poppi Saracino e Simonetta Ronconi che da noi ha creato tanto scalpore. E' invece la storia che racconta una canzone. *Don't stand so close to me*, con la quale i Police sono, da due mesi, al primo posto nella classifica di vendite discografiche in Inghilterra e che, anche in Italia, ha finito in breve con l'invadere l'etere fra Radio, FM e discoteche.

Una cupa e minacciosa introduzione con un organo lontano e un secco suono di chitarra dal tipico ritmo reggae: poi la voce. Quella voce tenebrosa e profonda ma anche a tratti acuta e squillante a metà fra Elvis Presley e Bob Marley con la quale il biondo Sting canta in modo inconfondibile e suggestivo.

Una storia. Di quattro minuti e tre secondi. Raccontata con stile asciutto e gusto musicale, ma con semplicità, come ogni canzone pop dovrebbe essere. Canzoni come ne hanno scritto Leiber e Stoller per Elvis Presley negli anni 50 o Lennon e McCartney per i Beatles e Jagger e Richards per i Rolling negli anni 60. Canzoni che hanno una loro precisa, e immediata, riconoscibile identità.

Le canzoni dei Police sono oggi quello che erano un tempo le canzoni dei Beatles e dei Rolling Stones. Canzoni pop confezionate con misura e con gusto. Tra loro uguali come *Michelle* era uguale a *Girl* e *Satisfaction* a *Paint it black*. Canzoni che raccontano i loro anni e al tempo stesso se li fanno raccontare. Colonne sonore dei 18 anni di oggi da ricordare, trepidi, fra qualche tempo.

Roxanne che racconta il disperato amore di un giovane bianco per una prostituta giamaicana (che, nell'Inghilterra di Margareth Thatcher, è stata bandita a lungo dalla programmazione radiofonica). Come *So lonely* che presenta il primo vibrante ritratto dei Police di una storia di solitudine. E ancora, *Can't stand losing you* che sussurra di un suicidio (anch'essa è stata censurata in Inghilterra a lungo). *Message in a bottle* che è la più bella canzone scritta sulla solitudine dai tempi di *Hearbreak hotel* di Elvis Presley ed è ormai un inno generazionale.

Fino ad arrivare a *Walking on the moon* che, come le precedenti, ma in misura forse insuperabile è cucita insieme con rock e reggae ed è impregnata di ruhm giamaicano e di gocce acide psichedeliche come non capitava dai tempi di *Jamming* di Bob Marley e di *Fixing a hole* dei Beatles (che non a caso viene «citata» da Stig in *Hole it my life*). E poi la già menzionata *Don't stand so close to me* oggi di grande popolarità.

Le riviste musicali giovanili pubblicano servizi, traduzioni di testi e posters come si usava una volta.

I Police in una foto di gruppo

Insomma, una vera e propria «policemania» di cui fu già segnale l'impressionante attesa che si diffuse attorno alla loro tournée italiana della scorsa primavera, seguita da decine di migliaia di giovani. Ai loro concerti i tre richiamarono un pubblico estremamente vario: i giovani della new wave per il cammino iniziale dai toni vagamente punk (il trio infatti è nato nella Londra del 1977 nei locali della rivolta), quelli del rock per la loro notevole abilità di musicisti (tutti sui trent'anni e con esperienze precedenti alle spalle) e infine quelli orfani della «disco-music» per la loro grande carica danzerina.

E così oggi il bel Sting, ex professore di ginnastica e contrabbassista jazz della provincia inglese, (divenuto nuovo sex-symbol del rock, nonchè attore di efficace talento espressivo, tanto che dopo la parte del duro in *Quadrophenia* reciterà quella del killer di James Bond nel prossimo 007), il minuto Andy Summers (raffinato chitarrista un tempo spalla di Kevin Ayers), ed infine l'atletico Stewart Copeland (batterista di razza già nei vecchi Curved Air di Sonja Kristina, sua attuale compagna ed, a tempo perso, attivo con lo pseudonimo di Klark Kent con dischi di rock and reggae assai energico) costituiscono uno dei gruppi più amati e popolari degli ultimi anni.

Non è un caso, del resto, che l'album da cui la canzone è tratta, *Kenyatta Mondatta*, abbia venduto in un mese in Italia più di 120 mila copie. Finendo addirittura col salire questa settimana al terzo posto in classifica. Ma il «boom» dei Police non finisce qui. La tv manda in onda registrazioni di loro concerti come quello recentissimo di Essen in Germania trasmesso in diretta in Eurovisione notturna un mese fa e da noi invece in differita domenica scorsa.

Kenyatta Mondatta è da due mesi saldamente al primo posto in classifica in Inghilterra mentre ancora vi compaiono i precedenti *Reggatta de blanc* e *Outlands d'amour* usciti rispettivamente uno e due anni fa. Albums dai titoli esotici come la loro musica impregnata di negritudine e atmosfere terzomondiste. Non a caso fanno tournée su percorsi solitamente ignoti al rock come quelli di India, Egitto e Grecia, Sudamerica. E lo fanno con un nome. Police, che non potrebbe andare più controcorrente in un ambiente «trasgressivo» e «ribelle» in modo sempre più caricaturale com'è quello del rock odierno. E anche se Mick Jagger, un po' invidioso, rovescia il dito («Credo che i Police non siano una novità nemmeno in India») loro non se ne curano. E snocciolano concerti e successi uno dopo l'altro, ricordando quando appena due anni fa, se volevano mettere qualcosa sotto i denti dovevano mangiar la colla, dopo aver attaccato, da soli, per le strade di New York i manifesti dei loro concerti.

Massimo Buda

L'attrice gira un «giallo» per la TV

Petrolio e amori per Mara Venier

Dagli esordi con Pratolini al successo di «Un'emozione in più» — «Da piccola volevo fare la parrucchiera»

ROMA — Si chiama Mara Venier, ma quel cognome, che tradisce un'ascendenza francese, è in realtà italianissimo, puro ceppo veneziano. Bella, alta, due occhi misteriosi che ti scrutano fin dentro il cervello, la ventinovenne attrice si avvia, senza forse volerlo, a diventare una «diva» degli Anni Ottanta; il film di Francesco Longo, *Un'emozione in più* (era la dolce ragazza friulana che si innamora del vecchio Giuseppe e fugge con lui), l'ha in qualche modo lanciata e adesso le proposte si sprecano. Lei però, testarda anzi che no, non si è fatta sorprendere dalle improvvise offerte di lavoro; continua a vagliare tutti i copioni e, quando non trova niente di interessante, se ne torna al suo negozietto di vestiti usati. «Io sono fatta così. Dopo *Un'emozione in più* mi hanno offerto un sacco di parti in film d'" impegno " a basso costo, quei film " intellettuali " dove devi spogliarti, artisticamente s'intende, dall'inizio alla fine. Fare l'attrice, per me, è una specie di hobby, una bellissima passione che non è ancora mestiere. Devo fare cose che mi piacciono, con gente che mi piace. Lo so, lo so, una professionista non guarda in faccia a nessuno, ma non mi va di diventare così cinica...».

Mara Venier sul set di «Greggio è pericoloso»

Vediamo allora di capire chi è veramente Mara Venier. Nel cinema ha dato vita a personaggi inquieti, travagliati, rosi dalla disperazione (era la ragazza ebrea in *Diario di un italiano*, tratto da un racconto di Pratolini, e la novizia suicida nella *Badessa di Castro*) o a femmine mangiauomini, orgogliose, troppo sicure di se stesse (la moglie di Serato in *Cattivi Pensieri*, la nuora di Merola nello *Zappatore*, la glottologa americana nel *Greggio è pericoloso* che sta girando per la TV con Vittorio Caprioli e Claudio Cassinelli): due caratteri diversi che forse, però, si combinano perfettamente nella donna Mara Venier.

Fragile e dura, cuoretenero e sguardo tagliente, sentimentale e sex-symbol... «Guarda, sono tutte stupidaggini, etichette di comodo che appioppano alle attrici per farne dei personaggi. Ti dico allora che io, da piccola, volevo fare la parrucchiera. Mia madre, ancora oggi, dice che ho sbagliato tutto. Lei mi voleva vicino a sé, a fare un lavoro tranquillo, magari insieme a mia sorella. E dire che le parrucchiere mica se la passano male... Insomma, fino a sedici anni sono rimasta a Venezia, tra la scuola e qualche piccolo lavoretto da estetista. Poi l'amore. Una figlia, Elisabetta, che mi sembra proprio carina, e la fuga a Roma, dietro mio marito che s'era messo in testa di fare l'attore. Ma queste, forse, sono cose che non interessano a nessuno... Va be', appena arrivata qui a Roma, mi sono data da fare e ho cominciato a posare come fotomodella per i giornali femminili. Un lavoraccio, credimi, ma comunque mi ha aiutato a vivere. Poi, il cinema, abbastanza per caso. *Diario di un italiano* era un bel film; non fece un soldo, ma in compenso ebbe parecchi premi».

La voce dal forte accento veneziano, i movimenti nervosi, gli occhi mobilissimi, Mara Venier ogni tanto si schermisce, cambia discorso o mette dei puntini di sospensione in corrispondenza di momenti della sua vita da non ricordare.

«Sai, in questi ultimi sei anni sono stata veramente male. Un matrimonio fallito, un altro figlio, Paolino, e un'altra relazione in crisi... Mi sentivo distrutta, senza più volontà, non aveva senso vivere così. Il negozietto mi dava una certa tranquillità economica e i miei figli erano tutto il mio mondo. Avevo addirittura smesso di fare l'attrice e di sicuro non avrei ricominciato senza *Un'emozione in più*. Sì, quel film è stato, almeno per me, un'iniezione di vita. Centomila lire a settimana e una fatica da cani, ma fa niente, l'importante è averlo fatto. Peccato che l'hanno visto in pochi...».

Squilla il telefono: è la figlia Elisabetta. «Quando è fuori casa mi chiama spesso, noi due siamo amiche. Adesso è innamorata di Miguel Bosé, s'è comperata quintali di poster e tutti i dischi. Io le ho detto che è un po' cretino ma non c'è niente da fare: "Mamma, tu non puoi capire", mi ha risposto. Del resto, ai miei tempi io andavo matta per Gene Pitney e guai a chi me lo toccava. C'è un eroe per tutte le stagioni. Elisabetta ama Bosé. A me, invece, piace Marlon Brando. L'hai rivisto l'altra sera in tv in *Riflessi di un occhio d'oro*? Strepitoso».

Parliamo allora di TV. Il televisore, accanto a noi, è acceso da un pezzo, ma nessuno lo sta a sentire. Classica nevrosi consumistica. «Macché, il fatto è che mi fa compagnia. Pensa, a volte, la sera, lo lascio acceso per addormentarmi meglio. Non dirmi che sono una matta: capita a molti».

Mara Venier sta finendo in questi giorni di girare un film per la Rete due che andrà in onda verso aprile, in quattro puntate. Il titolo, *Greggio è pericoloso*, dice già tutto. E' una storia di petroli, una vicenda fantapolitica che dovrebbe aver successo, dato il momento. C'è di mezzo una truffa colossale ai danni degli arabi, con tanto di inseguimenti e omicidi. Naturalmente non manca una lovestory, quella tra la glottologa americana e uno scaltro imbroglione che entra nell'affare. «L'altro giorno — racconta Mara — abbiamo girato una scena d'amore. Che vergogna. Mi sarei dovuta spogliare, ma alla fine sono riuscita a fermarmi all'asciugamano. Fare la sexy sotto tutti quei riflettori è una cosa difficile, e poi mia figlia mi toglie il saluto se mi vede nuda. Mi sa che è vero; non sono ancora una professionista come si deve. Ma forse è meglio così. Io ci tengo alla mia indipendenza, ho faticato quindici anni per costruirmela e non la voglio svendere. Tradirei me stessa. E non mi sembra giusto...».

Michele Anselmi

«Crack & Roll», programma della Net

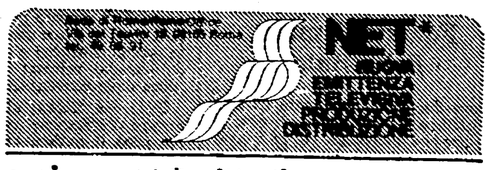
Tanta musica giovane per capirne qualcosa

ROMA — Prende il via questo pomeriggio la seconda serie di «Crack & Roll», un programma musicale prodotto dalla Nuova Emittenza Televisiva e distribuito in tutte le televisioni private associate alla NET, tra le quali Video Uno a Roma, Tele Flash a Torino, Telecittà a Genova, Punto Radio a Bologna, Umbria TV a Perugia, Napoli 58 a Napoli e Tele Zeta a Bari.

Si tratta di un programma che intende informare gli spettatori su tutto ciò che accade nel mondo della musica, con particolare attenzione, come afferma lo stesso Renato Marengo, autore e conduttore della trasmissione, al rock che sembra aver contagiato un po' tutta la musica «leggera» nazionale e internazionale. Ma le informazioni, come è nello spirito della NET, non saranno proposte in maniera «piatta» e senza commenti; si cercherà, al contrario, di carpire il più possibile le caratteristiche di questa nuova tendenza musicale che appassiona molti giovani. Informazione e intervento, dunque, per analizzare e non «fotografare» le abitudini delle generazioni più recenti in merito a questa «moda» musicale.

Il programma è diviso in vari settori: ci saranno filmati di concerti o di registrazioni (oggi vedremo il complesso dei Van Halen, Ivan Cattaneo e Paul Mc Cartney), ci sarà anché un telegiornale musicale, un po' pazzo, condotto da Federico Bisigione e Fabio Max, e poi ci sarà anché una bizzarra annunciatrice, scelta tra le più inesperte, interpretata da Daniele Formica. Renato Marengo sarà in studio con alcuni critici musicali «prestati» dalle maggiori riviste specializzate, e con loro commenterà informazioni e filmati.

Una trasmissione, insomma, che potrebbe essere definita «polidrica», in quanto vuole informare seriamente, pure non rinunciando alla spettacolarità; tra l'altro in ogni puntata verrà presentato un breve film musicale di cinque minuti con il quale «Crock & Roll» vuole approfondire la conoscenza di alcuni «divi» del mondo della musica. Lucio Dalla, Francesco De Gregori, Ivan Graziani, Maria Carta, Ron, Goran Kuzminac, Davide Spitaleri e altri ancora saranno ritratti o in concerto, o in sala di registrazione o ancora nella propria casa dove sarà possibile, almeno in parte, mettere da parte le vesti pubbliche, e in qualche caso un po' divistiche, dei vari personaggi. (N. FA.)



oggi su queste emittenti

Oggi la 1. puntata di

CRACK & ROLL

una produzione della NET a cura di Renato Marengo

L'argomento della puntata: **La fecondazione artificiale**

CANDID CAMERA

di Eugenio Masciari

QUESTE LE EMITTENTI DELLA NET: • Tele Flash/Torino • Trm2/Cinisello Balsamo (MI) • Telecittà/Genova • Etl Varesevideo/Varese • Teleradiocittà/Modena • Punto Radio TV/Bologna • Telepesaro/Pesaro • Rtl/Livorno • Toscana Tv/Siena-Arezzo-Grosseto • Umbria Tv/Perugia • Umbria Tv Gallico/Terni • Videouno/Roma • Telemarsica/Avezzano • Napoli 58/Napoli • Foggia Tele 80/Foggia • Tv Zeta/Bari • Tele Uno/Crotone

PROGRAMMI TV

TV 1

12,30 **DSE: I MESTIERI DELL'ARTIGIANATO ARTISTICO:** «Il caso della liuteria», di S. Miniussi (5. p.)
13,00 **ARTE CITTA'** - di M. Cognati e G. Salami
13,30 **TELEGIORNALE OGGI AL PARLAMENTO**
14,10 **DSE: UNA LINGUA PER TUTTI: IL RUSSO** (13. trasmissione)
14,40 **SPAZIO 1999** - con Martin London e Barbara Bain «Windrus» (1. parte)
15,05 **NEL COSMO ALLA RICERCA DELLA VITA** - di Piero Angela (1. parte)
15,40 **BRACCIO DI FERRO**
16,10 **ELLERY QUEEN** - «La villa sulla collina» - Telefilm
17,00 **TG1 FLASH**
17,05 **3, 2, 1... CONTATTO** - un programma ideato e curato da S. Romeo e G. Tavanti
18,00 **DSE: SCIENZA DELLE ACQUE** - di G. Massignani e R. Passino - Regia di L. Emmer (3. p.)
18,30 **I PROBLEMI DEL SIG. ROSSI** - di Luisa Rivelli
19,00 **TG1 - CRONACHE**
19,20 **CORRI E SCAPPA, BUDDY** (7. episodio) con J. Sheldon e B. Gorgon. Regia di G. Nelson
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20,00 **TELEGIORNALE**
20,40 **SERPICO** - «Appuntamento a Vestry street». Regia di A. March, con D. Birney, J. Karlen
21,35 **STORIE ALLO SPECCHIO**, di G. Levi, «Io, donna - Storia di Anna F.», di L. Faccini
22,05 **MERCOLEDI' SPORT** - Al termine: Telegiornale - Oggi al Parlamento

TV 2

12,30 **TG2 PRO E CONTRO** - Per una cultura a più voci, di C. Cavaglià
13,00 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **DSE: MARING** - Documenti su una popolazione della Nuova Guinea, di A. Jabionko (2. p.)
14,00 e 16,00 **IN DIRETTA DALLO STUDIO 7** - «Il pomeriggio» - Nel corso del programma
14,10 **IN CASA LAWRENCE:** «Il giurato» - Telefilm.
15,00 **SOTTO IL LIVELLO DEL MARE** - Telefilm della serie Atlas Ufo Robot
16,25 **LA STORIA DELL'AUTOMOBILE** (2. p.)
16,00 **MENU' DI STAGIONE** di G. Sacchetti
16,30 **SESAMO APRITI** - Disegni animati
17,00 **TG2 - FLASH**
17,05 **IN DIRETTA DALLO STUDIO 7** - «Il pomeriggio»
18,00 **DSE INFANZIA OGGI:** «Le filastrocche», programma scritto e diretto da G. Cosimini Frasca (4. p.)
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG2 SPORT SERA**
18,50 **LE AVVENTURE DI DOMINO** - Disegno animato
19,05 **MA CHE STORIA E' QUESTA**, di Enzo Biagi (13. p.)
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **LA TALPA** (2. p.) sceneggiato di A. Hopcraft - Regia di J. Irvin, con Alec Guinness e B. Hepton
21,35 **L'USIGNOLO DELL'IMPERATORE** - «Intellettuali e potere in Italia dal dopoguerra ad oggi» a cura di G. Belardelli e L. Mattucci (4. p.)
22,10 **SPECIALE PARLAMENTO** - Edizione straordinaria sulla seduta del Senato dedicata al «caso Pecorelli».
22,55 **RACCONTI FUORI STAGIONE** - «Il guardiacaccia»
23,30 **TG2 STANOTTE**

TV 3

19,00 **TG3**
19,30 **GIANNI E PINOTTO**
19,35 **BERTO E LA CALABRIA**
20,05 **INFANZIA OGGI**
20,30 **GIANNI E PINOTTO**
20,40 **«SCRIVIMI FERMO POSTA».** Regia di Ernst Lubitsch, con M. Sullivan, James Stewart e W. Tracy
22,20 **TG3**

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23. 6: Risveglio musicale; 6,30: All'alba con discrezione; 7,15: GR1 lavoro; 7,25: Ma che musica!; 8,40: Ieri al Parlamento; 9: Radioanch'io '80; 11: Quattro quarti; 12,03: Voi ed io 80, 13,25: La diligenza; 13,30: Via Asiago tenda: Gli Alunni del Sole; 14,03: Garofani rossi, autobiografia di A. Faraggiana; 14,30: Librodiscoteca; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,30: Il colpo di Glottide; 17,03: Patchwork; 18,30: I Medici di M. Grillandi; 19,30: Radiouno jazz '80; 20: «Documento di protesta, ovvero: la firma» di V. Havel; 21,03: Premio 33, programma con quiz; 21,30: Check-up per un Vip; 22: Tornami a dire che m'ami; 22,30: Europa con noi; 23,10: Oggi al Parlamento, in diretta da radiouno; la telefonata.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05; 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 16,30; 18,30, 19,30; 22,30. 6, 6,06, 6,35, 7,05, 8,45: I giorni; 9,05: Tusitala; 9,32, 15: Radiodue 3131; 10: Speciale GR2; 11,32: Le mille canzoni; 12,10-14: Trasmissioni regionali; 12,45: Corrado due: Controquiz a premi; 13,41: Sound-Track; 15,30: GR2 Economia, media delle valute; 16,32: Disco Club, 17,32: Esempi di spettacolo; radiofonico: «I promessi sposi» di O. Costa; 18,32: «La bella addormentata», musiche di M. De Marchi; 19,50: Speciale GR2 Cultura; 19,57: Convegno dei cinque; 20,40: Spazio X; 22: Nottetempo; 22,20: Panorama parlamentare.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45; 7,25; 9,45; 11,45; 13,45; 18,45; 20,45. 6: Quotidiana radiotre; 6,55, 8,45, 10,45: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Il tempo e le strade; 10: Noi, voi loro donna; 12: Antologia di musica operistica; 13: Pomeriggio musicale; 15,18: GR3 Cultura; 15,30: Dal folkstudio di Roma: «Un certo discorso»; 17: L'arte in questione; 17,30: Spazio tre; 21: Festival di Vienna 1980; 22,25: Libri novità; 22,40: J.S. Brahms; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

Stasera a Roma prima mondiale di «Duende»

E' Garcia Lorca l'ultimo sogno di Lindsay Kemp

ROMA — Lorca, Federico Garcia. La sua vita è come un ponte gettato fra l'ardore lucido di tutta un'esistenza e una morte inaspettata, frutto di un tradimento. Un itinerario orfico, sotterraneo, che d'improvviso si fa esplicito come una vittoria o una sconfitta. Da qui prende il volo Lindsay Kemp, gran maestro dell'identificazione, per far rivivere sulla scena il *suo* Lorca.

Lo incontriamo alla vigilia del debutto di *Duende* — lo spettacolo ispirato alla figura del poeta spagnolo e prodotto dalla sua compagnia e dal Gruppo Teatro Libero RV — la cui «prima» mondiale avverrà stasera al romano Nuovo Parioli. Fra le tappezzerie fiorite del salottino d'albergo, adagiato nell'enorme tuta sintetica e azzurrina, Kemp attacca evocando proprio la circostanza più fatale della vita di Garcia Lorca.

«Quell'attimo che intercorre fra la detonazione dei fucili del plotone d'esecuzione — spiega accompagnandosi con grandi gesti espressivi — è il momento in cui la scarica provoca la morte del condannato: è l'ultima occasione per un viaggio da compiere fra le ossessioni di tutta un'esistenza che si affollano alla mente. Questo è l'intreccio di *Duende*».

E' noto che Kemp punta, ad ogni nuovo lavoro, sull'immedesimazione con l'autore che decide di portare in scena. Nascono così questi personaggi da suoi sogni antichi, da amori più che letterari e ancorati magari nell'adolescenza. Chiedergli quali siano le ossessioni del Lorca moribondo significa anche chiedergli quali sono le sue. «Il grande desiderio infantile per l'amore — risponde infatti — è un bisogno acuto di far qualcosa di importante per la liberazione di un gruppo di individui. Qui riaffioreranno seguendo una cronologia puramente immaginaria, incarnandosi nei temi della sua opera e della sua educazione, la Barraca e le intuizioni profetiche sull'America, la religione e la corrida. Io sarò sempre me stesso, sotto l'influsso della sua personalità, come ero me stesso in *Flowers* o in *Mister Punch*. Lo stesso ho chiesto ai miei attori — aggiunge — che interpretino la Petenera o la Lucertola, il Torero o la Sorella; ho voluto che si rivestissero della luce che su questi antichi simboli spagnoli ha gettato lui, il poeta».

Lindsay Kemp (al centro) durante le prove dello spettacolo

Celestino Coronado, collaboratore di Kemp nel corso di tutta l'ideazione, interviene: «Il titolo, *Duende*, accenna ad una "allegria con morte" che è tipicamente spagnola (fu Lorca stesso a spiegare diffusamente il termine nel corso di una conferenza che tenne a Buenos Aires), ma l'anno della morte, il 1936, e l'avanguardia artistica alla quale fa capo, parlano non solo di torero e di corrida, ma anche delle inquietudini di tutta Europa. Questa ispirazione ad un fatto, recente è per noi una novità».

Un materiale sterminato, insomma, da sintetizzare sul palco attraverso le prestazioni di undici attori e di quattro musicisti, e naturalmente attraverso l'evidenza immediata delle scene e dei costumi, ideati da Kemp stesso.

«I riferimenti — dice ancora l'artista — sono Goya, Velasquez, Mirò e i pittori sivigliani, senza la pretesa di una fedeltà pittorica, piuttosto affiorati attraverso l'inconscio. Saranno popolati di trasgressioni, è accaduto negli altri lavori: *Flowers*, dedicato al francese Genêt, si chiudeva su un flamenco. Come ogni artista, non faccio che inseguire i miei temi favoriti, sempre gli stessi».

Kemp, dunque, come è ancora lui a dire, «danzerà per i suoi dèi», scoperti trent'anni fa leggendo *Nozze di sangue*: lo inciterà la musica del "cante jondo" (quella d'origine moresca che è alle sorgenti del flamenco) composto da Carlos Miranda che ne ha fatto un'intera colonna sonora — anche questa una novità visti i "collages" musicali dei precedenti spettacoli — in omaggio alle predilezioni del poeta stesso.

Chiacchierando ancora a intervista terminata, l'attore tira fuori un ricordo di vent'anni fa: l'idea, che gli venne anche questa come un'ossessione, di suonare il tamburello per strada; la decisione di farlo, finalmente, in un'Italia ancora non abituata a queste manifestazioni; e il conseguente precipitoso arresto, a Spoleto, per lui e per il suo compagno di sempre, quell'«incredibile Orlando» che ancora compare nei suoi spettacoli.

Nel raccontarlo, oggi che è famoso, si accende di una soddisfazione scevra di malignità: viene in mente allora l'altra accezione del termine "duende": il termine spagnolo che è l'insegna della creazione d'oggi, significa anche diavoletto, spirito, folletto. Gli sta a pennello.

M. Serena Palieri

Domani si decide sul futuro della pubblicità in televisione

ROMA — Aumenteranno gli spazi pubblicitari in Tv o aumenteranno le tariffe di inserzione? Questo dovrà decidere il Consiglio di amministrazione della Rai, se la Commissione di vigilanza, convocata per domani, approverà i criteri informatori contenuti nel verbale della riunione (del 19 settembre) della Commissione paritetica Rai Tv-Fieg, che prevedono un aumento di 70 miliardi degli introiti pubblicitari televisivi.

La Commissione ha già rinviato, per vari motivi, la discussione di questo importante argomento, per il quale è tenuta, a norma della legge 103 di riforma, ad emanare annuale delibera. La riunione di giovedì dovrebbe essere però quella decisiva.

Nel verbale d'intesa si prevede di incrementare il limite massimo degli introiti pubblicitari di 70 miliardi, portandoli ad un totale di 263 (sempre come limite insuperabile). I 70 miliardi si ottengono sommando i 67,5 miliardi dell'introito stabilito sulla base di un incremento del 35 per cento della pubblicità stampa dei primi sette mesi del 1980 (come si sa, l'emittente pubblica è soggetta per legge a limitare i suoi spazi pubblicitari per le esigenze degli altri settori dell'informazione e delle comunicazioni di massa) ai 2.5 miliardi che verrebbero concessi come rimborso forfettario del mancato incasso, sulla base di quanto stabilito per il 1980, di 11 miliardi e 300 milioni.

Infatti, si decise allora che la Rai avesse 47 miliardi in più (30 per incremento sul '79 e 17 come conguaglio). La somma dei 30 miliardi corrispondeva ad uno sviluppo della pubblicità stampa valutato sul 20,65 per cento, mentre, in effetti, è stato del 28,32: da qui il credito per la Rai di oltre 11 miliardi che si propone ora di forfettizzare in due e mezzo.

Verrebbe, inoltre, stabilito un meccanismo automatico che determinerebbe uno scostamento in positivo o in negativo (in base ai dati consuntivi di un anno solare) sul 35 per cento ora determinato. La valutazione si deciderebbe entro il febbraio.

Fin qui dati e notizie. Vogliamo però aggiungere alcune osservazioni.

La prima riguarda il rapporto tra l'incremento pubblicitario e l'aumento del canone. Come si ricorderà, i comunisti si dichiararono decisamente contrari a quell'aumento, motivando l'opposizione con la necessità di ricercare altre fonti di incremento delle entrate Rai, a partire proprio dalla pubblicità (l'altra possibile fonte era stata individuata in una decisa battaglia contro gli sprechi). Facciamo prima, dicemmo, una ricognizione per valutare, in base anche ai dati del 1980, quanto può darci la pubblicità e poi discutiamo del canone. Non fummo ascoltati e gli italiani subirono, tra le altre, la *mini-stangata* nell'abbonamento Rai.

Ora i fatti ci stanno dando ragione. La Rai ha incassato 193 miliardi per la pubblicità, ma si tratta di un introito non aderente alla realtà pubblicitaria italiana, tanto che per il prossimo anno si prevede di passare a 263 miliardi. La strada da noi indicata era, pertanto, validissima: si poteva non aumentare o almeno non aumentare a tambur battente il canone.

La seconda considerazione riguarda la destinazione delle somme introitate, ora notevolmente accresciute, per i concomitanti aumenti del canone e della pubblicità. Al momento attuale, infatti, non si ha alcuna notizia di un qualsiasi aggiornamento dei piani produttivi e di programmi di investimento per l'estensione sull'intero territorio nazionale di tutte le reti ed in particolare della terza.

Infine, senza entrare nel merito delle decisioni che saranno assunte dal Consiglio di amministrazione (aumentare gli spazi o le tariffe?), ricordiamo che il ragionamento sulla pubblicità radiotelevisiva sarebbe monco se non si tenesse conto anche di quanto — ed è molto! — avviene nelle «private». Queste emittenti hanno avuto nel 1980 un gettito pubblicitario di 110 miliardi, destinato a crescere. Ebbene, mancando la legge di regolamentazione, manca pure qualsiasi disciplina per la pubblicità, che non ha né regole né freni, non è soggetta ad alcuna norma, non obbedisce ad alcun equilibrio con la pubblicità della carta stampata.

Nedo Canetti

A Padova un omaggio al grande musicista americano

Monk, profeta del jazz moderno

Una riscoperta non celebrativa - Interessanti esibizioni di Benny Wallace e del duo Lacy-Abrams

Nostro servizio

PADOVA — Il tributo a Thelonius Monk ha occupato la serata conclusiva del festival jazzistico di Padova, organizzato dal Centro d'arte universitario e dal Comune. Steve Lacy e Richard Abrams, Ran Blake e Benny Wallace hanno fatto un ottimo lavoro: brani in grado di render conto della grandezza e della geniale, sconcertante attualità di Monk, profeta e propiziatore di quello che il jazz moderno è stato fino ad oggi, esploratore di itinerari e di «modi» che conducono al presente, fornendo indicazioni alla musica che si richiama all'improvvisazione.

Monk fu «moderno» in senso assoluto, per la sua musica legata all'istante, all'imprevista soluzione armonica, all'uso del silenzio espressivo, all'essenziale. La riscoperta di Monk, in questi anni, si è sviluppata attraverso l'introspezione indagatrice di un Alex Shlippenbach (che, per la propria attività orchestrale, ha rubato intelligentemente il titolo da un disco di Monk con le Big Bands, *Chi ha paura di Thelonius Monk?)*, l'indesiderabile omaggio di un Chick Corea (nell'ultimo disco). Questa riscoperta, nelle sue forme non celebrative, ha inteso soprattutto puntualizzare la concezione di Monk per le possibilità che dischiuse, per la sua attualità.

Il ruolo di Monk nel periodo be-bop e in quello successivo, quando fu tra i pochi ad intuire la necessità di portare quella rivoluzione «oltre se stessa», senza ripiegare, fa tutt'uno con questa concezione.

Il pianista Thelonius Monk

come le due facce dell'analisi storica e di quella musicale.

Al Teatro Corso il trio di Benny Wallace ha scelto la via dell'umiltà, virtù tra le altre rare con questi chiari di luna, svolgendo temi come *Round about midnight* con insperata freschezza di stile, tra la bella voce del sax tenore e la discreta batteria di Alvin Queen. Il tutto si può dire riuscito, senza dubbio.

Un omaggio alla concezione pianistica di Monk è venuto invece da un altro pianista, Ran Blake, da sempre interessato al tipo di sensibilità monkiana. Blake (che a Padova è stato anche impegnato, coerentemente con la sua abituale attività didattica, in un seminario di sette giorni) ha ricavato dal suo maestro molte istruzioni sul trattamento del suono, sulla sua coloritura; ma, come ha notato il critico Gianni Gualberto, l'«improvvisazione di Monk tende ad una specie di logica autodistruttiva, quella di Blake tende alla paura, all'infinito, senza una precisa dimensione temporale, senza gli accordi, le percussività, la raucedine, i tremolii, l'immobilità di Monk».

Chi oggi appare come il vero prosecutore della lezione di Monk è comunque Steve Lacy. Nel duo proposto a Padova, Abrams ha incarnato come al solito la totalità della tradizione afroamericana, ristrutturata da un progetto personalissimo che da anni si riconosce nel suo lavoro. Da questa totalità è emerso anche Monk, evitando però, intelligentemente, omaggi di ricalco e lasciando a Lacy il compito di inquadrare, non solo storicamente, ma con una precisa testimonianza di metodo, la inafferrabile, spigolosa «evidenza» del grande musicista.

In tutto aiutandosi con melodie perfette, come *Well, you needn't*.

Fabio Malagnini

«Non dimenticherò mai quella sera a New York»

Pubblichiamo un ritratto di Thelonius Monk scritto dal jazzista americano Steve Lacy, «discepolo» e amico del grande pianista.

Allora, Monk. Ora misteriosamente ritirato, dopo tre decenni di attività. Monk è stato il vero faro guida della rivoluzione bop. La sua casa ed il suo pianoforte sono stati il quartier generale per Parker, Gillespie e tutti gli altri, compresi i discepoli più giovani come Randy Weston, Coltrane ed io stesso. Nato e cresciuto a New York, tutta la musica di Monk parla della città, e della sua gente e delle sue situazioni. La scuola di Ellington, Harlem, Broadway, Luckly Millinder, Cootie Willams, Coleman Hawkins, innumerevoli altri, l'influenza di Tatum, la scuola di Fats Waller, James P. Johnson, giù fino alle radici prime sempre intatte, che crescono ad ogni nuova esperienza. Piccoli gruppi, «big bands», danzatori, cantanti, spettacoli, soli: informazioni per un talento in evoluzione.

Monk è sempre andato per la sua strada e ha sempre saputo che cosa succedeva. Alcune caratteristiche: matematica, sensibilità acustica, capacità di vedere la musica dov'è. Swing, potenza e concentrazione perfetti. Un senso ineguagliato della realizzazione e un controllo totale del tempo della sezione ritmica, perfettamente a suo agio dentro il beat. Thelonius aveva i mezzi necessari per scolpire lo spazio, usando certe scoperte plastiche, accuratamente elaborate in un lungo periodo di tempo, sul piano. La musica era elaborata, plasmata in strutture funzionanti, così da ottenere qualcosa da suonare.

Questi pezzi erano fatti deliberatamente in modo da forzare dei musicisti avanzati ad estendere le loro capacità musicali, ed ad avventurarsi in nuovi territori. Chiunque abbia lavorato con Monk ha imparato moltissimo e ha migliorato la padronanza della musica e del proprio gusto.

Io lo vidi con John Coltrane, a New York ('58-'59), al Five Spot Club. Dapprima goffaggine, poi risveglio, ricerca, dubbio, coraggio, perseveranza, discernimento, rivelazione, trascendenza. Per me fu indimenticabile.

Più tardi (60), quando lavoravo col quintetto, (Charlie Rouse, Roy Haynes, John Ore), Monk mi spalancò nuovi mondi, anche su un piano personale, etico e politico. Mi mostrò cosa non dovevo fare ed il resto lo lasciò a me. Anni dopo cominciai a capire. La cosa principale che mi insegnò era: stare all'essenziale, *e l'essenziale era:* lift the banstand! *(ndr., letteralmente «sollevare il palcoscenico»).*

Steve Lacy

La Lollo e Sergio Leone trovano il «film giusto»

ROMA — Torna la Lollo, e torna pure Sergio Leone: lo hanno annunciato loro stessi, in un ricevimento del mondo dello spettacolo. L'81, oltre che l'anno terribile che prospettano gli astrologi (ma lo ripetono tutti gli anni), è quello del «film giusto» per l'attrice e per il regista. Un film per uno, naturalmente, perché pare proprio che i gusti della super-miss e dell'amico del West non coincidano. La Lollobrigida è assente dal mondo del cinema da più di sette anni, ma si è fatta ricordare dalle cronache per il suo nuovo amore, la fotografia (è in corso una sua mostra a Parigi). «Ma non ho rinunciato al cinema — dice ora —. Non ho ancora potuto esprimere il meglio di me con un film che mi soddisfi pienamente». Film però gliene hanno proposti parecchi, negli ultimi tempi, ma lei non si «ritrovava», fino a che... colpo di fulmine per un soggetto (così dice la Lollo nazionale). Quale non si sa.

Tutto si sa invece di Sergio Leone, che finalmente avrebbe superato le continue difficoltà per dare il via al suo sogno nel cassetto, un film che ha già un titolo: "C'era una volta l'America". «Manco anch'io dal cinema da diverso tempo, non vedo l'ora di tornare a dirigere».

Gina Lollobrigida

La RAI replica all'AGIS: salviamo il cinema insieme

ROMA — Sì, è vero, però... La RAI replica preoccupata alle accuse che le ha recentemente fatto l'AGIS (l'associazione dello spettacolo) che l'ha accomunata alle tante TV private che saccheggiano il patrimonio-film italiano indebolendo sempre più le sale cinematografiche già in crisi. La RAI, in particolare, è stata accusata di non rispettare gli accordi presi, e di aver programmato la trasmissione di molti più film di quanto concordato con l'AGIS. La RAI si difende e rende note che un «accordo» vero e proprio non c'è mai stato, ma piuttosto uno scambio di lettere di intenti e si pone — sull'altro versante — come paladina in difesa del mondo del cinema che (si dice in un comunicato) «desidera salvaguardare e rafforzare», perciò la RAI — continua la nota — «ha proseguito e prosegue l'autoregolamentazione anche se nel frattempo è esploso il fenomeno della massiccia messa in onda di film da parte delle emittenti televisive private».

E poi la RAI insiste ancora: «Occorre inoltre tener presente che nell'ultimo anno è entrata in funzione anche la terza rete televisiva, che ha programmato 55 film di cineteca e alto valore culturale».

Su L'Espresso continuano

LE PAGINE SONORE

6 dischi-documento, a 33 giri, della durata di 20 minuti l'uno, per 2 ore complessive

IL '68 VOCI E STORIA DI QUELL'ANNO INCREDIBILE

in 6 dischi, la documentazione completa di un anno che ha segnato profondamente nel bene o nel male, la vita di tutti. È una rievocazione sonora perchè il 1968 fu un anno parlato, urlato, cantato, fatto di slogan, discorsi, radiocronache, appelli, scontri, comunicati, interviste, comizi, assemblee. Tutto questo materiale è offerto all'ascoltatore attraverso le registrazioni fatte in quei giorni.

Il secondo disco "Dall'occupazione delle Università alla morte di Luther King"

LATO A:
Raduno del Movimento Studentesco a Piazza di Siena. Intervento di Oreste Scalzone. La strutturazione del Movimento Studentesco per «consigli di lavoro». Nel Movimento non deve esistere leaderismo. La rivolta studentesca in Germania. Le manifestazioni contro la guerra nel Vietnam. Gli slogan contro l'editore Axel Springer. Intervista con il leader del Movimento Studentesco tedesco Rudi Dutschke.

Discorso di Luca Meldolesi sul tema del collegamento studenti-operai. Discorso di Franco Piperno al comizio degli edili in P.zza SS. Apostoli a Roma.

LATO B:
La violenza razziale negli Stati Uniti. Il sermone pronunciato da Martin Luther King a Menphis, prima di essere assassinato. L'annuncio della sua morte alla Carnegie Hall. Il discorso commemorativo del presidente Lyndon Johnson e quello di Robert Kennedy. La conclusione del celebre sermone di Luther King, «Oggi ho fatto un sogno». Roma — Discorso di uno studente medio che contesta i metodi di insegnamento e chiede «nuova cultura». Il «documento dei 4 punti»: contiene le richieste del Movimento Studentesco riguardo agli esami universitari. Gli studenti impediscono un esame nella facoltà di lettere occupata a Roma.

e

IL LIBRETTO

che permetterà ai lettori di seguire i 6 dischi come un libretto d'opera: una cronologia degli avvenimenti del '68 in Italia e nel mondo, la traduzione dei discorsi e delle interviste, delle radiocronache, degli appelli, lasciate in lingua originale per rispettare il loro valore di documentazione storica.

Se qualche lettore desidera avere il RACCOGLITORE con il primo dei 6 dischi, li può richiedere assieme al fascicolo arretrato alla propria edicola oppure scriva a L'Espresso - Via Cino del Duca, 5 - Milano, indicando chiaramente il proprio indirizzo e il CODICE POSTALE. Lo riceverà a domicilio dopo 10 giorni.

L'Espresso

Polemiche dopo la richiesta della Procura dei nomi dei tossicodipendenti in cura nelle USL

Per la «morfina facile» 10 arresti Il magistrato: «non volevo schedare»

Conferenza stampa del sostituto procuratore Luigi Fiasconaro - « Ho inviato la lettera alle unità sanitarie per sviluppare l'inchiesta sul mercato nero delle fiale » - Un medico è già stato sospeso - L'anonimato dev'essere garantito a chi fa le terapie

«Non ho mai pensato di schedare i tossicodipendenti. Chiedere alle Unità sanitarie i nomi e i piani di terapia di quelli che sono in cura è l'unica strada per venire a capo della complessa inchiesta che stiamo conducendo sul traffico di morfina in città. Da parte mia e dei carabinieri non c'è nessuna volontà di penalizzare i tossicodipendenti. Quelli che stanno cercando di disintossicarsi non sono certo favoriti dalla grande quantità di morfina che viene gettata, con ricette illegali, sul mercato nero. E' quest'ultimo che noi stiamo cercando di combattere».

Il dottor Luigi Fiasconaro, il sostituto procuratore della Repubblica che ha firmato la richiesta inviata a tutte e venti le Unità sanitarie di avere gli elenchi nominativi dei tossicodipendenti, ha illustrato per un palo d'ore a numerosi giornalisti l'iniziativa, presa insieme con i carabinieri del nucleo antidroga, e i primi risultati delle indagini. La vicenda ha suscitato gravi preoccupazioni e proteste, perché di fatto rappresenta una inaccettabile schedatura dei tossicodipendenti.

La svolta più recente dell'inchiesta che il magistrato sta svolgendo è stato l'arresto, compiuto l'altra notte, di dieci persone. Solo di alcune si conoscono i nomi. Sono Massimo Altobelli, Bruno Ceccano, Daniele Obbi, Silvano Fioravanti, Roberto Fugardi, Sergio Scordi, Massimo Angelini. Tutte sono state trovate in possesso di grandi quantità di morfina, ottenuta su ricette fornite da dieci medici romani. Non tutti gli arrestati sono tossicodipendenti, ma tutti hanno ottenuto da questi dieci medici ricette per quantità di morfina che non possono certo definirsi terapeutiche. «In una settimana alcuni degli arrestati sono arrivati — ha rilevato il magistrato — a farsi prescrivere addirittura, da dodici diversi medici, 500-800 fiale alla settimana. Tutto questo — ha detto Fiasconaro — lo abbiamo scoperto dopo aver sequestrato le ricette dei dieci medici sui quali stiamo indagando, e dopo le perquisizioni in tre farmacie, i cui titolari sono stati denunciati a piede libero. Uno dei medici accusati è già stato sospeso. Era chiarissimo che prescriveva droga in quantità eccessiva e non terapeutica. Sugli altri e sulle farmacie stiamo indagando e cercando le prove di eventuali reati.

«A questo punto delle indagini — ha spiegato il dottor Fiasconaro — abbiamo chiesto alle Unità sanitarie le generalità dei tossicodipendenti e le terapie. Per accertare se gli intestatari delle richieste sequestrate hanno davvero avuto la morfina, se gli era stata prescritta d'accordo con la struttura sanitaria pubblica, o se addirittura non sia stato usato il nome di tossicodipendenti in cura presso le Usl a loro insaputa». Proprio questa richiesta alle strutture sanitarie pubbliche ha suscitato proteste anche dure. L'altro giorno c'è stata l'interrogazione in consiglio comunale del capogruppo comunista Falomi, che chiedeva se il provvedimento del magistrato non violasse la legge che garantisce l'anonimato ai tossicodipendenti. Ieri ha preso posizione l'assessore regionale alla Sanità Ranalli, sottolineando le conseguenze di una eventuale schedatura dei carabinieri in un campo così delicato come quello delle tossicodipendenze.

Secondo Fiasconaro, comunque, l'iniziativa presa non è stata che un atto necessario alle indagini per stroncare il giro nero della morfina. Un mercato che si fa sempre più fiorente. Le fiale, ottenute a prezzo molto basso in farmacia vengono poi rivendute sulla «piazza» romana abusiva a un prezzo che va da cinque a quindicimila lire.

«I tossicodipendenti in cura presso le strutture pubbliche — ha aggiunto il magistrato — hanno la possibilità e il diritto di chiedere l'anonimato. Noi naturalmente non pretenderemo mai di conoscere i nomi di quelli che lo hanno chiesto». Va aggiunto però che negli ambulatori e negli ospedali raramente è stato fatto presente ai tossicodipendenti che si presentavano l'esistenza di questo diritto. «E poi — ha aggiunto Fiasconaro — una volta ottenuti i nomi siamo obbligati a usarli soltanto per fare andare avanti questa inchiesta. Sarà la Procura a custodirli, ovviamente con l'obbligo di mantenere il segreto. Spero — si è augurato il dottor Fiasconaro — che il timore di una schedatura, che non esiste, non vanifichi ora tutte le iniziative che le strutture pubbliche e gli enti locali stanno portando avanti per curare i tossicodipendenti e farli uscire da una clandestinità che come tutti sanno ha spesso come tragica conseguenza la morte».

L'indagine in corso riguarda principalmente il periodo precedente il decreto Aniasi. Prese infatti avvio dall'arresto, all'inizio di settembre di quest'anno, di due medici, Claudio Martini e Luigi Fracassi, e di un farmacista, Domenico Carnovale, accusati, dallo stesso dott. Fiasconaro, di concorso continuato in cessione e commercio di sostanze stupefacenti. I due medici nello stesso magazzino della farmacia sfornavano ricette di morfina per uso non terapeutico. Adesso, con il decreto Aniasi che permette l'uso della morfina per la cura delle tossicodipendenze è più difficile ingannare la legge. La situazione è migliorata, anche se ciò ha comportato — secondo dati forniti nella stessa conferenza stampa di ieri — l'aumento dei prezzi al mercato nero della sostanza. In poche settimane le fiale hanno raggiunto quotazioni fino a quindicimila lire l'una.

Il dottor Fiasconaro ha parlato a lungo con i giornalisti della collaborazione che ha già iniziato e che intende continuare con i medici delle unità sanitarie e con tutti gli operatori impegnati nella lotta alle tossicodipendenze.

«Non tutti i medici che hanno prescritto quantità di morfina lo hanno fatto a scopo di lucro. Non sono "spacciatori". Anzi, alcuni ci hanno aiutato raccontando le loro esperienze a contatto con coloro che fanno uso di morfina».

Il sindaco e l'assessore Ranalli: non ricacciamoli nella clandestinità

La vicenda sulla «schedatura» dei tossicodipendenti avrà un'eco in Parlamento. Già ieri ci sono state in proposito interrogazioni al ministro della Sanità. L'ha annunciato il sindaco Petroselli alla fine dell'assemblea generale delle USL che si è svolta fino a tarda sera al Comune. All'ordine del giorno c'erano diversi argomenti ma ricorrendo all'art. 63 del regolamento la compagna Anita Pasquali ha posto all'attenzione dell'assemblea il grave problema sollevato dall'iniziativa della magistratura nella sua indagine sulla violazione della legge sulla tossicodipendenza.

Il sindaco in qualità di presidente dell'assemblea generale delle USL e di primo cittadino ha salutato con soddisfazione l'avvio di indagini sul traffico e sul mercato nero e «grigio» della droga a Roma. Dobbiamo affermare — ha detto — la volontà piena del Comune, dell'assemblea e di ogni singola USL di collaborare con il sostituto procuratore per rendere efficace l'azione contro i portatori di morte. Tuttavia sorge un grave e delicato problema, perché la richiesta fatta dai carabinieri alle Unità sanitarie va a cozzare contro un altro punto fondamentale non solo della stessa legge 685, ma contro la battaglia stessa che la struttura pubblica sta conducendo per il recupero e il reinserimento dei tossicomani. E cioè il diritto all'anonimato sia del paziente sia del medico che l'ha in cura.

Compromettere questo diritto — ha proseguito Petroselli — significa provocare conseguenze rovinose per le strutture pubbliche e la loro difficile e delicata attività. Un certo numero di presidenti ha già votato una mozione contro la richiesta dei carabinieri, nella quale si manifesta allarme e preoccupazione per l'iniziativa. In qualità di presidente il sindaco si è associato a tali perplessità. Poiché tuttavia la richiesta della magistratura è pervenuta a tutte le USL singolarmente non era possibile come assemblea, decidere quale dovesse essere il comportamento di ogni singolo presidente e comitato di gestione. Possiamo però raccomandare prudenza — ha continuato Petroselli —, a garanzia di entrambi i diritti: quello dell'autorità giudiziaria nell'avviare indagini che tendano a spezzare il vergognoso traffico e quello dei cittadini tossicodipendenti all'anonimato, come la legge garantisce loro.

La proposta del sindaco è che un gruppo delegato di presidenti delle USL esamini insieme con l'avvocatura del Comune tutti i possibili aspetti giuridici tendenti a fornire alla procura romana gli elementi a disposizione delle USL che possano favorire l'indagine, senza però fornire i nominativi dei tossicodipendenti in cura. Del resto il dibattito — ha concluso il sindaco — che si aprirà in Parlamento dovrà porre la questione a un livello più generale e che trascende la vicenda romana. E cioè se la pratica della cura dei tossicomani debba passare anche per la schedatura.

Nella serata di ieri c'è stata anche la presa di posizione dell'assessore alla Sanità della Regione, Giovanni Ranalli. In un comunicato l'assessore esprime il dissenso sulla generalizzazione della richiesta (fatta dai carabinieri) che infrange l'anonimato riconosciuto dalle apposite leggi e di cui il tossicodipendente che lo voglia può avvalersi. Anche Ranalli rileva che bisogna accuratamente evitare ogni iniziativa che vanifichi la cura dei tossicomani. Non si deve farli sentire inquisiti e schedati, facendoli allontanare dalle strutture pubbliche e rigettandoli nel circuito dell'illecito. La magistratura — conclude l'assessore — come è ovvio, ogni volta che lo ritenga opportuno ai fini delle sue indagini, può con una ordinanza motivata ottenere i documenti di cui ha bisogno.

La sperimentazione colpita dall'iniziativa della magistratura

Ma anche le cooperative sono sotto inchiesta

Incontro coi giornalisti a Bravetta '80 - « Chi stabilisce quante fiale di morfina sono necessarie? » - Appello degli operatori a intervenire in questa «battaglia politica»

Ci sono anche loro nell'inchiesta sulla morfina aperta dal sostituto procuratore. Fiasconaro non dice chi sono, ma quando parla di medici che hanno collaborato con lui, è che non davano ricette «a fini di lucro», si riferisce probabilmente anche ai medici delle cooperative. Bravetta '80, in particolare: e proprio nella sede della cooperativa ieri pomeriggio, mentre il magistrato teneva la sua conferenza-stampa, si è svolto un altro incontro con i giornalisti.

Pochi cronisti, molti invece i tossicodipendenti, e i volontari della coop. C'era anche il medico Franca Catri, che da un po' di tempo si è ritrovata a rivestire gli scomodi panni della «leader» del morfinaggio (quello pulito). Anche lei è sotto inchiesta. C'è un avviso di reato nei suoi confronti, ed è stata invitata a nominarsi un legale (Rocco Ventre) e un perito di parte per il processo.

Perché anche lei (e altri come lei) nel processo se si esclude l'interesse personale? Se si esclude cioè (come lo stesso magistrato ha lasciato intendere più volte) che abbia partecipato a questo ignobile «spaccio di ricette di morfina», a questo mercato grigio che s'affianca a quello nero d'eroina?

Fiasconaro evidentemente non s'interessa solo dei «fini di lucro». Il perito del Tribunale che ha nominato dovrà stabilire infatti se anche i medici che rilasciano morfina disinteressatamente, ne ricettano troppa. Intervenendo — con un parere quasi vincolante — su una discussione che è ancora in corso tra esperti, in cui le opinioni sono diversissime, il dibattito è aperto, e nessuno crede di avere risposte pronte in tasca: tant'è che la legge non stabilisce tabelle rigide di comportamento, e non lo fa neanche nei suoi pareri l'Istituto superiore di sanità.

Quest'inchiesta rischia così di coinvolgere di fatto tutte le sperimentazioni (quelle oneste) con la morfina che — permesse da un decreto del ministro della Sanità dopo una lunga battaglia — vengono compiute a Roma per aiutare i tossicodipendenti e farli uscire dal ricatto della «droga di piazza». «Ci sono molti medici — dice Franca Catri — che mi telefonano ogni giorno, chiedendomi cosa devono fare. Hanno paura. E molti di loro mollano: proprio ieri mi ha chiamato una dottoressa che aveva in cura una sessantina di ragazzi. Ha deciso di non fare più ricette: e quei sessanta ora sono di nuovo sulla strada, a bucarsi con l'eroina». E' un caso che si ripete.

A questo punto, è evidente, quest'inchiesta diventa giocoforza un confronto (o uno scontro?) sulle terapie di disintossicazione possibili, sui loro metodi, sull'uso della morfina, sulle sperimentazioni. Ed è per questo che dalla cooperativa Bravetta viene l'appello perché in questi giorni il dibattito prenda voce e spazio, non resti chiuso nelle stanzette degli esperti, ma diventi pubblico, e si pronuncino tutti, anche i partiti. «Non vogliamo essere lasciati soli, in questa battaglia, che è una battaglia politica».

«Dicono — sostiene Franca Catri — che il tetto non superabile sia di sei fiale di morfina da due centigrammi a giorno. Ma chi è in grado di stabilire questo tetto? Ci sono eroinomani che si fanno da sette, otto, anche dieci anni. Ed è evidente che si parte, per loro, da quantità più elevate. Noi comunque, e solo in rarissimi casi, prescriviamo al massimo dodici fiale».

«Dicono ancora — continua — che abbiamo troppi ragazzi in cura. E' vero: ma è un'accusa astratta. Il fatto è che i medici disposti ad occuparsene sono troppo pochi. Nessuno si vuole sporcare le mani. E quelli che lo fanno sono costretti a farlo a tempo pieno: e certo quest'inchiesta, con questi atti così clamorosi, queste indagini a tappeto, indiscriminate, non si può dire che incoraggi l'impegno dei colleghi».

L'inchiesta, poi, come se non bastasse, arriva in un momento già difficile: con il passaggio dell'assistenza alle USL, il decreto Aniasi, si stanno compilando «i piani terapeutici individuali», fra molte resistenze e difficoltà. C'è chi non ne vuol sapere, e, di fatto, stabilisce dosaggi e scalaggi uguali per tutti.

La drammatica situazione degli occupanti di Casalbertone oggi al centro di un incontro con il Questore e il Prefetto

Il Comune: «no» allo sgombero di 62 famiglie

Alla riunione parteciperanno l'assessore Bencini e il prosindaco Benzoni - Della questione verrà investito il ministro degli Interni - La arroganza del costruttore Sforza, l'unico a non aver firmato l'accordo proposto dall'amministrazione - Domani la soluzione « di forza »?

Vivono in quelle case occupate da cinque anni, e proprio adesso che c'era un accordo pronto, che c'era in vista per queste famiglie l'assegnazione di alloggi popolari il padrone li vuole cacciare con la forza, ha chiesto e ottenuto l'ordinanza di sgombero per domani. Una provocazione, il tentativo di dar fuoco alla miccia di un problema drammatico, come quello della casa nella nostra città: è questa la strada che il costruttore Sforza vuole imboccare. Ma bisogna impedirlo.

Per questo il caso di 62 famiglie che occupano lo stabile di piazza De Cristoforis 3, a Casalbertone, sarà oggi al centro di un «vertice»: probabilmente della questione sarà investito lo stesso ministro degli Interni, Rognoni. Lo ha deciso ieri l'assessore ai problemi della casa Bencini e il pro-sindaco Benzoni dopo un incontro con gli occupanti. Alla riunione che si terrà questa mattina, parteciperanno anche — oltre naturalmente ai rappresentanti del Comune — il prefetto e il questore.

Se non sarà trovata entro domani una soluzione, infatti, le 62 famiglie saranno cacciate di casa dalla polizia. In tutti questi anni (le case sono occupate dal '75) non è stato possibile, al contrario di quanto è avvenuto per molti altri casi, trovare un accordo con il costruttore del palazzo Sforza, che ha sempre rifiutato la mediazione del Comune. Nel caso si dovesse comunque giungere ad una soluzione «di forza» (cioè quella da sempre auspicata dal costruttore) accanto agli occupanti domani ci saranno anche il pro-sindaco Benzoni e l'assessore Bencini: l'amministrazione comunale. Una sorta di «convenzione», cupanti di piazza de' Cristoforis, davvero esemplare in cui al dramma di tante famiglie senza casa si sovrappone l'arroganza del palazzinaro Sforza, l'unico in tutta Roma a non aver firmato l'accordo proposto dal Comune per questo ed altri casi. Un accordo firmato dai proprietari degli stabili occupati di piazza Mancini, di via Calderini, di via della Maranella, solo per fare alcuni esempi. Una solta di «convenzione», insomma; che avrebbe permesso agli occupanti di restare nella casa fino all'82.

In pratica si proponeva alle varie proprietà di accettare fino a quella data una canone non superiore alle 530 lire al metro quadro. Poi, tra due anni, il Comune avrebbe consegnato tutte le case in via di costruzione e i padroni degli stabili sarebbero potuti rientrare definitivamente in possesso dei loro beni.

A Sforza l'accordo non è piaciuto ed ha giocato tutte le carte per buttar fuori gli occupanti. E ha giocato grosso, fino a trovare un prezioso alleato: il procuratore generale Pascalino, una carriera in magistratura sotto l'egida del più retrivo conservatorismo. E così la procedura di sgombero ha preso il via, inesorabile. Da parte sua il Comune ha cercato fino all'ultimo di scongiurare che si arrivasse a tanto, offrendo a Sforza la totale garanzia della restituzione degli appartamenti entro l'82.

Ma evidentemente la manovra di Sforza, e con lui di Pascalino, non ha solo il segno dell'arroganza: si tratta di un preciso boicottaggio della linea finora seguita dall'amministrazione a favore degli occupanti, di innescare una pericolosissima provocazione in una situazione che rischia ogni giorno di esplodere. Proprio ieri, per citare l'ultimo episodio, sono stati sgombrati una trentina di occupanti dalle case Iacp del Laurentino. Da mesi e mesi i legittimi assegnatari ne aspettavano la consegna.

Cominciano gli scavi in via del Foro Romano

La chiusura di via del Foro Romano è ormai definitiva. Non solo, nei prossimi giorni la strada verrà disselciata e potranno così cominciare i lavori per riportare alla luce monumenti e vestigia romane rimasti sepolti. La decisione è stata presa ieri mattina dalla giunta comunale che ha anche stanziato la somma necessaria per avviare i lavori, 100 milioni di lire. Si tratta di un primo, concreto passo verso il recupero e l'unificazione dell'intera area archeologica, obiettivo irrinunciabile dell'amministrazione comunale. Un passo successivo, molto più impegnativo e denso di difficoltà, sarà forse la chiusura al traffico del tratto dei Fori Imperiali che va da via Cavour a piazza Venezia.

Via del Foro Romano (solo il tratto compreso tra via del Tulliano e via della Consolazione) fu chiusa al traffico lo scorso anno, quando ci si accorse che il terremoto aveva messo in forse la stabilità dei monumenti.

NELLA FOTO: uno scorcio del Foro

Ieri sera a Torre Angela

Spara alla moglie che non vuole tornare con lui

Una storia vecchia, che andava avanti da troppo tempo. La moglie, dopo liti su liti, aveva deciso di separarsi dal marito, ma lui non ha accettato, ha cercato di convincerla a tornare. Ieri sera, dopo l'ennesimo tentativo, gli ha sparato tre colpi di pistola. Ora la donna è ricoverata in gravi condizioni al San Giovanni. L'uomo, Ilio Proverbio, 52 anni, è fuggito immediatamente a bordo di una Giulietta rossa. Nonostante le ricerche della polizia è ancora uccel di bosco.

E' successo a Torre Angela. Ieri sera, verso le 19, Lucia Fiori, 41 anni e la figlia dodicenne Patrizia stanno tornando a casa, in via Termini Imerese. A pochi passi dal palazzo si avvicina una Giulietta rossa e ne scende Ilio Proverbio. «Devi tornare con me» dice alla moglie. «Questa volta — aggiunge — non ti lascio andar via». Lucia Fiori reagisce, gli dice che di lui non ne vuole più sapere, che preferisce stare da sola, che non ce la farebbe più a sopportare le liti quotidiane. «Vattene, vai via» gli dice. Ma Proverbio questa volta è deciso. Non se ne vuole andare. Cerca ancora di convincerla. Ma non ci riesce. Alla fine, estrae una pistola dalla tasca del cappotto e spara a bruciapelo contro la moglie. Tre colpi. Uno raggiunge la donna al collo. Ilio Proverbio risale sulla sua macchina e fugge a tutto gas.

E' la piccola Patrizia, costretta ad assistere alla tragica scena, a chiedere aiuto. Lucia Fiori viene caricata su un auto e trasportata al San Giovanni. E' in gravi condizioni. I sanitari si sono riservati la prognosi. Il colpo di pistola che ha raggiunto la donna al collo potrebbe creare serie conseguenze.

Di Ilio Proverbio non si sa nulla. E' scappato subito dopo e gli agenti non sono ancora riusciti a rintracciarlo. La donna — raccontano i vicini — si era separata da lui dopo una vita fatta di disaccordi, di rancori, di liti giornaliere. Aveva preferito andarsene ad abitare da sola, insieme alla piccola Patrizia. Ma l'uomo era andato tante volte da lei, cercando di convincerla a tornare con lui. Ieri sera, l'ultimo tentativo. Poi, i tre colpi di pistola.

La madre, tornata per allattarla, aveva trovato la piccola in coma

La magistratura apre una inchiesta per la neonata morta nell'asilo

La vittima è Manuela Laganà, di quattro mesi - Disperati tentativi di soccorso da parte del medico - La tragedia in un nido del Cnen - I genitori si costituiscono parte civile

Una tragedia. In meno di un'ora. Alle nove la madre porta la bambina di quattro mesi e mezzo all'asilo nido. Si allontana per andare a lavorare, torna che non sono ancora le dieci e la trova così: bianca, sudata, già in coma. Ogni soccorso, tutto inutile. Una corsa in macchina e l'arrivo all'ospedale che non c'è più niente da fare. La piccola è morta nel tragitto.

Il dramma è successo martedì mattina. La vittima si chiama Manuela Laganà: non aveva neppure compiuto cinque mesi di vita. I suoi genitori sono impiegati al centro Cnen della Casaccia. Come ogni mattina, anche l'altro ieri, la madre, Mirella, ha accompagnato la neonata all'asilo nido del Comitato nazionale per l'energia nucleare, all'inizio della Braccianese. Appena un paio di chilometri distante dal suo luogo di lavoro. oi, cinquanta minuti più tardi, si è ripresentata per allattare la bambina.

Entrata, le si è offerto uno spettacolo angosciante. Manuela — questo è il racconto della madre — era sdraiata carponi nel suo sacco. A pancia sotto, con la faccia sul cuscino. «Era tutta sudata, pallida come un cencio», racconta. Subito, insieme con il personale dell'asilo sono scattati i soccorsi. Hanno chiamato il medico del nido, che ha tentato una inutile respirazione artificiale.

Nel frattempo, i presenti hanno cercato un mezzo per trasportare la piccola Manuela Laganà in un pronto soccorso. Anche questo non è stato facile. Alla fine, madre e neonata sono salite sulla autoambulanza sopraggiunta dal centro Cnen. Al 113, infatti, avevano risposto che in quel momento non c'erano vetture disponibili. In pochi minuti Manuela è arrivata così — il medico del nido precedeva l'autoambulanza con la sua macchina — all'ospedale di Bracciano. Ma i sanitari non hanno potuto nulla: la bimba era già morta durante il percorso.

Adesso la magistratura ha aperto un'inchiesta. I genitori, Girolamo e Mirella Laganà, sposati da due anni, si sono costituiti parte civile contro l'asilo per la tragica fine della loro unica figlia. Anche il Comune farà un'indagine amministrativa.

Al Lazio il primato di presenze turistiche

Il Lazio è la regione che vanta la maggiore utilizzazione degli esercizi alberghieri. Un letto in pensione, locanda o albergo viene occupato mediamente per 124 giorni all'anno. Nella graduatoria segue la Sicilia che ha un numero medio di utilizzazione di 109 giorni. In Val d'Aosta, Puglia e Basilicata il numero medio si aggira intorno ai 60-70. La Sardegna si mantiene sui livelli nazionali con 88 giorni all'anno di utilizzazione per ciascun letto. Al di sotto della media nazionale sono l'Emilia-Romagna e il Veneto.

Lo dice l'ufficiale sanitario

Meningite nelle scuole: un caso isolato, ingiustificato l'allarme

I genitori possono stare tranquilli

Preoccupazione in molte scuole per i casi, o presunti tali, di meningite che si sarebbero verificati negli ultimi giorni. Molti genitori tengono i figli a casa, altri fanno incetta di medicinali atti a prevenire la grave malattia virale. La zona dove c'è maggiore allarme è l'Eur-Laurentino.

Il via a quella che sta diventando una vera psicosi è stato dato da un caso accertato di meningite al liceo scientifico Maiorana di Spinaceto. Poi si è diffusa la voce che casi analoghi si erano verificati alla scuola delle suore di Nevers, e di lì all'istituto Massimo. La paura si è poi propagata a macchia d'olio ad altre scuole romane.

«Si tratta di un allarmismo completamente ingiustificato», ha sottolineato il prof. Valenti, ufficiale sanitario di Roma. «Non c'è assolutamente niente di cui preoccuparsi perché si tratta di un solo caso accertato. In altre scuole si sono verificati solo casi di nevressite, una malattia che non ha niente a che fare con la faringite e non è pericolosa. I genitori possono quindi continuare a mandare i figli a scuola».

Per quanto riguarda il ricorso massiccio ai medicinali, «è non solo ingiustificato — ha aggiunto Valenti — anche in questo caso, ma dannoso oltre che ridicolo. L'unico consiglio, che del resto è valido per tutte le stagioni invernali è quello di tenere i figli a casa quando fa freddo eccessivo e i bambini che non sono in buone condizioni di salute».

Sulla stessa linea sono anche i medici scolastici. «Non ci risulta — ha detto il dottor Caio Cefaro, presidente dell'associazione di categoria — che oltre al caso del liceo Maiorana si siano verificati episodi analoghi in altre scuole. In una città grande come Roma, del resto, è ineluttabile che ogni anno scolastico si registri qualche malattia virale. Ma siamo certamente nei limiti "fisiologici"».

Manifestazione degli studenti greci

Oggi al cinema Espero (piazza Sempione) la Federazione nazionale studenti greci in Italia ha indetto, alle ore 17, una manifestazione unitaria per commemorare il settimo anniversario dei gravissimi fatti del Politecnico di Atene (17 novembre '73), per protestare contro l'aggressione della polizia al corteo di Atene e il rientro della Grecia nella NATO.

Come e dove nascono i nuovi fascisti: Azzarita e Vivona

E partirono dalle scuole «alla conquista» dell'Eur

I fascisti cercavano di farne una «zona franca» per tutti: Terza Posizione e Msi Gli spari dalle auto in corsa — La frattura tra «pariolini» e «rivoluzionari»

I Parioli e l'Eur. Sono due zone distanti tra loro ma lo sono solo superficialmente. Di fatto la composizione sociale — con famiglie di reddito soprattutto alto — li accomuna. E le scuole, ancora una volta, ne sono lo specchio. Quali istituti, se non i licei classici, possono configurarsi come vero e proprio luogo di raffronto? E' qui che la borghesia spedisce i suoi «rampolli». E' qui che, purtroppo, bisogna riscontrare ancora una volta la presenza più massiccia di ragazzetti legati in un modo o nell'altro alla destra, sia «ufficiale» che «rivoluzionaria», come Terza Posizione.

Il raffronto più immediato è tra il liceo Azzarita e il Vivona. Il primo praticamente attaccato a piazza Euclide, tradizionalmente luogo di ritrovo dei fascisti pariolini, il secondo nel cuore dell'Eur, zona tenuta «sotto controllo» da quella specie di «base operativa» per giovani fascisti che è il bar-ristorante «Fungo».

«Sotto controllo» non certo in maniera astratta. L'episodio del giovane costretto a cambiare scuola (del quale parliamo in questa stessa pagina) è significativo. «Sotto controllo», per i fascisti dell'Eur, è sempre stato considerato l'intero liceo Vivona. Lo hanno anche scritto sui muri: «questa scuola è nostra». Una mano di vernice ha coperto l'insulto agli studenti democratici, ma nei loro progetti l'idea di un quartiere visto come «zona franca» continua ad essere presente. Lo hanno preso addirittura per un «campo d'addestramento: di notte, lungo la Cristoforo Colombo, all'altezza del Villaggio Azzurro, passano con le auto sparando in corsa ai cartelli stradali. Ci sono anche dei campi di tiro, come a borgata Trigoria, e Tor de Cenci, dove è stato trovato il corpo di Mangiameli, forse killer di Amato.

E in questa ottica del quartiere «nero», anche all'Eur, i fascisti hanno sempre agito partendo proprio dalle scuole. Compresi i «rivoluzionari» di Terza Posizione. Anzi, dalla nascita di questa organizzazione, nel '78, è cominciata una spirale di intimidazioni, violenze che hanno raggiunto il culmine nel '79. Ben tre giovanissimi studenti sono rimasti coinvolti in un modo o nell'altro nell'organizzazione semi clandestina. Elio Di Scala, che dormiva con la pistola sotto il cuscino, Gianluca Zucco, arrestato per rapina (per lui «Dissenso», rivista dei giovani missini, sottoscriverà 25 mila lire), Gianluca Ponzio, preso insieme ad uno di Terza Posizione all'aeroporto.

Al Vivona, secondo la diversa ottica dell'«autonomia fascista» rispetto alla vecchia destra, fiorirà parallelamente alle violenze, una attività di «propaganda» capillare per tentare di imporre schemi «politici» ed addirittura modelli di comportamento «alternativi». Alternativi allo stesso «fascistese» classico, oltre ovviamente alla sinistra storica e non.

I primi approcci del nuovo «movimento» di Terza Posizione, furono di riportare al Vivona, in piccolo, le teorie rautiane di «una unità d'intenti» tra «giovani rivoluzionari di destra e sinistra».

Hanno trovato anche uno slogan: «unità generazionale». Ma, come altrove, si è trattato più che altro di una strategia di «camuffamento», una delle tante.

Così, in uno dei numerosissimi volantini distribuiti davanti alla scuola, esponevano le loro teorie: «L'unità generazionale non era altro che una proposta di pacificazione nazionale rivolta ai giovani di estrema sinistra con i quali ci siamo fino ad oggi scontrati violentemente. Volevamo far cessare quest'odio che ha già fatto troppe vittime, odio che è solo un mezzo voluto dal regime per dividere e quindi controllare e reprimere la protesta giovanile».

Com'è evidente dai testi, i verbi sono usati al passato. E' infatti un volantino di «cessata tregua». In pratica quella proposta di «unità» non ha avuto esito e i fascisti che si firmano «Nucleo Vivona» esprimono tutto il loro disappunto: «Speravamo che l'estrema sinistra si rendesse conto di questa trappola — scrivono infatti — ma evidentemente ci siamo sbagliati sul loro conto...».

Ma queste teorie, care all'«autonomia fascista» di Signorelli e Rauti, sono state, stranamente, fatte proprie dallo stesso Movimento sociale dell'Eur. Un tentativo di recupero nella vasta area dell'«autonomia nera»? Oppure, all'EUR, c'è stato un identico schieramento Msi-Terza Posizione? Entrambe le ipotesi sono attendibili. Tanto più se si considera il particolare che il Msi non ha nemmeno una sede nella zona, e la «politica di quartiere» viene gestita secondo gli schieramenti di forza interni alla destra «locale

Dunque, dopo il '8, l'ala rautiana ha preso il sopravvento. E di conseguenza, come un'assurda equazione, lo schieramento vincente ha imposto la sua logica anche nelle scuole. Vivona in testa. E in questo c'è una particolarità rispetto ad altre realtà, compresa quella dei Parioli, dove almeno nella fase d'avvio del progetto di «Terza Posizione» una spaccatura c'è realmente stata tra «rivoluzionari» e «pariolini».

Ancora una volta la frattura è stata evidente proprio nelle scuole, soprattutto all'Azzarita. E' qui che i ragazzetti di destra, provenienti soprattutto da famiglie-bene, hanno sentito ad un certo punto l'esigenza di togliersi di dosso una specie di etichetta: «pariolino» uguale fascista, uguale capelli a spazzola e scarpe a punta. In pochi sono rimasti, dopo il '78, nel Fronte della gioventù. E quei pochi replicavano ai «camerati dissidenti» definendoli: «i guerrieri cretini».

E' stata una «bagarre» relativamente breve tra giovani dello stesso colore. In definitiva, i «rivoluzionari» in questa scuola non hanno mai mostrato il loro volto violento; lasciando ai giovani missini la prerogativa del pestaggio e delle piccole violenze quotidiane. Loro, i «rivoluzionari», avevano ben altro a cui pensare, e nella scuola tentavano di infuocare le assemblee, di parlare della droga, del «Sistema», dei doppi turni.

Ma a tutti, «pariolini» o «rivoluzionari», è stato quasi imposto uno stesso, identico metodo di comportamento, ed anche una sorta di «codice d'onore». Quando si è ucciso in carcere Nanni De Angelis tutti i giovanissimi fascisti si sono presentati a scuola con i capelli tagliati quasi a zero. E dopo i numerosi arresti di «Terza Posizione» andavano vantandosi: «io li conoscevo bene... Ci giocavo insieme al flipper...».

Raimondo Bultrini

Ferito a martellate, ha cambiato scuola

Il caso del giovane ebreo di Ostia costretto a cambiare scuola e città non è un episodio isolato. All'Eur un altro ragazzo, all'epoca dei fatti sedicenne, s'è trasferito per evitare nuove rappresaglie dei fascisti. Non è ebreo. Militava nella sinistra extraparlamentare e studiava al liceo Vivona. Oggi, se è ancora vivo, lo deve ai medici, o alla sua forte tempra. Comunque, non è certo più quello di prima. Invece della calotta cranica, ne ha una d'acciaio. La sua storia è su tutti i giornali dell'aprile 1978.

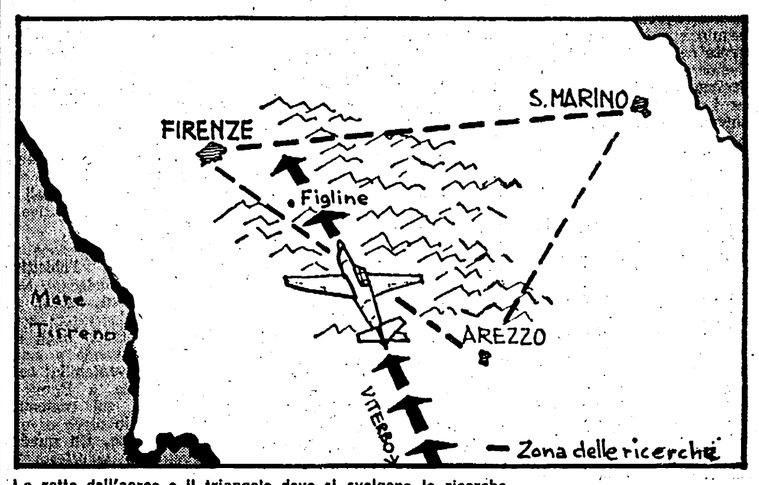
Stefano Borsini, 16 anni, una domenica mattina è in assemblea in via Bartoli, all'Eur. Fuori, come spesso accade in occasioni come queste, ci sono i fascisti sui «vesponi». Quando Stefano e gli altri escono li trovano schierati con i fazzoletti davanti al volto. Hanno spranghe e martelli (loro li chiamano «martelli di Thor»). Qualcuno riesce a fuggire. Ma Stefano, Simona Ciammaruccoli, Claudio Mastroianni, Alfredo D'Andrea, Angelo Guglielmini e Vincenzo Pasquantonio, tutti studenti del liceo Vivona, restano intrappolati. I fascisti cominciano a picchiare, con violenza inaudita. Dopo qualche minuto fuggono, lasciando i feriti sanguinanti a terra.

Al Sant'Eugenio prima, e al San Giovanni poi i medici riscontrano la frattura del cranio per Stefano Borsini. Lo hanno massacrato a martellate. Rimarrà in coma per giorni e giorni. Un'operazione delicatissima lo mantiene in vita. Ma è naturalmente terrorizzato. Il Vivona è una scuola troppo «calda» per restarci, studiare, far finta di niente. Ed è costretto a trasferirsi.

Le ricerche concentrate nella zona dell'alta Val d'Arno

Ancora introvabile l'aereo scomparso

Impiegati un elicottero del soccorso aereo, carabinieri, guardie forestali Poche le speranze di ritrovare in vita le tre persone che erano a bordo



La rotta dell'aereo e il triangolo dove si svolgono le ricerche

Lo stanno ancora cercando, ma ormai senza più alcuna speranza di ritrovare vive le persone che erano a bordo. Delle tre persone di equipaggio del piccolo aereo da turismo (un Siai-Marchetti 205 R) partito dall'aeroporto di Viterbo domenica mattina e diretto a Bologna, non c'è più traccia. Anche ieri mattina sono riprese le ricerche nel triangolo che ha per vertici Firenze, Arezzo e San Marino. Si ritiene, infatti, che il velivolo possa essere precipitato tra la Val d'Arno superiore, il confine con l'Umbria e le zone prospicienti la dorsale adriatica.

Ieri mattina la zona intorno a Montecalvo-Figline è stata sorvolata anche da un elicottero del soccorso aereo mentre a terra, vigili del fuoco, guardie forestali e carabinieri, effettuavano battute alla ricerca dell'aereo. L'aeroclub di Viterbo ha inoltre diramato un appello ai cacciatori, ai contadini e perfino ai numerosi cercatori di funghi (numerosi in quella zona di questi tempi) di stare all'erta. Le persone che erano a bordo del piccolo velivolo provenivano tutte e tre da Roma. Due di loro — Alessandro Cerroni e Pierluigi Via — erano in possesso del brevetto di terzo grado. L'altro, Franco Alessandrini, era un loro amico che era salito a bordo per accompagnarli a Bologna.

La scomparsa dell'aereo ha cominciato seriamente a preoccupare quando, dopo un primo contatto con la torre di controllo di Firenze, il pilota non ha più avuto alcuna conversazione radio con nessun centro di controllo aeronautico. L'improvvisa scomparsa del velivolo ha aperto anche molti interrogativi soprattutto in considerazione del fatto che la zona dove si suppone sia caduto è frequentata da cacciatori, guardie venatorie, oltre che da numerosi abitanti. Si ricorda, tuttavia, che una decina di anni fa un aereo tedesco, partito dall'aeroporto di Peretola e diretto a Vienna, scomparve prima ancora di arrivare sulla verticale di Bologna. Nonostante tutte le ricerche, l'aereo non fu trovato finché, una ventina di giorni dopo, alcuni cacciatori che si erano infilati nel canalone di una montagna della zona di Barberino di Mugello, trovarono i rottami dell'aereo e i cadaveri delle persone che erano a bordo.

Il Siai-Marchetti 205 R (che aveva la sigla I-CACN) era un aereo nuovissimo, con poco più di trecento ore di volo. Era stato acquistato dall'aeroclub di Viterbo, ma, di fatto, era ancora di proprietà dell'aeroclub d'Italia. Si tratta di un velivolo definito «completo» dai tecnici. Completo nel senso che è un aereo ad ala bassa con carrello retrattile, capace di ospitare quattro persone comodamente, e di raggiungere una velocità di crociera di tutto riguardo. Nella versione 260 cavalli, lo stesso apparecchio viene utilizzato dalle scuole di volo militari per l'addestramento degli allievi nelle prime fasi del corso.

La refurtiva da un miliardo non viene dal caveau della banca di Montecitorio

Un noto gioielliere nella gang che rubava preziosi

Oro e pietre rapinate in Spagna - Una banda internazionale scoperta dopo mesi d'indagini - Sono finiti in carcere in otto ma il capo è riuscito a fuggire - Il bottino nel doppiofondo di un'auto - Sofisticati arnesi da scasso

I giornali di ieri ne parlavano tutti e sembrava proprio che almeno una parte della refurtiva portata via dalle cassette di sicurezza della banca di Montecitorio fosse stata recuperata. E invece no. L'oro e i gioielli per un miliardo e passa trovati nel doppiofondo di una Range Rover sono frutto di rapine effettuate in Spagna da una gang organizzatissima. Ora i banditi sono finiti in carcere e tra i nomi che la questura ha reso noti c'è anche una sorpresa. Tra gli uomini d'oro c'è il titolare di una famosa e ricca gioielleria del centro, un commerciante di nome. Ma forse dietro le sue vetrine blindate saranno passati in questi anni dei diamanti rubati.

Il sospetto — abbiamo detto — che in mezzo a quell'ingentissimo quantitativo di gioielli, ritrovato l'altro ieri, ci fosse anche una parte della refurtiva proveniente dal clamoroso furto alla Banca popolare dell'Alto Lazio, lo si è avuto subito. Più tardi però è arrivata una secca smentita dalla Questura preoccupata probabilmente di mettere a tacere alcune voci che parlavano del ritrovamento di alcuni scottanti documenti.

I preziosi, gli orologi «Rolex» e gli oggetti d'oro per un valore di un miliardo sarebbe dunque il bottino di due rapine compiute da una grossa e organizzatissima gang internazionale che da tempo aveva scelto come terreno d'azione la Spagna. Le indagini condotte dalla squadra mobile romana, dal centro regionale della Criminalpol e dai funzionari dell'Interpol, sono durate parecchi mesi. Solo ieri, però gli agenti hanno potuto mettere le mani sull'intera banda di ricettatori. Prima è stata intercettata e bloccata una Range Rover, proveniente dalla Spagna. Nel doppiofondo della macchina erano nascosti nei sacchi di plastica usati per la spazzatura i preziosi.

Una parte della ingente quantità di gioielli recuperati dalla polizia

La scoperta ha permesso di poter bloccare immediatamente due persone. Poi le indagini si sono allargate: nella tarda serata di lunedì il numero degli arrestati è salito a otto solo il capo della «gang» è riuscito a scappare. Si chiama Giancarlo Santilli, ed è fuggito dalla lussuosa villa di sua proprietà in via Padre Marassutti 21, a Casalpalocco. Tutti gli altri sono caduti nella trappola della polizia. Sono Franco Fonte, di 34 anni abitante in via Carneide 16 e titolare di una nota gioielleria del centro storico, la moglie Giuseppina Diamanti 28 anni, Mario Botoni, 49 anni via Ausonia 10, Damiano Barancà, 34 anni, via Luchino del Verme 16, Salvatore Badiacco di 28 anni, Elena Stringacci, di 38 anni, il portoricano Colon Narciso Cruz di 42 anni e infine la moglie di Giancarlo Santilli, Iolanda Fadda. Per tutti gli ordini di cattura firmati dai magistrati Sica e Cordova parlano di furto aggravato, associazione a delinquere e ricettazione. Salvatore Badiacco, che è stato trovato in possesso di una pistola calibro 32 è stato denunciato anche per detenzione abusiva di arma da fuoco.

La mobile ha sequestrato anche numerosi attrezzi da scasso, alcuni molto sofisticati (vari tipi di lance termiche) altri più rudimentali (cacciaviti e piedi di porco). Gli arnesi di cui si serviva la banda implicata in furti, riciclaggi di denaro e *travellers-cheques* e traffico di droga e preziosi.

Quando è trapelata la notizia del ritrovamento dei gioielli e degli arresti per un giorno intero sono state fatte le ipotesi e le illazioni più disparate. In particolare, e molti lo davano per certo, che tra la refurtiva ci fosse anche quella della clamorosa impresa compiuta nel caveau della Banca popolare Alto Lazio, in via Uffici del Vicario a un passo da Montecitorio. Ma è bastato un esame dei gioielli recuperati per dissipare ogni dubbio: non sono quelli rubati nelle cassette di sicurezza e in mezzo non ci sono documenti di alcun genere. Poi, per evitare equivoci, la questura ha diramato un comunicato con il quale ha smentito che l'oro grezzo e lavorato appartenga alla «partita» della banca vicina alla Camera.

Niente di fatto al ministero

Per Maccarese ancora nessuna soluzione

Per Maccarese, niente di fatto. L'incontro al ministero che si è svolto ieri sera non ha dato i risultati sperati. Dopo tre ore di discussione, le posizioni sono rimaste ancora lontane. Così è stata nominata una commissione con il compito di esaminare, nei particolari, tutte le proposte e di raggiungere, se possibile, una ipotesi unitaria. Ne fanno parte il ministero, la Regione, il Comune, l'IRI e i sindacati. La prima riunione si terrà martedì prossimo.

Al tavolo del ministro si sono presentati, ieri sera, i sindacati, la Regione, il Comune e l'Iri. Si sperava di raggiungere almeno un'intesa di massima. Ma sia il ministero, sia l'Iri hanno mantenuto intatte le loro posizioni. L'Iri ha detto chiaro e tondo che l'idea della liquidazione rimane l'unica soluzione percorribile, in uno stato di deficit mostre. Il ministero ha fatto sapere che la sua intenzione è quella di «uscire» dal settore agricolo e che, perciò, non ne vuole più sapere della Maccarese. Certo — e l'hanno ribadito tutti — la azienda deve restare pubblica (ma come?) e integra (con quali garanzie?).

Le altre posizioni sono note. La Regione dice — e l'ha ripetuto ieri — che la Maccarese deve restare nel sistema delle partecipazioni statali e che la giunta, fermo restando ciò, è disposta a intervenire finanziariamente e tecnicamente. Il presidente Santarelli ha respinto l'idea dell'Iri, di far passare la azienda nelle mani del governo regionale. I sindacati — ora che hanno riconquistato la loro unità — hanno detto che Maccarese può essere risanata solo a patto che resti pubblica e integra e venga bloccata la liquidazione.

Tutto, insomma, è rimasto come prima. C'è — e va sottolineato — un impegno generale ad impedire lo spezzettamento dell'azienda e a garantire la sua integrità. Ma di risanamento ancora non se ne parla. La vertenza resta aperta. I sindacati alla fine dell'incontro hanno espresso un giudizio negativo sulla posizione del ministero ancora intenzionato — dicono — a disimpegnarsi da un settore decisivo. Un apprezzamento hanno espresso invece nei riguardi delle posizioni della Regione che continua a lottare a fianco dei lavoratori per salvare l'azienda. Stamattina a Maccarese si svolgerà un'assemblea generale per decidere come rispondere, come proseguire la lotta.

Una discussione a più voci davanti al liceo scientifico

Esiste il «caso Righi»? Gli studenti si interrogano sul movimento politico

Esiste o no un caso «Righi»? A questo interrogativo non hanno saputo rispondere gli studenti e nemmeno i rappresentanti dei movimenti politici giovanili intervenuti al «presidio» ieri pomeriggio davanti alla scuola.

L'incontro, organizzato nel corso di una assemblea generale degli studenti, è stato deciso per rispondere pubblicamente all'atteggiamento di chiusura manifestato in varie occasioni dalla direzione della scuola. Divieto di affiggere liberamente manifesti all'interno dell'edificio, intimidazioni ai ragazzi che partecipano alle assemblee. Il preside, solo da un mese entrato in carica, non si vede; le sue veci sono svolte dalla vice-preside, professoressa Gazzetti. E' lei che ormai da tempo rappresenta la controparte degli studenti. Questi — o meglio la frangia più avanzata e sensibile — negli ultimi tempi stanno tentando di creare un clima di mobilitazione sui temi della democrazia del diritto di pensiero e di espressione: in una parola stanno cercando di far comprendere alla maggioranza dei colleghi che il clima di chiusura — se non di repressione — verso le istanze del mondo giovanile è un fatto negativo che colpisce tutte le componenti della scuola. A queste sollecitazioni gli studenti rispondono? Solo una piccola parte, un decimo (per esempio, di circa mille studenti soltanto un centinaio frequentano le assemblee). Altri tentano anzi l'operazione inversa, raccogliendo firme di solidarietà per la vice-preside, tentando così di spaccare il fronte studentesco.

Allora il «Righi» è proprio un caso anomalo di insensibilità democratica? Se sì, perchè succede? Eppure nel vicino liceo «Tasso» la totalità dei ragazzi partecipa in massa alle assemblee e approva la mozione proposta dal comitato di scuole del centro, respingendo anche le pesanti provocazioni dell'Autonomia.

Non si sa davvero cosa rispondere. Infatti, nonostante la solidarietà portata da altre scuole al «presidio» del «Righi», nonostante la buona volontà delle organizzazioni politiche giovanili a far riuscire la manifestazione, si ha la netta impressione che quello che è chiamato «movimento» sia un artificio, per quanto riempito di buona volontà. Artificio, se è vero che sono bastate poche bandiere verdi del Movimento federativo democratico per «appropriarsi» dell'iniziativa — nonostante fosse stata votata dall'intera assemblea, comunque minoritaria rispetto alla popolazione studentesca —, se è vero che al «presidio» non più di cento persone hanno partecipato, e se è vero che gli interventi della Fgci, del Pdup, dell'Mls e di Lotta Continua non hanno saputo offrire al di là di alcune parole: democrazia, libertà di parola, ecc., una valutazione approfondita del momento politico che gli studenti stanno vivendo. Un ragazzo, però un ex-figgicino, ha in un qualche modo messo il dito nella piaga, non riconoscendo diritto di cittadinanza al «caso Righi». Perché il vuoto che nel liceo esiste, la svolta moderata che qui da tempo si avverte sono fatti generalizzabili. «Cerchiamo quindi di fare chiarezza, evitando ogni strumentalismo, per tentare davvero di costruire un movimento degli studenti, a cominciare dai problemi reali che qui e oggi ci sono».

Rifiutando, così, implicitamente, come ha dichiarato una ragazza, una iscritta alla Fgci, la parola d'ordine di un manifesto appeso sui muri esterni del liceo, che fa risalire al '68 la data di nascita della coscienza politica degli studenti della scuola. «Noi siamo un'altra cosa, ed è sbagliato credere in qualcosa che non è vero; e soprattutto è triste continuarlo a pensare dopo il '77». E' triste dare un'etichetta politica «per forza» a quelli che ancora qui sono solo dei bisogni e delle sensazioni minoritari. L'assenza di reale chiarezza su quello che si è e si vuole diventare è probabilmente la sensazione dominante tra gli studenti. Bisognerà attendere il termine dell'assemblea pubblica di questa mattina davanti al ministero della pubblica istruzione per capire se il movimento degli studenti è pronto a ripartire su obiettivi precisi e quindi se il «Righi» è un caso isolato o no.

r. la.

Oggi assemblea davanti al ministero della Pubblica Istruzione

Oggi, alle 10, gli studenti delle medie superiori romane e le delegazioni provenienti da tutte le regioni terranno una assemblea pubblica davanti al ministero della Pubblica Istruzione.

I temi della manifestazione sono quelli contenuti in una piattaforma presentata nelle scorse settimane dale comitato delle scuole della zona centro della città e approvata dal resto degli studenti. Sulle proposte — formazione in tutte le scuole di collettivi unitari della sinistra, apertura del confronto sulla sperimentazione didattica, confronto sulla riforma dei decreti delegati — c'è stato anche il pronunciamento favorevole di gran parte delle scuole in tutta Italia.

La necessità di salvaguardare la scuola pubblica come luogo di formazione culturale nuova e il bisogno di definire un controllo pubblico sulla formazione della forza-lavoro è ciò che spinge, oggi, i movimenti giovanili a riprendere le lotte nelle scuole.

Bloccati i pasti per gli studenti

Senza preavviso mensa selvaggia

Diventa più selvaggio lo sciopero alle quattro mense universitarie della città. Adesso il blocco del pranzo e della cena, è diventato improvviso; non viene preannunciato neanche il giorno prima. L'agitazione è stata indetta da Cisl e Uil dell'Opera universitaria (la Cgil è contraria) per motivi che di fatto sono insistenti: si sollecitava l'approvazione della legge per il diritto allo studio (che sancisce il passaggio del personale dell'ente alla Regione) quando il consiglio della Pisana non aveva ancora eletto la giunta. Ora che l'amministrazione di sinistra è stata confermata, l'approvazione della legge sarà uno dei primi atti dell'assemblea: si voterà venerdì. C'è da dire comunque che gli aumenti che il passaggio prevede vengono già pagati mensilmente con acconti.

Gli studenti così — e senza ragione — sono privi di pranzi e cene a costi accessibili praticamente da un mese. Il presidente del consiglio d'amministrazione dell'Opera, Perugini, fermamente criticato dai comunisti, infatti non ha neanche pensato a misure sostitutive: come quella delle trattorie convenzionate, o quella, almeno, dei cestini con i precotti.

I comunisti, nel chiedere che comunque venga garantito il pranzo per gli studenti, sollecitano, con il pieno funzionamento delle mense, nuovi servizi, e il risanamento ambientale delle case dello studente e di tutte le strutture.

Lutti

E' morto il padre della compagna Piera Coluzzi della sezione Trionfale. Alla compagna e tutti i familiari le fraterne condoglianze della sezione, della zona e dell'Unità.

• • •

E' morto il compagno Antonio Venturella della sezione Quadraro. Ai familiari le fraterne condoglianze della sezione, della Zona e dell'Unità.

dl partito

ROMA

DIPARTIMENTO PER I PROBLEMI DELL'ORGANIZZAZIONE E DELLA VITA DEL PARTITO — Oggi alle 17,30 presso la federazione è convocata la riunione dei responsabili di organizzazione delle zone della città e della provincia, e delle sezioni aziendali dell'ATAC, FF.SS., STATALI, PP.TT., ACOTRAL, O.d.G.: «Lo sviluppo della campagna di tesseramento e reclutamento dopo le "10 giornate" e gli impegni per il mese del partito e fino al 21 gennaio 1981, 60. anniversario della fondazione del PCI». I compagni devono portare i dati aggiornati del tesseramento e reclutamento e i piani di lavoro delle zone e delle sezioni. (Vitale)

COMITATO PROVINCIALE — Alle 9 in federazione riunione segretari di zona (Abbamondi).

COMMISSIONE URBANISTICA — Alle 17,30 in federazione riunione su: «L'iniziativa del partito sui problemi urbanistici di Roma». (Buffa-Speranza).

ASSEMBLEE — OGGI IL COMPAGNO NA TORRE A TOR TRE TESTE: alle 18 assemblea con il compagno Pio La Torre della segreteria del partito.

CASALBERTONE alle 18 (Quattrucci); **MONTEVERDE NUOVO**: alle 17,30 (Napolitano); **ARDEATINA**: alle 19 (Tombo); **CASETTA MATTEI**: alle 18 (Simone); **GENZANO**: alle 17 (Bernardini); **CERVARA**: alle 18,30 (Piccarreta); **N. ALESSANDRINA** alle 20 (Velpicelli); **CAMPITELLI** alle 19.

COMITATI DI ZONA — **CIVITAVECCHIA**: alle 17 attivo cittadino (Ottaviano); **CASTELLI**: alle 17,30 a Frascati segreterie e amministrativi delle sezioni Castelli Alti (Cervi); **OSTIA**: alle 18 (Gentili).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — **ATAC SUD**: alle 17 a Nuova Gordiani (W. Veltroni); **COMUNALI**: alle 18 ad Aurelia (Bischi); **OMI**: alle 17 a Ostiense (Rossetti); **ATAC MONTE SACRO**: alle 16 (Panatta).

SEMINARIO DELLA ZONA FIUMICINO MACCARESE SUI PROBLEMI DEL GOVERNO LOCALE — Oggi e domani alla sezione Fiumicino Catalani seminario della zona Fiumicino Maccarese sui problemi del governo locale. Ordine del lavori: oggi alle 17,30 apertura con le relazioni: 1) «Bilancio e programmi della circoscrizione», relatore Domenico Leardi segretario di zona. 2) «Bilancio e programmi del Comune», relatore Enzo Proietti dell'esecutivo del Comitato Cittadino. Partecipa Otivio Mancini assessore al risanamento borgate, alle zone industriali e all'agricoltura.

FGCR

ACILIA ore 18,30 attivo XIII circ. (Labbucci).

Oggi alle ore 17 a Monterotondo centro assemblea di fondazione del circolo della FGCI. Partecipa Marco Fumagalli, segretario nazionale della FGCI.

FROSINONE

FROSINONE «Sezione Di Vittorio» ore 18 Assemblea tess. (Pizzuti); **CASTRO DEI VOLSCI** ore 18,30 Assemblea tess. (Colafrancheschi).

I temi del lavoro e dello sviluppo davanti alla nuova giunta regionale

Può ricominciare il confronto per risolvere il «caso Lazio»

Il ruolo del sindacato nella soluzione della crisi politica — Tremila posti in pericolo, 130 fabbriche in difficoltà — Gli obiettivi della ripresa economica

La formazione della nuova giunta regionale del Lazio costituisce una tappa determinante nella lotta che le forze democratiche e popolari conducono per avviare a soluzione i drammatici problemi economici e sociali presenti nella nostra regione. Problemi che cinque mesi di vuoto di governo alla Pisana, insieme alle pesanti responsabilità del governo nazionale e al contrattacco sferrato dal padronato e dalle forze moderate, hanno contribuito ad aggravare.

Le centotrenta fabbriche in crisi e i trentamila posti di lavoro in pericolo sono certamente tra i sintomi più preoccupanti di una crisi economica che riflette la difficoltà di grandi gruppi nazionali, di interi settori produttivi, un'incapacità di governo dell'economia del paese. Ma questo nulla toglie alla prova di indifferenza verso i problemi dei lavoratori data da quelle forze politiche che, così a lungo, hanno preposto i propri interessi di parte all'esigenza di assicurare una guida alla Regione.

Non a caso, a questa tendenza corrisponde quella, forse ancora più grave, di limitare lo sviluppo di un'autonomia operativa dell'ente regione. E' questo un nodo decisivo da sciogliere sulla strada di un nuovo sviluppo economico e dell'occupazione e per il quale il movimento sindacale mostra oggi particolare attenzione. La necessità improrogabile del rinnovamento democratico dello Stato viene, infatti, ad avere un significato più concreto nel quadro dell'approfondimento al quale il sindacato sta sottoponendo in questo periodo la propria linea strategica, avendo tra gli obiettivi di fondo quello di trovare le forme più efficaci di partecipazione dei lavoratori al governo dell'economia.

Le Regioni, dice il sindacato, devono diventare soggetti primari della programmazione, e non meri organi consultivi. I programmi regionali devono incidere direttamente nell'elaborazione della programmazione e nell'azione quotidiana del governo. Questo significa anche che alle amministrazioni regionali siano attribuiti non soltanto i poteri decisionali che spettano loro in base alla Costituzione, ma anche i mezzi e gli strumenti operativi.

Nel Lazio il sindacato non è rimasto inattivo di fronte alla crisi politica della Regione. Partendo dall'esperienza positiva di confronto realizzata nella passata legislatura, ha sollecitato la formazione del nuovo esecutivo e la ripresa del rapporto interrotto. In questo senso, la segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL si è incontrata, nel mese di ottobre, con le segreterie regionali dei partiti dell'arco costituzionale per discutere su specifiche proposte sindacali per dare soluzione ai problemi più urgenti della regione.

La necessità di un immediato confronto sulle linee programmatiche della nuova giunta, è stata espressa nei giorni scorsi dal comitato direttivo della Federazione unitaria. Il governo regionale, è stato affermato, dovrà assumere la tematica dell'occupazione come asse centrale della programmazione nel Lazio. I settori dell'agricoltura, dell'industria, della ricerca, del turismo sono stati indicati come quelli capaci di assicurare un inserimento consistente di manodopera superando lo schema assistenziale di precedenti provvedimenti legislativi nazionali e fornendo utilità produttive e sociali.

Quello dell'occupazione rimane, dunque, l'obiettivo prioritario del sindacato. Nella nostra regione, infatti, gli iscritti al collocamento sono andati aumentando negli ultimi anni arrivando a superare i centonovantamila; centocinquantamila a Roma e provincia, di cui centomila sono giovani in cerca di prima occupazione. Un quadro aggravato da un'offerta di manodopera femminile pari circa alla metà della forza lavoro totale.

Il direttivo unitario ha avanzato quindi alla giunta regionale una serie di proposte dettagliate per favorire un aumento dei livelli di occupazione e il controllo del mercato del lavoro. Questo obiettivo che presuppone un'economia regionale caratterizzata dal risanamento e dallo sviluppo dei settori direttamente produttivi — è stato calato negli specifici interventi che devono essere fatti nei settori dell'agricoltura, dell'industria, dell'edilizia, del credito, dell'energia, dei trasporti, della sanità, del commercio, del turismo e della cultura.

Lorenzo Battino

Un errore del «cervellone» la cancella dalle liste speciali

E' già estremamente difficile trovare lavoro con l'iscrizione alle liste speciali dei giovani. Ma quando di mezzo ci sono anche la burocrazia e gli «errori» è davvero impossibile. Una ragazza di 28 anni, Paola Foddis, da tempo in attesa di un impiego degno di chiamarsi tale, è incappata in uno di questi «incidenti» burocratici. Nei mesi scorsi venne assunta, per i classici tre mesi previsti dalla legge 70, in un ufficio parastatale. E, come accade in questi casi, è stata depennata dai registri dell'ufficio di collocamento per le liste speciali.

Passati i tre mesi, la ragazza si ripresenta in via Appia, al Collocamento e chiede di essere nuovamente messa in graduatoria. E così avviene. O almeno, così sarebbe dovuto avvenire. La richiesta è datata 23 luglio. L'impiegato comunica alla ragazza che la graduatoria uscirà entro breve tempo. Intanto tutto l'ufficio con le schede della «285» si trasferisce in via dei Vestini 20. La ragazza non lo sa. Torna in via Appia e la spediscono in via dei Vestini. E qui c'è la bella notizia: «Signorina, il suo nome non risulta». Il «cervellone» l'ha dimenticata.

LATINA — Cosa nasconde la «battaglia delle licenze»

Un piano commerciale ad uso della grande distribuzione (e della DC)

Per aprire un negozio ci vuole la «tangente» — Critiche dell'assessore, ma sono sincere? — Intervista al segretario della Confesercenti

Uno dei mercati ambulanti più grossi d'Italia: un numero di esercizi in continuo aumento. Il commercio sta assumendo, nell'economia di Latina, un ruolo trainante, il cui controllo conferisce sempre maggiori poteri soprattutto in campo politico. Non a caso la giunta democristiana del comune ha preparato un piano commerciale costruito su misura per favorire gli interessi dei grandi gruppi imprenditoriali del settore. Proprio per questo, molti si stanno chiedendo il motivo che ha spinto il nuovo assessore alle attività produttive del capoluogo, il dc Giambattista Liazza, ad esprimere un giudizio negativo sul piano e a mettere sotto accusa l'intera gestione del settore, nonché la politica commerciale del comune. Quale è il motivo di questa sortita? Si tratta di un nuovo «siluro» al sindaco Delio Redi sempre più debole e poco rappresentativo? Oppure il nuovo assessore intende aprirsi nuovi spazi e ricercare nuove alleanze?

Lo chiediamo ad Antonio Di Marcantonio, segretario provinciale della Confesercenti.

«Effettivamente — risponde Di Marcantonio — c'è la possibilità che le ultime posizioni del nuovo assessore altro non siano che un espediente per aprirsi uno spazio personale nella gestione di un piano che difende solo gli interessi della grande distribuzione».

In che modo vengono difesi questi interessi?

Il piano del commercio elaborato dall'Iscom, il centro studi della Confcommercio, qui molto vicino alla dc, prevede che gran parte dei nuovi punti vendita siano assegnati solo ai grandi gruppi. Ad esempio, tutti i locali nelle nuove zone di espansione sono già stati accaparrati. Il disegno è chiaro: i piani particolareggiati non prevedono nuove costruzioni e la grande distribuzione, prendendosi tutti gli spazi disponibili, soffocherà i piccoli e medi dettaglianti che per spostarsi dalle zone «sature» a quelle di espansione dovranno versare nelle tasche degli speculatori decine di milioni.

Quale è stata la politica commerciale perseguita dal comune di Latina in questi anni?

Ma... in assenza di una seria programmazione gli amministratori della dc hanno gestito il settore in maniera clientelare e spontaneista.

Ad esempio?...

Durante la campagna elettorale sono state rilasciate ad «amici» più di 100 licenze.

Uno degli ultimi scandali legati a questa politica comunale è stato quello delle «buste» legate al rilascio delle licenze. Oggi, a distanza di qualche anno, cosa è cambiato?

Niente. I commercianti devono ancora oggi pagare la tangente per ottenere il rilascio di una licenza o ottenere un posto al mercato.

Torniamo un attimo alla posizione del nuovo assessore alle attività produttive. Si può dire che la giunta DC intenda «lasciare» la Confcommercio per sposare le posizioni della Confesercenti?

Credo proprio di no. Noi facciamo delle richieste precise, come quelle che prevedono lo adeguamento del piano commerciale con le altre attività produttive, e che il rinnovamento della rete distributiva debba passare attraverso la capacità imprenditoriale degli operatori commerciali. Sono proposte che contraddicono la politica perseguita fin qui dal comune di Latina. Se poi Liazza vuole cambiare di colpo questa politica di corruzione e di clientelismo, noi siamo disposti a sostenerlo.

Si dice che anche questa volta i grossi distributori, per accaparrarsi i posti migliori, abbiano sborsato consistenti tangenti.

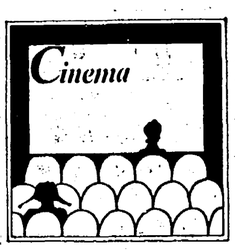
L'unico modo per arginare la corruzione è quello di fare le cose alla luce del sole. Se il piano prima di essere applicato non verrà discusso tra le forze sociali, politiche sindacali, le tangenti saranno inevitabili.

Gabriele Pandolfi

Domani attivo con Cossutta Ferrara e Ciofi

«L'elezione della nuova giunta di sinistra alla guida della Regione». Su questo tema si svolgerà domani, alle ore 17, nel teatro della federazione, un attivo indetto dal comitato regionale. Parleranno i compagni Paolo Ciofi, vicepresidente della giunta, e Maurizio Ferrara, segretario regionale del partito. Concluderà il dibattito il compagno Armando Cossutta della direzione del PCI, responsabile Regioni e enti locali.

Di dove in quando



«Delitto al cineclub» Labirinto fino a metà dicembre

Detectives squattrinati, mallarde truffaldine, poliziotti nevrotici e rapinatori sentimentali. Quattro tipi classici di un genere che ha sempre avuto appassionati fedeli e attenti. Al «Labirinto» di via Pompeo Magno il ciclo «Delitto al cineclub» prende il via stasera (alle 17 e alle 22,30) con il **Bersaglio di notte** di Artur Penn (1975) e proseguirà fino a metà dicembre. Domani sarà la volta dell'**Occhio privato** di Robert Benton (1977), ma il programma prevede anche film di Robert Altman, Robert Siodmak, Roman Polanski, Orson Welles, Fritz Lang, Akira Kurosawa, Jean-Pierre Melville, William Friedkin, Martin Scorsese, con alcuni pezzi rari e introvabili (come **Sono innocente** di Fritz Lang, **Lo specchio scuro** e **I gangsters** di Robert Siodmak — quest'ultimo con una splendida Ava Gardner nella parte della good-bad-girl); e, venerdì, per l'ultimissima volta in Italia, **Marlowe, il poliziotto privato** con Robert Mitchum.

Questo in ogni caso il resto del programma:

SABATO 22 NOVEMBRE
Moses Wine detective di Jeremy Paul Kagan (1979) ore 17 - 18,45 - 22,30.
Il lungo addio di Robert Altman (1973) ore 20,30.
DOMENICA 23 NOVEMBRE
Marlowe il poliziotto di Dick Richards (1975) ore 17 - 20,45.
Il lungo addio di Robert Altman (1973) ore 18,45 - 22,30.
MARTEDI' 25 NOVEMBRE
Le catene della colpa di Jacques Tourneur (1947) ore 17 - 22,30.
MERCOLEDI' 26 NOVEMBRE
Lo specchio scuro di Robert Siodmak (1946) ore 17 - 22,30.
GIOVEDI' 27 NOVEMBRE
I gangsters di Robert Siodmak (1946) ore 17 - 22,30.
VENERDI' 28 NOVEMBRE
Chinatown di Roman Polanski (1974) ore 17 - 22,30.
Strada maestra di Raoul Walsh (1940) ore 19,30 - 21.
DOMENICA 30 NOVEMBRE
Chinatown di Roman Polanski (1974) ore 17 - 22,30.
MARTEDI' 2 DICEMBRE
Anatomia di un rapimento di Akira Kurosawa (1963) ore 17 - 22,30.
MERCOLEDI' 3 DICEMBRE
L'uomo sul tetto di Bo Widerberg (1977) ore 17 - 22,30.
GIOVEDI' 4 DICEMBRE
Police Python 357 di Alain Corneau (1976) ore 17 - 22,30.
VENERDI' 5 DICEMBRE
Flic story di Jacques Deray (1975) ore 17 - 22,30.
SABATO 6 DICEMBRE
Il braccio violento della legge di William Friedkin (1971) ore 17 - 20,45.
Il braccio violento della legge n. 2 di John Frankenheimer (1975) ore 18,50 - 22,30.
DOMENICA 7 DICEMBRE
Il braccio violento della legge di William Friedkin (1971) ore 17 - 20,45.
Il braccio violento della legge n. 2 di John Frankenheimer (1975) ore 18,50 - 22,30.
LUNEDI' 8 DICEMBRE
Electra Glide di James William Guercio (1973) ore 17 - 22,30.
VENERDI' 12 DICEMBRE
Sono innocente di Fritz Lang (1937) ore 17 - 22,30.
SABATO 13 DICEMBRE
Gang di Robert Altman (1973) ore 17 - 22,30.
Sono innocente di Fritz Lang (1937) ore 19,30 - 21.
DOMENICA 14 DICEMBRE
L'amico sconosciuto di Donald Duke (1978) ore 17 - 22,30.

Concerto con la chitarra di Barney Kessel

L'appuntamento è ancora lontano: il 6 e 7 dicembre al Mississippi jazz club. Ma l'evento è tale da essere anticipato. In quei giorni, infatti, sarà a Roma, nel locale di Borgo Angelico 16, uno dei più famosi chitaristi del mondo, Barney Kessel. «Specialissimo» jazzman, non disdegna il blues. Come dire, ama la musica e non le etichette. Nasce in Oklahoma, nel '23. Come in una bella storia americana, vende giornali per comprarsi la prima chitarra.

Eppoi comincia a strabiliare i «mostri sacri» della musica americana. C. Christian lo consiglia a continuare, e Barney prende la strada di Hollywood. Lava anche i piatti, ma per poco. Sarà l'unico bianco a suonare nello storico film «Jammin the blues» e accompagnerà da allora Barnet, Shaw, Goodman.

Il suo primo trio, con Manne e Brown, inciderà una serie di dischi molto interessanti.

Adesso Kessel ha una collezione di venticinque chitarre e gira il mondo portando la sua musica e «spiegandola». Oltre allo spettacolo, infatti, Kessel ha organizzato un seminario che si chiama «The effective guitarist».

Anche al «Mississippi», dunque, ci sarà l'interessante seminario. L'appuntamento, dunque, è per il 6 e 7 dicembre.

Il «coordinamento» dei precari dice di no

Ma bastano 300 nuovi assunti per far funzionare le poste?

Il personale non manca, dice la direzione, ma ogni anno gli impieghi «trimestrali» si sprecano - L'accordo con il sindacato

La legge, di 15 anni fa, parlava chiaro: le Poste avrebbero potuto assumere, per tre mesi, qualche giovane, solo durante «periodi eccezionali», come le vacanze estive, a Natale e Pasqua. Da allora invece gli uffici hanno sempre abusato dei «precari». Ogni anno, solo a Roma, ne assumono qualcosa come ottomila (a scaglioni trimestrali di duemila). E oltretutto questi giovani non sono impiegati, come vorrebbe la legge, con mansioni precise, ma vengono utilizzati un po' per tutto.

Nonostante questo, nonostante le migliaia di «precari» a cui ogni anno l'azienda è costretta a far ricorso, le Poste continuano a dire che a loro il personale non manca. Si c'è qualche «buco» nell'organico, ma è roba di poco. Di diverso avviso invece i «trimestrali»: se ci assumono, dicono, è perchè c'è bisogno. E allora quel posto non deve solo durare tre mesi, non deve esser saltuario, ma si deve trasformare in un posto fisso.

Su questo tra il «coordinamento precari» e il sindacato non c'è piena unità di veduta. Qualche tempo fa la Cgil-Cisl-Uil di categoria ha firmato con la direzione compartimentale (quella che controlla gli uffici di Roma) un accordo che prevede l'assunzione di 300 nuovi impiegati, più il trasferimento nella capitale di 500 dipendenti, che oggi lavorano in altre sedi.

Ma trecento nuove assunzioni sono poche, secondo il «coordinamento». A sostegno della loro tesi portano qualche dato: le Poste pagano ogni anno qualcosa come dodici miliardi di straordinari. In più — ed è un'accusa molto grave — sembra che gli uffici «appaltino» gran parte dei lavori, come la distribuzione delle lettere. Infine il «coordinamento» porta una ultima cifra: nell'ultimo anno, nonostante tutte le carenze del servizio, le raccomandate sono aumentate: la gente ne ha spedite un milione e mezzo in più rispetto all'anno scorso.

Insomma alle Poste servirebbero molti dipendenti in più che non i trecento che sta per assumere. Ecco perchè il «coordinamento» ha annunciato che, in breve periodo di tempo, darà vita a una manifestazione: vuole che l'accordo sindacato-azienda sia rivisto, vuole che le «piante organiche» siano allargate, in base alle reali esigenze del servizio.

Denunciato il quotidiano «Olimpico»

Cento lire a numero, risparmia sul salario

Il presidente e direttore del giornale ha licenziato sette operai che protestavano

La crisi dell'editoria l'ha risolta nel modo più semplice. Mario Gismondi, l'ex direttore del «Corriere dello Sport», da qualche tempo è alla guida di un piccolo quotidiano, sempre sportivo, «Olimpico». Il giornale costa appena cento lire. In molti si chiedevano come facesse a farlo pagare così poco. Ieri lo ha spiegato la federazione dei lavoratori poligrafici in un comunicato stampa. Gismondi «risparmia» sui salari. Nel reparto «fotocomposizione», in via Due Macelli (l'«Olimpico» viene stampato poi in un'altra tipografia) ci sono in tutto ventitre operai. Prendono addirittura appena centocinquantamila lire al mese.

In più non hanno nessun diritto: non possono svolgere attività sindacale, non possono protestare. Gli ultimi che l'hanno fatto sono stati licenziati, qualche giorno fa, la società ha deciso di cacciare sette operai: tre di loro sono delegati della federazione unitaria poligrafici.

Insomma il direttore dell'«Olimpico» ha scelto la linea dura. E l'ha ripetuta anche all'ufficio regionale del Lavoro, dove le parti, convocate dall'assessore all'Industria, si erano riunite per tentare di risolvere la vertenza.

INAGIBILE IL CONSERVATORIO

Dopo l'archivio capitolino che cade a pezzi è la volta del Conservatorio di Santa Cecilia; è bastato un acquazzone a riaprire vecchie crepe nell'ex-convento. Nell'edificio di via dei Greci infatti dopo le pioggie di giovedì scorso, il terzo piano è completamente inagibile. Si sono dovute sospendere le lezioni della media (tre classi di terza e due per la prima e la seconda) e anche quelle di solfeggio per gli studenti del conservatorio.

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 9; Fiumicino 13; Pratica di Mare 14; Viterbo 8; Latina 12; Frosinone 9. Tempo previsto: graduale miglioramento.

NUMERI UTILI - **Carabinieri:** pronto intervento 212.121. **Polizia:** questura 4686. **Soccorso pubblico:** emergenza 113; **Vigili del fuoco:** 4441; **Vigili urbani:** 6780741; **Pronto soccorso:** Santo Spirito 6450823. San Giovanni 7578241, San Filippo 330051, San Giacomo 883021, Policlinico 492856, San Camillo 5850, Sant'Eugenio 595903; **Guardia medica:** 4756741-2-3-4; **Guardia medica ostetrica:** 4750010/480158; **Centro antidroga:** 736706; **Pronto soccorso CRI:** 5100; **Soccorso stradale ACI:** 116; **Tempo e viabilità ACI:** 4212.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Boccea:** via E. Bonifazi 12; **Colonna:** piazza S. Silvestro 31 **Esquilino:** stazione Termini, via Cavour; **EUR:** viale Europa 76; **Monteverde Vecchio:** via Carini 44; **Monti:** via Nazionale 228; **Nomentano:** piazza Massa Carrara, viale delle Province 66; **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 42; **Ostiense:** circonvallazione Ostiense 269; **Parioli:** via Bertoloni 5; **Pietralata:** via Tiburtina 437; **Ponte Milvio:** piazza P. Milvio 18; **Portuense:** via Portuense 425; **Prenestino Labicano:** via Acqua Bullicante 70; **Prati, Trionfale, Primavalle:** via Cola di Rienzo 213, piazza Risorgimento; piazza Capecelatro 7; **Quadraro, Cinecittà, Don Bosco:** piazza S. Giovanni Bosco 39, via Tuscolana 800; **Castro Pretorio, Ludovisi:** via E. Orlando 92, Piazza Barberini 49; **Tor di Quinto:** via F. Galliani 15; **Trastevere:** p.za Sonnino n. 47; **Trevi:** piazza S. Silvestro 31; **Trieste:** via Roccantica 2; **Appio Latino, Tuscolano:** via Appia Nuova 53, via Appia Nuova 213, via Ragusa 13.

Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921, 1922, 1923, 1924.

IL TELEFONO DELLA CRONACA - Centralino 4951251/4950351; interni 333, 321, 332, 351.

ORARIO DEI MUSEI - **Galleria Colonna**, via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. **Galleria Doria Pamphili**, Collegio Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. **Musei Vaticani**, viale del Vaticano: 9-13. **Galleria Nazionale a Palazzo Barberini**, via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 3-13; chiusura il lunedì.

lettere al cronista

Quando per il figlio non c'è posto nell'asilo-nido

Caro Direttore,
siamo due coppie di compagni sposati con figli in età tra uno e due anni, e lavoriamo tutti e quattro. Abbiamo quindi necessità di lasciare i rispettivi bambini tutti i giorni fino alle 14 e talvolta fino alle 18, secondo gli orari dei rispettivi uffici o aziende. Ci siamo quindi rivolti agli asilinido della zona. Prima quelli pubblici, naturalmente.

Nella nostra circoscrizione, la II, il Comune ne ha aperti 5 negli ultimi 5 anni, senz'altro un grosso sforzo. Ma i posti disponibili quest'anno per nuove iscrizioni sono solo 80! E naturalmente i nostri bambini sono rimasti fuori, per il semplice fatto che, lavorando in due, si superano i 10 milioni lordi di reddito annuo e si risulta esclusi dalla graduatoria degli ammessi.

Eccoci allora alla ricerca di asili privati: esperienza veramente allucinante che dimostra come la nostra società possa ridurre — dove manchi un adeguato servizio pubblico — qualsiasi attività o gruppo sociale inerme come i bambini, a merce o oggetto di profitto: ambienti malsani, spazi ristretti, e soprattutto situazioni in cui il principio base è quello del «parcheggio», cioè di un adattamento passivo.

In un asilo in cui abbiamo portato per alcuni giorni il nostro bambino, nel reparto divezzi vi erano 26 bambini affidati a due ragazze (quando non si dovrebbero superare gli otto a testa), le quali di fronte a tale soprannumero loro imposto e dovendo sopportare orari assai prolungati, ricorrevano a uno di questi due metodi: o intimorirli e farli improvvisamente tacere tutti e 26 con urla di rimprovero, o abdicare totalmente mettendosi a chiacchierare in disparte tra loro due. Da ciò ne consegue che l'inserimento del nuovo arrivato passa attraverso il pianto disperato e prolungato per circa due mesi.

Dopodiché subentra l'«adattamento»: e cioè un atteggiamento per lo più passivo, spesso isolato, dei bambini, molti dei quali seguitano a muoversi su e giù per il giardinetto.

Morale della favola: abbiamo ritirato i nostri figli e siamo ritornati alle soluzioni private: le baby-sitter, con le quali i bambini vivono per lo più isolati dagli altri bambini, fattore questo che non permette di avviare il processo di socializzazione, richiesto dalla loro età.

Di qui la nostra denuncia e proposta: controllo pubblico efficace sugli asili privati; graduatorie pubbliche dei redditi accertati degli ammessi agli asili pubblici, cercando una equiparazione nella graduatoria tra coppie sposate legalmente e no; organizzare una forte pressione sociale e politica per ottenere altri asili pubblici, e per utilizzare appieno quelli già esistenti.

Nelle sezioni dei partiti di sinistra e nei comitati di quartiere si discute troppo poco di queste cose.

Gradiremmo ricevere telefonate da quei genitori della II circoscrizione che come noi lavorano e non sanno a chi lasciare i figli.

Stefania e Alfredo (tel. 84.58.919)
Maria e Roberto (tel. 850.704)

Pensioni in ritardo: «E noi ci dobbiamo far prestare i soldi»

Cara Unità, siamo un gruppo di ex lavoratori dello spettacolo e ogni due mesi riceviamo la pensione dall'Enapals. Da qualche tempo, però nel pagamento si verificano inspiegabili ritardi: invece che nei primi giorni del bimestre l'assegno arriva venti, trenta giorni più tardi. Per noi anziani questo significa code interminabili davanti agli sportelli e disagi a non finire nel far fronte alle scadenze. Per pagare le bollette della luce e del telefono, siamo spesso costretti a farci prestare i soldi. Una situazione insopportabile dovuta esclusivamente a lentezze burocratiche. L'assegno infatti viene mandato alla Banca Nazionale del Lavoro, da questa spedito alla Romana Recapiti e poi finalmente arriva alle Poste. Ma, come abbiamo detto, con giorni e giorni di ritardo. Le nostre proteste finora non hanno ottenuto alcun risultato: speriamo che con la pubblicazione di questa lettera qualcuno si decida ad occuparsi anche di noi.

Lettera firmata

Tutte le sere c'è una specie di coprifuoco

Cara Unità,
Monte del Pecoraro, a nord del quartiere Tiburtino, è praticamente un'isola dove alle sette di sera scatta il coprifuoco e nessuno, per paura, osa andare in giro. Qui, per i giovani, c'è la desolazione più assoluta: non un centro ricreativo, non un campo sportivo. Prima c'era il campo di calcio e lo hanno tolto.

Così anche hanno eliminato la scuola serale che fino all'anno scorso funzionava per quei giovani che, avendo lasciato la scuola ad una certa età, a 20-21 anni avevano deciso di riprendere a studiare.

Cordiali saluti.

Un gruppo di madri di Monte del Pecoraro

Il 112 dell'ATAC non si riesce a farlo arrivare in via Petiti

Cara Unità,
da settembre è stata aperta la succursale dell'istituto tecnico per il turismo in via Petiti, nella zona della Rustica. Questa scuola è frequentata da circa seicento studenti che provengono da tutta la zona sud-est di Roma. Ma per questi ragazzi sono gravi i disagi da affrontare ogni mattina. Infatti, non esiste nessun mezzo pubblico che li porti a scuola. Il n. 112, che pur passa nella zona, non si riesce a farlo giungere fino a via Petiti. Nonostante le proteste all'ATAC per queste inefficienze, finora nessun risultato si è ottenuto. Ogni delibera, del resto, sull'argomento ha un iter minimo di quattro mesi. Cosa fare? Dobbiamo arrivare al blocco della Collatina per far sentire le nostre proteste? Cordiali saluti.

Lettera firmata

A Corcolle c'è tutto ... ma ancora manca la luce

Cara Unità, nella mia borgata, Corcolle Est, grazie al Comune, abbiamo avuto l'illuminazione pubblica, l'acqua potabile, le fognature, il piano regolatore, le scuole e molte altre cose. Ma... ci manca ancora qualcosa di essenziale: e cioè la luce nelle case! Per costruire l'elettrodotto l'Enel ha chiesto molti milioni. Noi siamo disposti a pagare, ma solo la parte che ci riguarda. Non vogliamo però spendere tanti soldi anche per quelli che verranno ad abitare nel nostro quartiere. Cosa possiamo fare?

Comitato di Quartiere Corcolle

Il liceo che casca letteralmente a pezzi

Cara Unità,
siamo quattro studentesse del liceo classico «Socrate» (via Padre Reginaldo Giuliani 15): è stato costruito nel 1970 e da allora non è stato mai revisionato, mentre, essendo una scuola prefabbricata, avrebbe bisogno di controlli semestrali. Di conseguenza ora ci troviamo con un edificio che versa in pessime condizioni: infatti, quando piove, essendoci infiltrazioni d'acqua dal tetto, molte aule si allagano; inoltre c'è il pericolo di corti circuiti, poiché i fili della luce si trovano a contatto con l'acqua; rischiano anche di caderci in testa i pannelli di lamiera; infine la palestra è impraticabile per il tetto pericolante.

Quindi noi, poiché abbiamo il diritto allo studio in una scuola efficiente, chiediamo che la nostra venga al più presto almeno «rattoppata».

Carmela Frede
Anna Cacchini
Patrizia Rossetti

A.C.E.A.

SOSPENSIONE DI ENERGIA ELETTRICA

Per urgenti lavori di manutenzione sulla rete elettrica aziendale, si rende necessario sospendere l'erogazione di energia nei **giorni 20 e 21 novembre p.v., dalle ore 9 alle ore 16,30** nelle seguenti zone:

Via Concordia, dal civ. 1 al civ. 58; **Piazza Zama**, dal civ. 1 al civ. 5/c; **Via Satrico**, dal civ. 61 al civ. 85; **Piazza Armenia**, civv. 8-10 e chiosco giornali; **Via Acaia**, dal civ. 1 al civ. 11.

Potranno essere interessate alla interruzione anche le zone adiacenti.

A.C.E.A.

SOSPENSIONE DI ACQUA POTABILE

Per eseguire i lavori di allacciamento sulla condotta primaria di Via Amendola, della nuova alimentatrice di zona, dovrà essere sospeso il flusso idrico nei suddetti impianti, **delle ore 8 alle ore 20 di giovedì 20 novembre p.v.**

In conseguenza, nello stesso periodo, si avrà un notevole abbassamento di pressione e mancanza di acqua alle utenze ubicate nelle seguenti zone:

TIBURTINO - NOMENTANO - CASTRO PRETORIO - SALLUSTIANO - LUDOVISI - ESQUILINO - CELIO - MONTI.

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Fino al 25 novembre potranno essere rinnovati gli abbonamenti per la Stagione 1980-81 che avrà inizio il 2 dicembre. Orario 10-13 e 17-19.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Ore 21
« Concerto del pianista Nikita Magaloff ». In programma: Mendelssohn, Ravel, Strawinsky e Chopin. Il concerto sarà replicato domani. Biglietti in vendita alla Filarmonica. Dalle 16 le vendita prosegue al botteghino del teatro.
ASSOCIAZ. MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula n. 16 - Telefono 654.33.03)
Domani alle 21,15
Presso l'Auditorium dell'IILA (Piazza Marconi 26, EUR) concerto del chitarrista David Russell. In programma musiche di Giuliani, Bach, Rodrigo, Asencio, Down, Sor, Barrios e Lauro. Biglietteria ore 21 presso l'Auditorium.
AUDITORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia n. 11/b) - Tel. 655.952)
Domani alle 21,15
Chiesa di S. Agnese in Agone (Piazza Navone, con ingresso in Via Santa Maria dell'Anima n. 30) Concerto del soprano Stella Salvati e del pianista Giorgio Favaretto. « Lieder di Robert Schumann ».
AUDITORIO DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 368.656.25)
Sabato alle 21
Concerto sinfonico pubblico. Direttore Edoardo Mata. Arpista Claudia Antonelli. A. Ginastera « Pampeana » n. 3 pastorale sinfonica e concerto per arpa. C. Franck: Sinfonia in re minore.
CHIESA S. MARIA DELLA PACE (Via Arco della Pace da Via dei Coronari)
Ore 21
La Coop. Il Baraccone presenta: « I devoti e il giullare ». Testo e regia di Luigi Tani, da Laude delle origini
GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Galleria Rondanini - Piazza Rondanini)
Oggi e domani alle 20,45
8 concerti di musiche barocche e di musiche contemporanee. Musiche contemporanee di S. Wolpe, G. Scelsi, S. Sciarrino, W. Oliver Smith, S. Bussotti eseguite da Massimo Coen, Roberto Laneri, Luigi Lanzillotta, Michele Sicolo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CONCERTI DELL'ARCADIA (Via dei Greci n. 10 - Tel. 678.95.20)
Domani alle 19
Palazzo della Cancelleria: Concerto del pianista M. G. Dalbesio (Milano). Musiche di Chopin, Paganini, Brahms, Mozart.
ARCUM (Piazza Epiro n. 12 - Tel. 759.63.61)
Ore 21
Presso il Cine Fiorelli (Via Terni n. 79) per conto della IX Circoscriz. concerto della pianista Elisabetta Capurso. Musiche di Bach, Schoenberg, Berio, Procaccini, Strawinskij. Ingresso libero.
TEATRO POLITEAMA (Frascati)
Ore 21
« Concerto di Uto Ughi e dell'orchestra da camere di S. Cecilia ». In programma musiche di W. A. Mozart. Ingresso L. 2500.

Prosa e rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari n. 81 - Telefoni 6568711 6541043)
Domani alle 21,30 « Prima »
« A Travers Camus », uno spettacolo ideato e diretto da Dimitri Tamaroff in collaborazione con il Centro culturale francese, con Dimitri Tamaroff e Sophie Marland.
ANFITRIONE (Via Marziale, 35 tel 3598636)
Ore 21,15
La Cooperativa Le Plautina presenta: « Le furberie di Scapino » di Molière.
BAGAGLINO (Via dei Due Macelli, 67 - telefono 6798269)
Ore 21,30
« Non ibernar Bernarda » di Dino Verde. Regia dell'autore. Con I. Biagini, T. Solenghi, R. Posse, B. Feirri.
BELLI (Piazza S Apollonia 11/a tel 5894875)
Domani alle 21,15 « Prima »
Il Granteatro Pazzo presenta: « Il visconte dimezzato », libero edattamento teatrale di Cecilia Calvi. Regia di Lorenzo Alessandri con Pietro De Silva, Gaetano Mosca, Rosa di Brigida, Guido Fiori.
BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11 tel 8452674)
Domani e domenica alle 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: « La nemica », commedia in tre atti di Dario Niccodemi. Regia di A. Palmi.
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 tel 735255)
Ore 21,15
Pippo Franco e Laura Troschel in: « Belli si nasce », commedia in due tempi di Pippo Franco. Prenotazioni e vendita presso il botteghino del Teatro ore 10-13/16-19. Prezzi L. 3500, 5500, 6500.
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel. 475 85 98)
Ore 20,45
« Spirito allegro » di Noel Coward. Con A. Tieri, G. Lojodice, G M Spina e la partecipazione di Paola Borboni Regia di L Salveti.
DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 tel 6565352)
Ore 21,15
La Coop C T I presenta: « L'importanza di essere... Ernesto » di Oscar Wilde. Regia di Paolo Paoloni Con F Dominici, T. Sciarra, S. Doria, L. Franci.
DE' SERVI (Via dei Mortaro 22 - Tel. 679.51.30)
Ore 21,15
Il « Clan dei 100 » diretto da Nino Scardina in: « Svolta pericolosa », giallo di J. B. Priestley Regia di Nino Scardina. con N. Scardina, L. Sestili, A. M. Rotoli, F. Flamini.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 tel 862948)
Ore 21,15
« King Kong Cert » ideato e realizzato da Arturo Annechino. Testi di Roberto Ripamonti. Con Arturo Annecchino, Luigi De Filippi, Joseph Fontano, Dodi Moscati.
ELISEO (Via Nazionale, 183 tel 462114)
Ore 20,30
La Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Turi Ferro-Carla Gravina con Warner Bentivegna in « Sei personaggi in cerca d'autore » di L. Pirandello. Regia di Giancarlo Cobelli.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - tel. 465095)
Alle 17,30 (fam.)
La Compagnia di Prosa del Piccolo Eliseo presenta: « Porte chiuse » di J. P Sartre con F. Acampora, P. Bacci, R. Girone. « Il bell'indifferente » di J Cocteau. Con France Valeri Regia di Giuseppe Patroni Griffi.
ETI-QUIRINO (Via M Minghetti, 1 tel 6794585)
Il Teatro di Eduardo presenta: « La scorzetta di limone », « Dolore sotto chiave », « Sik Sik l'artefice magico » (spettacolo in tre anni unici) con Eduardo. Regia di Eduardo De Filippo.
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a telefono 6543794)
Ore 21 (abb. II turno)
Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta: « Operetta » di W. Gombrowicz. Regia di Antonio Calenda. Con Pino Micol, Giampiero Fortebraccio e Cochi Ponzoni, con la partecipazione di Maria Monti.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare n 229 telefono 353360)
Ore 20,45
L'Ente Teatro Cronaca presenta: « L'opera bufa del Giovedì Santo », commedia per musica di Roberto De Simone
LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 656.94 24)
Ore 21,30 (fino a martedì 25)
Per la prima volta a Roma: « Signora, le è caduto un guanto », novità assoluta di Loredana Alberti e Fiorella Petronici.
MONGIOVINO (Via Genocchi 15, ang Via C. Colombo tel. 5139405)
Ore 21
« Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignacio » (con studio sull'autore 1980). IX mese di repliche. Prenotazioni ed informazioni dalle 16.
NUOVO PARIOLI (Via G Borsi 20 tel 803523)
Ore 20,45 « Prima » (turno A)
Direzione e programmazione del Gruppo Teatro Libero RV diretto da Giorgio De Lullo. « Lindsay Kemp Company » presenta « Duende », poema fantastico per Federico Garcia Lorca.
PORTA-PORTESE (Via Nicolò Bettoni, ang Via E Rolli tel 5810342)
Il martedì, giovedì e sabato ore 18-20 laboratorio preparazione professionale al Teatro.
ROSSINI (Piazza S. Chiara n. 14 tel 7372630-6542770)
Ore 20,45
La Compagnia Stabile del Teatro di Roma « Checco Durante » in « L'allegre commari de... Trastevere », due tempi di E Liberti da W. Shakespeare. Regia di E. Liberti.
SISTINA (Via Sistina n. 129 - Tel. 475.68.41)
Ore 21 « Prima »
Garinei e Giovannini presentano Gino Bramieri in « Felici e contenti », due tempi di Terzoli e Vaime. Con Liana Trouchè e Daniela Poggi e con Orazio Orlando. Regia di Pietro Garinei.
TEATRO AURORA (Via Flaminia Vecchia n. 520 - Tel 393 269)
Ore 21,30
« Piccole donne » un musical di Paola Pescolini. Musiche di Stefano Marcucci Regia di Tonino Pulci. Con V. D'Obici, C Noci, G. Onorati.

Tenda a Strisce
Via C Colombo Tel 5422779
Qconcert
GRAZIANI
RON
KUZMINAC
Sabato 22 - Ore 21
Domenica 23 - Ore 18
PREVENDITE
LIBRERIA RINASCITA
LIBRERIE FELTRINELLI
ORBIS E ARCI
L. 4.000

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via del Barbieri, 21 tel 6544601-2-3)
Ore 17
La Compagnia di Teatro di Roma presenta: « Casa cuorinfranto » di George Bernard Shaw Regia di Luigi Squarzina Produzione Teatro di Roma.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini tel. 393969)
Ore 21,15
« I gatti di Vicolo Miracoli ».
ABACO (Lungotevere Mellini, 33/a - tel 3604705)
Ore 21,15 « Prima »
Il Gruppo La Pochade presenta: « Il diavolo e la morte ovvero dell'educazione fisica delle fanciulle nella casa che vide Lulu » di Frenk Wedekind. Regia di Renato Giordano.
CATACOMBE 2000 (Via Iside n. 3 angolo Via Labicana - Tel. 753.495)
Domani alle 21,15
« Svoboda » (libertà) di e con Franco Venturini.
GIOVENTU' DEL LAZIO - TEATRO IL LOGGIONE (Via Montebello n. 76 - Tel. 475.478)
Ore 21,30
I Nuovi Gobbi in: « Rivoluzione alla romana », cabaret musicale in due tempi di Sisti-Magalli. Con G. Sisti, S. Schemmari. Musiche di Bacci, Grillanovski, Santucci.
LA COMUNITA' (Via Zanazzo, 1 - Piazza Sonnino tel 5817413)
Ore 21,30
« Iliade » di Giancarlo Sepe. Regia di Giancarlo Sepe. Con F. Cortese, A. Menichetti, M. Misiti, R. Rem.
TEATRO 23 (Via Giuseppe Ferrari n. 1 - metro Lepanto - Tel. 384.334 - 312.567)
Ore 21,15
« Adorabile Calina » di P. Cam (dalla « Bisbetica domata » di Shakespeare). Musical in due tempi con L. Guzzardi, S. Buzzanca, P. Triestino. Regia di Michele Francis.
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - telefono 5895782)
Sala A - Riposo
Sala B - Alle 21,30 Il Centro Produzioni Teatrali presenta: « Sudadio Gludabestia », spettacolo di canzoni di e con Ivan Della Mea.
Sala C e sala Pozzo - Alle 21,30
I Teatro Autonomo di Roma presenta: « Messalina » di e con Alida Giardino e Silvio Benedetto. Lo spettacolo è solo per 20 persone a sera e per prenotazione
PICCOLO DI ROMA (Via della Scala 67 - Trastevere Tel 589.51.72)
(Ore 21,15)
La Compagnia « Coop. Teatro de poche » presenta « I fiori del male » di Baudelaire Regia di Aiché Nano Solo per studenti e operai. Ingresso L. 1 000
AVANCOMICI TEATRINO CLUB
Riposo

Attività per ragazzi

CLEMSON (Via G. B. Bodoni - Testaccio)
Domani alle 17
« Capitanoi, c'è un uomo in cielo » di Gianni Rodari e Maurizio Costanzo. Regia di Federico De Franchi. Compagnia Agorà.
CRISOGONO (Via S Gallicano, 8 - Tel 58 91 877/63 71 097)
Alle 17
« Don Chisciotte » di F. Pasqualino. Regia di F. Pasqualino. Regia di Barbara Olson Presentato dal Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino.
GRUPPO DEL SOLE (Via della Primavera n. 317 - Tel. 2776049 - 7314035)
Ore 16
Cooperativa di servizi culturali. Autunno Romano, IX Circoscrizione: « Laboratorio di costruzione maschere, mascheroni e macrostrutture » presso il Centro Culturale Polivalente di Vigna Fabbri.
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia 34 Piazzale Prenestino - Telefoni 7822311 7551785)
Ore 18 laboratorio di ricerca teatrala per animatori di bambini.
MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico n 32 Tel 810 18 87)
Domani alle 16,30
Le Marionette degli Accettella presentano « Il bambino, la statua e la gru ». Negli intervelli il burattino Gustavo gioca con i bambini.
TEATRINO IN BLUE JEANS - TEATRO S. MARCO EVANGELISTA (Piazza Martiri Giuliani telefono 9325648-784063)
Ore 10
Programma per le scuole « Anche le gabbie hanno le ali » di Sandro Tuminelli con i pupazzi di Lidia Forlini.
IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa 32)
Tutti i giovedì e domeniche alle ore 16 « Il clown dell'allegria » di Gianni Taffone, con il clown Tata di Ovada e la partecipazione dei bambini.

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale 130/a)
Tutte le sere (lunedì riposo) dalle 21,30 in poi musical show con i Ted's-clan trio band e Angie Babol. Incontri culturali organizzati con il « Club ».
IL PUFF (Via G. Zanazzo n. 4 - Tel. 581.0721 - 580.09 89)
Ore 22,30
Lando Fiorini in « L'inferno può attendere » di M Amendola e B Corbucci con O. Di Nardo, R. Cortesi e M. Gatti. Musiche di M. Marcilli. Regia degli autori
JELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione 41 Tel 465 951)
Tutti i mercoledì e giovedì alle 22 Vito Donatone presenta: « I frutte candite » in « Belli e collant »
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82 - Tel 737277)
Alle 21,30 Angela Luca nel suo recital. (Fino a sabato 22)
MAHONA (Via Agostino Bertani n 6-7 Piazza San Cosimato Tel 581 04 62)
Musica latino-americana e giamaicana dalle 22
PARADISE (Via Mario de' Fiori, 7 telefono 6784838)
Tutte le sere alle 22,30 e alle 0,30 superspettacolo musicale: « Le più belle stelle del Paradiso » di Paco Borau Apertura locale alle 20,30. Prenotazioni tel. 865.398 - 854.459

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483718/483586)
Alle 22 il debutto del quintetto di Vero Nori con Lorenzo Cavalli al pianoforte.
EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, 5 tel 5895928)
Ore 22
Dakar Lotar (superstar) in « Canti del mondo ». Augusto Santo ed Ely Oliviera « Musica brasiliera », Raffaella folklore sudamericano.
FOLK STUDIO (Via G Sacchi 3 tel 5892374)
Alle 21,30. Per la serie della voce delle antiche ballate. « Antichi canti, Yiddish », con E. Meghnagi, M. Garrone, G. Tiberi.
FOLK STUDIO RADIO TRE (Via G. Sacchi, 3 tel 5892374)
Ore 15,30
Un certo discorso presenta « L'uomo con il magnetofono » di Giancarlo Palermo.
MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini 3 T. 654 49 34)
Oggi e domani alle 21,30
« Concert for clarinet ». Armando D'Elia, Paolo Cotronei, Tonio Abruzzese, Antonio Maganzini.
MAGIA (Piazza Trilussa, 41 tel 5810307)
Tutte le sere dalle 24 « Musica rock ».
MISSISSIPPI (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 654.03.48 - 654.56.52)
Alle 16. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Alle 21 « Concerto con i Tromboni Lord » con F. Forte (trombone), R. Biseo (piano), M. Moriconi (basso), O. Mazzei (batteria) e il « Midnight Special String Band »
IL GIARDINO DEI TAROCCHI (Via Valle Trompia n 54 Montesacro)
Dalle 21 alle 2 il lunedì, martedì e mercoledì: si ascolta musica dal vivo. Il giovedì, venerdì e sabato « Discoteca rock » Ingresso L 2000 (domenica riposo)
SARAVA'-BAR NAVONA (Piazza Navona, 67 - telefono 6561402)
Dalle 21: « Musica brasiliana dal vivo e registrata » Specialità vere Batide
CLUB DEGLI ARTISTI (Via Agostino Bertani n. 22 - Trastevere Tel 589 82.56)
Tutte le sere alle 21 « Remo de' Roma » canta il folklore romano
CLUB « LA PARENTESI » (Via della Scala, 45 - Trastevere)
Il sabato e la domenica dalle 16,30 « Discoteca ».

• • •

LUNEUR (Luna Park permanente - Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 591.06.08)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cineclub

AUSONIA (Via Padova, 92 tel 426160/429334 - Quartiere Nomentano Italia)
Oggi « Prendi i soldi e scappa » con W. Allen - Comico
AFRICA (Via Galla e Sidama, 20 tel 8380718)
« Occhi bianchi sul pianeta Terra » con C. Heston - Avventuroso
FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert, 1/c telefono 6540484)
Studio 1 - Dalle 18,30 alle 22,30 « L'ultimo spettacolo » di P. Bogdanovich.
Studio 2 - Dalle 18,30 alle 20,30 « Crepa padrone tutto va bene » di G. Godard e « Ordet » di Dreyer.
L'OFFICINA (Via Beneco, 3 tel. 862530)
Alle 16,30-18,30-20,30-22,30 « Sanjuro » di A. Kurosawa (v. o.) con sott. inglesi.
MANUIA (Vicolo del Cinque 56 tel 5817016)
Dalle 22,30 « Roger e Robert in concerto »
MIGNON (Via Viterbo, 11 tel. 869493)
Alle 16,30-22,30 « 2002 la seconda odissea » con B. Dern - Drammatico
C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, n 27 Tel 312 283)
Ore 17-22,30 « Bersaglio di notte » di A. Penn
SADOUL (Via Garibaldi 2/a - Trastevere - Telefono 5816379)
Alle 17-23: « Il dottor Mabuse, inferno » (v. o. tedesco).
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia n. 871 - Tel. 366 28 37)
Dalle 17 alle 21 per il ciclo su M. Brando « I giovani leoni ».

Sperimentali

M.T.M. MIMOTEATROMOVIMENTO (Via S. Telesforo, 7 tel. 6382791)
Sono aperte le iscrizioni al seminario sulla commedia dell'arte e costruzione della maschera in cuoio condotto da C. Bosco e S. Perroco.
L'ALTRA TENDA (Via Cassia di S. Basilio - Telefono 4124729)
Ore 21 film: « Agente speciale Mc Kintosch » con P. Newmen - Giallo - L. 1000.

Autunno romano

IX CIRCOSCRIZIONE (Centro culturale di V. Lais - P.zza G. Cagliero - Tel. 794.52.78)
Dalle 9 alle 13 mostra « Incontri di segni », grafica italiana e cecoslovacca a cura del CRAV; dalle 16 alle 18 « Laboratorio di costruzione di maschere »; dalle 17,30 alle 19,30 « Laboratorio del suono » alla scuola di « G. Cegliero ».
CINE FIORELLI (Via Terni 94 - Tel. 7578695)
Alle 21 « Concerto di musica da camera », pianista E. Capurso.

Prime visioni

ADRIANO (p.za Cavour 22, tel. 332153) L. 3500
Odio le bionde con E. Montesano - Comico
(16-22,30)
ALCYONE (via L. Lesina, 39, t. 8380930) L. 1500
Riposo
ALFIERI (via Repetti, 1. tel 295803) L. 1200
Il trafficone con C. Giuffrè - Comico - VM 18
AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello, 101, tel 481570) L. 2500
Jetsonne la pornoforfella
(10-22,30)
AMBASSADE (via A. Agiati, 57, tel. 5408901) L. 2500
Odio le bionde con E. Montesano - Comico
(16-22,30)
AMERICA (via N. del Grande, 6, tel. 5816168) L. 2500
The black hole (Il buco nero) - Fantascienza
(16-22,30)
ANIENE (p.za Sempione, 198, tel 890817) L. 1700
La pensione del libero amore
ANTARES (v.le Adriatico, 19, tel 890947) L. 1500
Assassinio sul Tevere con T. Milian - Satirico
(16-22,30)
AQUILA (via L'Aquila, 74, tel. 7594851) L. 1200
La perse Teen Ager

ARCHIMEDE D'ESSAI (via Archimede, 71, telefono 875567) L. 2000
Il pornografo con R. Dreyfuss - Satirico - VM 18
(16,30-22,30)
ARISTON (via Cicerone, 19, tel 353230) L. 3500
The Blues Brothers (I fratelli Blues) con J. Belushi - Musicale
(15-22,30)
ARISTON N. 2 (G Colonna, tel 6793267) L. 3000
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays - Comico
(16-22,30)
ASTORIA (via O da Pordenone, tel. 5115105) L. 1500
Amanti miei
(16-22,30)
ASTRA (viale Jonio, 225, tel. 8186209) L. 2000
Non pervenuto
ATLANTIC (via Tuscolana, 745, tel 7610656) L. 1500
La locandiera con A. Celentano - Comico
(16-22,30)
AUSONIA (via Padova 92 tel 426160) L. 1200
Prendi i soldi e scappa con W. Allen - Comico
AVORIO EROTIK MOVIE (via Macerata, 18 Piazza porno attrici
BALDUINA (p Balduina, 52, tel 347592) L. 2000
Voltati Eugenio con S. Marconi - Drammatico
(16-22,30)
BARBERINI (p Barberini, 25, t 4751707) L. 3500
Kagemusha, l'ombra del guerriero di A. Kurosawa Drammatico
(16-22,30)
BELSITO (p le M. d'Oro 44 - Tel. 340887) L. 2000
Il casinista con P. Franco - Comico
(16,15-22,30)
BLUE MOON (via dei 4 Cantoni, 53, tel. 481330) L. 4000
Shocking
(16-22,30)
(16-22,30)
BOLOGNA (via Stamira, 7, tel. 426778) L. 2000
Riposo
CAPITOL (via G Sacconi, tel 393280) L. 2000
Cruising con A Pacino - Drammatico - VM 18
(16-22,30)
CAPRANICA (p.za Capranica, 101, tel. 6792465) L. 2500
Ho fatto splash di e con M Nichetti - Comico
(16-22,30)
CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio, 125, telefono 6796957) L. 2500
All that jazz lo spettacolo comincia di B. Fosse - Musicale
(15,45-22,30)
CASSIO (via Cassia, 694)
Riposo
COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 350584) L. 2500
Delitto a Porta Romana con T. Milian - Giallo
(16,15-22,30)
DEL VASCELLO (p.za R Pilo, 39, tel. 588454) L. 2000
Bruce Lee, la bestia umana
(16-22,30)
DIAMANTE (via Prenestina, 23, tel. 295606) L. 1500
Tom Horn con S. Mc Queen - Avventuroso
DIANA (via Appia n 427, tel 780146) L. 1500
Le ali della notte con D. Warner - Drammatico - VM 14
DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel. 273207) L. 1000
Non pervenuto
EDEN (p Cola di Rienzo, 74, tel. 380188) L. 1800 L. 3500
Quando chiama uno sconosciuto con C. Kane - Giallo
(16,15-22,30)
EMBASSY (via Stoppani, 7, tel 870245) L. 3000
Taglio di diamanti con B. Reynolds - Giallo
(16-22,30)
EMPIRE (v.le R Margherita, 29, tel. 857719) L. 3500
The black hole (Il buco nero) - Fantascienza
(16-22,30)
ETOILE (p.za in Lucina, 41 tel 6797556) L. 3500
Due sotto il divano con W. Matthau - Sentiment.
(16-22,30)
ETRURIA via Cassia, 1672, tel. 6991078) L. 1300
Sexy Moon
EURCINE (via Lisz, 32, tel. 5910986) L. 2500
Delitto a Porta Romana con T. Milian - Giallo
(16.15-22,30)
EUROPA (c. d'Italia, 107, tel. 865736) L. 2500
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech - Comico - VM 14
(16,15-22,30)
FIAMMA (via Bissolati, 47, tel. 4751100) L. 3000
Mia moglie è una strega con E. Giorgi - Sentimentale
(16,15-22,30)
FIAMMETTA (via S. M. de Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2500
Ludwig con H. Berger - Drammatico - VM 14
(16-20,30)
GARDEN
Prossima apertura
GIARDINO (p.zza Vulture, tel. 894946) L. 2000
Riposo
GIOIELLO (v Nomentana, 43, tel. 864149) L. 3000
All that jazz, lo spettacolo comincia di B. Fosse - Musicale
(15.45-22,30)
GOLDEN (via Taranto, 36 - 755002) L. 2500
Seranno famosi di A. Parker - Musicale
(16,30-22,30)
GREGORY (via Gregorio VII, 180, tel. 6380600) L. 2500
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech Comico - VM 14
(16-22,30)
HOLIDAY (l.go B. Marcello, tel. 858326) L. 2000
Non ti conosco più amore con M. Vitti - Comico
(16-22,30)
KING (via Fogliano, 37 tel 8319541) L. 2500
Mia moglie è una strega con E. Giorgi - Sentim.
(16,15-22,30)
LE GINESTRE (Casalpalocco, tel 6093638) L. 2000
Superman (in originale) con C. Reeve - Avvent.
(17-22)
MAESTOSO (via Appia Nuova, 116, tel. 786086) L. 3000
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech Comico - VM 14
(15,45-22,30)
MAJESTIC (via SS. Apostoli, 20 - tel. 6794908) L. 3500
Due sotto il divano con W. Matthau - Sentiment.
(16-22,30)
MERCURY (v P Castello 44, tel. 6561767) L. 1500
Mia moglie l'eroticissima
(16,15-22,30)
METRO DRIVE IN (via C. Colombo km 21, telefono 6090243) L. 1500
Jesus Christ superstar con T. Neeley - Musicale
(20,-22,30)
METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel 6789400) L. 3500
Arrivano i bersaglieri con U. Tognazzi - Satirico
(15,45-22,30)
MODERNETTA (p.za Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
Apocalypse now con M. Brando - Drammatico - VM 14
(16-22,30)
MODERNO (p Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
Dracula ti succhio
(16-22,30)
NEW YORK (v. delle Cave 36, tel. 780271) L. 3000
Odio le bionde con E. Montesano - Comico
(16-22,30)
N.I.R. (via B.V Carmelo, tel. 5982296) L. 2000
Il casinista con P. Franco - Comico
(16-22,30)
OLIMPICO
Chiuso
PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368) L. 3.000
L'uomo più forte del mondo con R. Hays - Comico
(16-22,30)
PASQUINO (v.lo del Piede, 19, tel. 5803622) L. 1200
The adventures of Sherlock Holmes smarter brother (Il fratello più furbo di Sherlock Holmes) con G. Wilder - Satirico
(16,30-22,30)
QUATTRO FONTANE (via Q. Fontana, 23, telefono 4743119) L. 3000
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza
(15,30-22,30)
QUIRINALE (via Nazionale, tel. 462653) L. 3000
Cruising con A. Pacino - Drammatico - VM 18
(16-22,30)
QUIRINETTA (via M Minghetti, 4, tel. 6790012) L. 2500
Un uomo chiamato cavallo con R. Harris - Drammatico
(16-22,30)
RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103) L. 2000
American gigolo con R. Gere - Giallo
(16-22,30)
REALE (p.za Sonnino, 7, tel. 5810234) L. 2500
Non ti conosco più amore con M. Vitti - Comico
(16-22,30)
REX (corso Trieste, 113, tel 864165) L. 1800
Voltati Eugenio con S. Marconi - Drammatico
(16-22,30)
RITZ (via Somalia, 109, tel 837481) L. 2500
Blitz nell'oceano con J. Robards - Drammatico
(16-22,30)
RIVOLI (via Lombardia, 23, tel 460883) L. 3000
Oltre il giardino con P. Sellers Drammatico
(16,50-22,30)
ROUGE ET NOIR (via Salaria, 31, tel. 864305) L. 3000
Vivere alla grande con G. Burns - Satirico
(16-22,30)
ROYAL (via E. Filiberto, 179, tel. 7574549) L. 3000
Blitz nell'oceano con J. Robards - Drammatico
(16-22,30)
SAVOIA (via Bergamo, 21, tel. 865023) L. 2500
Una notte d'estate di J. Cassavetes Drammatico
(16-22,30)
SUPERCINEMA (via Viminale, tel. 485498) L. 3000
Delitto a Porta Romana con T. Milian - Giallo
(16,15-22,30)
SUPERGA
Urban Cowboy con J. Travolta - Drammatico
TIFFANY (via A Depretis tel 462390) L. 3000
Le signore del quarto piano - VM 18
(16-22,30)
TRIOMPHE (p Annibaliano, 8, tel 8380003) L. 1800
Count down, dimensione zero con K. Douglas - Avventuroso
(16-22,30)
ULISSE (via Tiburtina 254 tel 433744) L. 1000
Quattro mosche di velluto grigio con M. Brandon - Giallo - VM 14
UNIVERSAL (via Merl 18 tel 856030) L. 2500
Odio le bionde con E. Montesano - Comico
(16-22,30)
VERBANO (p.za Verbano, 5 tel 851195) L. 2000
Tess di R. Polanski - Drammatico
VITTORIA (p.za S M Liberatrice tel 571357) L. 2500
Blitz nell'oceano con J. Robards - Drammatico

Seconde visioni

ACILIA (tel 5030049)
Cuore di leone, palma d'acciaio
AIRONE L. 1500
Non pervenuto
AFRICA D'ESSAI (v. Galla e Sidama, 18, telefono 8330718) L. 1200
1975 occhi bianchi sul pianeta Terra con C. Heston - Avventuroso
APOLLO (via Cairoli 68, tel. 7313300) L. 1000
Ettore lo fusto con P. Leroy - Satirico
ARIEL (via di Monteverde, 48 tel 5305211) L. 1000
Ag. 007 vivi e lascia morire con R. Moore - Avv.
AUGUSTUS (c.so V Emanuele 203, tel 655455) L. 1500
Gigolò con D. Bowie - Drammatico
BOITO (via Boito 12 tel 8310198) L. 1200
I guerrieri della notte di W. Hill - Drammatico - VM 18
BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel. 7615424) L. 1000
Strategia erotica
BROADWAY (via dei Narcisi, 24, tel. 2815740)
Sexy simphony
CLODIO (v. Riboty 24, tel 3595657) L. 1000
Ultimi fuochi con R. De Niro - Drammatico - VM 14
DEI PICCOLI
Riposo
DORIA
Chiuso
ELDORADO (v le dell'Esercito 38 tel. 5010652)
Il trucido e lo sbirro con T. Milian - Comico - VM 14
ESPERIA (piazza Sonnino 37, tel 582884) L. 1500
La locandiera con A. Celentano - Comico
ESPERO
Qua le mani con A. Celentano - Satirico
FARNESE D'ESSAI (piazza Campo de Fiori 56)
Animal House con J. Belushi - Satirico - VM 14
HARLEM (via del Labaro 64 - Tel. 656.43.95)
Riposo
HOLLYWOOD (via del Pigneto 108, tel. 290851) L. 1000
La porno vergine
JOLLY (via L Lombarda 4, tel 422898) L. 1000
La pornoreporter con M. Ciron - Sexy - VM 18
MADISON (via G Chiabrera 121, tel. 5126926)
Cane di paglia con D. Hoffmen - Drammatico - VM 18
MISSOURI (via Bombelli 24, tel. 5562344) L. 1200 L. 1.500
I magnifici 7 con Y. Brinner - Avventuroso
MOULIN ROUGE (V O M Corbino 23, tel 5562350) L. 1500
Quelle porno erotica di mia moglie
NOVOCINE D'ESSAI (via Card Merry del Val 14, tel 5816235) L. 800
Brutti, sporchi e cattivi con N. Manfredi - Satirico - VM 14
NUOVO (via Ascianghi 10 tel 5881116) L. 900
Lo specchio per le allodole con R. Burton - Avv.
ODEON (p.zza d Repubblica 4, tel. 464760) L. 800
Erotismo dei sensi
PALLADIUM (piazza B. Romano 11, tel. 5110203) L. 1000
Squadra antiturto con T. Milian - Comico - VM 14
PRIMA PORTA (Via Tiberina, tel. 6913273)
Calore intimo
RIALTO (via IV Novembre 156, tel. 6790763) L. 1.000
Tom Horn con S. Mc Queen - Avventuroso
RUBINO D'ESSAI (via S Saba 24, tel. 5750827) L. 900
Le ali delle notte con D. Warner - Drammatico - VM 14
SPLENDID (v. Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
Le tentazioni di Cristine con P. Noverini - Satirico - VM 18
TRIANON (via M. Scevole, 101, tel. 780.302)
Excitation star

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1700
Le porno dotenute e Rivista di spogliarello
VOLTURNO (via Volturno 37, tel 471557) L. 1000
Porno exibition e Rivista di spogliarello

Ostia

SISTO (via del Romagnoli, tel. 6610705) L. 2500
Seranno famosi di A. Parker - Musicale
(15,30-22,30)
CUCCIOLO (via dei Pallottini, telefono 6603186) L. 1000
Countdown, dimensione zero con K. Douglas - Avventuroso
SUPERGA (via Marina 44, tel 6696280) L. 2000
La locandiera con A. Celentano - Comico
(16-22,30)

Fiumicino

TRAIANO (tel. 6000775)
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico

Sale diocesane

KURSAAL
Il giorno del cobra con F. Nero - Giallo
NOMENTANO (via F. Redi 1-A, tel 8441594)
American Graffiti n. 2 con B. Hopkins - Satirico
TIBUR (via degli Etruschi 40, tel 4957765)
Per grazia ricevuta con N. Manfredi - Satirico
TRASPONTINA
Dio perdona, io no con T. Hill - Avventuroso

I programmi delle TV romane

VIDEO UNO
(canale 59)

12,00 Film: « La grande arena »
14,45 Cinema e società
15,20 Candid camera
15,50 Concerto
16,35 TV ragazzi - TG
18,45 Cinema e società
19,30 TG - Motori
20,15 Telefilm: « Dick Powell »
21,15 Film: « Santarellina »
23,10 Film: « L'explosion »

GBR
(canale 33)

9,20 Film e Rubriche
13,00 Telefilm: « Love boat »
14,00 Film: « 5 matti al supermercato »
15,30 Grande cinema
16,00 Cartoni non stop
17,30 Telefilm: « Fulmine »
18,00

Notizie confortanti da Terracina

Stecca e Bruno le stelle degli assoluti di boxe

Conferme di Russolillo e Damiani - Oliva non deve avere fretta di arrivare - Gravina, Cherchi e Ardito ultimi, interessanti neo-professionisti

Le undici medaglie d'oro uscite la scorsa estate dal ring olimpico di Mosca, dai minimosca (106 libbre) ai massimi (oltre 178 libbre), si chiamano: Shamil Sabryrov (Urss), Peter Lessov (Bulgaria), Juan Hernandez (Cuba), Rudi Fink (Germ. Dem.), Angel Herrera (Cuba), Patrizio Oliva (Italia), Andres Aldama (Cuba), Armando Martinez (Cuba), Josè Gomez (Cuba), Slobodan Kacar (Jugoslavia) e Teofilo Stevenson (Cuba), difficilmente almeno uno di questi premiati diventerà campione del mondo nei professionisti: a Cuba, nell'Urss, in Bulgaria e nella Germania Democratica il pugilato è solo dilettantistico.

A sua volta lo jugoslavo Kacar non sembra della levatura del suo connazionale Mate Parlov, che, invece, riuscì a farcela proprio a Milano contro l'argentino Miguel Angel Cuello mentre il nostro Oliva, che da professionista combatte a 142 libbre, quindi un welters e deve irrobustirsi ancora, non lo vediamo proprio contro tipi come Roberto Duran e Thomas Hearns i campioni in carica

Anche nella categoria inferiore, quella dei welters-jr., per Patrizio Oliva ci sarebbero il nero Aaron Pryor di Cincinnati e Saoul Mamby il giamaicano del Bronx, New York, che sono dei pessimi clienti

Quindi il partenopeo, che pur ha tanta fretta di arrivare in alto, deve limitarsi per il momento ai perditori rassegnati che gli procurano i suoi «boss», al campo nazionale ed a qualche europeo di scarsa pericolosità, prima di buttarsi in una avventura mondiale. Oliva, che avrà 22 anni il prossimo 28 gennaio, deve imparare, deve sacrificarsi, deve soffrire e non ascoltare i bombardieri (stampa e fanatici) che lo circondano frastornandolo.

Sempre nei dilettanti le undici «cinture» tricolori, assegnate a Terracina nei giorni scorsi, sono toccate a Umberto Morri di Rimini (20 anni), Maurizio Stecca di S. Arcangelo di Romagna (17 anni), Giuseppe Ferraguti di Sassari (20 anni), Carlo Russolillo di Genova (23 anni), Luciano Bruno di Foggia (17 anni), Giuseppe Zedde di Calangianus, in Sardegna (21 anni), Domenico Raucci di Marcianise (Caserta) (20 anni), Edmondo Buttiglione di Milano (20 anni), Luigi Di Lauro di Cava Dei Tirreni (19 anni) e Francesco Damiani di Bagnacavallo (22 anni).

Il superwelter Raucci, il medio Buttiglione e il mediomassimo Di Lauro indossavano la maglia della squadra militare finita in testa al medagliere del torneo seguita da Emilia, Sardegna, Campania, Puglia, Liguria, Toscana, Lombardia, Friuli, Lazio, Umbria, Abruzzo e Sicilia che, però, mancava del suo miglior elemento, Angelo La Mattina campione d'Italia dei medi nel 1979 a Fano, vincitore di Buttiglione e Gaetano Ardito. Il promettente La Mattina, che ha 19 anni, lavora in un albergo ligure dopo aver studiato ragioneria. Nelle corde appare uno schermidore con un «punch» secco. Si allena, pare, nel campo professionistico di Rocco Agostino a Genova e quando Tony Carione, il manager di Vito Antuofermo, lo vide, voleva portarselo in America per farne un campione.

A Terracina i più esperti sono apparsi il leggero Russolillo e il massimo Damiani che presero parte alle Olimpiadi di Mosca assieme a Patrizio Oliva ed al super-welter Benedetto Gravina adesso professionisti come del resto il medio Ardito, il piuma Loris Stecca e il mosca Franco Cherchi, tutti ragazzi da seguire con attenzione. Poi, nell'Olimpyski Stadium, Carlo Russolillo incappò subito nel cubano Angel Herrera medaglia d'oro mentre Damiani, con maggiore convinzione, poteva entrare in zona medaglie perchè aveva la possibilità di superare il robusto ma non irresistibile sovietico Pyotr Zaev finalista con Stevenson. Invece Gravina diede subito battaglia al rozzo «puncher» cecoslovacco Jan Franek avendone la peggio.

Nel ring di Terracina i maggiori talenti sono sembrati i giovanissimi Maurizio Stecca, peso gallo, Luciano Bruno superleggero, il leggero campano Maltempo battuto in finale da Russolillo. Sono tre elementi che potrebbero vestire la maglia azzurra a Los Angeles per le Olimpiadi del 1984.

Il peso medio Edmondo Buttiglione, milanese della «Banlieue», tornitore, adesso militare, ha confermato d'essere un «fighter» indomito. Possiede molto temperamento, grande volontà ma scarso gioco difensivo. Buttiglione è arrivato alla «cintura» tricolore dopo sacrifici di ogni genere: lo ricordiamo maldestro e corpulento peso massimo nel «palazzetto» ambrosiano. Ora è lanciato. Ha vinto il torneo «Città di Roma», sconfiggendo il francese Mernillod e l'olandese Van Der Tak.

Altro dilettante per Los Angeles sembra il peso mediomassimo Luigi Di Lauro, un «southpaw», aggressivo e potente, valido anche il suo avversario nella finale, lo sfortunato Magno, altro campano.

La TV italiana è spesso una frana nel settore sportivo. Emana un filo nero che unisce l'incompetenza alla distrazione, la saccenteria con l'umorismo più desolante.

Saccente è apparso Franco Falcinelli, attuale C.U. della «nazionale» azzurra, quando parlando alla TV ha ritenuto superiore il torneo di Mosca, dove ha vinto Oliva, a quello di Helsinki dove il ligure Aureliano Bolognesi ebbe l'oro nei leggeri, dopo aver battuto lo statunitense Bickle, l'ungherese Juhasz, il finlandese Pakkanen, il polacco Antikiewicz. Nel 1952 eravamo nella «Messuhalli» di Helsinki come nell'«Olympyski Stadium» lo scorso luglio. Ebbene il torneo olimpico finlandese lo ricordiamo superiore a quello moscovita per il maggior numero dei partecipanti (c'erano anche gli americani), per il livello superiore dei suoi partecipanti che si chiamavano Nate Brooks e Willie Toweel, Aristide Pozzali e Dai Dower, Raton Macias e Davey Moore, Sergio Caprari e i polacchi Drogosz e Chychla, il cecoslovacco Julius Torma e l'ungherese Laszlo Papp, i britannici Peter Watermann e Henry «Twin» Cooper, il tedesco Schoppner, gli argentini Herrera, e Pacenza, i sovietici Mednov, Scherbakov, Perov e Schocikas, gli statunitensi Floyd Patterson, Norvel Lee e Sanders, lo scandinavo Ingemar Johansson.

Alcuni di costoro (Davey Moore, Raton Macias, Johansson e Floyd Patterson) diventarono campioni del mondo nei professionisti ed altri d'Europa. Il signor Franco Falcinelli, 36 anni di età, è troppo giovane per aver visto e per ricordare.

Giuseppe Signori

La CAF respinge il ricorso juventino e l'azzurro dovrà «saltare» la partita con l'Inter

Bettega: squalifica confermata

Fra i torinesi oltre al «pupillo» di Bearzot mancherà Gentile, ma rientreranno Furino e Tardelli - Il pronostico del big-match di domenica si tinge di nerazzurro

● BETTEGA: «E' una colpa aver risposto ancora una volta "Obbedisco" a Bearzot?»

Dalla nostra redazione

TORINO — Se è vero che il calcio è in ribasso (tutti i dati e le inchieste al riguardo confortano questa ipotesi) lo sapremo domenica, in occasione di Juve-Inter. E' sempre stata la partita più prestigiosa del campionato perché le due sono le più «titolate» ed entrambe hanno pagato il prezzo di questo successo.

In questa fase è la Juve la più «antipatica» di tutte e se mezza Italia la odia ci sarà ben un motivo: anzi ce ne sono almeno tre. L'abbiamo già accennato ma siamo sempre più convinti che negli anni 70 per aver vinto 5 scudetti, una coppa UEFA e una Coppa Italia e partecipato a due finali di Coppa (Campioni e UEFA) ha stimolato una certa invidia, «virtù», questa, che in un «amen» può uscire dal suo alveo per diventare odio. La Juventus, per conto suo, ha poi aggiunto l'assoluzione per il pareggio di Bologna-Juventus e nessuno si è ricordato e ricorda che per «quella partita» anche il Bologna è andato assolto (i 5 punti di penalizzazione riguardano Bologna-Avellino). Terzo motivo (e anche di questo abbiamo già fatto cenno) la Juventus paga il conservatorismo di Bearzot come se fossero i giocatori della Juventus (leggi per esempio, Bettega) ad imporre a Bearzot la formazione

Dopo aver perso il derby che non meritava di perdere la Juventus si è vista decimare dal rapporto dell'arbitro Agnolin e dalle squalifiche comminate dalla Lega: 4 domeniche a Gentile, 3 a Bettega, una a Furino e una a Tardelli. Con il ricorso alla Disciplinare, le pene sono state ridotte a Gentile (da 4 a 2) e a Bettega (da 3 a 2). Non soddisfatta, la Juve è ricorsa alla Commissione d'Appello Federale per le restanti due domeniche di squalifica a Bettega, ma ieri mattina la CAF ha respinto il ricorso.

Domenica la Juve dovrà fare a meno di Gentile e Bettega, due nazionali che la Federazione ha invece disinvoltamente fatto giocare contro la Jugoslavia. Ma perché la gente — pare abbia detto Bettega — se la prende con Sordillo se fa di tutto per farmi giocare e se la prende con il sottoscritto, colpevole di aver detto ancora una volta «obbedisco»?

Negli ultimi 15 anni l'Inter sul terreno della Juve ci ha sempre lasciato le penne e solo 4 volte è riuscita a dividere la posta. L'ultima delle cinque vittorie conseguite nel dopoguerra sul campo della Juventus risale al campionato '64-'65 (0-2: gol di Suarez e Gori).

L'Inter di Bersellini è in gran forma, recupera il nazionale Baresi, ha dalla sua, questa volta, i favori del pronostico e questo potrebbe essere l'unico ostacolo vero... per l'Inter.

Delle squadre che puntano allo scudetto la Juve è l'unica a giocare senza «punte». Su Bettega, ultimo capocannoniere, il discorso sta diventando persino noioso, in campionato e in nazionale, ma con la squalifica anche questo ostacolo di natura dialettica è superato e nessuno potrà obiettare, nemmeno Trapattoni, che questa volta la Juventus gioca senza l'uomo-gol Siamo all'8ª giornata e Bettega nella Juventus non ha ancora fatto un gol, per cui il discorso che Bearzot fa in difesa di Bettega (quando dice che contro la Jugoslavia Bettega è stato perfetto dal punto di vista tattico) può anche andar bene per la nazionale ma la stessa cosa non si può dire per la Juve, dove Bettega non segna ma anche gli altri vanno in bianco. In sette domeniche la Juve ha segnato 5 gol: 2 su rigore (Cabrini) uno su punizione (Tardelli), un'autorete e un gol di Causio, l'unico su azione.

Domenica saranno recuperati, in confronto alla trasferta di Perugia, gli altri due squalificati: Tardelli e Furino, e rientrano dei ranghi Prandelli e Verza, ma la Juventus che Trapattoni offre alla «sua» platea ci pare scarsa per l'Inter: Zoff, Cuccureddu, Cabrini, Furino, Osti, Scirea, Causio, Tardelli, Fanna, Brady e Marocchino.

In un dibattito televisivo ci siamo permessi di sostenere che il problema-Bettega è senza dubbio un problema ma lo è per Bettega, per la Nazionale, per la Juventus e basta. Il resto della vita scorre inesorabile come il tempo.

Nello Paci

Dai compagni a Trigoria

Festeggiato Bruno Conti

ROMA — Una ripresa in allegria quella della Roma ieri pomeriggio a Trigoria. Un cielo plumbeo che ha regalato qualche spruzzatina di pioggia, non ha influito negativamente sulla allegra brigata dei 22 della «rosa» di Liedholm. Il grande festeggiato è stato Bruno Conti per il gol e la bella prova in Nazionale. Liedholm ha dato all'avvenimento un contorno quasi rituale. Ha riunito in circolo sul campo tutti i presenti, quindi ad un certo punto si è udito un applauso scrosciante. Al termine della seduta di allenamento, particolarmente dura, il bravo Conti ha offerto champagne a tutti. Parentesi quindi quanto mai significativa di un clima di cordialità che regna tra i giocatori giallorossi. Sono state due ore di footing, ginnastica e scatti brevi ma intensi sotto la vigile attenzione del preparatore Colucci, di Liedholm e del medico sociale, prof. Alicicco.

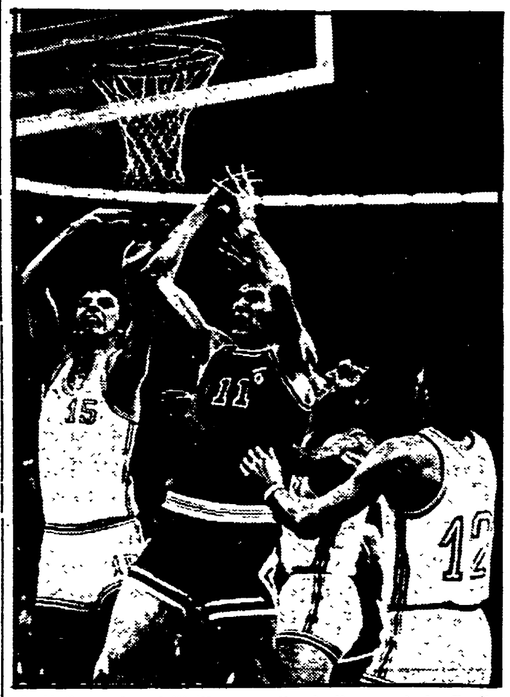
Al termine ci siamo intrattenuti con l'allenatore. Non ha dato certamente le viste di essere il tecnico della squadra prima in classifica. Altri si sarebbero insuperbiti, lui no. Per la verità non era in vena di estrinsecarsi troppo. Ma il discorso è stato comunque piacevole. Intanto ha detto che la Roma giocherà giovedì pomeriggio a Sassari perché porta bene. Ma non lo dice perché è superstizioso, bensì perché i giocatori si sono sempre trovati bene in terra di Sardegna. Tutte le volte che vi sono arrivati con un certo anticipo le cose sono andate bene. Allora perché cambiare?

Liedholm si è detto soddisfatto della condizione dei suoi ragazzi. Lo stesso Turone ha recuperato a tempo di record; per cui contro il Cagliari domenica prossima, ci sarà sicuramente. Non vi saranno ritocchi alla formazione che ha pareggiato con il Catanzaro. Gli è stato chiesto se condivide quanto dichiarato dall'allenatore del Cagliari, Tiddia, e cioè che la Roma è una squadra da scudetto. Come al solito si schermisce, dice che per lui restano favorite la Juve, l'Inter e il Torino. Poi dà qualche chances per onorevoli piazzamenti alla Fiorentina e quindi alla Roma. Che voglia innalzare una cortina fumogena? Non è escluso. Comunque ha ringraziato Tiddia per i complimenti che ha fatto ai suoi ragazzi. Ha detto che serviranno di stimolo per far bene anche a... Cagliari.

Chi smania per segnare è nuovamente Scarnecchia. Aveva segnato anche contro il Catanzaro, ma forse l'arbitro era stato indotto in errore dal suo guardalinee, anche se era difficile giudicare: si è trattato di una frazione di secondo. Ma nessuno ne fa un dramma o pianta una polemica. La Roma si deve distinguere anche sotto questo profilo. Stamane e oggi pomeriggio due sedute e domani mattina partenza per Sassari. La comitiva si porterà a Cagliari nella giornata di venerdì dove completerà la preparazione nella stessa giornata e sabato mattina.

Oggi a Roma primo impegno da vicecampioni olimpici per gli azzurri di basket

La nazionale d'argento torna in campo con gli assi americani di casa nostra



● Un'immagine dell'ultima partita degli azzurri, la finalissima di Mosca: con COSIC lottano al rimbalzo VILLALTA, MENEGHIN e GENERALI

Ben quattro esordienti fra i convocati di Gamba - Lo squadrone USA affidato a Peterson - Si gioca alle 19 (sintesi TV in serata)

ROMA — Son passati più di tre mesi da quella serata che consacrò gli azzurri del basket vice-campioni olimpici nello splendido Palazzo dello sport di Mosca. Una medaglia d'argento che qualcuno giudicò «trovata per strada» per un insieme di circostanze assolutamente fortuite. Non si può diventare vice-campioni olimpici — dissero alcuni — perdendo quattro partite del torneo, ritrovandosi a punteggio pieno nel girone finale sol perché si vince una certa partita esattamente col distacco giusto (non un punto in più, non un punto in meno). Altri — e noi siamo d'accordo — ricordarono le tante occasioni perse in passato anche per sfortuna, ricordarono lo splendido successo sull'URSS e quel momento nel primo tempo della finale in cui gli azzurri fecero tremare la stessa Jugoslavia: decisero, perciò, che quel pezzo di metallo il basket italiano se l'era proprio guadagnato fino in fondo.

Adesso la nazionale torna di scena, gioca la sua prima partita «argentata»: l'appuntamento è per questa sera al «Palazzetto» romano alle ore 19. Di fronte ci sarà una squadra fuori del comune, una squadra che le Olimpiadi (e non solo quelle di Mosca) le avrebbe vinte probabilmente a spasso. Dan Peterson e John McMillen hanno selezionato 12 dei migliori americani che giocano nel nostro campionato (largamente quanto c'è di meglio al mondo se si eccettua la lega professionistica USA dell'NBA).

Per vedersela con cotanto avversario, Sandro Gamba ha messo da parte ogni sentimentalismo. Considerando anche che di prove, prima degli impegni ufficiali, non ce ne saranno tante, ed escludendo i tre titolari della Sinudyne impegnata in Coppa (Generali, Villalta, Bonamico), il CT ha voluto vedere all'opera gente nuova. Della squadra di Mosca il pubblico romano vedrà solo sei reduci (Brunamonti, Marzorati, Meneghin, Sacchetti, Silvester e Vecchiato): per il resto quattro esordi (Costa e Magnifico, promossi dalla juniores, Marusic, la convocazione più inaspettata, e Mottini, ripescato all'ultimo momento per l'infortunio di Boselli). Poi due ritorni: Zampolini e, soprattutto, Carraro, che, dopo tante polemiche per l'esclusione dalla squadra olimpica, ha deciso giustamente di evitare clamorose ripicche.

Di fronte a loro, come dicevamo, uno «squadrone»: in cabina di regia D'Antoni, Holland e Mengelt; come esterni Morse, Hicks, Meely e Sacserbiak; fra i pivot tali Haywood, Sojourner, Gibson, Davis e Starks. Basta questa lista di nomi per capire quanto sarà difficile vincere, specie se si considera che anche gli azzurri non è che si conoscano a memoria.

Molto stupore ha destato la convocazione dell'ala bresciana Giordano Marusic, giocatore di valore ma ancora alla ricerca della forma dopo lo stop per un grave infortunio (Gamba teneva evidentemente molto a vederlo all'opera). E' dispiaciuto poi all'ambiente romano il momentaneo accantonamento di Gilardi, che sta giocando in A2 un campionato di assoluto rilievo. D'altro canto si sa che Gamba (a differenza di altri CT nostrani) considera sempre aperte o pronte a riaprirsi le porte della sua nazionale. E, tanto per restare a parlare di certe «differenze di stile», va detto che tutti i protagonisti, compresi i superprofessionisti americani, guadagneranno da questa fatica una... medaglietta ricordo. Forse sarà anche per mostrare queste «bestie rare» disposte a giocar gratis, che la TV trasmetterà un'ampia sintesi sulla Rete 1 in Mercoledì sport. Hai visto mai che se la guardino (e imparino) anche Sordillo e Bettega?

Fabio de Felici

A dicembre schedina a 200 lire?

ROMA — Il Totocalcio è stato al centro dell'ordine del giorno della riunione della Giunta esecutiva del CONI. L'aumento del costo della schedina, da 175 a 200 lire per colonna, è in corso di approvazione. Lo ha comunicato il presidente del CONI, Franco Carraro. Questo aumento farebbe variare il bilancio preventivo 1981, ma intanto il CONI prevede che il Totocalcio anche per il 1980 avrà un introito maggiorato di 40 miliardi, rispetto a quello precedente: da 460 a 500 miliardi (ma al CONI ne andranno 12). L'aumento della schedina è ora all'esame di quattro ministeri: quello delle Finanze, del Tesoro, dell'Agricoltura e Foreste (per via del TOTIP) e del turismo e spettacolo. Della questione, ha riferito Franco Carraro, si interesserà il Consiglio Nazionale programmato per il 17 dicembre. Entro tale data è infatti previsto che verrà deciso l'aumento, che entrerà probabilmente in vigore nella prima settimana del nuovo anno.

Nella prima giornata degli Internazionali indoor che sono in corso a Bologna

Svanisce il sogno di Ocleppo: nettamente battuto da Smid

Tutto facile per Borg contro l'americano Van't Hoff

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Chi per un verso chi per un altro, numerosi «big» del tennis che partecipano agli internazionali indoor di Bologna hanno avuto subito vita dura. C'è, ad esempio, l'americano Scanlon che è stato protagonista di un piccolo «giallo». Testa di serie numero tre nel torneo bolognese ha pensato bene d'andare a dollari a Dubai, capitale degli Emirati Arabi Uniti, in una delle tante esibizioni che fruttano quattrini ai giocatori. Però è stato raggiunto da una telefonata con la quale è stato avvertito che se non si fosse presentato agli internazionali sarebbe stato multato di 10.000 dollari e avrebbe corso il rischio di una squalifica di un anno. Di fronte a una minaccia del genere Bill Scanlon ha pensato bene di precipitarsi a Bologna.

Le speranze di Gianni Ocleppo di aver ragione sul numero due cecoslovacco Tomaz Smid sono andate deluse. Al giovane piemontese sarebbe piaciuto, dinanzi al capitano di Coppa Davis, Crotta, dimostrare la validità dei suoi argomenti per meritare qualcosa di più di una partecipazione relativa alla prossima finale di Praga. E inizialmente pareva che le cose si mettessero bene per lui visto che nel primo set si era portato in vantaggio per 3-1. Poi Smid, fino a quel momento piuttosto falloso, ha raddrizzato il tiro e si è aggiudicato quattro game consecutivi lasciandone un altro all'italiano prima di concludere. Nella seconda frazione è stato Smid ad andare sul 3-1. Ocleppo ha avuto poi una rabbiosa reazione che gli ha permesso di portarsi sul 3-4 e quindi sul 4-5. Ha giocato con molta determinazione in questa fase annullando quattro match ball all'avversario, ma nulla ha potuto contro di lui nelle ultime battute, perdendo per 6-4, 6-4.

Brutta sorpresa per l'americano Walts, vincitore l'anno scorso di questo torneo, che è stato messo fuori al primo incontro da Mitton.

Il cecoslovacco Kodes ha dimostrato veramente d'essere in disarmo e le ha buscate di brutto da Basselin per 6-2; 6-4, stando alla prestazione di ieri non pensiamo proprio che il vecchio Kodes possa essere pescato per il doppio in «Davis» contro gli azzurri.

Fuori dal torneo anche la testa di serie numero due, l'ungherese Taroczy. E' stato il sorprendente Norback a compiere l'impresa. Perso il primo set al tie-breack al primo set (6-7) Norback sembrava spacciato nel secondo quando si è trovato in svantaggio 1-4, ha invece rimontato e ha vinto al tie-breack per 7-6. Infine successo nel set decisivo per 6-4. Tutto facile invece per lo svedese Bjorn Borg. Ha battuto senza faticare troppo l'americano Va't Hoff per 6-1, 6-1.

Oggi gli azzurri Panatta, Bertolucci e Barazzutti scenderanno in campo.

Franco Vannini

A BATTIPAGLIA

Andrei campione italiano di caccia

BATTIPAGLIA — Il fiorentino Piero Andrei, vincendo il Trofeo S. Uberto, si è laureato campione italiano di caccia. Alla gara finale, organizzata a Battipaglia dalla Federazione Italiana della Caccia, hanno preso parte 85 concorrenti

La vittoria di Andrei è stata netta e meritata; il toscano ha dimostrato una perfetta intesa con il cane, ma soprattutto ha messo in luce doti di profonda educazione venatoria. Il Trofeo S. Uberto, infatti, viene assegnato non al carniere più ricco, bensì al concorrente che, durante il proprio turno di 15 minuti, dimostri di interpretare l'attività venatoria nel modo più corretto: rispetto per la natura, sicurezza, prudenza.

Classifica individuale: 1) Piero Andrei (Firenze) p. 64; 2) Vittorio Canduzzi (Forlì) p. 60; 3) Gregorino D'Ambrosio (Salerno) p. 53.

Classifica a squadre: 1) Emilia Romagna p. 156; 2) Toscana p. 155; 3) Abruzzo p. 144.

Oggi (ore 15,15) con gli «azzurrini» favoriti

Finale a Montecarlo tra Italia e Francia

MONTECARLO — Per il secondo anno consecutivo la nazionale azzurra juniores disputerà la finalissima del prestigioso torneo di Montecarlo. Anche oggi (la partita sarà trasmessa in diretta da Telemontecarlo alle 15,15, commentatore José Altafini) l'avversaria degli azzurrini sarà la Francia che l'anno passato regolò gli azzurrini per 3-2, anche se la sconfitta diede adito a parecchie contestazioni.

Di quella squadra che perse nel 1979 sono rimasti alcuni giocatori, primo fra tutti la «stella» Galderisi, diciottenne salernitano della Juventus, che già i tifosi hanno soprannominato il «Maradona dei poveri». Comunque nella formazione azzurra che ha dominato nettamente il primo girone, nel quale erano incluse «fior» di compagini come la Spagna, la Jugoslavia e l'Austria, ci sono state pure alcune piacevoli sorprese.

Una di queste è rappresentata dal libero Righetti, diciottenne della Roma, il quale, pur essendo stato chiamato all'improvviso, si è subito imposto all'attenzione dei critici per la sua notevole classe.

L'Italia, ricordiamo, ha già vinto il torneo di Montecarlo nel 1978, quando battè la fortissima Germania Occidentale, mentre altre due volte è giunta al terzo posto, nel 1977 e 1978, quando superò, rispettivamente, la Spagna e l'Inghilterra.

I pronostici per la finalissima di oggi vedono favorita l'Italia, anche se la Francia, che lunedì ha pareggiato per 1-1 contro la Scozia nell'ultima partita del girone eliminatorio, possiede un ottimo impianto di gioco con alcune individualità di rilievo.

Le formazioni. *Italia:* Montagna, Bergomi, Icardi, Di Marzio, Bruno, Righetti Bollis, Pari, Galderisi, Evani, Farina. *Francia:* Ceccarelli, Lucas, Derzakarian, Poullain, Piniarski, Blanc, Bernaudeau, Goudet, Ferreri, Paganelli, Perez.

Belgio-Olanda stasera in TV

Questa sera la TV trasmetterà in «Mercoledì sport» (22,10, Rete 1) l'incontro di calcio Belgio-Olanda, partita valevole per la qualificazione ai «mondiali» di Spagna nel 1982.

Il motociclismo mondiale fa il suo ritorno a Monza

MILANO — Si è svolta ieri in un grande albergo di Milano la presentazione del calendario delle prove organizzate da «Motomonza 81» che vede inclusa la quinta prova del Motomondiale sul circuito di Monza. Tale risultato è stato ottenuto grazie a «Motomonza 81» una associazione di quattro motoclubs e precisamente: Motoclub Autodromo di Monza Motoclub Carate, Motoclub Milano, Motoclub Monza che esprimono la volontà di «organizzare in comune manifestazioni motociclistiche nell'Autodromo di Monza».

Mentre l'anno scorso la prova mondiale di velocità assegnata al circuito di Misano era la prima del calendario, nell'81 sarà la quinta anche se la data è la stessa: la prima decade di maggio.

Una curiosità: quattro dei cinque campioni del mondo in carica cioè Lazzarini (Iprem 50), Bianchi (MBA 125), Mang (Kawasaki 250), Roberts (Yamaha 500), risulteranno vincitori pure della prova italiana a Misano; questo dà un'idea di quanto la prova italiana del Motomondiale sia importante e di buon auspicio per chi la vince e speriamo che ciò si ripeta anche nel 1981 a Monza.

Per quanto riguarda la sicurezza del circuito che dal 1973 è stato interdetto alle prove del Motomondiale, ci è stato assicurato dagli organizzatori che sono state messe in opera delle modifiche particolarmente in quelle curve dove si sono verificati i noti mortali incidenti, che garantiranno la fuoriuscita dalla pista di quei mezzi che dovessero cadere. In pratica si sono preparate barichine di fuga in prossimità delle curve con guard-rail distanti dalla pista e foderati con pneumatici montati elasticamente in modo da avere un certo assorbimento d'urto.

Diamo ora il calendario di tutte le prove in programma per il 1981 organizzate a Monza da «Motomonza 81».

8-9-10 maggio: 59. Gran Premio delle Nazioni, quinta prova del Motomondiale classi 50, 125, 250, 350, 500; 30-31 maggio: Trofeo delle Regioni, velocità; 5-6-7 giugno: Campionato italiano seniores internazionale terza prova tricolore. classi 50 125, 250, 350, 500; 13-14 giugno: raduno dell'autodromo nazionale; 2-3-4 ottobre: Campionato italiano juniores e side-cars, ultima prova tricolore Pista junior, classi 50, 125, 250, 350, 500. Inoltre categoria side-cars.

In data da destinarsi prova di trial nazionale.

u. d.

Inquietudine all'ONU

Cooperazione tra NATO e Sudafrica?

Il presidente della Commissione sull'apartheid chiede a Luns assicurazioni

PRETORIA — La NATO ha assunto impegni con il regime sudafricano? E' questo l'interrogativo che circolava ieri alle Nazioni Unite al punto da spingere il presidente della Commissione dell'ONU sull'apartheid, Akporode Clark, a rivolgersi direttamente al segretario generale della NATO. Clark ha infatti chiesto a Joseph Luns di fornirgli assicurazioni che nel recente incontro tra lui ed il ministro degli Esteri sudafricano Roelof Botha non è stata trattata o ventilata la possibilità di una cooperazione tra NATO e regime sudafricano.

Il ministro degi Esteri di Pretoria ha fatto negli ultimi giorni un viaggio in Europa incontrando esponenti governativi per discutere il futuro della Namibia, tra i quali il ministro degli Esteri francese François-Poncet, il primo ministro britannico signora Thatcher, il ministro degli Esteri belga Charles-Ferdinand Nothomb, l'ex segretario di Stato americano, oggi membro dello staff di Reagan, Henry Kissinger e, come si è detto, il segretario generale della NATO Joseph Luns.

Non si conoscono i particolari di tutti questi incontri, ma, a parte le apprensioni suscitate dai colloqui in sede NATO, le dichiarazioni rilasciate da Roelof Botha al suo rientro in patria lasciano intendere che i risultati siano stati scarsi. Egli ha infatti dichiarato che «problemi seri e complicati si frappongono al raggiungimento di un accordo» per la Namibia, mentre i dirigenti occidentali ritengono importante un rapido accordo per evitare un conflitto. Il ministro sudafricano ha anche aggiunto che i suoi interlocutori europei non hanno capito le sue tesi sui rapporti tra Namibia e Sudafrica e che essi dovrebbero smetterla di prendersela con il Sudafrica e ricordare invece che se prevedono sanzioni contro il suo paese saranno gli europei stessi a soffrirne facendo tra l'altro il gioco dell'Unione Sovietica.

Il tema delle sanzioni, evocato dal ministro, deve essere stato agitato da alcuni europei nei colloqui della scorsa settimana anche se non se ne era avuto sentore prima. Ne ha parlato infatti anche il premier sudafricano Pieter Botha nel corso di un discorso minaccioso. Egli ha infatti detto che il Sudafrica non accetterà di essere ricattato con l'arma delle sanzioni ed ha minacciato che una tale misura potrebbe rivelarsi una spada a doppio taglio.

Pieter Botha ha fatto anche un riferimento, non troppo oscuro per altro, all'uso dell'arma atomica nel caso in cui Pretoria fosse stretta all'angolo dagli occidentali. Ha affermato infatti che i giacimenti minerari del paese (importanti come è noto sono quelli di uranio - n.d.r.) potrebbero essere usati per altri scopi ed ha aggiunto che il Sudafrica potrebbe diventare presto un esportatore di armi.

Insomma al termine di queste consultazioni Pretoria ribadisce la sua intenzione di non concedere l'indipendenza alla Namibia se non alle sue condizioni. Condizioni che lo stesso Roelof Botha ha ricordato affermando che se egli dovesse scegliere tra l'alternativa di un governo marxista in Namibia e sanzioni contro il Sudafrica, sceglierebbe le sanzioni.

Tensione tra Capo Verde e Guinea Bissau dopo il colpo di Stato

LISBONA — La situazione in Guinea Bissau dopo il colpo di Stato di venerdì scorso è tranquilla e si avvia ad una normalizzazione. Dopo il ripristino delle comunicazioni telefoniche internazionali, anche l'aeroporto è stato riaperto. Il «Consiglio della rivoluzione» ha disposto la distribuzione di generi di prima necessità. E' stato annunciato che il riso, principale alimento, sarà venduto *«senza tessera o ricevuta della quota versata al partito»*. Dalle strade sono stati ritirati i carri blindati che ora stazionano soltanto davanti alla residenza dove si trova sotto sorveglianza l'ex presidente Luis Cabral

Al deposto presidente il Consiglio della rivoluzione ha garantito *«l'integrità fisica»*. Il Consiglio — capeggiato da Joao Bernardo Vieira — ha inoltre annunciato piena fedeltà *«ai principi di Amilcar Cabral»*, fratello di Luiz, fondatore del PAIGC e principale protagonista della lotta per l'indipendenza di Guinea Bissau e Capo Verde. Nella capitale è arrivata ieri una delegazione governativa ufficiale della Repubblica di Guinea. Da Praia, capitale di Capo Verde, Aristides Pereira segretario generale del PAIGC, partito di governo in entrambi i paesi, ha affermato che il dialogo tra i due Stati potrà riprendere soltanto dopo che la *«legalità sarà ripristinata nella Guinea Bissau»* e ha aggiunto che il colpo di Stato è *«incompatibile con i principi del PAIGC»*.

Nuovi scontri armati in Zimbabwe tra sostenitori di Nkomo e Mugabe

SALISBURY — La tensione in Zimbabwe non accenna a diminuire. Anzi le notizie indicano una escalation continua di scontri verbali e armati. Dopo le minacce pronunciate l'altro ieri da Nkomo circa una rottura della coalizione di governo ieri si sono avuti nuovi scontri armati dopo quelli di Bulawayo che hanno fatto 56 morti e 500 feriti

Gli scontri si sono verificati a Chitungwiza, 16 chilometri a sud di Salisbury. Protagonisti sono stati gruppi armati della ZAPU del ministro degli Interni Nkomo e della ZANU del premier Robert Mugabe. Secondo i primi accertamenti gli scontri hanno causato un morto e sei feriti.

Continuano intanto anche gli attentati. Sempre ieri nella capitale ne sono stati perpetrati tre con un bilancio di cinque morti e 26 feriti. L'attentato più grosso è quello ad un ristorante del sobborgo di Kambuzuma dove sono morte tre persone e 22 sono rimaste ferite per l'esplosione di una bomba collocata da sconosciuti. Le vittime sono civili, militanti di entrambi i partiti della coalizione governativa.

Haiti: proibito vedere gli esuli

PORT-AU-PRINCE — Un poliziotto di Haiti bastona alcune donne haitiane che cercano di raggiungere il porto dove sono giunti i rifugiati haitiani costretti a rientrare nell'isola governata dal dittatore Duvalier dopo la loro espulsione dalle Bahamas. Diverse centinaia di famigliari ed amici dei rifugiati hanno tentato invano di avvicinarsi al centro di raccolta dove sono stati concentrati gli esuli. La polizia ha disperso violentemente la folla che si accalcava nelle vicinanze del porto

La dimensione europea della violenza

Immagini del terrorismo, dalla Turchia alla Spagna

Un confronto di idee e problemi da ventuno Paesi

Dal nostro inviato

STRASBURGO — *Anche la grassoccia telefonista e la sua anziana, ossuta collega hanno lasciato il Palazzo del Parlamento europeo dopo aver chiesto agli ultimi giornalisti, ancora accampati nella bianca sala stampa, se avessero più bisogno di chiamare le varie capitali. Passando per gialli corridoi raggiungiamo l'uscita di questo edificio, di indubbio gusto pompidouliano. Sulle porte di vetro, coroncine di stelle servono forse più a segnalare ai distratti abitanti il pericolo di sbatterci contro, che a ricordare il simbolo di questa organizzazione.*

Quando ci siamo entrati, per la prima volta, pochi giorni prima, gentili segretarie accoglievano gli ospiti chiedendo loro il nome, riportato subito su una targhetta, che era obbligo tenere bene in vista sul risvolto del vestito. Una misura di sicurezza assolutamente discreta. Perché all'interno di questo Palazzo fuori città, tra giardini, boschi e laghetti formati dai bacini dell'Ill che circondano Strasburgo, si può girare liberi come si vuole e ci si può anche perdere, se non si è più che bravi a leggere le mappe affisse accanto ai numerosissimi ascensori.

Personalmente, abbiamo preferito prendere come punto di riferimento, per raggiungere la sala d'angolo al secondo piano, dove si svolgeva la Conferenza sul terrorismo in Europa, i busti di Adenauer, di bronzo scurito, e di De Gasperi, in bianco e scheggiato marmo di Carrara. Tra i due, chissà perché, c'è la fotografia della duchessa di Kent in visita al Palazzo. Una volta ci siamo fermati un po' prima — e qualcuno ci ha messo gentilmente in mano una tazza di caffè lungo, alla francese —, un'altra abbiamo voluto raggiungere un terzo angolo di questo edificio quadrato e, affacciatici nella sala, abbiamo sentito che si discuteva di musica. C'era, tra gli altri, il nostro compositore Boris Porena.

La musica è una cosa seria. Ma non tutti sono seri qui a Strasburgo. Sembra, anzi, che qualcuno voglia divertirsi a screditare il Parlamento e il Consiglio d'Europa. Un mattacchione d'inglese ha presentato un'istanza — o un'interpellanza — per abolire il trattamento cui vengono sottoposte le grasse oche che dànno il famoso pâté de foie gras.

Il terrorismo è cosa, oltre che seria, drammatica, tragica, sanguinosa. Le parole del turco Alaja Kaptan ne sono state una prova. Lo sono state, allo stesso modo, quelle di Marco Tabar «senatore del Regno spagnolo, ma prima di tutto basco». *come egli stesso si è definito. Che cosa testimoniavano il primo e il secondo? La violenza del terrorismo nei loro paesi. E la denuncia era, per qualche verso, simile. Ambedue rischiavano in prima persona. Più emotivo lo spagnolo, non ha avuto vergogna nel premettere che la sua dichiarazione avrebbe, forse, messo in pericolo la sua vita, ma che doveva, si doveva dire davanti ai partecipanti alla Conferenza sul terrorismo, che la vicina Francia non si comportava in modo amico, che veniva meno alla solidarietà europea ospitando, accogliendo, coprendo i terroristi dell'ETA.*

Più sommesso il suo collega turco, ex senatore di Ecevit e docente all'Università di Ankara, ha fatto una descrizione pacata del suo paese nei giorni che hanno preceduto il golpe militare. «Interi quartieri di Ankara e Istanbul vivevano in un coprifuoco che nessuno aveva imposto. Certi caffè erano frequentati solo da bande di terroristi di "destra", altri di "sinistra". La polizia del nostro paese ha responsabilità gravissime, accanto all'impotenza dei partiti, che hanno lasciato campo libero ai militari. Ma la spirale della violenza cresceva ogni giorno. La destra — *diceva ancora Kaptan* — spingeva per creare instabilità... Il 95 per cento degli atti di violenza erano diretti contro il regime costituzionale secondo un piano preciso. La nostra esperienza va meditata da tutti; non solo in Turchia. Occorre andare alle radici, le forze democratiche non devono dividersi: il nemico è uno solo, il fronte della violenza è unificato e può essere sconfitto — *ha detto riferendosi a quanto aveva sostenuto il compagno Calamandrei nella sua approfondita relazione introduttiva* — solo dalla più larga possibile partecipazione del popolo alla lotta in difesa della democrazia». *Kaptan parlava, e noi lo vedevamo solo di spalle. La sala era silenziosa e tesa — è stato forse il momento di maggior commozione — e al cronista, abituato a «contare i morti» del terrorismo italiano, ripassavano davanti come in rilievo i particolari di foto che aveva avuto tante volte sul tavolo: le gambe penzoloni del compagno Guido Rossa nell'auto divenuta una bara; gli occhiali scivolati dal volto del professor Bachelet, il buco nella scarpa del giudice Mario Amato, l'ombrello, ormai inutile, del giornalista Walter Tobagi, e poi il primo flash d'agenzia della bomba alla stazione di Bologna, la faccia disperata di una donna ferita.*

Un altro delegato turco ha sostenuto la tesi diversa: il terrorismo turco — 3000 vittime l'anno — sarebbe stato messo in atto da piccoli banditi da strapazzo... il vero terrorismo è il cattivo funzionamento dei partiti. Si è levata ancora una voce turca per ricordare come, dopo il golpe, siano state eseguite tre condanne a morte di terroristi «al termine di regolari processi».

Qualcuno, arrivando, ci diceva che Strasburgo è la città delle chiacchiere. Non siamo d'accordo: quando gli uomini comunicano tra loro, mettono a confronto idee e problemi, non si fanno chiacchiere, si stabilisce un contatto. I fatti dovranno per forza seguire.

Mirella Acconciamessa

LA TRAGEDIA DI ALTHUSSER

Profonda emozione nei commenti in Francia

Cordoglio per la morte della moglie Hélène - L'«Humanité» ricorda la grande opera del filosofo marxista francese - Con il PCF un rapporto contrastato, ma continuo

Louis Althusser

Dal nostro corrispondente

PARIGI — L'emozione è ancora grande per la tragica vicenda di Louis e Hélène Althusser. All'incredulità delle prime ore si oppone oggi la cruda realtà: Hélène Althusser è stata strangolata dal celebre filosofo. La polizia ha confermato, fin da lunedì pomeriggio, le indicazioni che egli stesso aveva dato, autoaccusandosi, prima di entrare in uno stato di profonda prostrazione. Dopo l'apertura dell'inchiesta giudiziaria il giudice istruttore, Guy Joly, si è recato ieri all'ospedale psichiatrico St. Anne dove Althusser è ricoverato per notificare l'accusa di omicidio volontario. Ma il magistrato ha dovuto rinunciarvi. Il filosofo non è in grado di comprendere la portata di questo atto giudiziario. Rinchiuso nella sua stanza, Althusser continua a ripetere ossessivamente la sua confessione: «*Ho ucciso mia moglie*».

Ci vorrà del tempo, forse, per sapere che cosa è successo veramente la notte del 15 novembre nel piccolo appartamento della Rue D'Ulm al piano terreno dell'edificio neoclassico dove ha sede la celebre scuola, l'«*Ecole normale superieure*», di cui era segretario e insegnante da quasi un trentennio. Nessuno d'altra parte, soprattutto tra gli amici e i colleghi che gli sono più vicini, se la sente oggi di scavare sugli interrogativi che ha aperto questa terribile vicenda. Nessuno vuol rivangare sui rapporti tra Althusser e sua moglie e tutti rifiutano oggi un qualsiasi commento (fatta eccezione per qualche sciacallo che coglie l'occasione per scatenare odii ideologici).

In effetti che dire, si chiedono i suoi amici, senza rischiare, come molti hanno pur fatto, infondate divagazioni filosofiche o frettolose introspezioni?

La stampa, dicono ancora i suoi allievi dell'«*Ecole*», dovrebbe tacere... Vi sono sentimenti complessi, anche contraddittori, in cui si mescolano, insomma, la pena, lo spavento, il rifiuto. La direzione dell'«*Ecole*», ha annullato ieri la seduta di apertura del Centro di studi filosofici sulla politica, nel corso della quale doveva essere evocata tra l'altro l'opera di Althusser. E' anche questo il segno di quanto profondamente sia scossa una opinione pubblica, soprattutto intellettuale, che aveva reagito affidandosi quasi ingenuamente alla speranza di trovarsi di fronte ad una autoaccusa da mettere in conto alla malattia, a un delirio di depressione maniacale. E oggi gli amici di Althusser, i suoi allievi di tutte le generazioni scelgono il silenzio, «*quasi timorosi* — come osserva *"Le Monde"* — *di doversi sorprendere a parlare di lui all'imperfetto*». Se dicono qualcosa di affettuoso «*rifiutano che si citi il loro nome per paura di figurare in un elogio funebre*».

Un pensatore vigoroso

L'emozione è tanto più profonda poiché sullo sfondo della tragica vicenda continua a stagliarsi la figura di uno dei più vigorosi pensatori marxisti di questi ultimi trent'anni. «*I lavori del nostro compagno Althusser* — scriveva ieri *"L'Humanité"*, citando alcune delle sue opere più significative che hanno circolato in questi anni nella cultura europea (*"Per Marx"*; *"Leggere il capitale"*; *"Lenin e la filosofia"*; *"Risposta a John Lewis"*; *"Elementi di autocritica"*; *"Posizioni"*) — *hanno suscitato larghi dibattiti ben al di là delle nostre frontiere. Questo terribile dramma ha sconvolto tutti coloro che conoscono l'uomo e la sua opera e in particolare i numerosi studenti di diversa sensibilità che egli ha segnato col suo insegnamento di direttore di studi alla prestigiosa scuola della rue d'Ulm*».

Louis Althusser è senza dubbio il rappresentante più illustre dei giovani intellettuali che raggiunsero il partito comunista francese nell'immediato dopoguerra. Filosofo, da più di vent'anni «sciamano» (così chiamano gli allievi dell'*Ecole* i loro «direttori di studio»), il suo ruolo nella formazione delle generazioni che vissero il 1968 è stato assai rilevante, anche se sono precedenti i suoi primi tentativi di affrontare in maniera teorica nuova gli sviluppi del marxismo. Per tutta una generazione che ha oggi quarant'anni i seminari di Althusser all'*Ecole* hanno avuto «*l'effetto di un formidabile rinnovamento*».

Rileggendo il «Capitale», scrive oggi di lui *Le Matin*, Althusser ha inteso trasformare il marxismo «nella fondazione in atto di una scienza». Egli, insomma, «fa di Marx l'uomo della verità più che un teorico dell'economia politica». Assai presto «*l'espressione di "rottura epistemologica", che gli permette di segnare il discrimine tra scienza e ideologia, diviene anche suo malgrado un "gadget" alla moda*».

Il suo rapporto con il PCF fu spesso contrastato anche se egli è rimasto sempre un militante del partito. Aveva saputo avviare un dibattito vivace in favore della destabilizzazione: «*Coloro che imputano a Stalin, oltre ai suoi crimini e ai suoi errori, tutte le nostre disillusioni, i nostri errori, la nostra confusione, in qualsiasi campo, rischiano di trovarsi ben sconcertati nel constatare che la fine del dogmatismo filosofico non ci ha reso la filosofia marxista nella sua integrità. Dopotutto, non si può mai liberare anche dal dogmatismo, che ciò che esiste*». Un linguaggio dissacrante che sarà sempre il suo e che ritornerà, dopo la rottura dell'unione della sinistra negli anni 1977-78, nell'ormai famosa serie di articoli su *Le Monde* nella quale si affrontavano, con frasi anche vivacemente polemiche, linea e collocazione del PCF nella realtà francese ed europea.

Una vita spezzata

Questo disaccordo non gli impediva però di restare membro del partito e di continuare a godere del rispetto di cui testimonia ancora oggi «*L'Humanité*», ma negli ultimi tempi le fasi alterne di eccitazione e di depressione di cui soffriva praticamente da diciotto anni erano diventate più acute riducendo la sua attività intellettuale e politica e ripercuotendosi forse anche sulla vita privata sottoposta alle inevitabili tensioni provocate dalle susseguenti crisi depressive.

Certo, Althusser che, come dice chi lo conosceva da vicino, «*aveva un bisogno vitale di sua moglie*» alla quale era stato legato da anni di comunanza non solo d'affetti ma ideale e intellettuale, «*non ha certo avuto una vita facile*». Ma — come scrive «*Le matin*» — «*la sua influenza intellettuale, politica ed umana è sufficiente a giustificare una vita*». Una vita che il dramma di domenica sembra avere spezzato.

Franco Fabiani

Il viaggio di Wojtyla suscita riserve nella RFT

Il Papa ha davvero aperto ai protestanti?

Giovanni Paolo II è rimasto rigidissimo su primato, infallibilità del Pontefice e «mariologia»

Dal nostro inviato

ALTOTTING — Al di là della cordialità mostrata da Giovanni Paolo II nell'incontro con i protestanti e del suo gesto a sorpresa nel rendere omaggio a Martin Lutero, ci si chiede ora che cosa tutto questo possa significare, in concreto, ai fini della futura riunificazione tra la Chiesa cattolica e quelle protestanti. Il *Suddeutsche Zeitung* osservava ieri che «*nessuno meglio di questo Papa sa avvicinarsi con cordialità a ciascun interlocutore senza farglisi per questo realmente più vicino*». Infatti, papa Wojtyla, rimanendo a conversare affabilmente con gli esponenti delle chiese protestanti come ha fatto a Magonza, ha indubbiamente contribuito a rendere fluidi certi blocchi psicologici. Ma alcuni pastori protestanti che ieri abbiamo incontrato a Fulda (su un milione e 830 mila abitanti, i cattolici sono il 26 per cento e gli altri protestanti) ci facevano osservare che «*avvicinamento psicologico non vuol dire avvicinamento nel campo teologico o ecclesiologico*». Ha osservato Reinhard Frieling, teologo protestante dell'Istituto biblico di Bensheim: il papa non ha fatto alcuna concessione in fatto di primato pontificio, di infallibilità, di intercomunione sulla mariologia e su altre questioni su cui tra protestanti e cattolici rimangono i contrasti di sempre.

A proposito del culto di Maria va detto che Giovanni Paolo II proprio ieri sera, nell'omelia pronunciata durante la messa nel santuario mariano di Altotting, dove è stato accolto dal cardinale Ratzinger e da Strauss, ne ha fatto una grande esaltazione, riaffermando che «*Maria come madre del Signore è modello della Chiesa*». Subito dopo, così ci ha detto, polemicamente, il pastore Muller: «*Il santuario di Altotting è lontano per noi come quello di Czestochowa*». Ma è stato proprio nel clima di religiosità popolare di Altotting, dove il papa era giunto con l'elicottero delle «teste di cuoio» da Fulda, che Strauss, a nome del governo bavarese, gli ha fatto dono di una mitria con i colori blu e bianco della Baviera, il rosso e il bianco della Polonia e con l'effige della bavarese santa Edvige, andata sposa ad un re polacco.

Rivolgendosi ai teologi ed a circa 4 mila seminaristi papa Wojtyla aveva anche riaffermato la piena validità dell'infallibilità pontificia, dicendo che essa «*è la chiave per la stessa certezza di professare e proclamare la fede, per la vita e il comportamento dei credenti*». E poiché «*la teologia deve badare al rapporto in cui sta con la Chiesa*», Giovanni Paolo II ha detto che il teologo, se vuole avere veste ufficiale nelle materie che insegna anche nelle facoltà universitarie statali, deve ricevere dal vescovo la «*missio canonica*», ossia uno speciale incarico ecclesiastico. Tale norma canonica è sancita anche dal Concordato che — ha detto papa Wojtyla — «*rimane sempre un modello, nonostante alcuni conflitti*». In questo modo, non soltanto la richiesta di Hans Kung, rimosso a suo tempo dall'ex Santo Uffizio dal suo incarico a Tubinga, ma anche quella delle 144 personalità cattoliche e protestanti che avevano auspicato con un documento alla vigilia del viaggio il riconoscimento da parte del papa di una libertà di ricerca svincolata dai condizionamenti canonici, è ora andata delusa.

Alceste Santini

Iniziativa inglese

Londra a Bonn: con gli USA legami più forti

Un «piano europeista» della Thatcher per un direttorio anglo-tedesco

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il rafforzamento del ruolo dell'Europa sulla scena internazionale è stato autorevolmente rivendicato dai massimi esponenti governativi inglesi con una azione concertata che rivela l'intenzione di operare un rilancio politico della Gran Bretagna nell'ambito della CEE. L'Europa deve saper fare la sua parte anche senza gli USA, ha detto a Bonn il primo ministro signora Thatcher al termine di due giornate di colloquio con Schmidt, aggiungendo però che «*l'obiettivo di allargare le aree di stabilità nel mondo*» va perseguito attraverso la più stretta cooperazione e consultazione con gli USA: «*l'Europa e gli Stati Uniti debbono rimanere strettamente uniti in ogni momento*».

La stampa londinese ha dato grande rilievo alla notizia, sottolineando l'opinione della delegazione inglese, secondo la quale il piano della Thatcher avrebbe riscosso l'approvazione di Schmidt. In che cosa consista questa nuova proposta l'ha spiegato, lunedì sera, il ministro degli Esteri, Carrington, in una conferenza ad Amburgo. Carrington ha fatto appello all'Europa perchè si prepari ad agire nel Medio Oriente rendendosi in grado di portare avanti un'azione del tipo Camp David in una delle zone calde internazionali. «*Se l'Europa fosse chiamata ad esercitare un ruolo concreto e sostenuto in una delle aree critiche, come hanno fatto gli USA con gli accordi di Camp David, il nostro continente, così com'è attualmente organizzato, sarebbe capace di rivestire tale soluzione? L'attuale meccanismo di cooperazione politica può consentire un processo decisionale rapido e flessibile come sarebbe necessario? Ci vollero tre settimane dopo l'invasione dell'Afghanistan — ha detto Carrington — prima che io e i miei colleghi potessimo discutere la situazione e il modo in cui l'Europa doveva reagire*».

Due sono le proposte di Carrington: la convocazione di una riunione dei ministri degli Esteri entro 48 ore ogni qualvolta almeno tre paesi della CEE ritengano che la situazione sia sufficientemente grave da richiederla; l'istituzione di una specie di segretariato permanente con l'incarico di passare in rassegna gli avvenimenti mondiali, in modo da assicurare un ruolo adeguato e tempestivo per l'Europa.

I suggerimenti avanzati dal ministro degli Esteri britannico vanno sotto il titolo di: «*Europa: un piano di lavoro per gli anni '80*». L'ambizione di assumere l'iniziativa sul terreno della politica estera europea è da tempo al centro dell'attività del governo conservatore. La Thatcher stessa aveva già fatto un discorso analogo a Parigi, senza peraltro riuscire a mitigare la notevole freddezza di Giscard, per il quale «*ruolo europeo*» vuol dire tutt'altra cosa sul piano della autonomia (e in primo luogo quella della Francia), mentre permangono dubbi e sospetti verso qualunque idea che cerchi di mettere in piedi un meccanismo multinazionale transatlantico.

Londra comunque insiste e, per riuscire nell'intento, ha bisogno di accreditare una sua ritrovata «*vocazione europea*» che, per la verità, sorprende vista la lunga serie di bisticci e di ripicche sulle ripartizioni di bilancio nella quale, fino al maggio scorso, la Thatcher era vivacemente impegnata

Antonio Bronda

Vergognosa sentenza nella Carolina del Nord

Assolti i razzisti di Greensboro che uccisero 5 «maoisti»

Un anno fa, membri del Ku Klux Klan, spalleggiati da nazisti, aprirono il fuoco contro una pacifica manifestazione

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Il razzismo supera se stesso, incrociandosi al neonazismo. A Greensboro, una città di quasi 150 mila abitanti, situata nella Carolina del Nord, dove c'è una forte concentrazione di neri, il 3 novembre dell'anno scorso furono assassinati 5 iscritti al Partito comunista dei lavoratori, una piccola formazione politica che si richiama al maoismo. Ieri gli imputati di questo assassinio plurimo e premeditato sono stati tutti assolti. I comunisti maoisti erano convenuti in questo centro sudista per una manifestazione contro il Klu Klux Klan, che è ancora attivo nella zona. I razzisti del luogo, spalleggiati dai membri del Partito nazionalsocialista americano, un gruppo che tra l'altro si riunisce ogni anno alla fine di aprile per celebrare l'anniversario della nascita di Adolf Hitler, organizzarono una controdimostrazione con un corteo di macchine cui parteciparono una quarantina di persone. Quando giunsero a contatto con i maoisti ci fu uno scambio di insulti, poi razzisti e nazisti tirarono fuori i fucili che avevano nascosto nei bagagliai delle macchine e fecero fuoco ripetutamente sugli avversari. La sparatoria, registrata da operatori della televisione locale, durò 88 secondi.

Quattro tra i comunisti maoisti furono uccisi in pochi istanti, un quinto morì dopo due giorni di agonia, altri 6 rimasero feriti. Il più giovane, Cesar Cauce, un infermiere dell'ospedale di Durham, aveva 25 anni, il più anziano, James Waller, laureato in medicina e organizzatore sindacale, 37. William Sampson, di 31 anni, aveva lavorato in uno stabilimento tessile, Michael Nathan, che aveva 33 anni, faceva il medico. Tra gli assassinati c'era anche una donna di pelle nera, Sandra Smith, di 29 anni, operaia tessile e dirigente sindacale.

Non è il primo verdetto scandaloso, emesso da una giuria tutta bianca, in uno stato del sud ancora inquinato dal razzismo. Ma è certamente il primo assassinio filmato che si conclude con una assoluzione generale. Gli imputati erano stati ripresi da una camera mentre agguantavano le armi da fuoco portate sul luogo del delitto a scopo omicida, le puntavano sulle vittime e sparavano. Secondo l'accusa, uno degli imputati, David Matthews, il più giovane (ha 24 anni ed appartiene al Klu Klux Klan) ha sparato i colpi che hanno ucciso quattro delle vittime. La quinta è stata assassinata da un altro membro del Klan, Smith, di 33 anni. Gli altri 4 imputati avrebbero dovuto essere condannati per compartecipazione a questi omicidi premeditati. L'accusa ha fatto più volte fermare le immagini per fornire la prova visibile di questo massacro. Ma la giuria non si è convinta e ha convenuto che gli accusati avevano agito per legittima difesa.

Il leader del partito nazista americano, Harold Comington, ha definito il verdetto «una grande vittoria per la America bianca». Ed ha aggiunto: «Siamo felicissimi. La sentenza è fantastica e dimostra che noi possiamo battere il sistema sul suo stesso terreno. La decisione della giuria corrisponde alle aspettative della gente della Carolina del Nord».

a. c.

Cambiati i segretari del POUP a Lodz e Varsavia

VARSAVIA — Continuano in Polonia i cambiamenti al vertice dei voivodati in vista del prossimo Comitato centrale del Poup cui spetterà il compito di organizzare il nuovo Congresso straordinario del partito. Stanislaw Kocioleck e il nuovo segretario regionale del partito per il distretto di Varsavia. Kocioleck subentra a Alojzy Karkoszka, altro esponente del comitato centrale. A Lodz si è dimesso Bolesław Kolerski, sostituito da Tadeusz Czechowicz. L'importanza delle riunioni in cui si sono decisi i cambiamenti è testimoniata dalla presenza di rappresentanti di primo piano del Poup: a Varsavia la seduta era presenziata dal segretario del Poup Kania e a Lodz dal negoziatore di Stettino Kazimierz Barcikowski.

Al centro del dibattito in Polonia resta sempre la difficile situazione economica del Paese. Uno dei problemi discussi ieri nel corso della riunione del Consiglio dei ministri è stato l'introduzione del sistema di razionamento della carne e dei suoi derivati a partire dal primo gennaio. Oltre le frontiere, è ancora la stampa cecoslovacca a lanciare giudizi durissimi. Il quotidiano «*Prace*», organo del movimento sindacale, definisce i nuovi sindacati polacchi «*strumento della sovversione occidentale e della controrivoluzione*».

Gli occhi del paese sul Senato

(Dalla prima pagina)

rezione del PSI ha infine approvato le proposte di Reviglio: quella, soprattutto, di sostenere la necessità dell'approvazione di due disegni di legge (quello cosiddetto «*manette agli evasori*» e quello che riguarda l'aggravamento delle pene) già variati dal Consiglio dei ministri. Nella relazione del ministro delle Finanze erano contenute due affermazioni di carattere più propriamente politico: 1) egli affermava che la situazione richiede «*un esame attento delle responsabilità politiche*»; 2) e sosteneva anche che «*il PSI ha assunto con gli elettori un impegno per assicurare la governabilità, ma non a qualunque costo*». La prima affermazione è stata lasciata nel testo distribuito alla stampa, la seconda è apparsa depennata, secondo un evidente calcolo di calibrare la polemica con la DC (che nel corso della Direzione socialista non è stata mai rammentata).

E' intervenuto anche Craxi, che ad un certo punto ha detto: «*Questo affare non deve finire, tra dieci anni, a Catanzaro*», sostenendo anche la necessità di ricercare la «*collaborazione parlamentare di tutte le forze realmente interessate a una vasta opera di risanamento e di rinnovamento*». Prima della riunione della Direzione socialista, si diceva che Craxi si sarebbe incontrato in un albergo con il presidente del Consiglio Forlani. La notizia è stata fornita anche con un dispaccio dell'*ADN - Kronos*. Poco dopo è stata però smentita dallo stesso Craxi. Ne è nato un piccolo «giallo», sul quale sono subito circolate illazioni di vario genere nel quadro della guerra dei nervi in corso nella maggioranza. E' quasi certo comunque che il segretario socialista si incontrerà con Forlani — questa volta in modo ufficiale — nella giornata di oggi.

Secondo alcune fonti socialiste, in una riunione dei ministri e dei maggiori esponenti craxiani, alcuni partecipanti avrebbero sollevato delle riserve sulla sortita polemica di Martelli, con la quale sono state provocate le dure risposte del *Popolo*, poi solo in parte attenuate dalla segreteria dc.

Al termine della giornata di ieri, negli ambienti dei partiti governativi prevalevano i toni rassicuranti in vista dell'impegno che Forlani dovrà sostenere oggi in Senato. E tuttavia nella maggioranza resta un clima di sospetto. I poli intorno ai quali si addensano le tensioni sono due: quello dei rapporti tra i partiti governativi, e soprattutto tra la DC e il PSI; e quello che riguarda la situazione interna della Democrazia cristiana, dove continua senza soste l'altalena tra previsioni ottimistiche e previsioni pessimistiche sulla possibilità di ricomposizione interna delle due aree in cui si divide il partito. Gli scogli restano quelli della linea politica e della nomina di Andreotti alla presidenza del Consiglio nazionale. Sono due giorni che viene annunciato un incontro tra Piccoli e Fanfani: il segretario democristiano sostiene di voler convincere il presidente del Senato ad accettare la candidatura di Andreotti; ma il colloquio è stato via via rinviato, fino a quando è stato detto che esso avrà luogo senz'altro oggi.

Intanto il rilievo delle poste che sono in gioco trapela anche dalle polemiche di queste ultime ore. Si parla (in modo aperto, ma ancora di più nei corridoi) dell'ipotesi delle elezioni anticipate. Questo è anzi il nocciolo dei sospetti che serpeggiano. I democristiani sono convinti che la segreteria del PSI pensa a questo quando attizza il fuoco sull'affare Moro, o sull'aborto, o sugli scandali. I socialisti ritorcono l'argomento: Labriola sostiene che settori democristiani potrebbero essere tentati di far ricorso al «*rimedio delle elezioni anche per "mali" come quelli dei referendum*». E vi è chi parla apertamente di crisi di governo, sia pure — come Pietro Longo — per scongiurare questa ipotesi (*«chi apre la crisi va sotto il treno: io non vedo perché aprire la crisi in questo momento. Vediamo cosa succede nelle settimane future, come cammina il governo . . .»*).

Sull'*Europeo*, frattanto, Giulio Andreotti ha ribadito la propria tesi sulle Giunte locali sostenendo che la DC potrebbe prevedere soluzioni diverse là dove per la serietà dei problemi l'«*unione rappresenterebbe effettivamente la forza*».

Rubano anche per questo

(Dalla prima pagina)

dei partiti serve a «moralizzare» i partiti stessi. La corrente ha bisogno di (grosse) disponibilità finanziarie extra. Cosa succede, nel migliore dei casi? Il leader che vuol fare politica seriamente, che ha a cuore la cosa pubblica, deve, come capocorrente, in qualche misura transigere; ha bisogno per lo meno di un fiduciario della sua corrente al quale delegare il compito di trovare quella «pecunia», che, secondo un vecchio e disonesto detto da basso Impero, *non olet*, non puzza mai. In un modo o nell'altro. Può essere il grande speculatore edilizio che dice al fiduciario: «Fra', quanto te serve?»; può essere qualche altro potentato, che (non so davvero come) consente a un Sereno Freato di finanziare la corrente di quell'uomo di elevato livello politico-morale che fu Aldo Moro. Il sistema delle correnti esige grossi finanziamenti non pubblici, da trovare in un modo o nell'altro. E' un sistema in sé corruttore.

Mi guardo bene dall'idealizzare il PCI. Dobbiamo fare ancora notevoli passi avanti nella democrazia interna, la libertà di opinione è, sì, ormai un diritto acquisito: ma, per esempio, e lo affermava Gerardo Chiaromonte a nome della segreteria concludendo la sua relazione all'ultimo CC, il confronto di posizioni nei massimi organismi dirigenti deve essere assai più franco, chiaro, comprensibile a tutti i compagni; non bisogna avere paura di voti non unanimi su questo o quel problema.

Siamo però sulla buona strada. E stare sulla «buona strada» significa rimanere un partito senza correnti-frazioni, nel quale lo scontro, anche aspro, di tendenze e opinioni mira a una soluzione unitaria, sempre rispettosa delle persone a prescindere dalle loro prese di posizione. Significa rimanere un partito nel quale, per esempio, le candidature elettorali vengono fatte sulla base di una discussione, e di decisioni, sempre più democratiche; nel quale però i candidati non fanno la campagna elettorale personale, non hanno bisogno delle decine di milioni (almeno) che sono indispensabili — e direi non solo nella DC — per avere una probabilità di essere eletti.

Non stupisce che ci sia chi tira in ballo tutti («da Moro al PSI ai comunisti lo sfascio viene da lontano», dice Lucio Colletti sulla *Repubblica*, il 16 novembre), favorendo la tendenza ben comprensibile dei reazionari e dei disonesti, che è quella di prendersela con la «partitocrazia». Dobbiamo opporci con fermezza a queste tendenze. Discutiamo con il cittadino che ce l'ha col «sistema dei partiti» e con la «partitocrazia». Le vere cause dello «sfascio» non sono da ricercare nei partiti in quanto tali ma nelle degenerazioni della DC e di altri partiti, nel loro rapporto con lo Stato, nel loro essere una somma di correnti-frazioni, di gruppi di potere in lotta fra di loro.

De Matteo interrogato a Bologna

(Dalla prima pagina)

bra possano valere anche per gli altri legali.

L'attesa maggiore era naturalmente dei due magistrati romani. Le accuse nei loro confronti appaiono solidamente motivate e sembra difficile che possano essere superate. De Matteo, ad esempio, è stato incriminato per avere svelato all'avv. Andriani, su sua pressante sollecitazione, l'esistenza di due atti che avevano acquistato veste processuale. L'accusa nasce dalle stesse dichiarazioni rilasciate dieci giorni prima dell'omicidio dal giudice Amato ai membri del Consiglio superiore della Magistratura.

«Io — disse Amato — ho avuto da una persona una deposizione. Probabilmente costui voleva fare solo una confidenza e, siccome io non posso avere confidenti, gli ho detto che avrei messo a verbale quello che mi stava dicendo. Lui si è rifiutato e allora io ho fatto una relazione scritta. Detta persona ha fatto delle dichiarazioni molto pesanti in relazione a un fatto di omicidio molto grave che si inserisce nel quadro di queste indagini. Dette dichiarazioni coinvolgono sia una persona già imputata in precedenza sia un'altra persona che non ha alcun precedente e che è una persona molto inserita nei nostri ambienti, praticamente mai sospettata se non, consentitemi di dirlo, da me e dal collega Giovanni Canzio di Rieti, che si era occupato del processo che era passato poi, per competenza, qui a Roma. Io avvertii di tali dichiarazioni subito il Procuratore capo a cui presentai la relazione scritta. Dopo tre giorni vengo a sapere, tramite un legale, che la circostanza che la suddetta persona aveva fatto delle dichiarazioni era nota. La notizia, cioè, era sfuggita».

Come era sfuggita? A chiarire questo aspetto è il Consiglio superiore della Magistratura in una indagine svolta «circa la mancata protezione del dottor Amato assassinato dai terroristi». Ecco che cosa si legge in questa relazione»: «Dopo le confidenze del detenuto neofascista il deposito della relazione Amato e dell'allegato rapporto Digos nelle mani del Procuratore capo, il dottor Amato fu avvicinato dal difensore del detenuto nell'aula di udienza dove svolgeva le funzioni di PM, mentre il tribunale era ritirato in camera di consiglio. Il legale, lamentando che il suo cliente fosse stato sentito senza la sua presenza, pretendeva di conoscere il contenuto delle dichiarazioni rese dal detenuto. Il dottor Amato fece rilevare che il detenuto non era stato interrogato quale imputato, ma sentito in ordine a talune dichiarazioni testimoniali che aveva chiesto di poter rendere spontaneamente. Ne nacque uno scambio di battute polemiche piuttosto sostenute e vivaci. Al termine della udienza, il dottor Amato fu da questi subito... tranquillizzato, con l'assicurazione che il legale si era acquietato, in quanto egli gli aveva reso noto il contenuto delle dichiarazioni del suo cliente».

La circostanza è talmente grave che il CSM, nella propria relazione, conclude questa parte con severissime considerazioni: «Se si considera che — da quanto è dato capire — il detenuto doveva aver rilevato mandanti e retroscena di rilievo, non soltanto della organizzazione criminosa ma anche di un omicidio per vendetta (commesso, però, per errore, su altra persona), ci si rende conto che i neofascisti ne avevano che dalle polemiche di queste ultime ore. Si parla (in modo aperto, ma ancora di più nei corridoi) dell'ipotesi delle elezioni anticipate. Questo è anzi il nocciolo dei sospetti che serpeggiano. I democristiani sono convinti che la segreteria del PSI pensa a questo quando attizza il fuoco sull'affare Moro, o sull'aborto, o sugli scandali. I socialisti ritorcono l'argomento: Labriola sostiene che settori democristiani potrebbero essere tentati di far ricorso al «*rimedio delle elezioni anche per "mali" come quelli dei referendum*». E vi è chi parla apertamente di crisi di governo, sia pure — come Pietro Longo — per scongiurare questa ipotesi (*«chi apre la crisi va sotto il treno: io non vedo perché aprire la crisi in questo momento. Vediamo cosa succede nelle settimane future, come cammina il governo . . .»*).

Sull'*Europeo*, frattanto, Giulio Andreotti ha ribadito la propria tesi sulle Giunte locali sostenendo che la DC potrebbe prevedere soluzioni diverse là dove per la serietà dei problemi l'«*unione rappresenterebbe effettivamente la forza*».

Respinto l'attacco irakeno a Susangerd

Teheran annuncia trionfalmente di aver ripreso il controllo della città e di aver respinto le truppe nemiche - Colloqui di Palme con i dirigenti iraniani - Occupato il giornale di Bazargan

Dal nostro inviato

TEHERAN — *Ieri mattina, mentre nelle vie della città si snodavano i cortei per il primo dei due giorni delle solenni festività sciite del Tassua e dell'Asciura, la radio iraniana ha dato in tono trionfale l'annuncio che le truppe irachene penetrate domenica nell'abitato di Susangerd sono state «sterminate» e che «il nemico è stato respinto a 14 chilometri dalla città». L'agenzia PARS ha fornito sull'avvenimento numerosi particolari. Il momento di svolta nella battaglia per il controllo di Susangerd — secondo la versione dell'agenzia ufficiale iraniana — si sarebbe avuto con l'ingresso in città, l'altro ieri pomeriggio, delle forze regolari accorse in aiuto ai paracadutisti, ai «pasdaran» (guardiani della rivoluzione) e ai gendarmi che resistevano alla penetrazione irachena con combattimenti «casa per casa e corpo a corpo». L'agenzia aggiunge che il capo di stato maggiore interforze, generale Fallahi, ha visitato personalmente la città per congratularsi con i difensori e che il dottor Chamran, rappresentante dell'iman Khomeini sul fronte sud, è rimasto ferito ad un piede.*

E' questa — insieme all'arrivo a Teheran dell'inviato speciale dell'ONU lo svedese Olof Palme, giunto nel primo pomeriggio per la sua missione «informativa» che lo porterà poi a Baghdad — l'unica notizia di rilievo di una giornata che, per il suo carattere solennemente festivo, segna una battuta d'arresto nella attività politica e un black-out di 48 ore nelle fonti di informazione non radiotelevisive (né ieri né oggi i giornali sono in edicola). Battuta d'arresto quindi anche per la questione degli ostaggi americani. Lunedì fonti ufficiali iraniane avevano specificato che la speciale commissione governativa incaricata di studiare la risposta americana alle quattro condizioni indicate dal Majlis (parlamento) non ha ancora definito completamente le sue valutazioni; e se si considera che la giornata di dopodomani è nuovamente festiva (venerdì, la settimanale festività islamica) se ne deve dedurre che una decisione sarà di fatto rimandata quanto meno agli inizi della prossima settimana.

I due giorni del Tassua (ieri) e dell'Asciura (oggi) rappresentano la commemorazione della battaglia in cui perse la vita tredici secoli fa, nella piana di Kerbela in Irak, Hussein figlio di Ali e nipote di Maometto, che per affermare il suo diritto al califfato quale discendente diretto del profeta aveva affrontato con soli 72 uomini le forze soverchianti del califfo «usurpatore» Yazid. Il sacrificio di Ali (che era stato assassinato nel 661) e di Hussein segna l'inizio ufficiale del movimento sciita e non è quindi difficile immaginare quale sia la solennità e il grado della partecipazione popolare a questa festività. Otto immensi cortei si sono mossi ieri per le strade di Teheran dirigendosi verso l'università (in origine la meta della manifestazione doveva essere l'ambasciata americana occupata, ma lunedì sera è stato annunciato un cambiamento di itinerario); tra la folla molti i «flagellanti», i fedeli cioè che si flagellano simbolicamente (ma non sempre solo simbolicamente) con catene e fruste metalliche per espiare e condividere il sacrificio di Hussein.

All'università ha parlato l'ayatollah Behesti, presidente del consiglio supremo di giustizia e uno dei massimi esponenti del partito della repubblica islamica. Il suo è stato un discorso — date le polemiche dei giorni scorsi — moderato e in un certo senso di mediazione. Mostrando di voler parlare «al di sopra delle parti», Behesti ha ripreso il forte appello dell'iman Khomeini alla unità nazionale di fronte alle prove che il paese sta attraversando; ha evitato gli accenti polemici verso le altre tendenze del movimento rivoluzionario islamico; ha detto che ognuno ha il diritto di esprimere le proprie opinioni, ma al tempo stesso il dovere di esercitare le proprie funzioni rispettando i ruoli previsti dalla costituzione. Quest'ultimo accenno può essere interpretato come una critica implicita al presidente Bani Sadr o almeno ai suoi sostenitori; e sarà dunque interessante ascoltare il discorso che lo stesso Bani Sadr, allontanandosi per qualche ora dal fronte meridionale, pronuncerà questo pomeriggio a Teheran nella piazza Azadi (libertà).

Una nota stonata rispetto alle parole di Behesti sulla unità nazionale e al clima di solennità della giornata è costituita dall'occupazione e danneggiamento da parte di un gruppo di fanatici della redazione del giornale Mizan, *portavoce del movimento per la liberazione dell'Iran dell'ex primo ministro Bazargan. Un esponente del giornale, dando notizia dell'accaduto, ha ricordato che nei giorni scorsi il* Mizan *era stato duramente attaccato dagli integralisti islamici per le sue prese di posizione contro l'arresto dell'ex ministro degli esteri Gotbzadeh. Proprio l'altro ieri il* Mizan *aveva pubblicato un appello del movimento per la liberazione dell'Iran ai suoi aderenti a partecipare in massa ai cortei per la Tassua e l'Asciura e ad ascoltare in piazza Azadi le parole del presidente della Repubblica.*

L'incidente, per quanto spiacevole e deprecabile sintomo di perduranti tensioni, non ha comunque turbato il clima della giornata; così come non lo ha turbato l'allarme aereo, il primo dopo un lungo periodo, dato a Teheran dalla radio poco dopo le 14.

Giancarlo Lannutti

Sosta a Roma di Boutros Ghali Colombo prossimamente in Egitto

ROMA — Il ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo si recherà presto al Cairo per consultazioni sulla situazione mediorientale e per esaminare i rapporti bilaterali. Lo ha annunciato ieri il ministro di stato egiziano agli esteri, Boutros Ghali, in un incontro con i giornalisti durante uno scalo all'aeroporto di Fiumicino. Il ministro egiziano proveniva da Madrid, dove ha partecipato ai lavori dell'Internazionale socialista, ed è ripartito nel pomeriggio per il Cairo.

Boutros Ghali ha definito «estremamente fruttuose» le consultazioni «a quattro» sul Medio Oriente che ha avuto a Madrid con Willy Brandt, il cancelliere austriaco Kreisky e il presidente del partito laburista israeliano Shimon Peres. Il partito laburista israeliano e il partito nazionale democratico egiziano (quest'ultimo è stato recentemente ammesso all'Internazionale socialista) hanno deciso — ha detto Ghali — di proseguire i contatti al fine di favorire «una normalizzazione dei rapporti non solo tra Egitto e Israele, ma anche tra popolo palestinese e popolo israeliano»

Reagan prepara il suo governo

(Dalla prima pagina)

intanto riaprendo lo spinoso capitolo della ripartizione delle spese militari all'interno della NATO, dei rapporti con l'URSS e della funzione degli Stati Uniti nei confronti dell'Europa occidentale. Schmidt si incontrerà sicuramente, oltre che con Carter, anche con i consiglieri di Reagan. Ma non è escluso (anche se non è stato annunciato) un colloquio diretto con il futuro presidente. Nell'attesa di questo contatto con l'uomo che qui è considerato il personaggio chiave delle relazioni con gli alleati, l'atteggiamento degli osservatori oscilla tra la diffidenza, il corteggiamento e l'ammonizione. I toni più pesanti li usa, tra i *columnist*, Joseph Kraft che scrive sul *Washington Post* e sul meno autorevole ma più diffuso *Daily News*.

Kraft, con toni tanto paternalistici da risultare insultanti, ammonisce Schmidt a guardarsi dal pensare ad un assetto del Medio Oriente diverso da quello ipotizzato negli accordi di Camp David tra Carter, Begin e Sadat, e a non prendere iniziative unilaterali con l'Unione Sovietica e con gli Stati petroliferi del Medio Oriente. Un altro tema scottante, toccato con maggiore diplomazia dal *New York Times*, è quello dell'aumento degli stanziamenti militari europei. Da quanto si legge (su questo e altri giornali) la grande speranza americana è che Schmidt, per ingraziarsi Reagan, attenui la già dichiarata avversione ad aumentare le spese belliche.

Ma anche i commenti più accorti tradiscono la paura che pervade da tempo la diplomazia statunitense: la paura di una persistente o crescente autonomia delle maggiori nazioni europee nei confronti dell'America.

Altre anticipazioni sulle accuse ai quattro

«Nel 1976 Shanghai doveva insorgere»

Deng Xiaoping: i legami di Mao con la «banda»

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Il quarto «capitolo» delle anticipazioni alla stampa sull'atto d'accusa fa un salto dal 1971 (l'anno dell'«affare» Lin Biao) al 1976, l'anno dell'arresto di Jiang Qing e degli altri «tre» Appunto i tre — Zhang Chunqiao, Yao Wenyuan e Wang Hongwen (e non Jiang Qing) — vengono accusati di aver ordito una «*ribellione armata a Shanghai*».

Appena giunta da Pechino la notizia che nella notte dell'8 ottobre 1976 erano stati arrestati i «quattro», a Shanghai comparvero le barricate. Ma la resistenza fu rapidamente sopraffatta dalle unità dell'esercito comandate dai generali Hsu Shihyu e Su Chenhua. Ora l'atto d'accusa fa risalire al luglio del 1967 la decisione da parte di Zhang Chunqiao di far organizzare a Shanghai una forza armata allo scopo di «*usare il fucile per proteggere la rivoluzione compiuta con la penna*». E alla costituzione della milizia ci avrebbe pensato Wang Hongwen tra il 1973 e il 1976 Nell'estate del 1976 l'allora segretario del comitato di partito di Shanghai, Ma Tianshui, avrebbe fornito alla milizia «*14.000 fucili, 300 pezzi d'artiglieria, 10 milioni di proiettili*».

L'8 ottobre, giunta attraverso un «*codice segreto*» la notizia degli arresti di Pechino, la milizia fu mobilitata e si «*decise di farne uso per una ribellione armata*». In un'assemblea si sarebbe detto: «*Anche se non possiamo sostenere il combattimento per un'intera settimana, cinque o tre giorni saranno sufficienti per far conoscere al mondo ciò che sta succedendo*». Sarebbero stati messi in campo 33.500 miliziani. Il piano operativo consisteva nell'isolare il «*cuore di Shanghai*», nell'assumere il controllo del centro amministrativo della città, delle stazioni ferroviarie, dei moli, degli aeroporti e delle altre principali vie di comunicazione. I «*segnaci della banda dei quattro*» avrebbero avuto anche l'intenzione di lanciare «*un messaggio alla popolazione di Shanghai e di tutto il paese*».

Con la parte relativa all'«*insurrezione di Shanghai*» ci concludono le anticipazioni sull'atto d'accusa. Prima o poi forse sarà disponibile anche il testo completo. Intanto a Pechino è già giunta una parte delle circa 800 persone — in rappresentanza delle organizzazioni di massa delle diverse regioni — che dovrebbero assistere al processo «*Parti dei processi saranno trasmessi dalla televisione e via satellite al mondo*».

Siegmund Ginzberg

* * *

BELGRADO — «*Sarebbe difficile ignorare i legami della banda dei quattro con Mao*»: lo ha detto, in una intervista trasmessa ieri dalla radiotelevisione jugoslava, il vice presidente del Partito comunista cinese Deng Xiaoping. «*Ma* — ha aggiunto — *mentre Mao commetteva errori politici, gli appartenenti alla banda commettevano degli errori personali, alcuni dei crimini*». Sarà per questi crimini che essi saranno processati.

Quanto alle responsabilità di Mao, Deng ha affermato che «*la rivoluzione culturale è stata un suo grosso errore*». Tuttavia, egli ha tenuto a precisare che «*i suoi meriti sono da mettere al primo posto, e i suoi errori in secondo piano. Non possiamo sottovalutare i suoi meriti, ma allo stesso tempo non possiamo trascurare i suoi errori*».

Mao — ha aggiunto Deng — «*riassumeva efficacemente il marxismo e il leninismo con la realtà concreta cinese. Ciò ha avuto come risultato il successo della rivoluzione cinese*».

Eduardo, prima lezione

(Dalla prima pagina)

bile, giacché il teatro è, shakespearianamente, «della sostanza di cui son fatti i sogni».

E rievoca, Eduardo, se stesso bambino, a quattro anni, alla ribalta del Teatro Valle, in un minuscolo chimono dai colori vivacissimi, la luce dei riflettori negli occhi, che si eccita e ride, e batte le mani, e il pubblico lo segue nel riso e nell'applauso. L'emozione di quella lontana sera, la paura e la gioia dell'incontro con la platea, si ripetono eguali, dopo tanto.

Ieri pomeriggio, erano i flash dei fotografi che rischiavano di abbagliare Eduardo il quale, se n'è risentito con la nota franchezza. Se fosse stato lui a curare l'illuminazione della scena e della sala, il piccolo incidente si sarebbe potuto evitare. Ma l'evento è apparso egualmente eccezionale: un simbolo vivente di quel rapporto fra tradizione e processi di trasformazione, così nella cultura come nella società, del quale ha parlato il rettore Ruberti. Il concorso di docenti, di studenti, di autorità, di esponenti politici (c'erano i ministri della Pubblica Istruzione, Bodrato, e dello Spettacolo Signorello, il sindaco Luigi Petroselli, il compagno Gerardo Chiaromonte della Direzione del PCI, il vicepresidente della Provincia, Angiolo Marroni) testimoniava esso stesso la straordinarietà dell'occasione. Purtroppo, benché gremitissima, l'aula magna non era sufficiente ad accogliere quanti avrebbero voluto accedervi.

«Ti auguriamo una lunghissima serie di lezioni, sia che i giorni futuri siano pari o dispari», è l'indirizzo di saluto conclusivo che Muscetta rivolge al neo-dottore, richiamando così anche i titoli (Giorni pari, Giorni dispari) sotto i quali si avviò la pubblicazione presso l'editore Einaudi, trent'anni or sono, dell'opera teatrale, delle Cantate di Eduardo, per iniziativa dello stesso Muscetta. Fervido patrocinatore della laurea honoris causa *a Eduardo è stato, adesso, un altro maestro eminente, Agostino Lombardo. Con Muscetta, e con Lombardo, De Filippo ringrazia Giovanni Macchia, cui va il merito della creazione dell'Istituto del teatro e dello spettacolo dell'Università di Roma. E annuncia, Eduardo, che, in gennaio, si avrà finalmente il suo incontro tanto atteso con gli allievi dei seminari organizzati da Ferruccio Marotti, qui all'Ateneo.*

I professori sono, nei teatro di Eduardo, immagini ambigue di un sapere spesso ingannevole, di un potere spesso iniquo, di un colloquio spesso arduo o impossibile tra la vita e la cultura. Ma, ieri, vita e cultura sembravano ritrovare un legame, mentre Eduardo si congedava, fra le rinnovate acclamazioni, per andare a tenere la sua lezione serale, la replica quotidiana del suo spettacolo al Quirino. Emozionato, teso e felice, superato l'ennesimo esame e in attesa del prossimo, come quel bambino di settantasei anni fa.

E' morto lo storico d'arte Mario Salmi

ROMA — Il professor Mario Salmi, eminente storico dell'arte di fama internazionale, è deceduto a Roma. Aveva 91 anni. Fin dal 1949 accademico dei Lincei, per oltre 20 anni ricoprì la carica di vicepresidente del Consiglio superiore delle antichità e belle arti. Mario Salmi vanta una produzione scientifica imponente, che spazia dal paleocristiano al barocco e si estende alla storia dell'architettura, della scultura, della pittura.

Presentato il programma della giunta abruzzese

Un centrosinistra da manuale unica novità: voto contrario dei fanfaniani

La Democrazia Cristiana giunge all'appuntamento più spaccata che mai

Dal nostro inviato

L'AQUILA — E' una Democrazia Cristiana completamente spaccata quella che ieri ha ascoltato le dichiarazioni programmatiche del presidente incaricato di formare la giunta regionale.

E' fallita l'offensiva di persuasione condotta dallo stesso segretario nazionale Piccoli (intervenuto di persona per ricomporre la rottura di una settimana fa) e la riconferma di Anna Nenna D'Antonio a presiedere la giunta al posto di Romeo Ricciuti ha buttato altra benzina sul fuoco.

Le divisioni sono risultate non solo confermata ma aggravate dalla decisione della corrente fanfaniana di mantenere le distanze da ogni incarico di partito. Atteggiamento rafforzato da una analoga presa di distanza dalla giunta contro la quale ha preannunciato persino di votare.

Espressa da tempo è anche la posizione critica dell'unico consigliere che si richiama all'area di Zaccagnini. Una DC spaccata come non mai è dunque quella che giunge all'appuntamento con la terza legislatura regionale ma l'aspetto più avvilente sta nel fatto che non è il risultato di una battaglia politica sugli indirizzi del partito ma di una lotta condotta solo sugli incarichi nella giunta. Anche nel Partito socialista non vanno meglio le cose. Mentre il presidente illustrava il suo programma il consigliere Matteo D'Andrea faceva circolare un documento con il quale la sinistra socialista dissente duramente dall'accordo e prende le distanze.

Ma veniamo al programma. Anna Nenna d'Antonio non ha deluso le aspettative ha decretato la liquidazione della intesa democratica di 5 anni fa (« una esperienza che è bene far rivivere in forme nuove ») e ha sancito la nuova alleanza (« un rapporto nuovo tra Democrazia Cristiana e Partito Socialista ») spalleggiata da Partito Repubblicano e Partito socialdemocrtico.

Ha buttato più di uno sguardo agli accordi di quella esperienza politica ma solo per poterli cancellare e con un'ora e un quarto di discorso ha presentato il biglietto da visita di un centro sinistra da manuale.

Gli ingredienti ci stanno tutti spartizione, lottizzazione, faide tra le correnti e fra i partiti per i posti di prestigio e, dulcis in fundo, un programma che è un capolavoro di istituzionalizzazione del metodo clientelare.

Tutto il documento politico del quadripartito è infatti indirizzato a un rafforzamento dell'esecutivo e soprattutto a un controllo sul flusso finanziario dell'intera spesa pubblica.

« Le dichiarazioni del presidente incaricato — è il commento del compagno Franco Cicerone — confermano il tentativo di rottura dell'unità politica della regione mentre è trasparente l'obiettivo di un rafforzamento dell'attuale sistema di potere.

E' anche vero però che questa maggioranza nasce debole. Il discorso non è chiuso; né, noi comunisti resteremo a guardare, ma lavoreremo per costruire le condizioni di una alternativa basata sull'unità coi socialisti innanzitutto ma anche con coloro che siano disponibili ad impegnarsi per una maggioranza diversa. La regione va liberata e subito da questa giunta ».

Oggi in consiglio ci saranno le dichiarazioni di tutti i partiti e domani, infine, la elezione dell'esecutivo e del suo presidente che per la prima volta nella storia dell'istituto regionale sarà una donna. ma la novità è tutta lì.

Sandro Marinacci

Massiccia adesione allo sciopero nei 22 comuni interessati

Bloccata la zona dello Stretto Cinquemila in corteo a Reggio

In testa alla manifestazione i lavoratori di Standa e Upim Assenti i gonfaloni del capoluogo e della Provincia: un'altra testimonianza dell'« efficienza » del centrosinistra

REGGIO CALABRIA — Le popolazioni dei 22 comuni del comprensorio « area dello stretto » (da Bagnara sulla Tirrenica a Bova sulla Jonica) hanno largamente risposto all'appello della Federazione sindacale unitaria per sostenere con una giornata di sciopero generale, la ripresa della vertenza Calabria, partendo, stavolta, dalle singole realtà e con una maggiore adesione alle questioni più drammatiche ed urgenti. E' stata un'esperienza nuova, esaltante, che ha fatto giustizia dei soliti luoghi comuni di un graduale distacco della politica sindacale dai lavoratori, dai giovani, dai problemi contraddittori delle grosse città: un corteo numeroso — oltre 5000 persone — e combattivo, ha raggiunto piazza Duomo. Nelle decine e decine di striscioni, negli slogans gridati a squarciagola c'erano la testimonianza della grave e disgregata realtà calabrese, un ampio ventaglio di presenze di tutte le categorie produttive, una notevole partecipazione di giovani e di ragazze che urlavano « no al precariato, lavoro continuato ».

Nel corteo, aperto dai gonfaloni dei comuni di Cardeto, Scilla, Motta San Giovanni e Montebello (quelli di Reggio Calabria e dell'amministrazione provinciale mancavano perchè il centrosinistra assorbito dalle lotte interne per la spartizione delle poltrone non aveva avuto il tempo di disporre la loro presenza) erano in testa i dipendenti della Standa (a Reggio Calabria su 150 ben 52 sono minacciati di licenziamento) e dell'UPIM; poi i lavoratori della Liquichimica, da quattro anni a cassa integrazione, i giovani e le ragazze della 285 e dei corsi FORMEZ; i dipendenti delle cliniche private, tagliaggiate dal sottosalario nonostante i cospicui pagamenti della Regione (decine di miliardi al mese corrisposti per prestazioni sanitarie); i lavoratori della OMECA preceduti dal scadenzato ritmo di improvvisati tamburi; le donne e i bambini dei rioni baraccati, dei senzatetto, delle case minime; gli edili, in questi ultimi dieci anni, ridotti a meno della metà; numerose e combattive delegazioni degli abitanti di San Lorenzo, di Condofuri, della vallata del Valanidi che aspettano da anni il trasferimento e la ricostruzione delle case alluvionate; i forestali delle aree interne del Reggino; i pensionati.

Chiuse le banche, fermi i treni e gli autobus dalle ore 9 alle 13; disertate le lezioni da tutti gli studenti degli istituti secondari; la riuscita dello sciopero era visibile sin dalle prime ore, si avvertiva — nonostante l'esistenza in larghi settori di un diffuso senso di sfiducia — nelle centinaia di assemblee ed incontri che hanno caratterizzato la preparazione dello sciopero generale. La città ed il suo comprensorio hanno dato alla ripresa della lotta sindacale segni di vitalità, di interesse, di partecipazione

Giorno dopo giorno, dobbiamo costruire — ha detto Placido Napoli, della Federazione sindacale unitaria — un forte movimento di lotta che, agendo nelle singole realtà e su obiettivi concreti e possibili, trovi il suo momento di unificazione nella più complessiva piattaforma per un diverso processo di sviluppo economico e sociale nel Reggino e nella Calabria. Molte volte i calabresi sono scesi in piazza, per ritrovarsi, a distanza di anni, con gli stessi problemi, resi più acuti dalla loro mancata soluzione; le classi dirigenti non sono state, finora, in grado di dare risposte concrete e risolutive.

Il sindacato ed i lavoratori giudicheranno il governo Forlani dai fatti concreti e non da rinnovate promesse. Esprimono un duro giudizio di condanna per gli enormi ritardi nella formazione delle giunte alla Regione, al Comune, alla Provincia di Reggio Calabria. Sono ritardi intollerabili che rischiano di privare la città di Reggio Calabria della stessa possibilità di utilizzare i 37 miliardi di lire disponibili con i cespiti delegabili ed i venti miliardi dell'edilizia economica e popolare. Non è più possibile restare inerti dinanzi all'incapacità della giunta regionale, l'unica in Italia, ad aver perso per il 1980 ogni possibilità di attingere ai fondi nazionali per l'edilizia scolastica.

La riuscita della giornata di sciopere generale dimostra — come ha rilevato Cesare Del Piano, segretario nazionale della Federazione CGIL-CISL-PIL che il sindacato resta sempre un importante punto di riferimento nella lotta per l'occupazione: per ridare fiducia e nuovo slancio bisogna dare continuità al movimento e raggiungere risultati graduali ma visibili attraverso confronti-scontri con le controparti, la mobilitazione di tutte le risorse finanziarie e produttive, investimenti produttivi in agricoltura, scelte chiare nei settori dell'industria e della chimica, un ruolo nuovo e dinamico nella città di Reggio Calabria, oggi priva di attività economiche trainanti e devastata dalla più esosa e massiccia speculazione edilizia.

Enzo Lacaria

Lo stabilimento FARAD di Chieti Scalo

La fabbrica tira ma i dirigenti continuano a piangere miseria

Dal nostro corrispondente

CHIETI — Negli ultimi due mesi ha fatto ricorso per diversi periodi alla cassa integrazione. Adesso ha chiesto l'amministrazione controllata e la cassa integrazione straordinaria per tre mesi su sei per tutti i suoi 650 dipendenti. Qualche settimana fa ha dichiarato la crisi aziendale sollecitando per se stessa la applicazione della legge sulla riconversione industriale. Ma non è un'azienda « decotta », anzi produce molto e bene. Protagonista del rebus è la FARAD di Chieti Scalo, una azienda che fabbrica radiatori (del tipo in ghisa tradizionale fino all'anno scorso, adesso del tipo moderno « Dual » a piastra).

La produzione, rispetto all'anno scorso, è aumentata di oltre il 30 per cento, nei primi sei mesi di quest'anno il bilancio è stato in attivo, il giudizio positivo sulla capacità produttiva e sulla qualità del prodotto vede concordi azienda, sindacati, forze politiche. E allora, la crisi c'è o non c'è?

Non abbiamo più soldi, hanno cominciato in sostanza a dire qualche mese fa i dirigenti dello stabilimento, la proprietà (la francese SGF, un gruppo che conta circa 50 stabilimenti) non vuol tirare fuori altri liquidi, viviamo alla giornata con il ricavato di quel che riusciamo a vendere, la stretta creditizia incalza, non riusciamo a pagare più neanche i salari. La contraddizione è dunque evidente: da una parte l'azienda è sana, dall'altra si invoca il ricorso a strumenti di intervento (la cassa integrazione straordinaria, la legge 675) che sono invece destinati ad aziende investite da crisi strutturali. La richiesta dell'applicazione della 675 (legge per la riconversione industriale), dicono gli operai, può anche nascondere la volontà di far scattare un meccanismo per la costituzione di liste di mobilità che preluderebbero forse a un « alleggerimento » degli organici. « Alcune difficoltà finanziarie esistono — dice Sergio Colantonio, segretario cittadino del PCI — e bisogna tenerne conto.

Quanto poi alla richiesta che è stata ventilata di intervento pubblico, noi pensiamo che potrebbe anche essere utile. Ma a condizione che non si tratti di una semplice elargizione di qualche miliardo ». Si tratta, cioè, di inquadrare l'intervento in una prospettiva produttiva, che dia garanzie per il futuro dell'azienda e per il mercato che il gruppo SGF intende assegnare alla produzione della FARAD di Chieti, di finalizzare l'intervento ad ammortamenti tecnologici ulteriori. « E chiediamo, dice ancora Colantonio, che, trattandosi di una multinazionale, questo problema vada a finire sul tavolo del ministro dell'industria che concordi con le parti il tipo e la qualità dell'intervento pubblico ».

A questo punto la proprietà deve dire con chiarezza quello che intende fare, uscire dalla contraddizione determinata dalla buona salute dell'apparato produttivo e dalla contemporanea presenza della dichiarazione di crisi, parlare un solo linguaggio con tutti gli interlocutori. « E senza illudersi di avere un intervento pubblico in assenza di contropartite o magari avviando la mobilità senza garanzie », dicono i lavoratori.

Nando Cianci

Allarmante esito dell'esame batteriologico nella zona delle Concie a Sassari

In un intero quartiere arriva acqua inquinata

Il sindaco ha dovuto disporre l'immediata chiusura delle tubature — Non si conosce ancora l'origine dell'avvelenamento — Risposte evasive degli amministratori alle domande della gente

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Non si può attingere acqua dalle fonti di un'intera zona popolare di Sassari, quella delle concie. L'acqua è inquinata ad altissimo grado. Lo hanno accertato gli analisti del Laboratorio provinciale di Igiene e Profilassi, dopo aver prelevato dei vari campioni. Dall'esame è risultata la presenza nell'acqua di « indici notevoli di batteri ». C'è, quindi, l'incombente pericolo di epidemie.

Di conseguenza il sindaco Montresori ha disposto con una propria ordinanza, dopo aver sentito il parere dell'ufficiale sanitario del Comune, la « immediata chiusura della struttura allo scopo di salvaguardare l'incolumità dei cittadini e di consentire l'esecuzione dei lavori necessari ad eliminare una situazione di pericolo ».

Nella stessa ordinanza il sindaco informa la popolazione che « l'inquinamento è batteriologico, con notevoli indici, ma al momento non si conoscono le cause che lo hanno determinato ». Infatti, non esiste nessun documento in grado di stabilire da dove proviene l'acqua che alimenta la fonte delle concie. La cosa ha destato scalpore in città, anche perché l'acqua delle concie viene bevuta da quasi tutta la popolazione sassarese.

Dopo l'ordinanza di chiusura, ogni accesso alle fonti è stato sbarrato con transenne e cartelli. I segnali di pericolo hanno, come era naturale, provocato vivissimo allarme, in particolare tra gli abitanti delle concie.

« Siamo preoccupati. In questa zona ogni giorno tutte le famiglie attingono acqua dalle fonti. Per noi c'è il pericolo di qualche malattia, se è vero che l'acqua è notevolmente inquinata. Chiediamo di sapere tutta la verità ».

Alle proteste della gente, gli amministratori comunali hanno dato delle risposte ritenute abbastanza evasive. Il sindaco dice che « non dovrebbero verificarsi conseguenze dannose per la popolazione, anche perché l'inquinamento dell'acqua si sarebbe verificato di recente ».

E in questo breve lasso di tempo, quanti cittadini possono aver bevuto acqua con « indici notevoli di batteri », e quindi potrebbero rimanere colpiti dall'insorgere della malattia? Alla precisa domanda la giunta centrista di Sassari preferisce non rispondere, ma raccomanda — bontà sua — di « tenersi lontani, al momento, dalla fonte delle concie ».

Ivan Paone

Ricorso Pci Psi per ridare ad Alghero la giunta comunale

Dal nostro corrispondente

SASSARI — La quinta sezione del Consiglio di Stato prenderà in esame, il cinque dicembre prossimo, i ricorsi presentati dal PCI e dal PSI contro la sentenza del TAR sardo che ha annullato le elezioni amministrative svoltesi ad Alghero nel giugno scorso.

Il Tribunale amministrativo regionale aveva accolto, proprio all'indomani della elezione di una giunta di sinistra e laica, la richiesta di annullamento della consultazione di giugno presentata dalla DC. Il partito dello scudocrociato era stato escluso dalla competizione elettorale per palesi e provate irregolarità nella presentazione della lista.

Al processo di appello di Roma presenzieranno i legali di fiducia del PCI e del PSI, i quali sostengono la validità delle elezioni e il ripristino del consiglio comunale, e così anche della giunta, liberamente eletti.

La DC, attraverso i suoi legali, si oppone alle tesi sostenute dai due partiti della sinistra. Adesso spetta al Consiglio di Stato, nella pienezza della sua autonomia decisionale, confermare la sentenza del TAR o dichiararla nulla.

Nella cittadina catalana dal luglio scorso è stato insediato un commissario prefettizio. La gestione commissariale è il risultato della manovra democristiana che punta ad una riconquista del Comune, per continuare nella politica di sempre, basata sul sottogoverno clientelare e sulle speculazioni edilizie, soprattutto nel campo turistico.

Il problema principale di Alghero — secondo il PCI e il PSI — è quello di rovesciare la linea degli uomini e dei clan dello scudocrociato, che hanno scambiato il potere comunale per una associazione tipo « cosa nostra ». Quando nel luglio scorso, con la elezione della giunta di sinistra e laica il potere dei clan democristiani stava per essere smantellato, è scattata allora l'operazione di annullamento delle elezioni.

iv. p.

A Cagliari intere famiglie accampate da oltre due mesi dentro e fuori il Municipio

E gli sfrattati «abitano» in Comune

Doveva durare il tempo di una manifestazione - La situazione meno appariscente ma sempre drammatica di altre centinaia di senzatetto - L'amministrazione comunale seguita a brillare per incapacità

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Nella via Roma, di fronte al Municipio, sono tuttora in piedi le tende che gli sfrattati hanno piazzato all'inizio di settembre. Dentro il Municipio, negli uffici del sindaco e nella sala della giunta, sono accampati da oltre due mesi, altri senzatetto, altri sfrattati: donne, bambini, vecchi. E' una protesta corale contro le gravi responsabilità della giunta ed allo stesso tempo una estrema necessità, visto che gli alloggi non vengono assegnati.

Si avvicinano i giorni freddi, e la situazione appare ancora più drammatica. Alle difficoltà di ordine igienico, si aggiungono quelle di carattere sanitario.

Doveva essere una « sistemazione provvisoria », legata ad ogni caso ad una manifestazione di protesta, ma ora la decisione delle famiglie sfrattate di accamparsi dentro e fuori il Municipio sta acquistando un carattere definitivo, assolutamente inaccettabile.

La situazione è altrettanto grave, anche se meno appariscente, per altre centinaia di famiglie senza tetto e di sfrattati. Le soluzioni di ripiego che sono state trovate, case diroccate, tende, casermoni, ex convitti non possono far fronte alle difficoltà dell'inverno.

Al Comune purtroppo non sembra che di quanto succede agli sfrattati ci si preoccupi eccessivamente. Ancora nessun piano è stato allestito per far fronte alla situazione, nonostante stia per scadere il termine per presentare al Consiglio il programma di misure ed interventi per la crisi degli alloggi. Siamo sulla vecchia strada. Il timore che gli impegni assunti non vengano rispettati è tutt'altro che teorico.

Il fatto è che, in quanto ad inadempienze, la nuova amministrazione comunale di centro-sinistra presieduta dal democristiano professor Scarpa appare davvero degno erede del centro-destra del democristiano De Sotgiu che l'ha preceduta.

Con esasperante lentezza la nuova giunta sta preparando il programma dell'amministrazione e lo schema del bilancio preventivo 1981. Il rischio è non solo quello di ripetere la disastrosa esperienza dell'anno passato, che richiese l'intervento di un commissario « ad acta », ma anche quello di violare i termini, espressamente previsti dal regolamento delle circoscrizioni.

Al riguardo molto decisa è la posizione del PCI. Oltre all'esigenza del rispetto dei tempi, i comunisti chiedono espressamente che vengano consultati i consigli circoscrizionali. così come è previsto dalla legge.

In un documento il comitato direttivo del gruppo comunista al Consiglio comunale ed il comitato di coordinamento circoscrizionale richiamano l'attenzione del sindaco e della giunta su alcuni punti del regolamento delle circoscrizioni. Le norme del regolamento prevedono infatti l'obbligo tassativo di acquisire il parere dei consigli circoscrizionali sulle proposte di deliberazioni concernenti i programmi e gli orientamenti dell'amministrazione comunale nei settori di competenza del Comune.

I consigli circoscrizionali devono essere consultati inoltre per i piani economici pluriennali di investimento, per i programmi generali di intervento relativi alla gestione dei servizi sociali e civili, e per lo stesso bilancio di previsione.

« Occorrerà insomma — si legge nel documento del PCI — seguire una procedura più complessa che nel passato, assai più aperta alla partecipazione dei cittadini ».

I modi e i tempi di questa consultazione spettano, per legge, al Consiglio comunale. In proposito il PCI sollecita ancora una volta il sindaco e la giunta « a dare subito avvio all'iter relativo, ponendo fine all'attuale stato di arbitrarietà, di dispersione clientelare e corporativa, di complessa inerzia, e di colpevoli e talvolta quasi criminose omissioni, che caratterizza l'amministrazione comunale della principale città della Sardegna e capoluogo della Regione autonoma ».

Il documento comunista conclude annunciando l'intenzione dei nostri consiglieri di « prospettare in consiglio e in altre sedi opportune precise proposte circa le fasi e le modalità di formazione del programma, e perché l'intera città sia chiamata ad imprimere un deciso cambiamento nei metodi e nei contenuti della azione amministrativa.

Paolo Branca

A giorni un incontro in « campo neutro »

In Basilicata tra sindacato e Regione ritorna il clima del confronto

Nostro servizio

POTENZA — Rapporti con il governo regionale, apparato chimico, Senisese, processo di unità sindacale: intorno a queste questioni si va dispiegando in questi giorni l'iniziativa del movimento sindacale lucano. Il fatto nuovo di maggior rilevanza è la sia pur timida ripresa del confronto con la giunta regionale, dopo lo scontro dei mesi scorsi e dopo gli scioperi zonali e regionale.

La Federazione CGIL, CISL, UIL attende la convocazione ufficiale di un incontro, ma dalle dichiarazioni dell'assessore regionale Viti e del presidente Verrastro traspare la necessità della ripresa del dialogo. L'incontro che secondo ambienti sindacali sarebbe fissato per la prossima settimana e si svolgerebbe in «campo neutro» presso un albergo cittadino (la giunta rifiuta il proprio tavolo delle trattative e il ruolo di controparte), si presenta particolarmente difficile per il clima che si è determinato nelle scorse settimane e per la gravità della situazione economica.

Come è noto sia la Federazione unitaria che la Confindustria hanno posto l'esigenza che si lavori per l'attuazione e la programmazione regionale settoriale, in relazione soprattutto agli strumenti, ai tempi e alla gestione della spesa. In particolare, il sindacato ha richiamato il governo regionale a superare i gravi limiti in atto nel raccordo spesa-progettazione-appalti e nella mancata attuazione di una linea di riordino degli uffici regionali.

APPARATO CHIMICO — Dopo il vertice FULC — segretari confederali — segretari dei partiti democratici regionali (per il PCI hanno preso parte l'onorevole Curcio e Rocco Grezzi) sulla situazione della Liquichimica di Tito, adesso si sta realizzando un piano di lavoro ai vari livelli per «l'inclusione dello stabilimento di Tito nel quadro complessivo della soluzione per i problemi della chimica, in un contesto produttivo garantito e sostenuto dall'intervento diretto dell'ENI». Tra le proposte, si è convenuto di avviare un confronto a livello di governo centrale e di ministero alle Partecipazioni Statali.

Il nodo, come è noto, è quello dell'intervento ENI che nicchia sulla questione e non assume impegni precisi. L'ENI parlerebbe infatti per Tito di intervento privato nel settore dell'alluminio. E' stata invece unanimemente respinta tale ipotesi e si è quindi deciso di compiere tutti i passi necessari per stanare l'ENI. Non accetteremo logiche assistenziali — hanno ripetuto i lavoratori, individuando come ulteriore interlocutore la commissione interparlamentare alle Partecipazioni Statali.

SENISESE — Le amministrazioni locali della zona, la federazione unitaria CGIL, CISL, UIL dopo il convegno di Francavilla sul Sinni, hanno deciso di organizzare a Potenza per il 29 prossimo una manifestazione-incontro per una verifica degli impegni assunti dal governo nazionale, dalla giunta regionale e dalle forze imprenditoriali per lo sviluppo dell'area senisese. L'incontro servirà a definire un piano di lavoro allo scopo di superare i gravi ritardi in ordine agli impegni assunti per iniziative produttive e non ancora rispettati dal governo nazionale, in relazione all'industrializzazione, al riassetto del territorio e agli investimenti nel settore agricolo e nei servizi.

Nell'incontro, che vedrà la partecipazione degli amministratori comunali, dei delegati sindacali e della Federazione unitaria, sarano affrontate anche le questioni della grave mancata attuazione della programmazione zonale di competenza della giunta regionale e delle stesse comunità montane.

UNITA' SINDACALE — Il consiglio generale della CISL lucana ha definito la realizzazione di tre zone unitarie in tutta la regione. Si tratta del Potentino, del Materano e del Lago Necrese dove nasceranno i nuovi organismi confederali unitari. Si tratta di una scelta importante per il processo unitario sindacale in Basilicata.

a. gi.

Guerra aperta in Calabria per gli assessorati

La corsa alle poltrone rischia di far slittare ancora l'elezione della giunta

Una lettera di Scarpino, della corrente che fa capo a Bodrato, in cui si critica fortemente la soluzione adottata alla Regione

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La corrida per le poltrone rischia di far slittare nuovamente l'elezione del presidente e della giunta alla Regione Calabria. Oggi pomeriggio si riunirà il consiglio regionale a Reggio. Ma fra DC, PSDI, PSI e PRI, dopo il via libera democristiano ad un centrosinistra di elezione socialista, la trattativa è ancora in piedi.

Si discute ovviamente delle poltrone, degli assessorati, dei nomi, tra i partiti e all'interno di ciascuno di essi. Nella DC sei assessorati sono ben poca cosa rispetto alle ambizioni di 18 consiglieri e ai dosaggi tra le correnti dell'ormai famoso manuale Cencelli. Dei sei assessorati dc si parla a Catanzaro e a Roma: entreranno i dorotei e Forze nuove? E i fanfaniani che fine faranno?

Tra i socialisti poi le decisioni dovrà prenderle l'organismo di partito, e la scelta qui riguarda addirittura il nome del futuro presidente della giunta. Sarà, come tutto ormai lascia prevedere, Mundo? E gli assessori chi saranno? A complicare le cose, poi, ci si sono messi i socialdemocratici che hanno richiesto una rotazione delle deleghe degli assessori suscitando le ire dei socialisti.

Troppi nodi insomma da sciogliere — facevano notare ieri ambienti politici solitamente bene informati — perchè oggi si possa giungere all'elezione della giunta e del presidente.

Chi invece non si rassegna affatto alla soluzione adottata alla Regione (e poi, come è noto, preparatoria di quella di comuni, province, ESAC, Cassa di risparmio, consorzi di bonifica, UFL, ecc.) è la sinistra democristiana legata a Bodrato. La polemica è in questo caso all'interno dell'area Zaccagnini, e sul banco degli accusati, implicitamente, c'è Carmelo Pujia, leader dell'area Zac, che ha guidato fino in fondo l'operazione del centrosinistra a direzione socialista, per fini — dicono ora i suoi amici di partito e di corrente — di potere, al di là dell'istituto regionale.

In una lettera inviata ai capi dell'area Zac nazionale (Bodrato, Cabras, De Mita, Galloni, Granelli, ecc.), e personalmente a Riccardo Misasi, Sergio Scarpino, consigliere regionale vicino a Bodrato, parla di amarezza, di tesi di soppiatto poste dietro la copertura della strategia di solidarietà nazionale.

«Abbiamo definitivamente delegato il nostro ruolo — scrive Scarpino — ad un partito che in Calabria ha il 16 per cento dell'elettorato, ad un partito che voleva, fino a non molto tempo fa, l'alternativa di sinistra, che ha ancora correnti interne che sono rimaste abbarbicate a tali obiettivi, che interpreta la governabilità accordandosi con la DC o con il PCI nei vari governi locali (penso al caso di Cosenza penso al caso di Lamezia Terme o a quello di Catanzaro). Ed è veramente strano che a questo risultato sia giunta in Calabria proprio quell'area Zaccagnini che ha gestito questa crisi e che dice di detenere la maggioranza nel partito e nel gruppo consiliare a livello regionale.

«Per contrabbandare un simile risultato — dice Scarpino — non abbiamo nemmeno la possibilità di attribuirlo alle responsabilità dei seguaci del preambolo! In Calabria le responsabilità sono autenticamente nostre, se la DC ha perduto la sua centralità ed è divenuta succube delle strategie degli altri partiti. Ti diranno — prosegue la lettera di Scarpino — che questa adottata in Calabria è una soluzione transitoria in attesa che il PCI possa entrare nel governo regionale; ma io ritengo che non si possa offendere la tua sensibilità e la tua esperienza con simili proposizioni, alle quali non crede più nessuno, soprattutto quando esse fanno parte di un progetto così contorto, — così nebuloso — come quello che è stato messo in atto in Calabria.

«Ti diranno che questo è il trionfo del pragmatismo, ma di pragmatismo si può anche morire! I trionfatori di questa vicenda sono certamente gli amici del preambolo e non di tutto il preambolo ma di quella parte di esso che fa capo a Donat Cattin, certamente la parte più retriva di quell'aggregazione. E a dimostrazione di questa "vittoria" ti possono fare leggere anche il documento che ha sancito la fine della strategia della solidarietà e che è stato redatto con il concorso determinante dell'on. Vito Napoli di Forze Nuove.

«Un documento — dice Scarpino — che ci ha costretto ad allontanarci dalla seduta per salvare quel minimo di coerenza che in ogni circostanza ci è sempre appartenuto a dispetto di tutto. Le accuse che nel corso della riunione del 15 novembre sono state mosse all'amico Alberto De Maio, al quale tra l'altro è stato impedito di parlare pur essendo responsabile dell'ufficio programmi e componente dell'esecutivo della DC regionale ritenuto responsabile di non aver rotto le trattative con i comunisti nel corso dell'intesa programmatica, sono la documentazione palese della reale volontà di chi ha gestito la crisi regionale all'insegna di una linea politica che non è stata mai difesa ad oltranza ma soltanto portata avanti per cercare di convincere gli altri di una linea della quale si era molto poco convinti.

«Quale differenza — scrive ancora Scarpino — di comportamento di stile e di dignità di contenuti nell'azione degli amici della Sardegna e quanta ipocrisia, invece, negli uomini che hanno gestito la crisi della nostra Calabria! Caro Riccardo, queste cose ho sentito il bisogno di scriverle a te perchè tutto quello che è accaduto in Calabria indebolisce la DC, indebolisce la sinistra calabrese del nostro partito, rischia di creare una spirale di diffidenza dalla quale difficilmente potrà emergere un futuro per la nostra linea del confronto, dell'intesa programmatica e della pari dignità.

«In questa operazione — conclude Scarpino — che è stata portata a termine, non c'è certamente la DC popolare, perchè in essa non vi è stato il primato dell'esaltazione di una linea politica ma soltanto il coacervo di consorterie di ogni tipo, tenute in piedi da legami troppo facilmente intuibili».

Taranto: troppi punti oscuri alla coop MG 80

Nostro servizio

TARANTO — Trovare un settore in cui la giunta regionale pugliese si sia dimostrata capace di amministrare non è certo facile. L'applicazione della legge 285, in questo senso, è un esempio sintomatico. Prendiamo spunto, per citarne uno, da una cooperativa di Taranto, la MG80, che avrebbe dovuto operare nel settore dell'artigianato.

Sorse nell'aprile del '78 con 39 soci (poi sono diventati 44) e in seguito all'approvazione nel '77 da parte della Regione dei progetti riguardanti quel settore, il CIPE nel febbraio successivo li finanziò per quattro mesi. Fu così stipulata una convenzione con la cooperativa per una somma complessiva di circa 60 milioni. Dal '78 però la MG80 in realtà ha iniziato a svolgere il proprio lavoro solo due anni dopo, mentre nel frattempo era stato effettuato — ma solo formalmente, e qui iniziano i ritardi della Regione — un corso di formazione professionale. Allorché sarebbe dovuto scadere la convenzione, è subentrata un'altra proroga per cinque mesi con data finale il 31 dicembre di quest'anno.

Ora, a parte il fatto che non si comprende il motivo per cui la giunta regionale abbia atteso ben due anni prima di far iniziare realmente alla cooperativa il lavoro, c'è da tener presente che per quanto riguarda la dovuta corresponsione non è che le cose marcino come dovrebbero. Infatti, dopo che i soci hanno ricevuto due acconti ed il saldo di uno stipendio, di retribuzioni non ne hanno più viste. Gli stipendi dei mesi di giugno e luglio, in pratica, non sono stati corrisposti né la Regione ha fatto sapere qualcosa al riguardo, e questo nonostante che il lavoro sia stato regolarmente svolto.

A tutto ciò c'è poi da aggiungere che la situazione interna della cooperativa non è che brilli per chiarezza. I suoi organismi dirigenti esistono infatti solo sulla carta, agiscono molto spesso senza consultare tutti i soci della cooperativa.

Tra l'altro, sembra — e la cosa è molto meno velata di quanto si possa immaginare — che ci siano degli stretti legami tra il presidente della cooperativa ed altri dirigenti con funzionari della Regione usi a ritardare o a rendere inoperanti precise disposizioni. Il che, se si dà uno sguardo anche agli altri settori in cui la Regione avrebbe dovuto operare nell'ambito della 285, non rappresenta certo una novità.

Per questi motivi i soci della cooperativa hanno chiesto giorni fa un incontro con l'assessore competente (il dc Annese) ed il vice presidente della giunta non solo per discutere la questione degli stipendi, ma anche per cercare di vederci più chiaro nella intricata vicenda.

Paolo Melchiorre

La giunta di Foggia ha tre miliardi per la casa ma non li spende

Nostro servizio

FOGGIA — Una difensiva nota del sindaco di Foggia, Graziani, tenta di accusare di strumentalismo la lotta che le famiglie sfrattate stanno conducendo nella nostra città da oltre due mesi. La risentita nota di autodifesa parte da una affermazione — smentita immediatamente dagli interessati — che il sindaco avrebbe ricevuto per ben sette volte il Comitato sfrattati e quindi non era il caso di insistere ancora. Di qui la strumentalizzazione in particolare da parte del PCI. Siamo all'assurdo.

La verità fa male quando la si dice schietta schietta. Riepiloghiamo i fatti. Foggia è interessata da alcuni mesi ad un fenomeno grave che è dato dalla carenza di alloggi e dalla presenza di centinaia di sfratti, parte eseguiti e parte ancora da eseguire. Le famiglie sfrattate hanno chiesto alla Regione Puglia un massiccio intervento per assicurare alla città di Foggia adeguati e sostanziali finanziamenti a favore dell'edilizia economica

In via temporanea e provvisoria gli sfrattati hanno proposto all'amministrazione comunale la utilizzazione dello stabile ex ONPI, una struttura vuota da alcuni mesi la cui proprietà è stata ora trasferita alla Regione Puglia. Sull'utilizzazione dell'ONPI il Consiglio comunale recentemente approvò un documento nel quale impegnava la giunta a chiedere alla Regione Puglia la immediata utilizzazione della citata struttura. Fino ad oggi in concreto l'amministrazione comunale e quindi la giunta Graziani non ha fatto nulla perché la volontà del Consiglio comunale fosse tradotta in realtà. Ma c'è di più. La giunta municipale proprio sul problema della casa è responsabile di gravissime inadempienze.

Ne citiamo alcune: in bilancio comunale da anni esiste una somma di 3 miliardi di lire per la costruzione di mini alloggi; ebbene fino a questo momento non un mini alloggio è stato costruito dalla giunta Graziani; il piano di risanamento di Borgo Croci Sud partito nel 1975 a tuttora non ha trovato alcuna soluzione positiva. Dei 222 alloggi mandati in appalto nel 1977 sino a questo momento non ne è stato consegnato neanche uno. Inoltre l'amministrazione comunale si era impegnata a prendere contatti con l'IACP per far accelerare l'esame dei ricorsi che la commissione assegnazione alloggi sta vagliando.

r. c.

Manifestazione a Reggio Calabria

Oggi sciopero degli studenti calabresi

La mancanza di strutture adeguate - Richiesta di interventi immediati per i problemi più urgenti

REGGIO CALABRIA — Gli studenti calabresi effettueranno oggi una giornata di sciopero generale che avrà il suo momento più significativo nella manifestazione a carattere regionale che si terrà oggi stesso a Reggio Calabria, per denunciare i gravi ritardi del governo e della giunta regionale sui problemi della scuola.

C'è molto fermento in questi giorni negli ambienti studenteschi, soprattutto nei tre capoluoghi e nelle più importanti cittadine calabresi: cresce ovunque l'iniziativa. In questi giorni è dispiegato un impegno eccezionale: sono state fatte decine di assemblee nelle scuole, sono stati promossi diversi incontri a vari livelli per preparare ed organizzare la giornata di lotta di oggi.

Non c'è stanchezza, si guarda con fiducia al movimento che sta nascendo e che acquista sempre più consistenza: c'è un vistoso salto di qualità nei programmi, nell'impostazione stessa del lavoro, nel modo di misurarsi, nell'aprire il confronto con gli studenti.

La partecipazione alla manifestazione, è stato detto, non vuole essere un momento rituale, passivo, tutt'altro, rappresenta invece una occasione per porre sul tappeto i problemi della scuola richiamando, in primo luogo, le sue carenze, le sue insufficienze che hanno segnato in negativo, in più parti della regione, l'inizio del nuovo anno scolastico: mancanza di strutture adeguate, carenza dei servizi, inadeguatezza dei metodi didattici e l'indifferenza a qualsiasi proposta di sperimentazione e collegamento con la realtà territoriale. A Reggio solo in poche scuole c'è stato un inizio regolare delle lezioni: i problemi di sempre si sono ripresentati puntualmente all'inizio del nuovo anno scolastico, segno che nulla è stato fatto.

Gli studenti continuano a fare doppi e tripli turni oppure fanno lezione in locali a dir poco inadeguati o disagiati. E' dell'altro ieri, a Reggio, la manifestazione di studenti e docenti dell'Istituto tecnico commerciale «R. Piria» che in 3mila hanno sfilato lungo la via principale della città per denunciare una situazione insostenibile in cui mancano, perfino, i bidelli e i locali sono da anni in condizioni precarie per l'assoluta indifferenza della giunta di centro-sinistra alla Amministrazione provinciale.

Ma a questa situazione si vuole dire basta, non si può perpetuare lo stato di degrado di molte scuole calabresi: sono necessari degli interventi immediati che diano una prima risoluzione ai problemi più urgenti. C'è la consapevolezza che per raggiungere questi risultati occorre creare un largo fronte di forze democratiche che sviluppi l'iniziativa per una scuola più avanzata e rispondente alle esigenze della società.

Gli studenti calabresi hanno capito anche che i veri protagonisti di questa battaglia sono loro. Qualcosa in questa direzione si sta già muovendo. In molte scuole, come all'Istituto industriale di Reggio è stato costituito un comitato studentesco per coordinare l'iniziativa e la lotta. Da questa realtà si è partiti per definire, in un comitato di coordinamento cittadino, una piattaforma che si collega a quella più complessiva posta a base della giornata di lotta studentesca di oggi.

Sandro Criserà

Un quarto di secolo per costruire il nosocomio «formato DC»

L'ospedale di Noto ha 25 anni ma nascerà solo l'anno prossimo

Incredibile vicenda di intrallazzi e giochi di potere nel Siracusano - La denuncia in un convegno promosso dal PCI - Già si parla di ampliare la pianta organica

SIRACUSA — La prima «pietra» fu un fac-simile della DC formato cartolina che illustrava il progetto di costruzione del nuovo ospedale di Noto. Venne distribuito a tappeto nell'imminenza della campagna elettorale per il rinnovo del consiglio comunale e fece presa sull'elettorato. Passate le elezioni, dentro lo scudo crociato si aprì il problema di chi doveva gestire il nuovo ente. Problema che fu risolto in modo paritario: una fetta della DC si amministrava il Comune e l'altra l'ospedale. Col passare del tempo, gli aspiranti amministratori del nosocomio si accorsero di essere stati clamorosamente bidonati. Correva l'anno 1956 e pur conoscendo i tempi lunghi delle opere di regime, nessuno di loro avrebbe mai potuto immaginare che un quarto di secolo non sarebbe bastato per tagliare il nastro del nuovo ospedale. Difatti, dopo 24 anni l'opera è ancora incompiuta. Incredibile, ma vero. Ora si assicura che entro i primi mesi dell'81 la costruzione sarà ultimata grazie ad un finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno. Che questo avvenga a ridosso delle elezioni regionali non è un caso, tant'è che già qualcuno, con l'occhio a Palermo, si prepara a rivendicare la paternità della realizzazione dell'opera.

Mentre il sovraffollamento delle corsie resta una delle piaghe più angosciose della situazione sanitaria, si verificano episodi come quello di Noto, dove da venticinque anni è in costruzione un nosocomio che ancora deve vedere la luce

La storia davvero scandalosa dell'ospedale di Noto, made 1956, è stata denunciata nel corso di un convegno pubblico del PCI cui hanno partecipato i compagni on.li Nino Tusa e Giuseppe Lucenti (quest'ultimo responsabile regionale della commissione ambiente e sanità del nostro partito) «Bisogna — ha detto Nino Tusa — che questa incredibile vicenda si sblocchi finalmente. Ciò è possibile solo se il consiglio comunale di Noto e le forze politiche tutte insieme si mettono alla testa della legittima protesta [illegible] accantonando propositi demagogici».

Quello dell'ospedale di Noto non è purtroppo un caso limite. Nel raggio di pochissimi chilometri, altri due Comuni, Avola e Pachino, si trovano nella stessa situazione. Neanche lì, infatti, i due ospedali, la cui costruzione è iniziata da tempo, sono stati completati. Si potrebbe discutere sulla utilità di avere tre ospedali in tre Comuni vicini, ma, a questo punto, ha rilevato il compagno Giuseppe Lucenti, non possono restare monumenti allo spreco, opere di cui ci si ricorda solo nell'imminenza delle elezioni. «Questi fatti cosa sono — ha proseguito Lucenti — e non lo specchio fedele di un certo modo di governare? Decine di miliardi elargiti a pioggia secondo la logica di un ospedale per ogni campanile senza alcuna priorità. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: si dovevano essere tre ospedali in questa zona e finora non ce n'è neanche uno».

Nonostante sia fin troppo chiaro da quale parte stiano le responsabilità di questi ritardi, si è incredibilmente accantonando ancora i comunisti i quali sarebbero «colpevoli» di non aver fatto approvare in vista della «prossima» apertura del nuovo ospedale l'ampiamento della pianta organica. Le «argomentazioni» in sostanza sono queste: va bene che l'ospedale allora (cioè nel 77) non c'era — e non c'è ancora — ma dopo tutto non sarebbe stato male assumere un po' di gente con qualche anno di anticipo, specie in periodo di vacche magre per l'occupazione. Tutto questo si capisce, nell'interesse dell'utente e della qualità dell'assistenza. Interesse che — circostanza puramente casuale — diventa puntualmente ricorrente sotto elezioni. Così — ecco un altro esempio — l'ospedale di Siracusa di botto ha fatto richiesta di nuovo organico per 253 unità per una spesa annua di circa tre miliardi.

Se per ipotesi questo ampliamento venisse approvato così com'è, all'ospedale di Siracusa ci sarebbero più dipendenti che assistiti. Naturalmente hanno detto Tusa e Lucenti ci sono esigenze oggettive che vanno rapidamente soddisfatte.

Che nel settore della sanità regni il caos, lo confermano gli incredibili ritardi con cui il governo regionale procede alla attuazione anzi, alla non attuazione della legge di riforma. L'avvio delle Unità Sanitarie Locali previsto per il primo dicembre 80, in Sicilia avverrà, se tutto va bene, col prossimo anno. Infatti, si devono ancora emanare le leggi che disciplinano l'organizzazione delle USL, i ruoli unici del personale e le norme di contabilità. Mancando queste leggi, le USL resteranno scatole vuote. tanto è vero che il decreto costitutivo delle USL emanato in questi giorni dal governo regionale, non decreta un bel niente dal momento che non è stato fatto neanche l'elenco dei beni e delle attrezzature dei disciolti enti mutualistici che bisogna trasferire ai Comuni. Quanto al personale, non si ha la più pallide idee di come e dove utilizzarlo.

Salvo Bajo

L'aeroporto di Elmas chiuso un giorno sì e l'altro pure per le piste dissestate

Se l'atterraggio diventa una gimcana

Un interrogativo d'obbligo: come sono stati spesi tutti i miliardi occorsi alla realizzazione dello scalo? - Anche Alghero bloccato per eseguire lavori di sicurezza - «Stiamo tornando all'anno zero»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — L'aeroporto cagliaritano di Elmas diventa sempre più un grande e lungo sentiero che, ogni tanto si riempie di buche. Come sono stati spesi i miliardi stanziati dallo Stato per rinnovare ed ampliare la pista di atterraggio degli aerei?

L'interrogativo è d'obbligo, dal momento che è risultato «un lavoro fatto con i piedi». C'è chi auspica un intervento energico per stabilire se il progetto, appena realizzato, possa garantire la più completa sicurezza nel decollo o nell'atterraggio degli apparecchi. Al momento sussistono molti fondati dubbi. L'aeroporto di tanto in tanto deve essere chiuso per evitare qualche disastro a causa delle buche e delle voragini che si aprono regolarmente sulla pista.

Il «fenomeno» ha provocato nei giorni scorsi la chiusura dello scalo a più riprese. Per 36 ore Elmas è rimasto senza apparati di assistenza al volo. Il quadro è davvero impressionante: aerei costretti a mantenersi in volo, una volta giunti a Cagliari, per mezz'ora e un'ora prima di posarsi sul nastro d'asfalto dell'aeroporto; altri aerei invitati a compiere una inversione di navigazione, cioè a fare di nuovo rotta verso il continente.

Infatti, chi riusciva ad atterrare dopo aver girovagato sul cielo di Cagliari, poteva compiere l'operazione solo una volta che era stata «riempita la buca». Praticamente il viaggio per i passeggeri e il personale di bordo terminava dopo dodici ore. E non si era arrivati in America ma in Sardegna, a un'ora di volo da Roma!

Nè gli apparecchi in arrivo potevano essere dirottati verso Alghero: quello scalo era da qualche settimana a sua volta bloccato, per una serie di lavori di sicurezza.

Da qualche giorno la situazione ad Elmas è solo «leggermente migliorata». Fino a quando? Basta niente perchè il blocco si rinnovi.

Non sempre i motivi veri delle improvvise chiusure dello scalo cagliaritano vengono comunicati.

Succede che non poche volte siano cancellati dei voli per «motivi meteorologici», ma ciò accade spesso durante giornate di splendido sole. Sarebbe il caso di sapere cosa c'è dietro? I tecnici, preoccupati seriamente dalla situazione di estremo caos, spiegano che, anche con un tempo limpidissimo, la visibilità sullo scalo è inferiore ai cinque chilometri, perchè non esistono le radio assistenze «Dovete sapere che le radio assistenze sono saltate, ed allora i piloti come possono trovare il coraggio di atterrare? Potrebbe verificarsi una catastrofe immane».

Queste le spiegazioni, e sono sicuramente valide. Se non dimostrano senso di responsabilità le autorità governative (ed il ministro competente al momento non si è degnato di rispondere a nessuna interrogazione dei parlamentari comunisti e di altri partiti), per fortuna l'atteggiamento del personale è del tutto opposto.

Ma è certo che non si può, andare avanti ancora in questo modo: con le buche sulla pista, il blocco e le chiusure, gli aerei che passeggiano in cielo nell'attesa delle riparazioni a terra, i passeggeri accampati in stazione e i piloti che non entrano in servizio dimostrando una giusta prudenza.

«Qui stiamo tornando all'anno zero. Non c'è nessuna differenza rispetto ai tempi, trent'anni fa, in cui gli aerei andavano ad elica e i radar erano sconosciuti».

I piloti hanno ragione: siamo piombati proprio ai livelli del Terzo Mondo. Anzi, peggio: in certi paesi emergenti le strutture aeroportuali sono almeno moderne e funzionali.

g. p.

Prosegue con successo la rassegna teatrale «Manfredonia Spazio '80-'81»

MANFREDONIA — Vivo interesse ha suscitato la rassegna teatrale Manfredonia Spazio 80-81, organizzata dalla compagnia Teatro Poi e dall'ARCI locale, con il patrocinio dell'amministrazione comunale e provinciale.

Dopo il riuscito spettacolo «Gelusie... ovvero profondo in... sud» della compagnia Teatro poi diretta da Gigi Giuffrida, oggi è la volta di Livia Cerini che porterà in scena un lavoro di Fabrizio Calessi: «Sta per venire la rivoluzione e non ho niente da mettermi».

Situazione sempre più tesa negli scali marittimi di Porto Torres e Cagliari

Traghetti nel caos, Sardegna irraggiungibile

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — I trasporti marittimi da e per la Sardegna sono sempre nell'occhio del ciclone. Continuano le agitazioni a Porto Torres per ottenere il ripristino della linea di Civitavecchia, mentre a Cagliari la situazione diventa di nuovo tesa a causa dell'assoluta mancanza di servizi portuali. Il clima è arroventato. Già si prevedono nuove difficoltà soprattutto per i viaggiatori. Disagi ancora maggiori potranno essere evitati? Sarà possibile arrivare ad una programmazione nel settore dei trasporti marittimi. Il porto di Cagliari potrà finalmente essere dotato di attrezzature moderne e funzionali? E le linee soppresse di Porto Torres, Arbatax, Olbia, quando verranno riattivate?

Queste ed altre domande scottanti sono state poste al sottosegretario alla Marina Mercantile, il socialista sardo Giovanni Nonne, che ha tenuto ieri una riunione alla Regione accompagnato dagli esperti del Ministero. Hanno partecipato all'incontro i rappresentanti della CGIL-CISL-UIL, i sindaci di Porto Torres, Olbia, Cagliari, Tortoli-Arbatax, gli amministratori regionali e i rappresentanti della Tirrenia.

I problemi della rinascita — è stato sottolineato dai sindacalisti e dai sindaci — non possono essere affrontati e risolti senza un sufficiente sistema di trasporti. I collegamenti da sempre sono deficitari ed hanno condizionato in modo pesante lo sviluppo economico dell'isola. I costi di trasporto delle merci pongono i sardi in una posizione di netto svantaggio. E proprio a causa delle disfunzioni nei servizi e degli alti costi nel settore dei trasporti che la Sardegna si è sempre trovata estremamente svantaggiata rispetto a tutte le altre regioni del continente.

E' stato principalmente trattato poi un tema contingente: la linea Porto Torres-Civitavecchia. Per riaverla, nei giorni scorsi è stato organizzato uno sciopero molto duro; le navi in arrivo sono state dirottate verso Olbia. Poi la normalità è stata ristabilita per le promesse di intervento venute proprio dal ministero della Marina Mercantile.

La cosa avrà un seguito o sono le solite promesse da marinaio? Che a Porto Torres sia necessario realizzare un programma di rinnovamento del porto e di ampliamento dei collegamenti marittimi, non vi sono dubbi da parte di nessuno: dal 1970 lo scalo turritano si trova all'undicesimo posto tra i maggiori porti italiani. L'insediamento e lo sviluppo dell'industria petrolchimica hanno condotto ad un volume di traffici notevoli, tra i più alti dell'isola e dell'intero meridione. Allo stesso tempo le infrastrutture portuali sono rimaste a livelli ottocenteschi. Lo stesso porto industriale deve essere potenziato prolungando ad ovest la linea foranea per proteggerlo dai venti.

Ad Olbia, da parte della nuova giunta comunale di sinistra, è stato chiesto il ripristino del collegamento con Livorno. Gli amministratori sostengono che non possono rimanere definitivamente accantonati i servizi già assicurati fino al recente passato dalla Trans-Tirreno-Express (la linea del resto era attiva), ma in alternativa si potrebbe studiare un intervento diretto della Regione. Con l'intervento della finanziaria regionale, infatti, si potrebbe gestire la linea Olbia-Livorno. Infine, il Comune di Olbia ha sollecitato il potenziamento della linea Olbia-Genova.

A Cagliari, la situazione si presenta non meno drammatica. Dal maggiore porto isolano partono in media quattro traghetti al giorno: un collegamento quotidiano con Civitavecchia, quattro corse la settimana per Genova, due per Napoli, una per Palermo ed una per Tunisi. Inoltre tre volte la settimana partono il «Canguro grigio» per Livorno ed «Espresso Venezia» per Genova con carichi di merce ed autoveicoli. Nel porto di Cagliari non funziona neppure un servizio, da decenni è allo studio la costruzione di una stazione marittima, ma intanto i passeggeri vengono costretti ad attendere l'imbarco in un vecchio e cadente capannone o addirittura sulle banchine, in ogni stagione.

Infine Arbatax: il collegamento con Civitavecchia, inaugurato l'estate scorsa in occasione di una clamorosa cerimonia pubblicitaria, è stato soppresso con l'arrivo dell'autunno. La decisione è stata accolta con una specie di sollevazione generale. A seguito della forte protesta, si è ottenuto che da gennaio la linea diventerà permanente. E' chiaro però che i passeggeri, quando sbarcano dal traghetto, non possono continuare a ritrovarsi in un paesaggio da far west davanti ad un porto dove non sosta neppure la corriera.

a. ga.

A colloquio col compagno Marcello Stefanini

«Il nostro obiettivo resta quello di un governo democratico di sinistra»

ANCONA — Questa mattina la maggioranza di centro-sinistra imporrà al Consiglio regionale l'elezione del nuovo Ufficio di presidenza dell'Assemblea e della nuova giunta DC-PSI-PSDI-PRI. La seduta odierna conclude l'ultima e più brutta fase della crisi regionale, quella cioè iniziata con la rottura dell'accordo unitario del 26 settembre, rottura imposta come tutti ricordano, dai vertici nazionali dei partiti oggi in giunta.

Di tutto questo abbiamo voluto parlare con il compagno Marcello Stefanini, segretario regionale del PCI.

Puoi riassumere il senso politico di questa complessa vicenda regionale che si chiude stamattina con la presentazione della giunta di centro-sinistra?

La questione fondamentale al centro della vita politica regionale, come di quella nazionale, è la caduta della pregiudiziale anticomunista della DC. Non si tratta di una questione che poniamo da oggi. Sin da quando, per responsabilità preminenti della DC, si ruppe la politica dell'intesa democratica, noi ponemmo l'esigenza di una Giunta cui partecipasse anche il PCI. Sia nel corso della campagna elettorale, che successivamente, questo è rimasto il problema di fondo sul quale ha ruotato tutta la vicenda politica regionale e continuerà a ruotare anche per il futuro.

La DC avanza una pregiudiziale contrarietà a collaborare alla pari con gli altri partiti democratici, a formare con tutti coloro che condividono un programma, un governo regionale. E' questa pregiudiziale che paralizza la libera dialettica democratica tra i partiti. Fin quando non la si supera le Marche sono destinate a non veder risolti i loro problemi ed a vivere una situazione politica di incertezza e precarietà.

Ma questa pregiudiziale anticomunista è posta in modo particolare dalla DC marchigiana. Per esempio perché in Sardegna non è stato così e c'è voluto un veto del segretario Piccoli per rompere un accordo raggiunto tra tutte le forze democratiche, dal PCI al PSI alla DC?

Sugli orientamenti della DC della Sardegna influisce il forte senso di autonomia che pervade la cultura e l'indirizzo politico di quei partiti. Tuttavia in quella regione forze consistenti della DC hanno reagito a quella pregiudiziale, non l'hanno posta esse stesse. Nelle Marche questo non è accaduto. Hanno prevalso forze moderate che si richiamano al «preambolo» né dall'interno della DC si è levata alcuna voce a contrastarle. Questo silenzio è da mettere in relazione alle difficoltà della componente dell'area che si richiama a Zaccagnini ed al distacco da quest'area del gruppo di Forze nuove che fa capo al ministro del Lavoro Foschi? Può darsi. Il fatto è che anche queste forze restano al di là della linea della pregiudiziale anticomunista. La nostra lotta, perciò, continuerà, incalzando queste forze su questo punto.

Ma la pregiudiziale ha potuto affermarsi solo grazie ad un intervento esterno, sulla base di una decisione assunta dalle segreterie nazionali dei partiti dell'attuale maggioranza a Roma.

Certamente, c'è voluta una imposizione dall'alto per far prevalere quella pregiudiziale. E' questo un fatto di una enorme gravità, come abbiamo più volte denunciato, in quanto si colpisce l'autonomia politica della Regione; si distorce il funzionamento delle istituzioni democratiche. Tuttavia quell'intervento ha potuto fare affidamento anche su complicità interne alle forze politiche e non mi riferisco solo alla DC ed al PRI, ma anche a settori del PSI e del PSDI.

Vorrei mettere in risalto però due punti che, a mio avviso, costituiscono due momenti della contraddittoria realtà politica delle Marche e dei partiti della sinistra. Da un lato non c'è stata una coerente battaglia del PSI contro quella pregiudiziale anticomunista della DC, come dimostra il comportamento realmente seguito dal PSI nel corso di questi mesi. Non basta proclamare che si «preferisce» una Giunta di sinistra, se poi non si opera conseguentemente per costituirla, anzi in alcuni casi si cerca di ritardarla. Dall'altro lato nessuno dei partiti che il 26 settembre sottoscrissero quell'accordo ha potuto smentirlo, né il PSI, né il PSDI non solo perché molte organizzazioni e settori di questi due partiti erano dell'avviso che una Giunta di sinistra bisognava davvero costituirla, ma anche perché una opinione democratica e di sinistra, cui occorre rispondere del proprio atteggiamento, non avrebbe accettato un simile rifiuto e, ne sono persuaso, non accetta volentieri la soluzione cui infine si è giunti.

Dunque nelle Marche esiste la possibilità di battere la pregiudiziale democristiana?

Indubbiamente. Intanto il processo unitario che ha portato all'accordo del 26 settembre è reale; l'avvicinamento tra il PCI, il PSI, il PSDI ed il PDUP è stato più profondo di quanto si creda. Si è radicato nella collaborazione in Comuni e Province, in molteplici iniziative, in un mutato atteggiamento, in particolare del PSDI, verso la nostra politica, ma anche del PRI in diverse realtà ed in specie nel Comune di Ancona. Può contare sulla tenuta del rapporto unitario tra noi ed il PSI. Ciò dimostra la piena validità della politica che abbiamo seguito in questi mesi, prima e dopo la campagna elettorale: consolidare il rapporto unitario tra il PCI ed il PSI, estendere l'alleanza ad altre forze democratiche, sulla base del rifiuto di ogni pregiudiziale. Questa politica, lo si è dimostrato, è realisticamente percorribile, tanto che c'è voluta una imposizione antiregionalista per bloccarla.

Alla luce di ciò che hai affermato e di come si sono svolte le vicende politiche nelle Marche, quale sarà l'opposizione che il PCI si accinge a sviluppare?

Intanto non vogliamo disperdere quanto si è tenacemente costruito in questi mesi: nelle alleanze politiche e con le forze sociali. Vogliamo cioè continuare ad aggregare, attorno ad un programma di rinnovamento ed a partire dai problemi posti dalla crisi le forze politiche della sinistra e di democrazia laica e confrontarci con quelle cattoliche e popolari anche interne alla DC.

La nostra sarà una opposizione risoluta all'indirizzo politico di questa Giunta che nasce sulla base della accettazione della pregiudiziale anticomunista della DC, imposta, per di più, dall'esterno. Non sarà una opposizione né rabbiosa né chiusa; sono gli altri partiti che hanno alzato steccati e che vi si sono rifugiati dentro, a difesa. Noi la faremo all'aperto, misurandoci sui problemi dell'economia, della società, del funzionamento delle istituzioni, incalzando il centro-sinistra su questi temi ed agendo sulle evidenti contraddizioni di questa maggioranza, che vede tornare in Giunta la DC.

Faremo una opposizione per superare questa Giunta e dar vita, invece, ad un governo democratico di sinistra, che resta l'obiettivo per il quale lavoriamo. Questa maggioranza, d'altro canto ha dato già prova di sé stessa, quando si è spartita le cariche di Giunta e di Consiglio, rifiutando di separare nettamente gli aspetti istituzionali da discutere tra tutte le forze politiche nel consiglio regionale, da quelli del governo della Regione, come noi avevamo proposto.

Un'ultima domanda. Si è parlato di dissensi nel PCI a proposito della politica seguita e di scelte compiute nelle varie fasi del confronto di questi mesi.

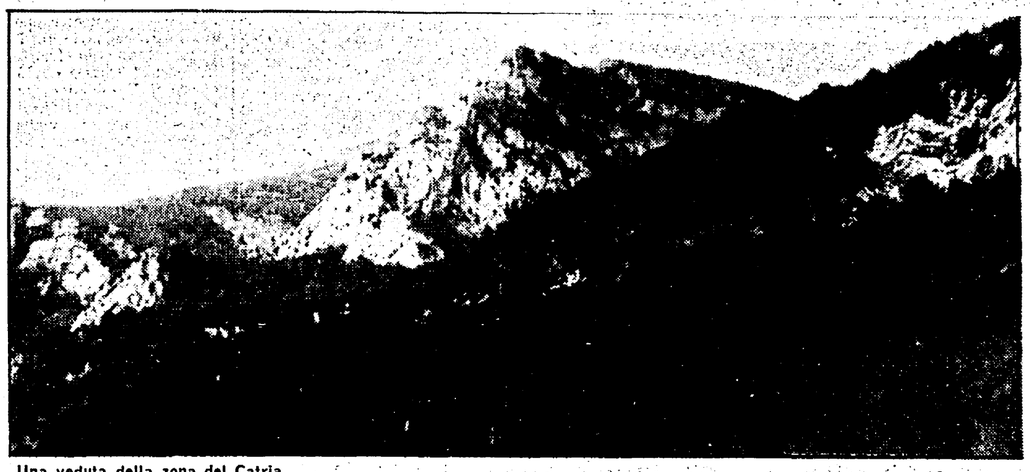
Sarebbe stato strano che questo dibattito non vi fosse stato, in una situazione così complessa e nel corso di uno scontro politico tra forze progressiste e moderate così aspro quale si è svolto in questi mesi. Vi sono state discussioni aperte e vivaci, ma condotte sempre al fine di cercare la migliore politica da seguire nell'interesse dei lavoratori marchigiani. Se qualcuno si meraviglia di questo libero dibattito, si vede che non conosce bene il PCI, né la sua storia.

Cosa diversa è l'attribuzione di etichettature che non ha alcuna ragione d'essere e che rifiutiamo, proprio per mantenere libero ed aperto quel dibattito. Ancor di più rifiutiamo ogni attribuzione di differenze che corrisponderebbero a delimitazioni provincialistiche e combattiamo energicamente ogni tipo di organizzazione permanente dei dissensi. Può non piacere questo metodo di discussione che abbiamo scelto, ma noi lo riteniamo essenziale e poi, se guardiamo a ciò che accade negli altri partiti, ci rafforziamo nella convinzione che il nostro è il metodo più democratico che è dato riscontrare e che ci aiuta ad essere un partito democratico, che lotta per rinnovare la società.

Un progetto di sviluppo in collaborazione con la CEE per formare operatori e tecnici

Il «contratto» sarà siglato a giorni Il costo dei corsi è previsto sui 130 milioni in parte finanziati dalla Regione - Il piano consentirà di avvalersi di personale specializzato nella gestione dei «fondi integrati»

E ora la zona del Catria è diventata valle d'Europa



Una veduta della zona del Catria

CAGLI (Pesaro) — L'oggetto della lettera giunta da Bruxelles è estremamente burocratico: «progetto di contratto per l'esperienza pilota n. 212/80-Italia. "Operatori per fondi integrati"», ma il suo significato sul piano politico, economico e sociale è ragguardevole perchè avvia un rapporto diretto tra la Comunità Economica Europea e una Comunità Montana della nostra provincia, con il coinvolgimento, naturalmente, del Governo nazionale e della Regione Marche.

Il rapporto CEE-Comunità montana del Catria e del Nerone è già iniziato e a giorni sarà sancito formalmente con la firma di un «contratto» che prevede la realizzazione, gestita direttamente dalla comunità montana, della «esperienza pilota» mediante la quale sarà formata un'équipe di operatori e tecnici (da 15 a 20) capaci di elaborare, inquadrare e gestire un progetto di sviluppo con l'utilizzazione di fondi comunitari e nazionali integrati.

Si tratta della prima fase del lavoro più generale che dovrà vedere realizzare nel concreto le linee del piano di sviluppo della comunità montana del Catria e del Nerone. Il piano, presentato a Bruxelles, ha evidentemente convinto, per la serietà della sua impostazione e dei suoi contenuti, la Commissione delle Comunità Europee a stanziare i finanziamenti necessari per giungere alla sua fase esecutiva.

La Commissione ha valutato in 130 milioni il costo dei corsi per la preparazione dei tecnici e degli operatori. Metà della cifra sarà versata dalla CEE, il resto è finanziato dalla Regione.

Tutti i termini dell'esperienza, oltre ai costi, sono stati definiti. Essa durerà, nelle due fasi di ricerca e di sperimentazione, complessivamente 10 mesi. 2 mesi circa saranno necessari per la fase di preparazione e otto per quella di formazione. Il progetto integrato dovrà essere presentato alle autorità competenti per la richiesta di fondi entro il mese di ottobre del prossimo anno.

Come si vede la definizione dei tempi è assai precisa e ciò sta a significare che il meccanismo messo in moto avvicina considerevolmente la possibilità di una azione concreta e programmata (questo è il punto qualificante di tutta l'operazione) nei settori principali della economia di questa zona montana: agricoltura, difesa del territorio, industria, artigianato, turismo.

Il progetto esecutivo che uscirà dalla seconda fase dell'esperienza pilota verrà finanziato con i fondi CEE e nazionali, ed inoltre il corso consentirà alla comunità montana del Catria e del Nerone (ma non solo a essa dal momento che alcuni operatori e tecnici che seguiranno le lezioni verranno dal Mezzogiorno d'Italia) di avvalersi di personale specializzato in grado di «districarsi» in una materia spesso complessa quale quella dei «fondi integrati».

Dice il compagno Giuseppe Panico, presidente della comunità montana: «affermare che siamo soddisfatti è poco. Questa possibilità che si apre per tutta la nostra zona rappresenta qualcosa di più di una semplice speranza. E' concreto il finanziamento della CEE per l'istituzione dei corsi. Sono già stati stabiliti i tempi di realizzazione. la comunità montana potrà disporre di personale specializzato preparato da esperti della CEE, del Ministero del Lavoro e della regione Marche».

Ecco, dunque, che il progetto di programmazione esce dalle «nebbie» delle proclamazioni astratte e di principio per diventare intervento concreto in risposta ad esigenze sociali ed economiche precise e quotidiane, che, come è in questo caso, affliggono una delle zone più arretrate dell'entroterra pesarese.

La CEE, e dunque l'Europa, si fa più vicina, per l'impegno emblematico di una giunta di comunità montana composta dai partiti di sinistra e democratici che ha saputo, per prima probabilmente su scala nazionale, realizzare un progetto di programmazione democratica nell'interesse della popolazione e di chi lavora.

g. m.

A Civitanova convegno sulla crisi del settore calzaturiero

MACERATA — Si tiene oggi a Civitanova, al ristorante «Orso», il Convegno regionale sui problemi del settore calzaturiero delle Marche, organizzato dalla FULTA. Le calzature costituiscono da anni uno dei maggiori polmoni economici e produttivi delle Marche: diverse centinaia sono le aziende (medie, piccole e «microscopiche») interessate, per lo più rette sul principio del massimo sfruttamento della manodopera (è qui il regno del lavoro nero e a domicilio) e organizzato in maggioranza sul modello artigianale.

La crisi strutturale che ha colpito l'economia italiana e occidentale nel complesso, in questi ultimi anni, ha fatto sentire pesantemente i suoi riflessi anche nelle Marche, e più particolarmente proprio nel settore delle calzature.

Di fronte ad una simile situazione e alla sostanziale incapacità di chi dirige le maggiori leve di governo del paese ad avviare seri progetti di risanamento e di programmazione del comparto. I lavoratori, i sindacati, gli enti locali e le forze politiche e sociali delle Marche stanno cercando di correre ai ripari.

Proprio il PCI ha avviato nelle settimane scorse un articolato lavoro di riflessione ed elaborazione di una strategia nuova per il «calzaturiero», presentando un lungo documento e chiamando a dibattere gli interessati in un incontro pubblico a Porto S. Elpidio. L'iniziativa sindacale di oggi, dunque, parte anche da queste basi e vedrà la partecipazione di numerose forze sociali e politiche. La relazione sarà di Marcello Guardianelli, che illustrerà le proposte del sindacato, nel quadro di una politica di programmazione regionale complessiva; le conclusioni saranno invece tratte da Lia Lepri della FULTA Nazionale.

Convegno dell'AIDO sabato 22 a Pesaro

PESARO — La sezione di Pesaro dell'AIDO (Associazione italiana donatori organi), in collaborazione con l'amministrazione comunale, promuove un convegno su «Prelievo e trapianto di organi su corpo umano» che si terrà sabato 22 novembre con inizio alle ore 16 presso il teatro Sperimentale di Pesaro.

I lavori saranno aperti dal sindaco di Pesaro Giorgio Tornati e dal presidente provinciale dell'AIDO Rodolfo Alessandri, moderatore la professoressa M. Carmela Zingales, consigliere nazionale e presidente regionale dell'AIDO.

Interverranno in qualità di relatori: il prof. Guido Lucarelli, primario della divisione di ematologia degli Ospedali Riuniti di Pesaro («Trapianto di midollo osseo»); il dott. Giancarlo Fabrizi, primario della seconda divisione di neurologia degli O.R. di Pesaro («l'euremia cronica-problemi terapeutici»); il prof. Leonardo Di Biase, primario della divisione di anestesia, di rianimazione e terapia intensiva degli O.R. di Pesaro («ruolo del rianimatore nel trapianto d'organi»); il prof. Ferdinando Lungarotti, primario della divisione di Chirurgia generale degli O.R. di Pesaro («Problematica dei trapianti d'organo»); e il prof. Bruno Brusciotti, presidente della Unità locale sanitaria n. 3.

Infine, l'AIDO di Pesaro comunica che tutti i cittadini interessati all'iscrizione possono inoltrare la domanda alla «Associazione Italiana Donatori Organi» presso la sezione provinciale dell'Avis, ospedale civile San Salvatore di Pesaro.

I 70 studenti dell'IPSIA sospesi per aver protestato sono stati riammessi

«Oggi torniamo a scuola anche per farla funzionare meglio»

Ieri mattina una delegazione composta dai membri del consiglio di istituto si è incontrata col preside e lo ha convinto a ritirare il provvedimento

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Questa mattina i 70 studenti della sezione Radio TV dell'istituto professionale di Stato di San Benedetto del Tronto potranno rientrare a scuola.

La mediazione di ieri mattina di una delegazione composta da alcuni membri del consiglio di istituto, professori, genitori e studenti che si è incontrata con il preside, Antonio Guastaferro, ha convinto il preside stesso a ritirare il provvedimento disciplinare della sospensione degli alunni a tempo indeterminato e dell'accompagnamento dei genitori come condizione per gli alunni di essere riammessi alle lezioni.

La scelta di mettere fine al braccio di ferro tra studenti e preside era scaturita da una assemblea di lunedì pomeriggio alla quale avevano partecipato tutti gli studenti della sezione Radio TV dell'IPSIA, dei genitori e degli insegnanti. Il provvedimento di sospensione dalle lezioni era scattato lunedì mattina dopo lo sciopero spontaneo di sabato 15 novembre.

L'assemblea dell'altro ieri, comunque, era già servita a chiarire molti aspetti dello stato di tensione creatosi nella sezione Radio TV dell'IPSIA e anche molti equivoci.

Basta dire — sostengono il preside e gli insegnanti — che questa sezione rappresenta la più moderna ed avanzata non solo dell'intero istituto ma compete (ed ha ricevuto per questo riconoscimenti ufficiali) con le migliori sezioni Radio TV d'Italia.

Ma la non conoscenza da parte del preside della organizzazione minuta dell'andamento scolastico della sezione staccata (sono state queste disfunzioni, insieme alla carenza in fatto di tutela della salute a fare scattare l'agitazione) e, contemporaneamente, lo scarso funzionamento degli organismi collegiali di classe e di istituto nella parte di rappresentanza studentesca e dei genitori sono stati i due elementi che hanno irrigidito le parti nella giornata di lunedì.

Ma, come si diceva, la discussione in assemblea avevá abbondantemente chiarito questi aspetti: gli studenti volevano tornare a scuola e si opponevano a eventuali accuse di assenteismo, i genitori volevano sapere e conoscere la reale situazione della scuola, il preside non avrebbe voluto che si incrinasse l'immagine di questa sezione che rappresenta il fiore all'occhiello dell'IPSIA (dove esistono, invece, sezioni con gravi stati di disagio).

Domani, quindi, si torna a scuola, ma non per fare calare il silenzio sui problemi della scuola stessa e neppure sugli equivoci e le cause che li hanno prodotti. Studenti, genitori, preside e insegnanti hanno deciso infatti di promuovere per sabato prossimo un'assemblea generale per discutere i problemi che si sono presentati e per cercare di risolverli.

g. t.

No al ricorso dell'Azienda di soggiorno

Il TAR dà via libera alla Turbogas di S. Benedetto

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Il TAR (Tribunale amministrativo regionale) ha respinto il ricorso dell'Azienda autonoma di soggiorno di San Benedetto del Tronto contro l'installazione della centrale Turbogas in contrada Fosso dei Galli. E' un altro degli ormai tanti capitoli della lunga storia (iniziata nel 1975) di questa centrale la cui ubicazione, dopo la proposta iniziale dell'ENEL e dopo il previsto iter legislativo e burocratico (parere del Consiglio regionale in primo luogo) è giunta alla fase di attuazione.

Infatti con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, sempre dei mesi scorsi, del decreto a firma del ministro dell'Industria, la decisione è diventata operativa. L'ENEL, cioè, può già iniziare le pratiche di esproprio del terreno e di tutto quanto serve per dare inizio alla costruzione della centrale.

La lotta e la mobilitazione contro l'installazione della Turbogas a Fosso dei Galli (in territorio di San Benedetto del Tronto) non hanno avuto mai sosta.

Va detto che non tutti si sono comportati nella maniera più corretta. La Democrazia Cristiana, che pure in Consiglio regionale aveva espresso parere favorevole, a San Benedetto ha inscenato fin dal primo momento una gazzarra indegna, con il solo scopo di mettere in difficoltà l'allora amministrazione di sinistra.

E certo se alla fine, come ormai appare certo, la Turbogas si farà e proprio a San Benedetto, la Democrazia Cristiana non potrà certamente vantarsi di quanto in questi anni ha fatto.

La DC non ha mai voluto seriamente prendere in considerazione l'eventualità di una collocazione alternativa della centrale, per esempio nell'area del nucleo industriale di Ascoli Piceno (la zona che poi dovrà usufruire della maggior parte dell'energia elettrica prodotta dalla Turbogas) come invece ha responsabilmente indicato il PCI.

Anche l'azienda di soggiorno di San Benedetto del Tronto ha condotto una sua battaglia personale contro la Turbogas. Alla base delle sue preoccupazioni le sorti del turismo sambenedettese

Da qui il ricorso al TAR contro il decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Il TAR non pare sia entrato nel merito di questo tanto discusso problema, ma avrebbe rilevato che essendo il ricorso stato formulato dall'azienda di soggiorno era teso a tutelare solo una categoria di cittadini e non l'intera comunità sambenedettese. Come dire: doveva essere il Comune di San Benedetto del Tronto a presentarlo. Non sappiamo se allora il TAR l'avrebbe accolto.

L'Unità cambia telefono

A partire da oggi, la redazione marchigiana de «l'Unità» cambierà numero telefonico; pertanto l'ufficio diffusione risponderà al 28500; la redazione al 56700.

Telepesaro

17,30 Film.
19 Documentario: Le isole Haway.
19,30 Sotto canestro: notizie dal mondo del basket.
20,25 Telepesaro giornale.
21 Documenti: Urbino, nove giorni con la Resistenza.
21,30 Calcio: Italia-Brasile '70.
21 Film: Abuso di potere.

Tanta musica da «diventar matti»

Il complesso jazz di Eugenio Giordani

PESARO — «Senza musica divento matto». Il titolo è tutto un programma e il programma comprende di tutto: jazz, blues, rock, country, new wave, punk, folk, pop, reagge, hard-rock, be-bop, ragtime, dixiland, blue-grass, progressive rock...

L'iniziativa, promossa dall'ARCI e dal Comune di Pesaro (assessorato alla cultura), è realizzata sulla base dell'esperienza assai positiva dell'anno passato che ha fatto registrare costantemente il tutto esaurito al teatro sperimentale.

Da sabato 29 novembre si alterneranno formazioni musicali di recente costituzione che presenteranno repertori legati a generi diversi.

Non si tratta di un ciclo organico di concetti — spiega un comunicato stampa dell'ARCI — ma di un programma «aperto» a tutte le possibili e diverse soluzioni e proposte che verranno avanzate via via. Questo «spazio musicale aperto» consentirà alle giovani formazioni di misurarsi con un pubblico, di verificare i risultati del lavoro svolto, di comunicare un'esperienza, di mettere in luce interessi per la musica tra i più eterogenei e permettere al pubblico di ascoltare concerti di diversi generi e tendenze musicali accostandosi a formazioni giovani e non molto conosciute. Più che puntare — termina la nota dell'ARCI — sull'alta qualità dello spettacolo si vuole mettere in evidenza il nuovo che sta emergendo per accoglierlo come tale: come ricerca, come esigenza di esprimersi, come tentativo di comunicare.

Il primo appuntamento di «Senza musica divento matto» è fissato, come si diceva per il 29 novembre alle ore 21 al teatro sperimentale. Sarà di scena il jazz con il *Quartetto Eugenio Giordani* che presenterà musiche di Miles Davis, Bill Evans, Jerome Kern e Dave Brubeck.

Il secondo concerto della rassegna avrà luogo invece al palazzo dello Sport di Pesaro martedì 2s dicembre alle ore 21. Ne saranno protagonisti i Mad Hter con il concerto pop «Seconds out», musiche del Genesis e di Peter Gabriel.

Iniziative di Cgil e Inca per un reale decollo della riforma sanitaria

MACERATA — Quadri sindacali della CGIL, patronato INCA, rappresentanti di diversi consigli di fabbrica e consigli di enti della provincia, hanno tenuto, a Pollenza e Civitanova, due seminari di studio sull'attuazione della riforma sanitaria.

Con tale iniziativa si è inteso da un lato, denunciare i ritardi nell'attuazione della riforma dovuti, è stato detto, alla mancanza di volontà politica da parte degli organi dello Stato e degli amministratori regionali; dall'altro lanciare su tali temi l'iniziativa del sindacato, che intende esercitare una insostituibile funzione di stimolo nei confronti dello Stato e degli Enti locali.

All'interno dei due seminari si sono costituiti gruppi di lavoro che hanno elaborato piani di intervento nelle zone, ed individuato due precisi livelli di confronto: uno con la Regione Marche ed uno con gli Enti locali. Nei confronti della Regione, è stato proposto un intervento per: a) ridurre i posti letti in eccesso nei nosocomi della regione, riconvertendo il personale in presidi di pubblica utilità; b) riqualificare il personale esistente, sufficiente sul piano della quantità ma non su quello della qualità; c) realizzare il piano sanitario regionale, opportunamente modificato in modo che siano previsti servizi di igiene del lavoro all'interno di ogni Unità sanitaria locale; d) realizzare i servizi di medicina scolastica a livello di Unità sanitaria locale, per coordinare gli interventi di prevenzione presso la collettività infantile.

Nei confronti degli Enti locali si è deciso di rilanciare la piattaforma già approvata dal direttivo della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL il 16 aprile 1980.

Nella piattaforma sono previsti interventi presso i comuni affinchè questi, in attesa che vengano varate le Unità Sanitarie Locali, organizzino iniziative tali da prefigurare ciò che la legge di riforma prevede per i servizi di igiene del lavoro delle Unità Sanitarie Locali: anagrafe delle aziende ed invio ad esse di questionari per raccogliere notizie sulle lavorazioni eseguite e sulle sostanze adoperate nel ciclo produttivo, ma per i fattori di rischio, riunione con i consigli di fabbrica.

Massiccia partecipazione di operai e impiegati allo sciopero di 4 ore

E' stato un no deciso alla linea IBP

Più di 2500 persone hanno partecipato all'assemblea aperta svoltasi nella sala mensa dello stabilimento di San Sisto - Gli interventi dei rappresentanti di sindacati, istituzioni e forze politiche - Il segretario regionale del PCI chiede un piano di gruppo «alla luce del sole»

PERUGIA — Dopo la discussione e approvazione di un ordine del giorno del Consiglio regionale dell'Umbria nel quale viene chiesto, fra l'altro, un incontro al ministero dell'Industria fra le parti firmatarie dell'accordo del 23 febbraio '78, ieri mattina un'altra tappa sulla strada della solidarietà regionale, attorno alla vicenda IBP, si è manifestata nell'assemblea «aperta» svoltasi nella sala mensa dello stabilimento di San Sisto. L'impegno politico-istituzionale è stato ribadito e si è saldato con la compattezza e determinazione dei lavoratori IBP, operai e impiegati, che dopo aver aderito in modo massiccio allo sciopero di gruppo di 4 ore, hanno partecipato, in più di 2.500, all'assemblea. Contemporaneamente anche nelle altre fabbriche del gruppo (S. Sepolcro, Aprilia, Foggia) si svolgevano manifestazioni «aperte»: una contestazione di massa, un «no» deciso alla linea Buitoni, alle proposte di ridimensionamento occupazionale e produttivo della multinazionale.

Circa quattro ore di assemblea, - un'attenzione costante rivolta agli interventi, una tensione che soltanto qualche volta è esplosa in applausi: «Ci troviamo ancora una volta in questa sala — è Paolo Brutti, segretario regionale della CGIL, ad aprire l'assemblea — a raccogliere le nostre energie, a unire le nostre forze, per arginare i tentativi dell'azienda di sottrarsi agli impegni assunti, di violare gli accordi, di volgere a suo vantaggio qualsiasi condizione o pretesto le venga offerto, dopo le intese che realizzammo il 23 febbraio '78».

Brutti ricostruisce i momenti, da quel 23 febbraio, della vicenda IBP: «Le lotte e gli accordi di questi anni sono altrettante tappe della fatica e del sacrificio compiuti per tenere la rotta che avevamo segnato e che doveva portare la IBP fuori dalla crisi»; l'accordo del 9 gennaio, la positività degli accordi sottoscritti: «Abbiamo dato troppo tempo all'azienda di approntare le misure idonee per far fronte agli impegni. Forse questo è stato l'errore».

E poi l'intervista di Buitoni a «Panorama», l'incontro di Roma: «Non si tratta soltanto di un attacco all'occupazione, quella che emerge in questa linea IBP è la strategia del sottosviluppo produttivo, attraverso il supersfruttamento della manodopera»; i problemi della IBP, la ristrutturazione, i profili occupazionali: «Noi indichiamo la prospettiva nuova e con noi sono gli operai, i tecnici, la parte attiva del management»; il governo, la 675; l'incontro di sabato prossimo a Roma: «La latitanza del governo è gravissima, ma anche le proposte dell'azienda hanno camminato troppo lentamente. Non ci faremo costringere a rincorrere progetti senza fondamenti con numeri casuali che vanno e vengono senza senso. Siamo disposti a discutere, altrimenti — conclude il segretario regionale della CGIL — non ci resta altra strada di quella che conosciamo fin troppo bene: raccogliere le nostre forze e fidarci della nostra unità».

Dopo Brutti tocca agli operai in tuta, alle operaie dal camice bianco: «Non verremo gettati in ginocchio, non possiamo permettere — dicono — che in questa Italia degli scandali, degli aumenti continui, per la classe operaia, da Torino alla Calabria, si parli di cassa integrazione e non di politiche di investimento».

E' la volta poi dei rappresentanti delle istituzioni e delle forze politiche. inizia Alberto Provantini, assessore regionale all'economia: «L'IBP deve tornare al tavolo delle trattative; il nostro obiettivo è quello di respingere i licenziamenti, ripristinare il turn-over, far presentare all'IBP un programma produttivo per l'impegno in Umbria e in Italia e per la produzione alimentare attraverso la diversificazione produttiva»; il sindaco di Perugia Giorgio Casoli: «Questo padronato ha ignorato i patti, quello che vuol fare è un atto gravemente antisociale»; il presidente del Consiglio regionale Tiberi: «C'è l'impegno di sempre delle istituzioni a fianco dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali per vincere una battaglia dura e difficile».

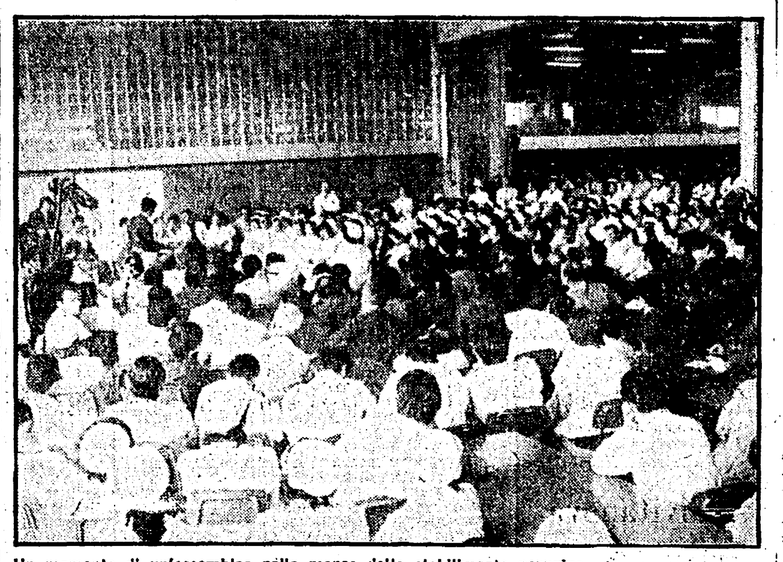
Tocca poi al presidente dell'amministrazione provinciale Pagliacci, al segretario regionale della UIL Spinelli, al vicesegretario della DC Traversini («abbiamo già visto che la crisi dell'azienda non si risolve riducendo i livelli occupazionali»), al consigliere regionale socialista Potenza («questo paese non si regge se non aumentano le strutture produttive»).

Spetta adesso al compagno Claudio Carnieri, segretario regionale del PCI portare all'assemblea l'impegno di idee e di lotta dei comunisti: «Quello che occorre — afferma — è un atteggiamento coerente, nella verità e nella chiarezza, da parte di tutti i soggetti impegnati in questa battaglia per la riconversione e lo sviluppo produttivo di questa azienda. Al di là dei numeri buttati là dall'azienda il terreno reale di scontro è rappresentato dalla prospettiva di ridimensionamento della più grande azienda privata umbra; è questo — dice Carnieri — il nocciolo vero della questione o recessione o sviluppo».

Dopo aver ricordato la sistematica rottura da parte dell'azienda degli accordi sindacali, il terreno propositivo e di confronto scelto dal movimento operaio IBP, i ritardi del governo sulla 675, Carnieri chiede che la IBP presenti un piano di gruppo «che riguardi la situazione attuale e le prospettive di investimento del gruppo e questo alla luce del sole».

Tocca poi ad Andrea Amaro, segretario nazionale della FILIA, chiudere l'assemblea: «Una grande giornata di lotta — dice — e adesso andiamo all'incontro di sabato. Dai risultati dell'incontro si vedrà poi quali iniziative assumere».

Fausto Belia



Un momento di un'assemblea nella mensa dello stabilimento perugino

Nel comparto siderurgico della Terni

Cassa integrazione per 2.000 dopo il «black out» d'acqua

L'interruzione del flusso per lo scoppio di una condotta - Analogo provvedimento alla Terninoss

TERNI — Saranno duemila gli operai in cassa integrazione alla «Terni» giovedì prossimo. Si tratterà della «punta massima» che il provvedimento raggiungerà in queste settimane. L'applicazione della cassa alla «Terni» è iniziata alle 14 di ieri con la fermata di «Acciaieria». Circa 600 operai del reparto resteranno in cassa fino a sabato 22. Del reparto «Acciaieria» resterà in funzione solo il forno 10.

Dalle 22 di lunedì è stata fermata la produzione del «laminatoio a caldo» per effettuare i lavori di manutenzione. L'attività laminatoio è ripresa alle 14 di ieri. Da giovedì invece si fermerà — e i lavoratori verranno messi in cassa integrazione — praticamente tutto il settore siderurgico. Oggi gli operai in cassa integrazione saranno circa 600. Per loro il provvedimento durerà fino alle 6 di venerdì.

Accorpando fra loro i provvedimenti, dunque, ci si accorge che il numero massimo dei dipendenti in condizione di improduttività forzata si avrà dalle 6 di giovedì alle 6 di venerdì. Nell'arco di quelle 24 ore lo stabilimento ridurrà al limite massimo la propria produzione. Sarà una cassa integrazione ordinaria — specificano ufficialmente in direzione — dovuta a «calamità naturali». La calamità è lo scoppio della condotta nei pressi di Collestatte, avvenuto nella notte fra sabato e domenica scorsa. Da quella condotta proveniva alla «Terni» circa il 30 per cento dell'acqua necessaria al raffreddamento degli impianti.

Le fermate, alla «Terni», sono iniziate subito dopo l'interruzione del flusso d'acqua. Solo ora, però, verranno utilizzate nell'ambito della «cassa integrazione». Una sorta di «scappatoia», insomma, che permetterà di arginare il grave provvedimento che comunque dovrà essere preso a dicembre.

Che la «cassa» di questi giorni avrà un positivo influsso rispetto a quello programmato per dicembre è comunque certo. Il «contingentamento» chiesto dalla CEE infatti prevede che la riduzione della produzione di acciaio avvenga in relazione alla produzione del trimestre ottobre, novembre e dicembre. Se quella del mese di novembre, a causa dell'incidente, subirà una notevole diminuzione, è ovvio che quella di dicembre potrà registrare una riduzione inferiore a quella prevista. La «cassa» interesserà comunque soltanto gli operai — per gli impiegati si ricorrerà semmai alle ferie anticipate — cui verrà pagato solo l'80 per cento della paga normale.

Alla «Terni» si stanno comunque cercando altre scappatoie per arginare la riduzione imposta dalla CEE. Lo stesso direttore generale Barbieri si trova in queste ore a Bruxelles per cercare di «recuperare quote di mercato». Di fatto il provvedimento CEE prevede una riduzione complessiva per i paesi della Comunità della produzione di acciaio. Stabilisce le quote massime di produzione per ogni gruppo aziendale ma lascia sostanzialmente la possibilità a questi ultimi di «giocare» con le quote loro assegnate. La speranza del direttore sarebbe allora quella di riuscire ad ottenere «quote di produzione» da parte di aziende — anche di altri paesi della Comunità — che magari per ragioni di mercato ritengono eccessiva la quota produttiva a loro assegnata.

Buone notizie sembrano inoltre profilarsi sul fronte delle nuove commesse. Sembra infatti che un nuovo contratto sia stato firmato con aziende statunitensi. Le commesse riguarderebbero il reparto caldareria e condotte forzate. Nonostante tutto, però, i problemi resteranno. Primo fra tutti, nell'immediato, il «pesante» ricorso alla cassa integrazione che resta sempre di inaudita gravità anche se «agenti esterni» — imponendolo comunque — ne stanno sdrammatizzando, secondo alcuni, l'entità.

Cassa integrazione, dalle sei di giovedì alle sei di venerdì, anche alla Terninoss. La richiesta da parte della direzione nasce dal fatto di dover interrompere la produzione a causa della mancanza dell'acqua per il raffreddamento degli impianti. La condotta scoppiata sabato, infatti, oltre a «servire» la «Terni», portava acqua anche all'altro grande stabilimento siderurgico locale. Al provvedimento — che durerà solo 24 ore — sono praticamente interessati tutti gli operai dello stabilimento.

L'annuncio in una conferenza stampa

Il compagno Conti si è dimesso da sindaco di Spoleto

Le motivazioni spiegate in una lettera - La questione dell'incompatibilità col mandato parlamentare

SPOLETO — In una conferenza stampa convocata d'urgenza nel tardo pomeriggio, la giunta comunale di Spoleto ha dato comunicazione delle dimissioni da sindaco della città del compagno on. Pietro Conti. E' stata data lettura di una lettera con cui Conti comunica di avere compiuto «un atto necessario per evitare dubbi, incertezze e procedure formali, politicamente dannose e per me inaccettabili in materia di incompatibilità fra mandato parlamentare e l'incarico di sindaco della città di Spoleto. Il mio fermo proposito, dice ancora Conti, è di concorrere da consigliere comunale, con assoluta trasparenza alla stabilità e all'efficacia dell'amministrazione comunale».

La lettera termina con un ringraziamento ai colleghi, ai dipendenti e a tutti i consiglieri comunali e con un caloroso saluto ai cittadini. Il vice sindaco socialista Tulipani nel sottolineare la gratitudine di tutti i collaboratori del compagno Conti per la intensa anche se breve esperienza che essi hanno vissuto con il sindaco dimissionario sul piano politico e sul piano umano, ha espresso l'augurio che possan essere superate le procedure formali che hanno indotto Conti alle dimissioni.

E' necessario, ha detto ancora Tulipani, che tutte le forze politiche con senso di responsabilità contribuiscano a garantire il proseguimento di una amministrazione democratica al Comune di Spoleto.

Per le ore 12 di oggi mercoledì è stata convocata la conferenza dei capigruppo consiliari ai quali sarà comunicata la decisione di Pietro Conti.

g. f.

La proposta fatta dal sindaco di Città di Castello

Per sciogliere l'ente Val di Chiana una legge d'iniziativa popolare

Verranno coinvolte le popolazioni di Umbria, Toscana e Lazio Unificare le posizioni delle tre Regioni - Favorevoli PCI, PSI e PSD

CITTA' DI CASTELLO — Il consiglio comunale di Città di Castello è tornato nuovamente ad occuparsi dell'ente Val di Chiana e questa volta per chiederne lo scioglimento. In sede di comunicazioni il sindaco, compagno Giuseppe Pannacci, ha innanzitutto fornito i dati concernenti i rilevamenti fatti dalla Comunità montana sugli argini dei fiumi dopo l'alluvione, che nel nostro comprensorio ha provocato danni per un totale di 495 milioni di danni, di cui 120 sul Nestoro e 150 sul Cerfone.

Riguardo alla questione dell'assetto del territorio, Pannacci ha denunciato l'assenza di una visione globale di interventi e la confusione delle competenze relative ai corsi d'acqua. Da qui la proposta del sindaco di avvalersi della facoltà concessa dall'articolo 71 della Costituzione (il popolo esercita l'iniziativa di leggi mediante la proposta da parte di almeno 50 mila elettori di un progetto redatto in articoli) per presentare in Parlamento un disegno di legge di iniziativa popolare, che «sancisca la definitiva abrogazione dell'ente Val di Chiana» e il trasferimento dei poteri alle Regioni.

«L'iniziativa che coinvolgerà le popolazioni dell'Umbria, della Toscana e del Lazio — ha proseguito Pannacci — userà uno strumento della democrazia, il quale oltre a sciogliere il nodo centrale delle competenze, servirà ad unificare le diverse posizioni tra le Regioni». La proposta ha visto favorevoli PCI, PSI e PSDI, mentre la DC, che preferiva avere prima un incontro col governo, si è astenuta. Sarà a questo punto la comunità montana ad indire incontri con tutti i Comuni interessati (compreso quello di Roma che si è già detto disponibile) assieme alle Regioni per definire l'articolo della legge.

Sul problema della diga di Montedoglio l'assessore all'Economia, compagno Gustavo Corba, ha affermato che da parte degli umbri «non c'è mai stata una posizione campanilistica, ma costruttiva e sempre tesa a proporre soluzioni alternative. Si può trovare — ha sostenuto Corba — un punto di incontro tra umbri e toscani per l'utilizzo delle acque di Montedoglio, purchè venga inserito nel disciplinare di concessione delle acque il primo comma del disciplinare approvato dalla Regione Umbria».

Questo comma afferma la necessità di assicurare tutto l'anno alla sezione di S. Lucia almeno una portata minima pari alla media delle portate mensili registrate nei mesi di luglio, agosto e settembre alla omonima stazione idrometrica, cioè pari a 2.65 mc al secondo. Su questi temi il compagno Corba ha proposto di inviare una delegazione del consiglio comunale e della comunità montana a Roma dal ministro dell'Agricoltura Bartolomei, il quale si era già pronunciato disponibile per una discussione, proposta che è stata votata all'unanimità. Il sindaco Pannacci in sede di conclusioni ha ribadito che l'incontro sarà utile per chiedere che «il protocollo di accordo delle Regioni Toscana Umbria e Lazio venga recepito dal ministero ed inserito nel capitolato d'appalto dei lavori della diga di Montedoglio». Sempre all'unanimità è stato approvato un documento sulla falsariga di uno del consiglio regionale, nel quale si invita la giunta regionale a «promuovere un rapido accertamento dei progetti già predisposti o da predisporre per la sistemazione e regimazione delle acque degli affluenti del Tevere e del comprensorio dell'Alta Valle del Tevere». Infine sulla questione della diga del Chiascio si terrà oggi un incontro a Roma tra una delegazione della giunta regionale umbra e il ministero delle regioni.

Galliano Ciliberti

Prossimo impegno della giunta regionale per Orvieto e il Colle di Todi

Un'«iniezione» di soldi per salvare la Rupe

Verrà presentata una proposta di rifinanziamento dei lavori di consolidamento - Il punto sulle opere di salvaguardia già eseguite in una risposta dell'assessore Giustinelli a una interpellanza - Il preventivo dei costi

PERUGIA — Con un odg proposto dal consigliere Angelini e sottoscritto dai rappresentanti di tutti i gruppi politici, il Consiglio regionale dell'Umbria ha impegnato la Giunta a predisporre una proposta articolata di rifinanziamento della legge n. 230 del 25 maggio 1978 relativa alle opere di consolidamento della Rupe di Orvieto e del Colle di Todi.

Il consiglio regionale invita la giunta regionale — questo è quanto si legge nell'odg approvato — a corredare la proposta con la documentazione del lavoro fin qui compiuto, così come delineato dall'assessore Giustinelli nel corso del dibattito. La relazione costituirà una base persuasiva delle necessità di rifinanziamento anche in relazione alle novità di indirizzo e normative che sarà opportuno introdurre nella legge n. 230.

Prima dell'approvazione dell'odg, l'assessore Giustinelli aveva dato risposta all'interpellanza ed alla mozione presentate, appunto sul problema della Rupe di Orvieto e del Colle di Todi. Il rappresentante della giunta ha rilevato che l'esecutivo ha lavorato sul piano della massima concretezza mediante rapporti continui con le direzioni dei lavori e con la commissione tecnica scientifica, preannunciando la costituzione di due commissioni, una per Orvieto e l'altra per Todi, composte di membri del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici e direttori generali di quel ministero.

Per Todi ed Orvieto — ha proseguito l'assessore Giustinelli — si deve riconoscere la tempestività con cui si è proceduto e degli interventi finora espletati, anche se difficoltà di procedure, motivi tecnici ed ambientali e problemi di salvaguardia ambientale hanno in qualche modo intralciato i lavori.

Per Orvieto, per quanto attiene al sistema fognante, è stato ultimato il collettore della zona sud della Rupe e quello della zona di S. Giovenale ove l'apposita commissione tecnica ha individuato la possibilità di realizzazione di un impianto a caduta per lo smaltimento delle acque. Per quanto riguarda i lavori in parte sono state compiute opere di drenaggio nella zona di S. Chiara e della messa in loco di tiranti attivi e passivi e delle chiodature. Nelle zone dei fossi della Civetta e del Livio, sono stati installati strumenti di controllo.

Per quanto riguarda il Colle di Todi sono stati realizzati drenaggi profondi e quelli superficiali sul fosso delle Lucrezie e con la costruzione di tre «salti» in calcestruzzo armato, provvedendo altresì al consolidamento e riattivazione di diversi cunicoli.

Secondo i progettisti, per completare i lavori del consolidamento del Colle di Todi sono necessari 26 miliardi e mezzo, mentre, per quanto si riferisce ad Orvieto, una valutazione di massima fa ascendere la spesa a 30 miliardi e mezzo.

La risoluta Laila e gli studenti ... poco virili

PERUGIA - Laila la grande accusata: per la caldaia dei termosifoni, che potrebbe scoppiare di notte alla Casa dello studente di San Francesco senza che nessuno possa intervenire. Visto che gli unici a conoscere vita, morte e miracoli di quei riscaldamenti sono i portieri che lavorano dodici ore al giorno senza essere sostituiti da un collega di notte. Laila, direttrice risoluta che secondo gli studenti «se ne deve andare al più presto»: per i telefoni che servono solo a ricevere comunicazioni ma non a raggiungere l'esterno, anche in caso di necessità visto che lei «ha chiuso con il lucchetto l'apparecchio».

Laila, la grande assente perché la sua stanza «è troppo umida», così pare che abbia giustificato agli studenti il fatto che a San Francesco non c'è mai.

Laila, donna di vedute moderne, visto che, di comune accordo con l'Opera Universitaria, domenica mattina ha comunicato ai giovani che alcuni di loro dovevano andarsene per riservare il piano superiore dell'edificio alle studentesse.

In molti si sono opposti alla decisione: «Perché non mandare le ragazze da un'altra parte, dal momento che ci sono altrove posti liberi, anche a seguito del calo delle iscrizioni all'Ateneo?». La denuncia è rimasta inascoltata e la Casa dello studente di San Francesco è stata occupata.

E Laila, Laila Boccacci, figlia del sindaco dc di Assisi, come ha risposto? Qualcuno dice che si sia addirittura lasciata andare a battute sulla virilità degli occupanti, che tanta resistenza hanno opposto alla presenza delle studentesse in quell'edificio.

Ieri mattina le ragazze con tanto di valigia si sono presentate — gli studenti dicono — perché mandate dall'Opera Universitaria e dalla direttrice. Ma niente da fare: occupazione permanente. Così se ne sono riandate. Gli studenti ora attendono la risposta che darà loro il Consiglio di amministrazione dell'Opera, che si riunirà oggi e prenderà in esame il loro pacchetto di richieste. Al primo posto la sostituzione dell'attuale gestione dc e quindi di lei, Laila Boccacci, figlia del noto Cavaliere, sindaco di Assisi.

Nel racconto di una ternana la drammatica esperienza di un aborto clandestino prima della «194»

In quella stanza deserta «piena» di paura

Sei anni fa a Roma, sola insieme a tante altre donne — L'assistenza delle ragazze del MLD — Il terrore d'essere arrestate e una cucina trasformata in fretta in una camera d'ospedale — La critica ai duri giudizi di Comunione e Liberazione

TERNI — Via del Governo Vecchio, a Roma. «Inverno» del 1974. Il gruppo di femministe del Movimento liberazione della donna hanno occupato un palazzo del Trecento, di proprietà di un ordine religioso. Prima dell'occupazione le suore lo affittavano per 800 mila lire al giorno a «cineasti» per girare scene storiche. Ora il MLD vi ha installato i «consultori-aborto» e i «consultori-contraccezione».

«Mi sono trovata in un locale dove c'erano già un centinaio di donne dai 12 ai 45 anni», racconta O.N., 24 anni, ternana, sposata e madre di un bambino. E' il giorno dell'occupazione del palazzo. Fuori c'è la polizia, le grida, i rumori della grande città così ostili per chi viene dalla provincia. «In quel salone, tra quelle donne c'erano le esperienze più disparate. C'era una donna, bionda. Dai documenti risultava avere 38 anni, ma a vederla... mi ha sconvolta. Ne dimostrava cento, duecento, non aveva età. Veniva da una delle borgate romane. Undici figli, una quindicina di aborti».

E poi ancora altre esperienze nella sala. Centinaia di donne che chiedevano di abortire. Dietro molte di loro esperienze terribili. Quattro o cinque casi di stupro, dice ancora O.N., «ragazzine che solo allora riuscivano a parlare con le compagne del MLD, con qualcuno. Ho sentito di tutto, quel pomeriggio. Mariti in galera, gente che seviziava le proprie figlie». La maggior parte delle donne, erano di ceti popolari. C'erano anche del sud, con gli immancabili «scialli neri», testimonianza indelebile di una condizione di vita. «In provincia sembra che casi così non ce ne siano. Ma io non ci credo. Forse non si sanno».

Poi l'intervento delle ragazze del MLD. «Tutte molto giovani — ricorda ancora —, sono rimasta colpita perché me le aspettavo forse diverse. Invece erano donne come me, come tutte le altre. Qualcuna era sposata, avevano figli, lavoravano e nel tempo libero venivano lì ad aiutare altre donne che avevano problemi che da sole non sarebbero riuscite a risolvere». Non chiedevano niente. Non volevano sapere perché una donna volesse interrompere la propria gravidanza. La prima cosa che hanno fatto — mi dice - è stato un discorso sulla contraccezione.

Poi hanno proiettato diapositive per illustrare il meccanismo del metodo «Karman». Chiedevano soprattutto alle donne di non tornare più. Di prendere provvedimenti contraccettivi, evitare di trovarsi ancora nella stessa situazione. «Poi siamo state divise in gruppi di cinque — dice ancora — tutte quelle che erano fra la settima e la ottava settimana. Quelle gravide da meno di sette settimane le facevano tornare, quelle da più di otto, venivano mandate in Inghilterra. Fare anche a loro l'intervento sarebbe stato troppo pericoloso». Ci hanno portato a Casalpalocco, vicino Roma, ma da lì si dovette scappare perché arrivò la segnalazione che forse poteva venire la polizia.

«Ancora una volta tutte sole per Roma, in quello stato senza sapere come fare. Poi trovarono una soluzione. In ogni gruppo di cinque, una donna doveva ospitare in casa sua le altre per fare l'intervento. Se nessuna ospitava le altre l'intervento non si faceva. Fino all'ultimo momento tu non sapevi in casa di chi andavi. L'appuntamento era in strada con una donna del MLD. Arrivavi sola, con la tua paura, con la tua valigetta, con i tuoi drammi. Lì ti aspettava una donna con una valigia più grande il doppio della tua».

«Insieme si andava in questa casa. Deserta. Era il silenzio l'elemento dominante. Non c'erano familiari. C'era solo la "fifa", il terrore che se ti prendevano c'era la galera per tutte. Per quella che ti ospitava, per te, per il medico, per la compagna del MLD». La cucina trasformata in fretta in una camera d'ospedale. Il pentolone con le «canule» a bollire nel fuoco. Ognuna con i suoi medicinali, l'emostatico, l'anestetico, in una casa deserta, «senza sapere cosa dire, cosa fare». Tutte dovevano assistere all'intervento delle altre. «Vi dovete rendere conto — diceva la donna del MLD — di quello che succede quanto noi. Bisogna avere coscienza per superare queste situazioni e soprattutto non ritrovarcisi».

I volti, la stanza, le espressioni. «Fui la prima a farlo — mi racconta — e quando iniziò chiusi gli occhi. No! Mi fece subito la donna, non puoi farmi sentire un macellaio. Io sto qui ad aiutarti, uscire dai guai e non vogliarlo da sola». E' stata un'esperienza che mi ha distrutto, dice ancora oggi O.N., per due, tre anni. «Poi la sera, nel buio, uscire dalla casa furtivamente, in quelle condizioni, e al freddo tornare a casa propria».

Eravamo «assassine»?, mi domanda. «Questo vorrei chiedere a quelle donne di Comunione e Liberazione che tranciano giudizi: sono certa che fra le tante c'erano anche cattoliche. Eravamo assassine noi o lo sono quelli che nella clandestinità le donne le hanno uccise per davvero?». La donna non ha certo piacere ad abortire. «Non è un metodo contraccettivo, per noi. Nessuna lo prende a cuor leggero, l'aborto. E nessuno, dico nessuno, può venirci a dire il contrario».

Angelo Ammenti

Misteriosa telefonata ai genitori di una ragazza

«Babbo, sono stata sequestrata I rapitori vogliono 3 miliardi»

E' una impiegata del Consorzio di Ponte a Egola - Daniela Gistri di 24 anni è scomparsa lunedì sera - Una lettera di minacce arrivata all'Associazione conciatori - E' in relazione al «sequestro»?

Dal nostro inviato

SAN MINIATO BASSO — E' scomparsa nel nulla Daniela Gistri, una graziosa ragazza di 24 anni, figlia di un ex maresciallo dei carabinieri, impiegata presso il Consorzio conciatori di Ponte a Egola.

Della giovane non si hanno più notizie da lunedì sera dopo una sconcertante e drammatica telefonata di Daniela ai familiari. Erano circa le 21 quando è squillato il telefono di casa Gistri. Ha risposto il padre, Giovanni, già in apprensione per l'inspiegabile ritardo della figlia sempre puntuale per l'ora di cena. «Sono Daniela, sono stata sequestrata, i rapitori vogliono tre miliardi dal Consorzio altrimenti mi uccidono».

L'uomo non ha neppure il tempo di replicare che dall'altra parte del telefono viene riattaccata la cornetta. Giovanni Gistri ha subito informato i suoi ex colleghi di San Miniato. Scattano le ricerche, iniziano le indagini. La scomparsa della ragazza è da mettere in relazione con una lettera inviata al Consorzio in cui un fantomatico «Movimento antinquinamento» minaccia l'associazione dei conciatori di rappresaglie? Un anno fa, come si ricorderà, il Consorzio subì un attentato. Una bomba venne fatta esplodere davanti alla sede dell'associazione conciatori e il gesto venne rivendicato appunto dal «Movimento antinquinamento».

Una vicenda misteriosa, un episodio sconcertante, una storia con molti lati oscuri che potrebbe avere impensabili colpi di scena.

Giovanni Gistri, padre della ragazza scomparsa

Daniela Gistri, impiegata da circa un anno al consorzio di Ponte a Egola che ha una quarantina di soci, è stimata e ben voluta dai dirigenti. Ha sempre svolto il suo lavoro con serietà e diligenza. E' graziosa. Non ha un ragazzo fisso, ma molti amici con i quali trascorre il tempo libero. Frequenta la discoteca del paese, «El sombrero», è conosciuta come una ragazza brillante ed estroversa.

Lunedì sera è uscita dall'ufficio alle 18,30 come ogni sera. E' salita sulla sua «500» targata Pisa 170697, diretta a casa dove è attesa dai genitori per la cena. Ma all'ora del pranzo, Daniela non c'è. Un ritardo inspiegabile, incomprensibile. I familiari si preoccupano, attendono impazienti il ritorno della figlia. Arriva, invece, la sconcertante e drammatica telefonata. Non vi sono dubbi, si tratta proprio di Daniela e il padre non perde un attimo di tempo. Denuncia subito il fatto alla caserma dell'Arma.

E' uno scherzo? Gli investigatori nelle prime febbrili ore di indagini non trascurano nessuna pista. Iniziano le ricerche e ieri mattina a Empoli viene ritrovata l'auto di Daniela. E' stata parcheggiata in piazza Matteotti nei pressi della Statale 67, nelle vicinanze del ponte che attraversa l'Arno e conduce verso Vinci, Cerreto Guidi.

E' stato rinvenuto qualcosa sull'auto? Vi sono tracce di colluttazione? Gli inquirenti si trincerano dietro il segreto istruttorio (per alcune ore hanno negato addirittura che fosse scomparsa una ragazza). Da Ponte a Egola a Empoli ci sono circa dieci chilometri. A giudicare dal ritrovamento dell'auto si dovrebbe pensare che Daniela anziché dirigersi verso casa, lunedì sera, si è recata a Empoli. L'auto però potrebbe essere stata portata da qualcuno.

Ma dove è avvenuto il sequestro? Durante il tragitto verso casa? Ma possibile che nessuno abbia visto nulla? Fra l'altro a rendere ancora più misteriosa la vicenda vi sarebbero alcuni testimoni che affermano di aver visto Daniela nei pressi della stazione di Empoli. Dunque stando a queste testimonianze lunedì sera Daniela avrebbe lasciato l'auto in piazza Matteotti e poi a piedi avrebbe raggiunto la stazione.

In questo caso si tratterebbe di una fuga? Una fuga d'amore? Ma che bisogno aveva di creare una «storia» come quella del sequestro con la richiesta di 3 miliardi? Alla sua età può decidere di fare quello che vuole. Ma i testimoni non si saranno sbagliati? Gli investigatori pur nutrendo seri dubbi che possa trattarsi di un sequestro non possono trascurare questa ipotesi.

All'associazione dei conciatori, guarda caso, proprio ieri mattina è arrivata la lettera con le minacce. La lettera è stata imbucata a Ponte a Egola, come si deduce dal timbro postale, poco prima delle 18,30 quando cioè è uscita dal lavoro Daniela Gistri.

Se si dovesse trattare di un sequestro, sarebbe il secondo che si verifica nella provincia di Pisa (ammesso che la ragazza sia stata rapita in territorio pisano perché potrebbe darsi che la sua scomparsa sia avvenuta in territorio empolese come si potrebbe dedurre dal ritrovamento dell'auto). Il primo sequestrato come si ricorderà fu l'industriale calzaturiero Silvio Lami di Castelfranco di Sotto frazione del comprensorio del cuoio, rilasciato 48 ore dopo in circostanze misteriose e mai chiarite.

Giorgio Sgherri

A Livorno dimesse dall'ospedale le tre persone ricoverate

Tanta paura e nessun dramma E' finito l'allarme per i funghi

Tre i venditori ambulanti abusivi coinvolti - Completate le analisi sanitarie adesso cominciano le indagini dei magistrati - Ascoltati numerosi testimoni per chiarire i molti aspetti confusi

LIVORNO — Solo per un caso fortuito i funghi venduti lunedì mattina a Livorno non hanno mietuto vittime. I tre ricoverati all'ospedale sono stati dimessi e si è fatta luce sulla vicenda che per una giornata intera ha messo in allarme la città.

Il comando dei vigili ha trasferito il rapporto all'ufficiale sanitario (e per conoscenza alla Pretura); il dottor Finis completerà l'indagine sotto il profilo igienico-sanitario e gli atti verranno quindi inoltrati alle autorità giudiziarie.

A questo punto si aprirà un capitolo nuovo e potranno anche emergere responsabilità perseguibili penalmente, a carico degli ambulanti abusivi che lunedì mattina in piazza Cavallotti vendevano funghi velenosi. Tre sono i venditori coinvolti, il ruolo da loro assunto nella vicenda ha preso contorni chiari nella giornata di ieri, quando i vigili hanno ascoltato una serie di testimonianze.

Lunedì mattina verso le 9 Gigliola Sardi Ribecai è arrivata in piazza Cavallotti con due bambini e tre contenitori pieni di funghi che intendeva vendere abusivamente per strada. All'angolo tra via della Coroncina e via del Giglio, presso il banchetto del pescivendolo Giusti, c'era il marito di un'amica della Ribecai, Antonio Romeo, anch'egli venditore ambulante di arselle che però opera in altra zona della città. La Ribecai doveva allontanarsi alcuni minuti per recarsi dal medico, ha dunque pregato il Romeo di tenerle la bambina e i funghi e, magari, di non farle perdere eventuali vendite. Il Romeo ha accettato e la donna è andata via.

Mentre l'uomo vendeva i suoi prodotti, il Romeo che lunedì si era preso una giornata di riposo, ha continuato a parlare con un amico; vicino ai due c'era la bambina, probabilmente anche altri parenti e... i funghi: due cassette e una cestina.

Dopo poco Maria Bartoli ha chiesto di comprare i funghi, ne ha voluti quattro etti e per fortuna ha scelto quelli contenuti nella cesta, i soli commestibili di tutto il carico.

Nelle due cassette c'erano infatti amanita phalloides, una specie di funghi velenosissimi e letali, riconosciuti casualmente verso le ore 10 da un messo comunale esperto micologico che ha dato subito l'allarme.

La cortina di reticenza che si è creata intorno all'episodio nell'ambiente degli ambulanti abusivi, ha impedito di determinare subito con esattezza quanti e soprattutto quali funghi erano stati venduti fino a quel momento. A quel punto l'unica alternativa che si è presentata per evitare eventuali incidenti mortali è stata quella di informare la popolazione, attraverso radio, televisione e megafoni, di quello che stava succedendo.

In città da due giorni si parla con insistenza dell'episodio; in pochi hanno giudicato allarmistica ed esagerata la soluzione adottata. La maggior parte dei livornesi si è dichiarata d'accordo col provvedimento — l'unico che avrebbe potuto ridimensionare eventuali pericoli — e punta il dito contro questa vendita abusiva, contro la leggerezza e la spregiudicatezza di chi vende.

Stefania Fraddanni

Oggi ferme le fabbriche Montedison Assemblea a Massa

Si fermano gli stabilimenti Montedison di tutta Italia. I lavoratori scioperano stamani per 4 ore. E' la prima risposta al rifiuto del colosso chimico di ritirare gli oltre 900 licenziamenti scattati negli stabilimenti di Massa e Linate. «Un atto provocatorio — lo definiscono i sindacati — che deve essere respinto con fermezza».

Per i lavoratori toscani l'appuntamento è fissato per domani mattina a Massa. Nel salone degli Svizzeri del Palazzo Ducale si riuniranno i dipendenti Montedison di Massa, Livorno e Scarlino. Ieri a Massa, si è svolto il primo incontro tra i consigli di fabbrica ed i vertici aziendali. Sul tavolo delle trattative la richiesta operaia di fermare le lettere di licenziamento.

Il «no» degli industriali è stato secco e le trattative si sono subito arenate. Contemporaneamente si è infittito il calendario delle agitazioni. La prossima settimana venerdì 28, si fermerà tutta la provincia di Massa Carrara. Incroceranno le braccia per otto ore i lavoratori di tutti i settori per lo sciopero generale deciso da Cgil Cisl Uil. Si chiede di bloccare la pioggia di licenziamenti che si è abbattuta nella zona industriale di Massa.

Nuovo rinvio del consiglio comunale lucchese

Per l'acquedotto Pisa-Lucca la DC decide di non decidere

LUCCA — «E' la tattica dello sfinimento», ha commentato più di uno dei tanti cittadini presenti al consiglio comunale di lunedì sera, scendendo le scale deluso per l'ulteriore rinvio della discussione sui problemi dell'acquedotto sussidiario di Pisa e sull'ubicazione dell'impianto di potabilizzazione. Certo, questi cittadini, nella massima parte, erano lì perché intendevano protestare contro la localizzazione dell'impianto a Carignano; ma non è certo un bello spettacolo quello offerto dalla maggioranza che ha ammesso di non essere ancora pronta di entrare nel merito, dopo la presa di posizione del consiglio di circoscrizione.

La giunta tripartita (Dc, Pri, Psdi) ha addirittura passato momenti di grande tensione quando l'assessore repubblicano si è astenuto sulla mozione d'ordine del PCI che intendeva passare subito alla discussione.

La mozione del PCI, appoggiata dal PSI, è stata così bocciata con i voti dei democristiani e dei socialdemocratici, e la discussione è rinviata a lunedì prossimo, ammesso che nel frattempo la DC e la giunta riescano a risolvere i loro problemi.

La vicenda, intanto, rischia di scadere nella farsa. C'era un impegno del sindaco a portare la questione al consiglio entro il 15 novembre: c'è ormai da settimane, il parere della commissione tecnica regionale; c'è un documento della giunta in cui si accetta la localizzazione della presa d'acqua e dell'impianto di potabilizzazione in territorio lucchese; e c'era la scelta, tra alcune richieste distinguo, della zona di Carignano.

Questi sono i fatti. Così come un fatto era la decisione del consiglio comunale di discutere prima al suo interno e poi di chiedere il parere al consiglio di circoscrizione; e invece la DC si è comportata assai diversamente: ha voluto che del problema se ne discutesse nel consiglio di circoscrizione, provocando l'abbandono della seduta da parte del gruppo comunista. Impressione è che la DC stia facendo una specie di gioco del quattro cantoni: diceva Salicchi per negare Vinchiana, ha detto Carignano per negare Salicchi, chissà cosa dirà per negare Carignano e ributtare a monte gli impegni presi?

Dibattito sulla Rai a Scandicci

Il comitato comunale di Scandicci del PCI ha organizzato una manifestazione-dibattito sul tema «RAI-TV: come combattere i guasti delle nomine governative e rilanciare la battaglia per l'informazione democratica?».

L'iniziativa si svolgerà stasera alle ore 21 al cinema Manzoni di Scandicci (p.za Piave 2) e vedrà la partecipazione di Tito Cortese della redazione del TG 2 e dell'on. Leonello Raffaelli, deputato del PCI e membro del collegio sindacale RAI.

Dalle ore 15 si fermano i lavoratori delle confezioni e del settore calzaturiero

Oggi Valdelsa in sciopero contro i diktat padronali

Solidarietà alle donne della «Cirano» — Una lavoratrice del consiglio di fabbrica messa alla porta con inammissibili motivazioni

Oggi pomeriggio — dalle 15, fino al termine dell'orario di lavoro — scioperano i lavoratori delle confezioni e del settore calzaturiero della Val d'Elsa. Al centro dell'agitazione, ci sono il sostegno alle donne della «Cirano» di Barberino Val d'Elsa, la difesa dei diritti dei lavoratori e dei sindacati, la risoluzione della vertenza sui contratti integrativi di zona aperta da più di due mesi. La manifestazione si svolge davanti ai cancelli della confezioni «Cirano».

L'atmosfera dentro questa azienda era divenuta pesante già da tempo: all'inizio del mese di novembre, la direzione aveva cominciato a non rispettare l'accordo, a rifiutare il pagamento delle ore spettanti ai dipendenti per il diritto allo studio.

L'ultimo episodio, il più grave, è recente. Era in corso in tutte le aziende del settore dell'abbigliamento uno sciopero articolato per il nuovo contratto integrativo. Anche alla confezione «Cirano» di Barberino si scioperava, a intervalli di un quarto d'ora. Ad un certo punto, il direttore, Roberto Bilancieri, si avvicina ad una lavoratrice del consiglio di fabbrica e le chiede se è convinta di fare il proprio dovere, comportandosi a quel modo; la donna risponde con identica domanda.

La direzione dell'azienda provvede in un batter d'occhio, senza mezze misure: sospensione di cinque giorni dal posto di lavoro, e successivo licenziamento. La motivazione ufficiale parla di «insubordinazione» al proprio superiore. E' un trattamento — si dice in giro — che di solito viene riservato alle persone pericolose, a chi ha picchiato un capo reparto per esempio, per escluderle immediatamente dalla fabbrica: in questo caso, le condizioni sembrano proprio sensibilmente diverse, l'insubordinazione e la pericolosità non si sa bene dove possano essere.

La reazione delle 160 lavoratrici della «Cirano» è subito decisa: dal 12 novembre, sciopero generale ad oltranza. Nei giorni successivi, sono iniziate le trattative tra le organizzazioni sindacali e la Confindustria, ma senza risultati concreti. Lunedì 17, sciopero di tutti i settori dell'industria di Barberino Val d'Elsa per un'ora e mezza, con una manifestazione lungo la strada statale.

Attorno alla «Cirano» — come si vede — si sta concentrando l'attenzione di tutti i lavoratori della zona. «Il licenziamento di un membro del consiglio di fabbrica — osserva Sabatino Soldi, della FILTEA-CGIL della Val d'Elsa — non è un attacco a quella singola persona, ma più in generale ai diritti dei lavoratori e dei sindacati. Anche qui, come su scala nazionale, la Confindustria sta compiendo una sensibile svolta all'indietro, per tornare su posizioni più chiuse ed intransigenti: il titolare della «Cirano», Zito Zani, è tra l'altro presidente della sezione provinciale della Confindustria di questo settore».

Le trattative proseguiranno nei prossimi giorni, e si spera che una soluzione positiva non tardi molto ad arrivare. Ma le donne della «Cirano» sono decise a non cedere su due punti che considerano fondamentali: il ritiro del licenziamento della loro compagna di lavoro ed il suo immediato reinserimento all'interno dell'azienda.

«Se la vertenza non dovesse chiudersi entro questa settimana — aggiunge Soldi — le organizzazioni sindacali sarebbero costrette ad adottare nuove forme di lotta, con la possibilità di uno sciopero generale di tutte le categorie della zona. Ma speriamo che il buon senso prevalga e che la Confindustria sia disposta a trovare un accordo ragionevole».

D'altra parte, le lavoratrici della «Cirano» hanno dimostrato in più di una occasione la loro serietà e correttezza: basta ricordare che qui si registra il più basso tasso di assenteismo a livello nazionale, tra le industrie di confezioni.

Fausto Falorni

Gli 85 anni del compagno Eletto Fontanelli

Al confino con Gramsci

Il compagno Eletto Fontanelli, di Castel Fiorentino, compie oggi 85 anni. Tanti auguri gli giungono dai compagni di Castel Fiorentino e della Val d'Elsa, dalla redazione dell'Unità.

Fino da giovane, Eletto Fontanelli iniziò a dedicarsi con impegno ed intelligenza all'attività politica e sindacale. Nel 1913 fu segretario del movimento giovanile socialista di Castel Fiorentino, poi della Camera del lavoro e della sezione del Partito socialista. Nel 1920 prese parte al convegno di Imola, e l'anno successivo, al congresso di Livorno, dove partecipò alla fondazione del Partito comunista.

Durante il fascismo subì continue minacce e persecuzioni. Fu condannato al confino — scontato ad Ustica, dove era anche Antonio Gramsci — e poi al domicilio coatto.

Nel 1944 lasciò Roma — dove aveva trascorso diversi anni — e tornò a Castel Fiorentino: divenne segretario della camera del lavoro e, successivamente, sindaco della cittadina. In questi ultimi decenni, il compagno Fontanelli ha continuato e continua a dare il suo importante contributo nel gruppo dirigente del Partito comunista di Castel Fiorentino: ancora oggi, ad 85 anni, offre al partito il suo quotidiano impegno.

Cinema in Toscana

PISTOIA
POP. FERROVIERI: «Edipo re»
LUX: Oggi riposo
OLIMPIA: Oggi riposo
GLOBO: «Monster»
EDEN: «Fico d'India»

VIAREGGIO
CENTRALE: «Cane di paglia»
EDEN: «Crusing»
EOLO: «Take off»
POLITEAMA: «Buco nero»
SUPERCINEMA: «La moglie eroticissima»

PISA
NUOVO: «Maria Walewska»
ARISTON: «Seduttori della domenica»
MIGNON: «Porno Holiday»
ASTRA: «Fico d'India»

LIVORNO
MODERNO: «Sotto il segno del sagittario»
LAZZERI: «Sesso in condominio».
4 MORI: «A qualcuno piace caldo»
GRANDE: «Crusing»
METROPOLITAN: «Odio le bionde»
GRAN GUARDIA: «Oltre il giardino»
ODEON: «Delitto a Porta Romana»
AURORA: «Il cappotto di astrakan»

CAMAIORE
MODERNO: Oggi riposo
CINEMA COMUNALE (Pietrasanta): Oggi riposo

CARRARA
MARCONI: «Macabro»
GARIBALDI: Non pervenuto
TEATRO SOLVAY (Rosignano Solvay): «Rataplan»

MASSA
ASTOR: «Chissà perché capitano tutte a me»

LUCCA
ASTRA: «Patrick vive ancora»
MIGNON: «Aprite con amore»
PANTERA: «Fico d'India»
MODERNO: Cinema varietà

SIENA
METROPOLITAN: «Odio le bionde»
FIAMMA: Oggi riposo

MONTECATINI
KURSAL: Oggi riposo
EXCELSIOR: Oggi riposo
ADRIANO: «I guerrieri del terrore»
CINEMA NUOVO (Aulla): Oggi riposo
CINEMA ITALIA (Aulla): «Oltre le grandi montagne»

I programmi delle TV locali

TELE ELEFANTE
Ore 17: Un cavallo per tutti; 17,35: Documentario; 18: Movie; 18,20: Pallavolo - Sotto rete; 19,15: Doris Day show - Telefilm; 19,45: Cartoons; 19,55: Stasera con noi; 20: Il mondo degli animali; 20,30: Il tempo domani; 20,35: Il musicuore; 20,55: Film: «Oslida vizio e peccato»; 22,20: Doris Day show - Telefilm; 22,55: Il tempo domani; 23: Tutto bridge; 23,30: Film: «Chen, la furia scatenata.

CANALE 48
Ore 8: Viki il Vikingo - Cartoons; 8,30: Boys and Girls - Telefilm; 9: Mondo spettacolo; 10: Film: «Londra chiama Polo Nord»; 11,30: Canale 48 con voi; 12,30: Fanta Super Mega - Cartoons; 13: A tavola in Toscana - Una ricetta al giorno; 13,10: Il grande Mezinger - Cartoons; 13,30: Film: «Il pianeta dove l'inferno è verde»; 15: Film: «Solo andata»; 16,30: Musica e Sport»; 17,30: Maremeo - quasi un pomeriggio per i ragazzi; 19,20: A tavola in Toscana; 19,30: Cronache Toscane; 20: Spazio redazionale; 20,10: Tuttotifo - a cura del Viola Club; 20,30: Telefilm; 21: Film: «Taras Bulba»; 22,30: Auto italiana - automobilismo; 23,30: Andiamo al cinema; 23,45: Cronache Toscane; 24: Film: «Il porto del vizio»..

R.T.V. 38
Ore 7: La sveglia dei ragazzi con Joe 90, Gli antenati, Gaiking; 8,30: Film: «Tutto finisce all'alba»; 10,20: Agente Speciale - Telefilm; 11,15: Pearl Harbour - Telefilm; 12,20: Joe 90 - Telefilm; 12,40: Anteprima cinema; 13: Gli antenati - Cartoons; 13,30: Gaiking - Cartoons; 14: Agente Speciale - Telefilm; 15: Anteprima cinema; 16: Disco Kim; 17: Gli antenati - Cartoons; 17 e 30: Gaiking - Cartoons; 18: Joe 90 - Telefilm; 18,30: Fantasilandia - Telefilm; 19,30: Gli antenati - Cartoons; 20: Gaiking - Cartoons; 20,40: Film: «Don Giovanni 62»; 22,20: Agente Speciale - Telefilm; 24: Film per adulti; RTV 38 Non-stop programmi vari per tutta la notte.

TELE 37
Ore 10,30: Film: «Noi due a Manhattan; 12: Gackeen - Cartoons; 12,30: Arriva lo scelcco - commedia all'italiana; 13: Leverne e Shirley - Telefilm; 13,30: L'Ape Maga - Cartoons; 14: Agente Pepper - Telefilm; 15: Il clan di Mr. Wheele - Cartoons; 15,30: Film: «Quando volemo le cicoane»; 17: Angie - Telefilm; 17,30: La visita di controllo - commedia all'italiana; 18: Charlotte - Cartoons; 18,30: Il clan di Mr. Wheele - Cartoons; 19: T37 giornale; 19,30: Redazionale; 20: L'Ape Maga - Cartoons; 20,30: Laverne e Shirley - Telefilm; 21: Vegas - Telefilm; 22: Film: «Tommy»; 23,30: Film: «Al tropico del cancro».

TOSCANA TV
Ore 16,30: Spazio spettacolo; 17: Pereira; 18: Candit Camera; 20: Play time; 20,30: Spazio Notizie; 21: Calcio brasiliano; 22: Film: «Explosion».

TELE TOSCANA UNO
Ore 12,30: Pop Corn - Musicale; 13,30: Il mondo di Shirley - Telefilm; 14: Maya - Telefilm; 15: Film: «Assassinio a 45 gradi»; 16,30: Film: «Il successo»; 18: Maya - Telefilm; 19: Pop Corn - musicale; 20: Il mondo di Shirley - Telefilm; 20,30: Sempre tre sempre intellibili - Telefilm; 21 e 30: Film: «Roulette russa»; 23,45: Film: «Funerale a Los Angeles».

VIDEO FIRENZE
Ore 13: Film: «Zanna Bianca e Il cacciatore solitario»; 14,30: Capitan Fethom - Cartoons; 15: Heidi - Telefilm; 17,30: Film: «Cagliostro»; 19: Nata libera - Telefilm; 19,30 e 22,15: Cronaca oggi; 19,45: Capitan Fethom - Cartoons; 20,15: Heidi - Telefilm; 20,45: «Capiten Demonio»; 22,30: Nata libera - Telefilm; 23: Film: Un giorno d'amore sul filo di una lama».

TELE LIBERA FIRENZE
Ore 13,30, 20, 21,25: Notiziario; 10,30: The big valley - Telefilm; 11,30: Star track - Telefilm; 12,30: Peline Story - Cartoons; 13: Meramco - Cartoons; 13,30: Candy Candy - Cartoons; 14: The big valley - Telefilm; 15: La famiglia Adams - Telefilm; 15,30: Film: «Un attico sopra l'inferno»; 17,30: Maramco - Cartoons; 18: Ciao Cleo - Cartoons; 19: Le famiglie Adams - Telefilm; 19,30: Peline Story - Cartoons; 20,05: Candy Candy - Cartoons; 20,30: The big valley - Telefilm; 21,30: Gren sera - Telefilm; 22,30: Cherlie's Angels - Telefilm; 23,30: Sexy varietà; 23,45: Film: «La ragazza dalle pelle di lune».

TELE REGIONE TOSCANA
Ore 8,15: Film; 10: Con Radio Piesole; 10,30: Prima pagina; 10 e 40: Film: «Station»; 12: Il piatto ride - gastronomico; 12,45: Il tesoro del castello senza nome - Telefilm; 13,45: Telefilm; 14,15: Emmecomeneve - Special; 14,45: Ippica - Corse al trotto, collegamento in diretta con l'ippodro Le Mulina; 18: Disco Ciao - giochi e cartoons delle serie Gundam - Birdman and Galaxy Trio; 19,35: Informazioni dei partiti; 20: Toscane Motori; 20 e 45: Film: «Il principe del circo»; 22,45: Telefilm; 23,15: Spettacolo; Dolce TV.

RETE A
Ore 13: Pinocchio; 13,25: Il teatro; 13,50: Viaggi - Vacanze; 14,20: Avanti con la C calcio; 14,50: Immortal - Telefilm; 15 e 40: Jannie - Telefilm; 16,30: I ragazzi della porta accanto; 17: Pinocchio; 17,25: Hanna e Barbera; 18,15: Emily - Telefilm; 18,40: Film: «Suor Letizia»; 20: Jannie - Telefilm; 20,50: Gli errori giudiziari; 21,15: Telebazar; 22,45: Doctor and dawn.

R.T.L.
Ore 17: Cartoni Hanna e Barbera; 17,30: Cartoni «Space Angel»; 18,05: Telefilm: «Giorno per giorno»; 18,30: Film: «Rose et Francoise»; 20,15: Telefilm: «La commedia all'italiana»; 20 e 40: Spazio spettacolo Pereira; 21,05: Film: «Sedotto sotto la pioggia»; 22,45: Candid Camera; 23,15: Telefilm: «Giorno per giorno»; 23,40: Spazio spettacolo con Gaialdi.

CENTRO MEDICINA ESTETICA
Dr. G. PALMINTERI
57100 LIVORNO
Piazza Attias, 37
Tel. (0586) 34631

A Livorno vi consigliamo...

GIOIELLERIA OROLOGERIA
MATACENA
CONCESSIONARIA
LORENZ - TIQUA
QUADRI IN ARGENTO DI LIVORNO ANTICA
ESCLUSIVO

VITAFLEX
COSTRUZIONE SU MISURA DI MATERASSI A MOLLE RIGIDO-ANATOMICI PERSONALIZZATI E BILANCIATI AL PESO DEI CONIUGI PER LETTI MATRIMONIALI
LIVORNO
Via Fagiuoli 14
Tel. 38.134
«LA FABBRICA DELLA SALUTE»

SA. TO. MA. S.r.l.
CONCESSIONARIA
PASQUALI - IRC COLLUCH
Cecina - Piazza Libertà, 44
Telefono 64 22 40

furlini

EMPORIO DELL'AUTO
CONCESSIONARIA SPECIALISTA
ricambi originali
RICAMBI - ACCESSORI - AUTORADIO
DEPOSITARIO BATTERIE
CECINA - TEL. 641.241/684.565

ELETTRONICA RADIOMARE
PROGETTI E COSTRUZIONI ELETTRONICHE
Costruttii Elettronici Industriali e di Sicurezza
SERVIZIO TECNICO ED INSTALLAZIONE
Stazioni Radio
Ponti Radio VHF-UHF
Radiotelefoni - Radar
Ecoscandaglio
Piloti automatici
Impianti Video
Sede
Sant Monzoni, 51-53
Tel. 34.900
57100 - LIVORNO
(rep. aut. continua)

Per cacciare l'handicappato dalla scuola ad Arezzo si ricorre al tribunale

AREZZO — *Non servono solo le leggi a cancellare la paura atavica del diverso. Si chiudono i manicomi, non si riaprono le classi differenziali ma «il matto e l'handicappato sono pregati di non disturbare le persone normali». Nel giro di pochi giorni tre casi in Toscana.*

A Viareggio un bambino handicappato di 11 anni è stato respinto dalla scuola materna comunale di Varigniano: ai genitori è stato detto che il bimbo era troppo grande e che avrebbe creato problemi ai «bambini normali».

A Piombino un uomo di trent'anni, spastico, dopo aver ottenuto la terza media con i corsi delle 150 ore, ha chiesto l'iscrizione all'istituto professionale per il commercio. Le autorità scolastiche lo hanno visto e senza nemmeno chiedere i certificati medici gli hanno detto di no. La motivazione ufficiale, che c'è sempre in questi casi, è il ritardo con il quale si è iscritto. Non solo: gli hanno anche fatto capire che quella scuola è prevalentemente femminile e che quindi, anche in questo caso, avrebbe creato problemi alle «ragazze normali».

Terzo e per ora ultimo caso ad Arezzo: due bambini, iscritti alla scuola media Margaritone, sono stati fatti oggetto di un esposto presentato al provveditorato agli studi e per conoscenza alla procura della repubblica. Trenta insegnanti e nove bidelli hanno firmato questo esposto: vogliono sapere chi è il responsabile in caso di danni fatti dai due ragazzi handicappati. E' dato per scontato insomma che i due ragazzi siano pericolosi, a sé e agli altri. La cosa che appare sconcertante è che del problema sia stata investita la procura, quasi che l'inserimento degli handicappati a scuola non sia un problema didattico ma bensì di ordine pubblico. A dir la verità nel loro esposto insegnanti e bidelli mettono a fuoco problemi reali. Non è quindi il caso di Piombino dove al preside è bastata un'occhiata per mettere alla porta un uomo di trent'anni o il caso di Viareggio dove la maestra ha avuto paura per i bambini «normali».

Gli insegnanti della Margaritone hanno evidenziato anche carenze del nostro ordinamento scolastico: la mancanza di strutture che favoriscano lo inserimento di handicappati e le adeguatezze della preparazione degli insegnanti. Hanno anche rivolto richieste specifiche al provveditore: l'aumento, ad esempio, delle ore dell'insegnante di appoggio. In ogni classe dove ci sono bambini handicappati, vi è un insegnante, appunto detto d'appoggio, che copre sei ore alla settimana. Queste sono ovviamente troppo poche. I trenta insegnanti hanno scelto però una strada provocatoria per far conoscere questi problemi. E dell'esposto, fra l'altro, non ne hanno nemmeno discusso con l'insegnante di appoggio della Margaritone. Il tutto è quindi finito sul tavolo del sostituto procuratore, dottor Padova.

Adesso si cerca di rimettere insieme i cocci di questa vicenda. Ci si sforza di interpretare l'esposto come atto dettato da «troppa ansia degli insegnanti», come hanno detto al provveditorato agli studi. E si tenta di dare una risposta ai buchi lasciati aperti dalla legge 517 nel 1977 per l'inserimento degli handicappati nelle scuole normali.

Ossia fornire alle scuole i mezzi necessari alla integrazione, garantire personale d'appoggio a sufficienza e un organico qualificato che risponda alle esigenze degli alunni handicappati.

c. r.

Concluso il dibattito sulla sanità in Consiglio regionale

In Toscana la riforma marcia ma il governo pigia il freno

La giunta accusata dalle minoranze di «procedere troppo in fretta» — Prima di Natale si esaminerà il piano sanitario regionale — In tutto il territorio sono costituite le unità sanitarie locali

Il consiglio regionale ha terminato ieri la «prima tornata» di discussione sullo stato di attuazione della riforma. Hanno preso la parola tutti i gruppi — con la sola esclusione del PRI — per commentare il rapporto presentato dall'assessore alla sanità Giorgio Vestri. Sull'operato della Giunta sono fioccate critiche ma anche consensi. C'è chi ha sostenuto che la Regione Toscana è partita «troppo presto e si è spinta troppo in avanti», chi invece ha giudicato «ideologizzata» l'applicazione della legge. Ma Giorgio Vestri non sembra preoccupato da questo genere di critiche.

Le divisioni, tra i partiti di maggioranza e quelli di minoranza rimangono ma alla fine del dibattito la strategia sanitaria della Regione ne è uscita rafforzata. «Tutti — dice Vestri — hanno dovuto riconoscere che la Toscana è una delle regioni dove la riforma è più avanti. A chi ci accusa di voler fare «troppo in fretta» rispondiamo che semmai il problema è di chi si muove troppo lentamente.

La critica di «ideologizzazione» — aggiunge l'assessore — ci rimane oscura: la unica ideologia che sta alla base del nostro operato è quella contenuta nella legge di riforma. Se dietro questa accusa si nasconde un tentativo di valorizzare il privato in contrapposizione al servizio pubblico, allora è un'altra cosa. E' una vecchia

vicenda che abbiamo più volte discusso: la salute dei cittadini viene difesa dal servizio pubblico non da quello privato».

La riforma in Toscana sta dunque marciando. Dove le cose non procedono — e avanzano con troppa lentezza — è invece a livello governativo. L'argomento, contenuto anche nella relazione introduttiva, è stato ripreso più volte nel corso del dibattito. «E' importante sottolineare — ha detto Teroni, del PdUP — le carenze ed i ritardi degli organi centrali dello stato: vi è il pericolo che la mancanza di un preciso punto di riferimento nazionale oltre a creare ulteriori difficoltà porta ad uno sviluppo diseguale tra regione e regione. Ma nonostante questi handicap — ha aggiunto Teroni — ci pare giusto non intendere la riforma come un processo che parte dall'alto, ma come un'iniziativa vigorosa che prenda le mosse dal basso, a livello locale».

Anche in Toscana esiste malumore tra la gente e tra gli operatori per come funziona il servizio sanitario. Non tutto fila liscio — ha sottolineato il comunista Benigni — «spesso si tenta scaricare sulla riforma le difficoltà esistenti. In realtà — ha detto Benigni — il malumore nasce perché il vecchio servizio non funzionava più e l'organizzazione del nuovo sistema sanitario ancora non ha fatto sentire i suoi effetti su tutto il fronte».

Ovunque in Toscana sono state costruite le SAUB e le Unità Sanitarie Locali, si è proceduto allo scioglimento dei consigli di amministrazione degli ospedali. Per il cittadino i benefici sono ancora parziali: tutti sono ora coperti dall'assistenza sanitaria, gli «sportelli» delle SAUB (gli organismi che sostituiscono le vecchie mutue) sono più numerosi e quindi più vicini all'utente.

I provvedimenti fin'ora presi costituiscono però la carica indispensabile per mettere in moto la riforma. Per questo occorre fare presto; perché questo lavoro che oggi si svolge dietro le quinte darà i suoi frutti solo col tempo e con gradualità.

La scadenza più importante è costituita dal varo del Piano Regionle Sanitario che è in cantiere da tempo in attesa che il governo faccia conoscere il Piano Sanitario Nazionale. Prima di Natale si dovrebbe aprire la discussione su questo provvedimento. A breve scadenza la Regione si appresta ad approvare le «leggine» per gli incarichi provvisori del personale delle U.S.L. e per il trasferimento di ulteriori competenze alle Unità Sanitarie Locali.

Andrea Lazzeri

Chiesti al ministro interventi immediati

Domani vertice in regione per la superstrada

Domenica quattro persone hanno perso la vita tra le lamiere — Il tragico bilancio dal '74 ad oggi

Domenica sulla superstrada Siena-Firenze, quattro persone fra le quali due bambini, sono morte tra le lamiere di un'auto E' l'ultimo tragico incidente di una lunga catena che ha reso tristemente famosa la superstrada Firenze-Siena: 454 incidenti dal 1974 al gennaio 1979 di cui 37 mortali, 257 feriti e 160 con soli danni alle cose.

Questo il triste quadro che nella giornata di ieri è stato ripercorso con preoccupazione dal presidente della Regione Toscana, Mario Leone e dall'assessore regionale per i trasporti e le comunicazioni Dino Raugi. E sempre ieri, in seguito alle valutazioni emerse dal colloquio, il presidente Leone ha deciso di convocare una riunione per domani che si svolgera a Firenze in palazzo Budini - Gattai, sede della Giunta regionale toscana, alle ore 9. Leone ha inoltre telegrafato al ministro per i Lavori pubblici Franco Nicolazzi ricordandogli gli impegni assunti per la sicurezza della superstrada durante l'incontro che si svolse a Firenze lo scorso 25 luglio.

In tale contesto Leone ha nuovamente sottolineato gli impegni assunti dal ministro Francesco Compagna (allora la responsabilità nel dicastero dei Lavori pubblici era sua) che aveva annunciato, tra l'altro, stanziamenti di due miliardi e mezzo per l'installazione dello spartitraffico.

Alla nuova riunione convocata per domani alla quale si prevede la partecipazione di un alto funzionario del ministero, sono stati invitati il sindaco di Siena Mauro Barni, il sindaco di Firenze Elio Gabbuggiani, i sindaci di Barberino Val d'Elsa, Colle Val d'Elsa, Impruneta, Monteriggioni, Poggibonsi, Tavernelle, San Casciano Val di Pesa, l'ing. Giorgio Vinci capo compartimento ANAS per la Toscana, il presidente della Provincia di Firenze Renato Righi e quello di Siena Mario Barellini.

All'ordine del giorno della riunione il mentenimento degli impegni assunti nel luglio scorso che riconoscevano la necessità di interventi immediati non limitati assolutamente al solo guardarail, ma estesi a piazzole di sosta, parcheggi assistiti, corsie di decelerazione per gli svincoli e — come obiettivo irrinunciabile — un organico allargamento della sede stradale fino al raggiungimento della sezione stabilita dalle vigente norme fissate dal CNR pena il declassamento.

Nella morsa di una grave crisi decine di piccole aziende toscane

Dal '77 alle confezioni Pugliese tre volte in cassa integrazione

Continua l'odissea della ex Icim di Montalcino - Negli anni passati una lunga battaglia per l'occupazione - Adesso potrebbe cambiare destinazione e puntare sul lavoro stagionale - La mancanza di chiare scelte

MONTALCINO — Nella mappa della crisi economica dell'area senese spunta una nuova bandierina rossa: è la «Confezioni Pugliese» di Montalcino, ex Icim. Siamo arrivati all'ennesimo periodo di cassa integrazione per i 68 lavoratori di questa azienda di confezioni che furono protagonisti anni fa di una lotta sostenuta in difesa dell'occupazione quando lo stabilimento si chiamava Icim.

Ora sembra che la «Confezioni Pugliese» (di proprietà di un industriale che dispone di altri stabilimenti sul territorio nazionale) potrebbe cambiare destinazione ed essere trasformata in azienda per il lavoro stagionale con tutti i rischi e, soprattutto, i pericoli che una simile trasformazione potrebbe comportare.

L'industriale Pugliese, proprietario di altri quattro stabilimenti con complessivi 191 lavoratori, non è nuovo a richieste di cassa integrazione per il personale di Montalcino. Da quando, nel '77, ha rilevato la ex Icim di questi estremi provvedimenti ne ha collezionati ben tre.

Ma, da parte dei lavoratori e del sindacato, si muovono anche pesanti accuse nei confronti della direzione aziendale. I timori e le preoccupazioni per le incerte prospettive di questa azienda sono ampiamente giustificati da una direzione ancora oggi priva di chiare e definite scelte imprenditoriali di grande respiro che consentano di gettare le basi per un rilancio produttivo. Andando, infatti, a ripercorrere le tappe e le fasi salienti della storia della «Confezioni Pugliese», si può notare come le oscillazioni e le indecisioni rappresentano la pratica caratterizzante della non certo lungimirante gestione.

Lo stabilimento fu acquistato infatti all'asta da Pugliese ed iniziò il ciclo produttivo nell'aprile del '77 con 81 operai. La produzione, in quel periodo, era di circa 240 capi al giorno e continuò fino a dicembre '77. La produzione totale — negli ultimi otto mesi — si stabilizzò sui 36 mila capi lavorati. Sempre a dicembre, primo dono natalizio per tutti i lavoratori: cassa integrazione, durata circa 5 mesi. Il motivo di questo provvedimento era rappresentato dalla necessità di ristrutturare il settore vendite con l'impegno dichiarato dalla direzione di espandersi sia sul mercato del cappotto, sia di penetrare, con nuovi modelli.

Questa operazione si era resa necessaria in quanto a seguito della crisi generale del settore il solo campionario invernale non copriva tutta la stagione. In questo periodo si assistette a una riduzione del personale dovuta alle dimissioni e l'organico scese alle 69 unità alla data di dicembre '78. A maggio, terminata la cassa integrazione, l'attività riprese e continuò fino a gennaio 1979.

Sempre a questa data nuovo ricorso alla cassa integrazione per cinque settimane. La causa veniva addotta alla mancanza di materie prime per il campionario primaverile sul quale esistevano già degli ordini. In effetti il lavoro riprese alla data stabilita con la produzione di articoli primaverili per circa due mesi.

Alla fine di aprile riprese la nuova stagione del cappotto che terminò a dicembre '79. La produzione complessiva di questo periodo era scesa a 21 mila capi. Quindi, di fatto, la contrazione del soprabito pesante non era stata compensata dal lavoro primaverile che pure aveva interessato circa tre mesi e, dulcis in fundo, nuovamente ricorso alla rituale «ancora di salvataggio»: la cassa integrazione.

s. r.

In assemblea permanente i lavoratori alla Miria di Valpiana

MASSA MARITTIMA — Da 36 ore i 28 lavoratori, (a stragrande maggioranza donne e ragazzi) della M.I.R.I.A. del gruppo Mira Lanza hanno occupato gli impianti. A questa forma di lotta, si è giunti per rispondere al grave e unilaterale atteggiamento assunto dall'amministratore delegato della fabbrica, che ha licenziato i dipendenti sancendo così la chiusura dell'azienda. La decisione padronale è grave proprio nel momento in cui il sindacato e le istituzioni sono impegnate a trovare una soluzione positiva per garantire l'occupazione attraverso un processo di riconversione produttiva collegata alla mobilità del personale.

L'occupazione della M.I.R.I.A. perciò, sostengono i lavoratori, oltre che contro il provvedimento liquidatorio, vuole mantenere aperto uno spiraglio, per trovare soluzioni positive.

Per iniziativa della amministrazione comunale si è costituita una commissione al preciso scopo di risolvere i problemi occupazionali e produttivi. Sabato scorso a Firenze, presso la segreteria del presidente regionale in un incontro tra lavoratori, sindacato e enti locali si erano esaminate le possibilità di riconversione degli impianti attraverso la disponibilità manifestata da un'azienda — le Officine Meccaniche Fontani — a trasferire dal centro di Follonica a Valpiana, nell'area occupata dalla M.I.R.I.A., impianti e personale, con l'assunzione e la qualificazione delle maestranze adibite alla produzione di fustini per detersivo.

Il processo di riconversione produttiva e di mobilità, accettato dalle lavoratrici di Valpiana, è una conseguenza della grave crisi economica-finanziaria in cui si trova la M.I.R.I.A. per una conduzione aziendale pressapochistica, scollegata da qualsiasi visione programmatica. Una situazione non più recuperabile che di fatto aveva chiuso qualsiasi prospettiva di rilancio.

Frattanto, mentre i lavoratori sono riuniti in assemblea permanente all'interno della fabbrica, si intensificano le manifestazioni di sostegno e di solidarietà dei partiti, dei sindacati e degli enti locali.

p. z.

La GEPI ha promesso il fallimento sicuro

Per l'International ed altre decine di piccole aziende dell'area di Levanella in provincia di Arezzo - Stamane sciopero di due ore in tutta la zona - Non si chiedono nuovi stabilimenti ma di portare a termine i lavori iniziati con l'accordo del '77

AREZZO — Aspettando la Gepi si può anche morire: ne sanno qualcosa l'International che si avvia al fallimento e le diverse aziende dell'area di Levanella che attendono pazientemente qualche lume dalla finanziaria pubblica. Stamani sciopero di due ore e assemblea dalle 9 alle 11 con parlamentari ed enti locali: verrà fuori un ordine del giorno che sarà inviato al ministero dell'Industria e alla presidenza della Gepi. E' un tentativo per scrollare un gigante addormentato che ripete fino alla noia la storia arcinota del dettato parlamentare: «Sono stata rifinanziata dal Parlamento con l'obbligo di intervenire esclusivamente nel Mezzogiorno e nelle aree insufficientemente sviluppate. Quindi a Montevarchi niente».

Da mesi i sindacalisti del Valdarno tentano di penetrare nelle orecchie dei dirigenti Gepi e di convincerli di un concetto relativamente semplice: nessuno chiede loro di fare nuovi stabilimenti a Montevarchi. Si chiede semplicemente che la Gepi porti a compimento i lavori iniziati con l'accordo del 1977. «Non lasciare le cose a mezza aria» dice Romei, della Cgil.

Gli ottocento posti previsti nel famoso accordo invece di aumentare stanno diminuendo. Per essere precisi i 800 non sono mai stati. Il livello massimo raggiunto è stato 520. Poi, dai primi di aprile di quest'anno, i 200 dell'International sono stati messi in naftalina ed adesso rischiano di essere definitivamente seppelliti dal fallimento dell'azienda. I sindacati quindi non chiedono nulla che la Gepi non possa fare. Vogliono soltanto che questa rispetti fino in fondo gli accordi presi. Solo così le 200 operaie dell'International possono sperare in un'alternativa occupazionale. Ma la Gepi sembra proprio non avere orecchie. La settimana scorsa c'è stata una riunione alla sede della giunta regionale toscana tra sindacati e finanziaria pubblica.

Le operaie dell'International erano addirittura arrivate a Firenze con un pullman e hanno stanziato in piazza SS. Annunziata per tutta la durata dell'incontro. Ma a Firenze il responsabile della divisione abbigliamento, ingegner Cecchi, non si è nemmeno presentato. Al suo posto un gruppo di tecnici che hanno ripetuto la «lezione» al sindacato: «Finanziamenti pubblici solo al Sud e niente quindi a Montevarchi». E' andata molto male insomma ha commentato Romei.

La scelta delle organizzazioni sindacali a questo punto è quella di mobilitare tutte le aziende del gruppo coinvolgendo i partiti e gli enti locali (Comune di Montevarchi, Amministrazione provinciale aretina e Regione Toscana). L'idea è che ormai si sia arrivati all'ultima mano di una partita che dura da troppo tempo, da oltre un anno. Le 200 operaie dell'International cominciano ad avere ben chiaro che gli scalini verso il fallimento sono stati scesi ormai quasi tutti. Difficile controllare ancora i numerosi creditori. Forse si andrà ad un concordato: secondo il sindacato ci sono le condizioni. In giro circolano voci di un nuovo imprenditore. Ma sono voci. Mentre l'unica cosa certa è che il 12 dicembre finisce la cassa integrazione: o succede qualcosa prima o è veramente la fine dell'International. Ma nella zona di Montevarchi, dove non esiste azienda che non sia in crisi, non si possono cancellare i 200 posti. Da qui l'insistenza perchè la Gepi completi i suoi programmi a Levanella.

Secondo Romei 50 posti di lavoro sono disponibili subito, a pochi metri dall'International. Un imprenditore intende aprire un pantalonificio, il Bel Pant. Il capannone è già costruito, mancano solo alcuni lavori interni di impiantistica. «Ebbene, dice Romei, la Gepi per non spendere pochi milioni per questi lavori blocca 50 posti di lavoro. Ma il caso Bel Pant non è il solo. C'è il calzaturificio GCM: la Gepi lo ha sovvenzionato per oltre 400 milioni. Attualmente vi lavorano solo 7 addetti che hanno fatto i campionari. A settembre dovevano essere assunti 25 operai ma non è successo nulla: il calzaturificio GCM è ancora in attesa di ordini.

Altra azienda con potenzialità di sviluppo è la Tecno Dial, proprietà al cento per cento Anic: opera nel settore dei reni artificiali e grazie ad un nuovo brevetto giapponese dovrebbe allargare la sua occupazione da 70 a 100 unità. Ma ancora non c'è stato nessun incontro con i sindacati. In sintesi la storia dell'intervento Gepi in Valdarno è una storia di pochi fatti e di molte promesse. Vedremo se la mobilitazione di enti locali e sindacati riuscirà ad invertire questo rapporto.

Claudio Repek

tempo di Natale
tempo di regali tempo di acquisti

Da CONCHIGLIA ART
UN REGALO DIVERSO
UN RISPARMIO SICURO
cammei, coralli curiosità marine avorio, madreperle suovenirs esclusivo in oggetti originali

CARLO BALDESCHI
CASALINGHI - ARTICOLI REGALO - POSATERIE - PORCELLANE CRISTALLERIE ESTERE e NAZ. - Prodotti: LAGOSTINA - KRUPP
57100 LIVORNO - Via del Giglio 34-36 - Tel. (0586) 25050 (ang. Piazza Cavallotti, 7-8)

DAL 1866
G. CARRAI
LIVORNO PIANTE E FIORI
TEL. 80.22.66

La Commerciale Parati s.r.l.
Borgo dei Cappuccini 27 LIVORNO Tel. 21182

PER UN OCCHIALE DI QUALITA'
FANUCCHI OTTICA
LIVORNO - Via GRANDE 177

Gioielleria - Orologeria - Argenteria
CANCELLI MANRICO
LIVORNO Via di Salviano, 57
PREMIAZIONE SPORTIVE
TISSOT OMEGA SEIKO

ACI - AGIP Gestione ZARGANI GUIDO
VIALE IPPOLITO NIEVO - LIVORNO - TEL. 408.383
CAMBIO OLIO E FILTRI tutte le auto - Lubrificanti AGIP AUTO - DIESEL - MARINA - INDUSTRIALI - Qualità - Esperienza
ACI ASSOCIARSI CONVIENE

Sergio Salvadori
VIA GRANDE, 53 - VIA PALESTRO, 32 - LIVORNO
OROLOGERIA GIOIELLERIA
concessionario SEIKO TEL. 30.292 TEL. 405.104
PHILIP WATCH - CARTIER

Capaldi CENTRO TECNICO PNEUMATICI
STAGNO LI tel. 0586 93282 93409

ALFATTI ILIANA
CONCESSIONARIA TV COLOR CGE
ELETTRODOMESTICI - MATERIALE ELETTRICO
LIVORNO - VIA DELL'ORIGINE, 19 - TEL. 31.213

FOTO OTTICA MODERNA
PALANDRI
57100 LIVORNO VIA GRANDE, 99 TEL. 25.192
Vi offre prove gratuite delle lenti a contatto ipersottili dello spessore di 0,035 m/m

Paese dei Balocchi
GIOCATTOLI
DA SEMPRE PREZZI SPECIALI
Via Garibaldi, 79/A-81 Tel. 37.019
Via del Cardinale, 30 Tel. 32.047
LIVORNO

di PERSICH BARBIERI
Femme chic
Via Ricasoli 47 - Tel. 37007 57100 LIVORNO

Alle PROFUMERIE ARMONIE
trovo tutto spendo meno
Via Grande, 95 - Tel. 33396
Via Grande, 162 - Tel. 37375
Via Ricasoli, 41 - Tel. 39020
LIVORNO

PIZZERIA - RISTORANTE - TAVOLA CALDA
da Lilli
CHIUSURA IL SABATO
PIAZZA GRANDE, 8 - TEL. 25.201 LIVORNO

UNIPOL ASSICURAZIONI
VIA DIAZ, 7 - TEL. 21.854 - LIVORNO

OTTICA-FOTO-CINE
Giachi C. OTTICI DIPLOMATI
VIA GRANDE, 200 - TEL. 24.740 - 57100 LIVORNO

Quando Byron e Shelley abitavano a Livorno

Il porto toscano ha sempre avuto una forza di attrazione «cosmopolita» - Dai mercanti inglesi della fine del '500 a Tobias Smollet e gli altri poeti che soggiornarono nella «città marinara»

Atti del convegno «Gli inglesi a Livorno e all'Isola d'Elba» Livorno Portoferraio secoli XVII-XIX, settembre 1979, Ugo Bastogi editore Livorno.

E' difficile rendere simpatica la lettura degli atti di un convegno. Il comitato organizzatore del convegno «Gli inglesi a Livorno e all'isola d'Elba» ci ha provato. Ne è scaturito un volume altamente scientifico ma anche scorrevole ed efficace per la varietà degli interventi. Una preziosa serie di testimonianze e lavori di ricerca interrotta di tanto in tanto dai gustosi interludi di Riccardo Marchi, poeta livornese che tarda ad invecchiare, e corredata da una ricca documentazione fotografica (il nostro Luciano De Nigris, quando ne ha voglia, fa la sua figura).

Nelle trecento pagine che spaziano sui rapporti intercorsi tra popolazione locale e comunità inglese, dal 17. al 19. secolo, da Byron a Guerrazzi, dal cimitero inglese al contrabbando delle bibbie, dalle incursioni, ai naufragi, si insinua un'ambizione. Quella di sprovincializzare le iniziative autoctone e contribuire a far spostare il baricentro della cultura dalle megalopoli alla provincia. L'obiettivo è stato raggiunto: con la pubblicazione degli atti ma, soprattutto, col convegno.

L'incontro-scambio si è svolto durante tre giornate consecutive, dal 27 al 29 settembre '79 — e il libro scandisce la sequenza cronologica degli interventi — in un periodo di ripresa di interessi per gli studi storici locali. Basti ricordare il convegno del '77 su «Livorno e il porto mediterraneo», per non parlare delle mostre sui rapporti tra cultura livornese e toscana e illuminismo e, infine, di quelle sulla Toscana dei Medici, trampolini di lancio per la politica culturale delle autonomie locali e centro gravitazionale di interessi per studiosi di tutto il mondo. Per tornare al nostro volume c'è da segnalare un «inconveniente» tecnico. Alcuni interventi sono riportati pari pari in inglese così come esposti al convegno dagli autorevoli studiosi.

Probabilmente e con una punta di malizia si può supporre che gli organizzatori — Ente Provinciale per il Turismo e Ente Valorizzazione Elba — abbiano preferito sacrificare i lettori che non conoscono la lingua del popolo anglosassone (ormai ben pochi) per privilegiare altri intenti.

Oltre ai propositi di carattere culturale, infatti, i due Enti, con la pubblicazione degli atti, hanno coltivato anche un «intento interessato» tutto particolare. Dante Dominici, presidente dell'EPT lo ha ammesso con tutta sincerità, durante la cerimonia di presentazione del volume che si è svolta al Palazzo dei Portuali qualche giorno fa. «Abbiamo voluto rivolgere agli inglesi di oggi un appello ideale e invogliarli a visitare una città al cui sviluppo i loro antenati dettero un così valido contributo, ed un'isola le cui vicende si intrecciano con la loro storia nazionale».

Per il futuro si pensa già ad un'iniziativa analoga indirizzata ad altre comunità: per esempio quella degli olandesi alemanni, o la nazione ebraica.

Intanto c'è questo volume che dice tutto — o quasi — sulla presenza degli inglesi.

Livorno, fin dal periodo della sua fondazione a città, nel 1577, costituisce un'«anomalia», nel Granducato toscano, per la sua particolare fisionomia cosmopolita.

Abbiamo notizie di mercanti inglesi che risiedono a Livorno già dalla fine del '500. Insieme a loro i marinai inglesi, che godono di notevole considerazione. La relazione di Cesare Ciano ricorda che quando ci fu da discutere sul luogo dove fosse più opportuno sistemare il fanale del porto, ci si rivolse ai capitani inglesi per ascoltare il loro autorevole parere. Ancora una testimonianza in questo senso viene dalla lapide dedicata a Roberto Dudley «duca di Nortumbria, insigne nella scienza del mare, riordinatore del porto di Livorno e del naviglio toscano nel XII secolo».

Infine le tombe dei mercanti — tra le quali quella di Guglielmo Brooke e di Thomas Dorman — al cimitero degli inglesi di via Verdi. Qui, oltre alla traccia del «connubio marinaro», resta anche l'impronta di una antica «attrazione poetica». Un obelisco è intitolato a Tobias Smollet, che proprio a Livorno, a Villa Gamba, dal 1769 al 1771, scrisse il suo più celebre romanzo «Humphrey Clinker».

Il «femminista antilettera» — così viene riproposto da Riccardo Merchi — fece da battistrada a quei «poeti pazzi», Shelley e Byron, che giunsero a Livorno agli albori dell'800.

Percy Bysshe Shelley fu di casa a Livorno. Da metà giugno a fine settembre 1819, nel più lungo dei suoi soggiorni, dimorò a Villa Valsovano, dove una lapide lo ricorda ancora. Tornato a ritemprare le forze e lo spirito nella pace della amena campagna a lui ispiratrice di stupendi carmi, scrisse allora tra l'altro la tragedia «I cenci»; nell'estate seguente alloggiando poco lungi scrisse la poetica epistola a Mary Gisborne e la celebre ode a «Un'allodola». A Villa Dupouy, infine, fu ospite «per sei settimane, nel 1822» Giorgio Byron, lo scrittore inglese che tanta influenza esercitò sugli esordi letterari del livornese Guerrazzi.

Stefania Fraddanni

Lilith, prima donna e prima femminista

Istintiva, disinibita, libera, Adamo la cacciò per scegliere Eva - Un lato sconosciuto e profondo del «femminile» - Il dialogo con la propria controparte sessuale

M. T. COLONNA, «Lilith, la luna nera e l'eros rifiutato», 1980, Edizioni Del Riccio, L. 4.800.

Racconta il mito che Lilith, la prima donna di Adamo, non volle sottostargli e Dio la cacciò. La tradizione la demonizzò poi come strega, donna istintiva e disinibita, libera. In seguito la cultura patriarcale eliminò questo mito, narrando solo di Eva, la donna dell'uomo per l'uomo, nata dalla sua costola e subordinata a lui.

Sappiamo che i miti hanno un valore sia in quanto sapienza collettiva del mondo antico, capaci di dare per immagini la nozione di valori sociali e di schemi di comportamento, sia in quanto carichi di implicazioni psichiche: soprattutto la psicologia analitica di Jung ha visto come nei miti ricorrano immagini corrispondenti a strutture profonde che sottendono le nostre azioni. E quindi se Eva rappresenta la parte «socialmente accettata» del femminile, Lilith ne è il lato oscuro, il simbolo della donna deviante, denso di significati distruttivi ma anche di potenzialità creative.

E' a partire dallo studio di questo mito che M.T. Colonna nel suo libro «Lilith, la luna nera e l'Eros rifiutato» delinea il lato sconosciuto del femminile, il lato «strega», trascurato non solo a livello culturale ma anche nell'approfondimento psicoanalitico. Se l'aspetto inconscio di Lilith è «un'espressione della natura erotica, dell'Eros che vuole opporsi al Super-Io e che si pone al di là di ogni possibile categorizzazione e valutazione morale», oggi sappiamo anche che «la strega, nei suoi lati positivi, può portare ad una nuova Coscienza e ad un nuovo Logos, come pure ad un nuovo Eros». Questa nuova forma di coscienza, femminile, sarà molto diversa rispetto a quella che ha prevalso per molte centinaia di anni, e la si trova già negli ambiti in cui si combinano scienza ed arte.

L'autrice introduce successivamente altri spunti utili per ulteriori approfondimenti, con il tema del rapporto tra maschile e femminile, intesi non come caratteristiche appartenenti ad individui di sesso diverso, ma come lati che una stessa persona può esprimere. Trovare un rapporto dialettico e armonico tra essi è ciò che viene indicato con il concetto di «androginia»: un dialogare dentro e fuori di noi con la nostra controparte sessuale. «E' solo l'aver conosciuto un modo di essere totale che ci permetterà di divenire nella nostra specificità».

E' interessante mettere a confronto contributi scientifici di questo genere con alcune elaborazioni del movimento femminista, anche perchè la pratica delle donne, nello smascherare i meccanismi dell'oppressione, non può non rapportarsi con la psicoanalisi, non per assumere acriticamente messaggi, ma per utilizzare strumenti, proposte, ipotesi interpretative.

Un primo collegamento interessante è sull'emergere e l'utilizzare l'immagine della strega. Il movimento femminista degli ultimi anni è stato caratterizzato, a differenza del movimento del primo novecento, non tanto dall'analisi dell'uguaglianza uomo-donna, quanto da una riflessione sulla differenza, sullo «specifico donna». Si è visto come la donna porta un proprio linguaggio, una propria modalità nel fare cultura e politica, profondamente diversa da quella tradizionale, storicamente data come l'unica vera e «dignitosa». Ma cos'è lo specifico femminile? Molte delle caratteristiche ritenute tali sono solo la scorza, ciò che deve essere incarnato per essere accettate e gradite. Al di sotto di questo c'è un femminile più oscuro e più corporeo, la strega appunto, ancora da conoscere e da esprimere compiutamente non solo per definire la propria identità, ma per reinterpretare la storia e la cultura secondo canoni nuovi.

Collegato a questo è l'altro tema del rapporto tra maschile e femminile: riscoprirsi come donne significa non solo far vivere il femminile più profondo, ma anche i lati «maschili», e questo non vuol dire ricalcare modelli propri dell'uomo, ma non lasciarsi imprigionare in un'impotenza allagante. Vuol dire per esempio non lasciare che le intuizioni e la produzione culturale delle donne rimangano qualcosa di sotterraneo e episodico, fare in modo che il linguaggio femminile, pur rimanendo «altro», trovi una modalità comunicativa con l'esterno per lasciare una memoria storica di ciò che è stato pensato e vissuto.

In definitiva il rapporto tra maschile e femminile in noi è che la faccia interiorizzata del rapporto tra emancipazione e liberazione, due polarità da tenere unite dialetticamente, pena il rischio di fare due passi avanti e uno indietro.

PATRIZIA MERINGOLO

Piccole e grandi storie di una Casa del Popolo dal '44 ad oggi

Le vicende del circolo Vie Nuove di Gavinana - Una analisi «fuori dalle mura», con lo sguardo alla città

Fabrizio Borghini, «Il Circolo Vie Nuove di Firenze dal 1944 al 1977» - Manzuoli editore, pp. 91. Lire 2.750.

Che sia ormai indilazionabile l'esigenza di una ricostruzione della storia del movimento associativo toscano ed in particolare di quel fenomeno regionale che sono le Case del Popolo, ce lo dimostrano le numerose pubblicazioni attinenti questi strutture popolari, che in questi ultimi anni si sono andate moltiplicando. Si tratta, in generale, di ricerche storiche «condotte sul campo» cioé ricostruzioni prevalentemente verbali e documentaristiche su alcuni spaccati di vita del movimento operaio. Piccole realtà, frammenti di lotta che ci rimandano agli avvenimenti più complessi del movimento operaio toscano e nazionale e che ci conducono a considerazioni più generali sui moventi e sulle determinazioni di uomini che hanno fatto l'Italia.

E' per questo che va accolta con favore l'iniziativa di ricostruire la storia del Circolo Vie Nuove del quartiere di Gavinana in un periodo caldo di avvenimenti, come quello che va dalla Liberazione ai giorni nostri.

Va subito detto che il volume curato da Fabrizio Borghini si distingue da altri del genere perché ha il pregio di uscire dalle mura del Circolo e di introdurci nelle quotidiane vicende politiche ed umane di un quartiere popolare come quello di Gavinana.

Ne scaturisce un intreccio consapevole di come una realtà periferica viveva le più grandi vicende nazionali, di come un gruppo consistente di comunisti e uomini della sinistra cercava di realizzare nei fatti orientamenti ideologici e pratici di maggiore significato politico.

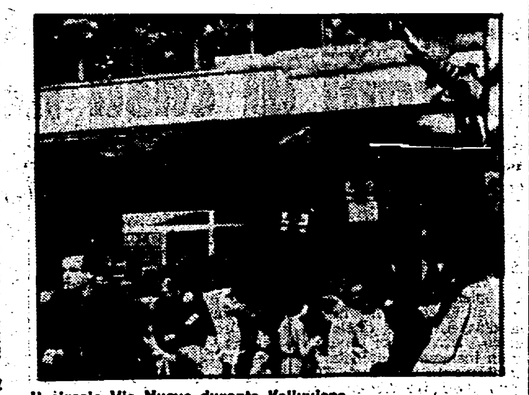
Facciamo così l'incontro con i protagonisti della lotta di Liberazione, con tanti comprimari sconosciuti che hanno agevolato le operazioni partigiane e la ricostruzione del quartiere e della città, distrutta dai nazifascisti.

E' a questo punto che sorge spontanea la necessità di creare strumenti e strutture di aggregazione della gente: ecco allora la nuova sezione, la prima festa de l'Unità, il primo pimpante giornaletto «La vespa rossa», la creazione delle cooperative e la nascita dei primissimi gruppi culturali e teatrali.

Lo sbocco conclusivo è il Circolo Vie Nuove» che sarà ospitato in un villino — ristrutturato con il lavoro volontario — in via Bartolomeo Scala.

Scrive Borghini: «Agli inizi del '46 il villino Bemporad era pronto per ospitare la sezione: c'erano otto stanze, quattro per piano. Al piano terreno si tenevano riunioni, si allestiva qualche spettacolino di arte varia o per ragazzi, si giocava a ping-pong. Il bar era gestito volontariamente e veniva aperto solo la sera. Al piano superiore d'inverno si ballava; questa attività si protraeva nel giardino durante il periodo estivo».

La vicenda si sviluppa su due piani che si intersecano: quello nazionale — l'inizio della guerra fredda, la lotta al Governo Scelba e Tambroni, la morte di Togliatti, la nascita dell'ARCI, ecc. — e quello rionale — la nascita della nuova struttura di Viale Giannotti, l'



Il circolo Vie Nuove durante l'alluvione

inaugurazione del 18 maggio 1962, le battaglie elettorali, ecc.

Si arriva all'alluvione del 1966 con alle spalle una realtà amalgamata e compatta che giocherà un ruolo determinante in questi tragici giorni.

«Qui l'acqua arrivò sopra il soffitto — raccontano i soci — sommergendo tutto il bar e naturalmente anche il sottosuolo dove c'erano i biliardi. Avevamo il condizionatore d'aria nuovo che era ancora da collaudare; anche la cucina della mensa andò perduta. Subimmo danni per circa cinquanta milioni».

Di qui una forte ripresa del contatto tra la gente, la nascita dei Consigli di Quartiere, l'accentuarsi della battaglia politica contro che gestivano Palazzo Vecchio e, infine, il ritorno delle sinistre alla guida dell'Amministrazione Comunale con sullo sfondo un Circolo ricreativo che cerca di adeguarsi alle nuove condizioni politiche e sociali di una società alle soglie del Duemila.

«Oggi possiamo dire — afferma Michele Ventura nell'introduzione al volume — che anche attraverso queste vicende si è realizzato un arricchimento del nostro patrimonio ideale e culturale. Questi risultati li dobbiamo in buona misura al lavoro paziente svolto, all'aver camminato controcorrente rispetto agli orientamenti delle classi dominanti, all'aver programmato cultura nelle case del popolo e all'aver così ampliato il livello di conoscenza di masse sempre più estese».

m. f.

Il mezzadro «modello» agli albori del Novecento

Come la pubblicistica padronale vedeva il «rozzo contadino» - La città corruttrice - La condizione della donna

CLEMENTE, COPPI, FINESCHI, FRESTA, PIETRELLI, Mezzadri, letterati e padroni, Sellerio, Palermo 1980, pp. 214, Lire 7.000.

«Ogni parola è un incanesimo»; qualcuno lo ha detto in forma poetica, di paradosso, ma, almeno nel nostro caso, ne offre conferma una precisa realtà storica: *mezzadria*, col suo significato letterale di equa e razionale spartizione, pare infatti voler esorcizzare il suo referente concreto, impastato invece di ambiguità, prevaricazione e contraddizioni. E' questo il quadro che emerge dall'analisi centrale di Pietro Clemente: la mezzadria è anzitutto un rapporto di produzione ma, almeno a partire dagli inizi del secolo scorso, la sua funzione è stata più sociale che economica: un argine antistorico che ricercava un'assurda equidistanza tra pauperismo e industrializzazione.

In un mondo economico ormai orientato verso il mercato la mezzadria insisteva sulla sussistenza, giustificando la sua oggettiva arretratezza con argomentazioni morali: vizio e corruzione avvelenano le città e i lavoratori salariati, di cui peraltro la presunta autosufficienza mezzadrile aveva bisogno, come attesta il largo impiego di braccianti. L'armonico patto sociale che vedeva convivere sulle dolci colline toscane padroni e contadini aveva del resto un fondamento assai meno idillico: sottoalimentazione, sopralavoro e isolamento del mezzadro. E' a copertura di tante contraddizioni che si sviluppò un'ampia pubblicistica, opportunamente esaminata da Clemente, «diretta a proprietari, fattori ed altri agenti di acculturazione verso i mezzadri». L'intento fallì nella sostanza ma è ancora utile per cogliere l'immagine che della mezzadria voleva offrire il padronato: dal ricco patrimonio di canti popolari furono accuratamente selezionati gli stornelli e i rispetti ben torniti, frutti spontanei della purezza d'animo di pastorelli e contadi nelle dal carattere «docile e rispettoso».

Contro gli almanacchi e i lunari, espressione diretta della cultura popolare, ne nacquero altri, goffi paladini dell'ideologia padronale; un mondo di cartapesta dove in tono incessantemente oratorio si muovono personaggi dallo spessore psicologico di burattino: il bieco Carnesecca, calzolaio socialista, non può che finire in manicomio. Sabatino, contadino cattivo perchè va troppo spesso a veglia dalla fidanzata, si riabilita seguendo l'esempio di Gigi che invece va dal Priore. Nella fattoria-modello di Rocca Vitalba opera infine Nonno Cecco, in un'atmosfera che sembra anticipare quella *flou* con cui oggi vengono reclamizzati dadi da brodo e altri prodotti dal sapore di una volta. Ossessione costante delle classi padronali è l'attrattiva esercitata dalle città dove il contadino può esser travolto dai vizi (caffè, poncino, sigaro, sciarpa e scarpe lucide) e apprendere idee pericolose, secondo la sequenza «mobilità sociale intelligenza delinquenza». Anche l'isolamento ha però i suoi limiti nel senso che il perdurare dell'ignoranza è garanzia di *status quo* ma anche resistenza all'acculturazione padronale.

Dentro a tanta provinciale ottusità scavava intanto, inesorabile, la «vecchia talpa della storia» e, a cavallo tra 800 e 900, il rozzo contadino «si scrolla di dosso un secolo di letteratura agraria e molti di oppressione». Con le lotte mezzadrili dal primo Novecento si conclude così il saggio di Clemente. Ne confermano le tesi di fondo il contributo di V. Pietrelli, che esamina specificamente un almanacco senese, e quello di M. Fresta; soffermatosi sull'opera di alcuni intellettuali della Val di Chiana.

Chiude un acuto lavoro sulla condizione della donna nella mezzadria di M. Coppi e G. Fineschi: la doppia subalternità della figura femminile poggiava su radici strutturali; i maschi gestivano la produzione agricola in cui, la donna interveniva subordinatamente mentre il suo agire domestico era considerato più «funzione naturale che attività lavorativa». Regina della casa, e quindi produttrice solo di valori d'uso, non poteva che cedere il potere ai detentori dell'attività produttiva centrale.

Paolo De Simonis

Schede

G. Taurini (a cura di), «Bagno a Ripoli: economia e territorio», Bagno a Ripoli 1980, pp. 250.

Ricerca complessa, realizzata con la collaborazione di numerosi studiosi e amministratori, che vuol essere soprattutto un valido strumento di lavoro in un momento in cui l'Ente locale «viene assumendo un ruolo nuovo, che è sempre più di governo, non solo del proprio territorio ma, attraverso la partecipazione agli organismi intercomunali, dell'intero territorio».

Si intrecciano così profili storici attraverso i secoli con analisi sincroniche sulla demografia e composizione sociale del comune; all'attenzione alla struttura aziendale agricola, alle coltivazioni e alla zootecnia si accompagna quella per le linee fondamentali dello sviluppo produttivo industriale e artigianale.

Ricco e puntuale il repertorio delle immagini, curato da Silvano Guerrini.

«L'economia toscana degli anni '80», a cura di Renzo Cassigoli, Grafiche Bonafedé, Fucecchio 1980.

Dove va l'economia toscana degli anni ottanta? La redazione regionale dell'Unità ha raccolto in un volumetto l'inchiesta pubblicata sulle sue pagine, appena qualche mese fa. La crisi non aveva ancora resistemati alcuni casi clamorosi — la Fiat —; per le strade di Torino non erano ancora sfilati i quarantamila (o trenta o ventimila che fossero); dello 0,50 non si era ancora parlato e non tutte le fabbriche toscane, che poi lo sarebbero state, erano in difficoltà.

Ma il «grosso» della crisi era già, da tempo, apparso in tutta la sua evidenza e, in quell'inchiesta — condotta con interviste ad amministratori, politici, economisti, sindacalisti ed industriali — già si riusciva ad indicarne non solo le origini (che non stavano, come si scrisse, nella guerra del Kippur, ma nello stesso meccanismo innestato negli anni cinquanta e sessanta), ma a tentare di indicare l'uscita dal tunnel. Naturalmente l'osservatorio è toscano, ma la visione è generale, nazionale e mondiale, perché queste sono le regole del gioco.

Una discussione serrata e appassionata, con risposte dirette, che appare ancora oggi fresca, profondamente attuale, suscitatrice di nuovi interessanti contributi per gli spunti che offre.

Queste le ragioni di un volume che intende «ancorare» l'inchiesta, per sua natura contingente, alla vicenda di queste tempi proprio per non disperdere un importante contributo di analisi, di idee, di proposte su cui proseguire il confronto.

AA.VV. «Saggi della Collana "Discanto"», Discanto Edizioni, Firenze 1979-80.

Tra le più recenti novità riguardanti il settore della musicologia sono da segnalare le pubblicazioni della Discanto Edizioni: una collana di saggi distribuita dalla Nuova Italia Editrice che si indirizza non solo agli «addetti ai lavori», ma ad un pubblico più vasto, come quello studentesco o quello formato dagli appassionati di musica e dai frequentatori dei teatri e dei concerti.

Una delle caratteristiche più salienti di **Discante** è senza dubbio l'aspetto interdisciplinare.

Se scorriamo l'elenco dei primi titoli riscontriamo la presenza di alcuni saggi che mirano a inquadrare il problema musicale in una prospettiva più ampia e con frequenti interpretazioni con altre discipline. E' il caso degli **Scritti intorno alla musica** di Vassilij Kandinskij, che costituiscono uno strumento prezioso per approfondire quel particolare clima artistico gravitante sull'espressionismo (ed alle tesi di Kandinskij si informa, come è noto, tutto il teatro dello Schoenberg predodecafonico); e del **Debussy** di Stefan Jarocinski, una riproposta interessante che mette l'accento sulle parentele che legano la musica del grande compositore al clima dell'impressionismo e del simbolismo francese.

Tra gli altri titoli, oltre ai due volumi che costituiscono **Il palazzo incantato** di Francesco Degrada (studi sulla tradizione del melodramma dal Barocco al Romanticismo, ricavati in gran parte dai programmi di sala compilati dal musicologo milanese per il Teatro alla Scala), segnaliamo **Zdanov l'immortale** (sessant'anni di musica sovietica) di Rubens Tedeschi.

Roberto Ferretti, «Leggende e tradizioni popolari», a cura dell'amministrazione grossetana e dell'Archivio delle tradizioni popolari, Grosseto tipografia comunale 1980.

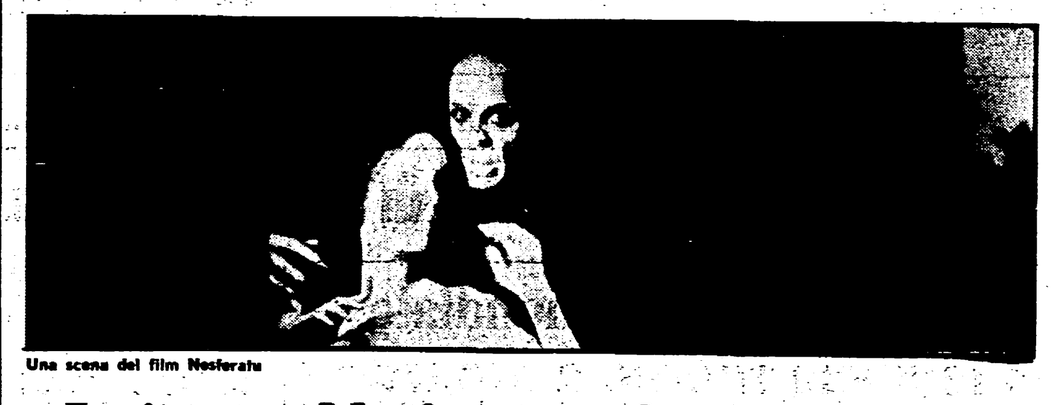
In 160 pagine il volume raccoglie il ricco materiale folklorico della zona, diviso in varie sezioni: proverbi, leggende popolari e favolistica, giochi e cantilene, ciclo dell'anno, stornelli. La prima sezione ospita la ricchissima serie dei proverbi meteorologici, morali, ecc., mentre la seconda ospita i giochi infantili le filastrocche, i racconti le ninne nanne. Ricchissima è la sezione destinata al ciclo delle stagioni, con i suoi testi dei canti della Befana, del Venerdì Santo, della Pasqua, i celebri Maggi, ecc.

Il materiale fa parte del **corpus** che nel 1951 venne raccolto su incarico dell'allora direttore della biblioteca Chelliana, Luciano Bianciardi. Notevole è quindi la sua importanza documentaria, poiché i trent'anni intercorsi sono proprio quelli che hanno marcato il trauma del passaggio dalla cultura contadina a quella urbana.

Il confronto tra i dati allora raccolti e i campioni d'oggi mostra come purtroppo molti elementi favolistici e molte leggende siano scomparsi e come tutto il patrimonio etno-antropologico risulti disgregato e impoverito.

La raccolta è quindi insieme un contributo alla conoscenza delle nostre tradizioni e uno strumento critico prezioso per lo studio della demologia in Maremma.

al. p.



Una scena del film Nosferatu

Insieme a Nosferatu nel «mare calmo»

LIBERO SIRIANNI, «Il cinema di Werner Herzog», Libero Scambio, Firenze, 1980

Per uno strano fenomeno di compensazione, l'espansione quantitativa della pubblicistica cinematografica è inversamente proporzionale alle frequenze registrate nelle sale italiane; apparentemente si assisterebbe ad un travaso di spettatori dal cinema visto al cinema letto, se poi le stesse, manipolabili cifre non smentissero l'ottimismo di una recente e disordinata frenesia editoriale; titoli tanti, lettori pochi. Sempre e comunque all'interno di una cerchia, forse crescente, di addetti ai lavori che si rimbalzano da giornali e riviste e convegni, recensioni ed elzeviri di mutua stima o reciproco dispetto.

Sorprende quindi l'uscita senza clamori, per i tipi di una neonata editrice di Firenze, di un volumetto dedicato al cinema di Werner Herzog, protagonista tra i più inquietanti del nuovo cinema tedesco. Paolo Sirianni, l'autore, non è un «addetto», forse neppure un incallito cinéphile: semplicemente uno spettatore, fornito di sensibilità critica, armato di vaste ed eterogenee letture, che, turbato dalle visioni di Herzog, ha pensato di scriverne.

Il risultato è un percorso non filologico attraverso l'immaginario del regista tedesco, dai documentari «eccezionali» ("Ultime parole", "Misure contro i fanatici", "I medici volanti", "Futuro impedito") che colgono l'unicità di eventi tra realtà e interpretazione fantastica, ai personaggi perdenti della fiction: Aguirre, Kaspar Hauser, Strozzeck, Nosferatu, Woyzeck. Un percorso che si lega ad un filo interpretativo, annunciato già nell'epigrafe con la citazione di Sofocle: «Non essere nati, è condizione che tutte supera; ma poi, una volta apparsi, tornare al più presto colà donde si venne, è certo il secondo bene»; e poi sviluppato con l'apporto delle teorie psicoanalitiche di Massimo Fagioli ("l'istinto di morte e conoscenza") che riconducono alle matrici intrauterine le pulsioni-fantasie dell'esistenza.

Il cinema di Herzog sarebbe pertanto una lunga, tormentata regressione verso «la terra del silenzio e della oscurità», alle origini dell'uomo e della storia ancora invasa da fantasmi. La suggestiva interpretazione si nutre di analisi puntuali del «contenuto» dei film e di una messe di citazioni decontestualizzate, da Scorsa a Craig, da Savonarola a Conrad, da Nietsche a Canetti, ma resta sostanzialmente la personale lettura o proiezione di uno spettatore intelligente, un contributo ricco di intuizioni alla conoscenza di una filmografia che il pubblico è ancora costretto a "legge" in modo frammentario per i dissesti della circolazione cinematografica.

Giovanni M. Rossi

Parlare del dramma di migliaia di donne è una sbandata?

Firenze (la Firenze «che può», naturalmente) è una città estremamente sensibile alle mode: gli accessori di Gucci, il pranzo da Doney, le cravatte di Armani, le scarpe Ferragamo. Una certa Firenze politica non viene meno a questa fama. La moda che oggi va per la maggiore si chiama «critica del consiglio comunale», che non è il titolo di un libro di filosofia ma semplicemente la prassi instaurata da qualche settimana a questa parte dai partiti di minoranza.

Ma noi, che i modelli Pucci non ce li possiamo permettere, abbiamo maturato, nel corso della nostra esperienza di osservatori, un occhio un tantino più aderente alla realtà. Si dice: il consiglio comunale non funziona a dovere. E' indubbio che il regolamento di questa assemblea deve essere migliorato e snellito, cosa che del resto questa amministrazione sta studiando.

Si parla troppo (aggiunge oggi il solitario alfiere della bandiera liberale, Adalberto Scarlino) di questioni internazionali. A ben guardare è tutto il contrario. Anche dai quotidiani la gente può giudicare la frequenza con cui l'assemblea viene riunita, il tipo di dibattito

Si è parlato una volta nel salone dei Duecento, della guerra nel Medio Oriente. Ma ci sembra che Firenze abbia tutto il diritto e il dovere di misurarsi con questi grandi temi e di non appiattire la sua attenzione sull'ordinaria amministrazione.

Ieri sera è stato affrontato un ordine del giorno firmato da tutti i partiti, tranne la DC, sul problema della legge sull'aborto. Un foltissimo pubblico di donne ha invaso la sala con cartelli e striscioni,

La Nazione, in un articolo di ieri, sposa in blocco la causa democristiana, affermando che questo non è un argomento opportuno, che potrebbe causare spaccature tra le forze politiche, che è una questione morale, e via tremando di paura, al pensiero delle spaccature interne che la DC sa di non poter dominare in un dibattito aperto -

Ma sono o non sono migliaia le donne che usufruiscono ogni anno di questo servizio nelle strutture ospedaliere fiorentine?

L'aborto è un dramma che coinvolge tutti i cittadini, l'intera società. Se discuterne significa «sbandare» saremo testardi e «sbanderemo»; preferiamo la chiarezza al silenzio di chi soffre le stesse paure e gli stessi sacri timori dei dirigenti dc.

Le altre forze politiche unite nella difesa della legge

La DC «fugge» dal consiglio per non discutere dell'aborto

Un gruppo di donne ha manifestato silenziosamente tra il pubblico - Come è stata resa possibile a Firenze l'applicazione della « 194 » - Il dibattito

In abito da vescovo le donne che manifestavano in consiglio comunale

Incapace di esprimere una posizione, di affrontare un dibattito serio sul problema della legge sull'aborto la Dc ha scelto la fuga. I consiglieri democristiani in Palazzo Vecchio, nel bel mezzo della seduta di ieri al momento di iniziare la discussione sull'ordine del giorno presentato da tutti gli altri gruppi politici, hanno rapidamente guadagnato l'uscita servendosi del primo pretesto a portata di mano.

La parte dell'aula riservata al pubblico straboccava di donne che manifestavano silenziosamente, esponendo cartelli e striscioni, a difesa della legge. Ad un certo punto sono entrati i componenti del gruppo «Commedia di parte» dell'Isolotto. In tutto sei persone, cereo, mute, con lo sguardo fisso: sei donne abbigliate in frac, una da vescovo, tre con camicioni bianchi e il pallore dei cadaveri. Pochi e semplici i cartelli che reggevano «Morta per aborto clandestino», «il piacere è peccato, la pillola è peccato, l'aborto è assassinio». Due bambole rotte in braccio. Silenzio assoluto.

Hanno creato certo più scompiglio ai lavori della assemblea i consiglieri democristiani che a questo punto se ne sono andati in fretta e furia gridando «provocazione», «dov'è il decoro», mentre il sindaco richiamava il pubblico ad un atteggiamento corretto anche nell'abbigliamento.

Dopo la verifica del numero legale la seduta è ripresa normalmente. Il dibattito sulla legge sull'aborto si è fatto, un dibattito che nonostante quanto affermato dalla DC, interessa profondamente la città, l'amministrazione locale, i partiti politici. E non è certo il clamoroso abbandono dell'aula che scongiura quel clima di tensione che la DC paventa derivi da un dibattito serio e consapevole.

Il sindaco ha letto aprendolo la lettera aperta a lui indirizzata due giorni fa dal capogruppo dc Gianni Conti, e in un successivo breve intervento ha chiarito come sia il consiglio sovrano a decidere se discutere o no un ordine del giorno e ha anticipato un intervento della giunta sui risultati della applicazione della 194 che è stata svolta successivamente dall'assessore alla Sicurezza sociale Paolo Bernabei.

Nella tarda serata il gruppo consiliare democristiano ha diffuso una nota di protesta sia nei confronti della manifestazione che riguardo all'atteggiamento del sindaco. Le forze politiche rimaste in aula dal canto loro hanno deprecato la scelta democristiana, sottolineando come anche prima del dibattito un simile gesto fosse stato in qualche modo «annunciato».

Molti gli interventi sul merito dell'ordine del giorno e di valutazione sulla legge e sulla sua applicazione. L'assessore Bernabei ha illustrato quanto è stato fatto a Firenze per garantire il servizio per la tutela sociale della maternità e l'interruzione della gravidanza, anche attraverso il potenziamento della rete dei consultori e la costituzione del servizio per l'assistenza alla famiglia, alla maternità, all'infanzia e ai giovani in età evolutiva.

Molto è stato fatto, ma molto resta da fare per sconfiggere la piaga dell'aborto clandestino, hanno affermato Patrizia Meringolo e Katia Franci intervenendo per il gruppo comunista. E molta chiarezza dovrà ancora essere fatta per uscire dalla mistificante alternativa proposta dal Movimento per uscire dalla mistificante alternativa proposta dal Movimento per la vita «aborto sì», «aborto no».

Le forze politiche si sono ritrovate unite sul terreno dei contenuti, sull'accentuazione dei temi della prevenzione e della contraccezione, sul valore etico e politico della autodeterminazione della donna. E hanno sostenuto in pieno accordo anche quello che è diventato, dopo la sceneggiata democristiana, l'argomento di quasi tutti gli interventi: il diritto dovare di una assemblea elettiva che ha dirette responsabilità in questo campo, discutere di una legge dello stato e di un problema che interessa tutti i cittadini

L'argomento aborto è stato del resto discusso a Firenze in numerosi consigli di quartiere e molti esponenti politici si sono augurati che dibattiti si svolgano in tutti i consigli comunali della Toscana. Né questo significa contestare il diritto di ricorrere ai referendum

E', invece pienamente legittimo parlare delle conseguenze che questi stessi referendum potrebbero portare, il ritorno alla clandestinità o la completa privatizzazione di un problema che è sociale e collettivo. In questo senso si sono espressi Colzi, per il PSI, Scarlino per il PLI, Cariglia per il PSDI e Bonsanti per il PRI.

Susanna Cressati

Gli aumenti entrano in vigore in questi giorni

Le nuove tariffe del gas: agevolati i consumi medi

Il riscaldamento a metano mantiene costi competitivi rispetto agli altri combustibili Nel 1981 i primi allacciamenti nella Valle dell'Arno — Quaranta chilometri di tubi

Sono entrati in vigore i nuovi aumenti tariffari della Fiorentina Gas, così come deciso dal Comitato provinciale prezzi. Gli aumenti, inevitabilmente, si ripercuotono sui bilanci familiari. Però l'azienda di via dei Neri ha cercato, nella distribuzione e dislocazione degli aumenti, di creare una struttura tariffaria che agevoli la famiglia media. Vediamo perché, seguendo le indicazioni fornite nel corso di una conferenza stampa tenuta dal presidente della Fiorentina Gas, Orazio Barbieri, e dal direttore dell'azienda, l'ing. Ghione.

Con le nuove tariffe si è cercato di garantire una sostanziale eguaglianza di trattamento agli usi di riscaldamento, sia individuali che collettivi, con l'unica eccezione dei consumi individuali eccedenti i 300 metri cubi al mese. Questo per una politica tesa a scongiurare sprechi energetici, che del resto si è già espressa attraverso dibattiti pubblici, sensibilizzazioni di massa, concorsi nelle scuole, aggiornamenti per installatori e con un prossimo concorso giornalistico.

Per numerose famiglie che hanno installato il riscaldamento a metano, la nuova distribuzione tariffaria mantiene costi competitivi con i combustibili alternativi. Infatti il gas in bombola costa dal 57 al 72 per cento in più rispetto al metano; l'energia elettrica il 61 per cento in più; il kerosene dal 40 al 47 per cento in più; il gasolio per riscaldamento il 26 per cento in più.

Gli usi domestici — cioè la cottura dei cibi, quelli da 0 a 25 metri cubi di consumo — presentano sempre il più alto margine di convenienza rispetto al combustibile alternativo che al gas liquido.

Altre innovazioni concernono la cessazione del «nolo contatore» e l'introduzione della «quota fissa» che, per la generalità degli utenti, viene a rappresentare un onere pressoché equivalente. Il presidente Orazio Barbieri ha anche illustrato sulle iniziative assunte dalla Fiorentina Gas in questi ultimi tempi.

Il programma di investimenti, approvato nel gennaio scorso, è giunto ormai al 96 per cento della sua realizzazione; il budget 1980 per lo sviluppo dell'utenza è stato superato ampiamente con 4.293 nuove acquisizioni; così le previsioni di vendita, le previsioni di nuove richieste di allacciamenti sono 3.224 al 31 ottobre su una ipotesi di 4.000 unità. L'appagamento delle molte richieste sottopone da tempo — ha detto Barbieri — tutta l'azienda ad un grosso sforzo. Per farvi fronte è stata definita una linea flessibile per l'adeguamento dell'organico, sia per quanto concerne il livello professionale, sia per la forza-lavoro.

Inoltre, malgrado l'assillo per i nuovi allacciamenti, sono andati avanti tutti i progetti di sviluppo strutturale, per assicurare alla città un continuo adeguamento dell'azienda, anche guardando al futuro. E' in via di ultimazione la seconda presa SNAM ad Ugnano, per la quale è stata approntata la variante al Piano regolatore; il sistema gestionale di elaborazione dati, commissionato al Nuovo Pignone, è in via di installazione e il personale è in addestramento, così che dal 1. gennaio entrerà in funzione.

C'è poi il progetto Valle dell'Arno-Pontassieve, che è stato definitivamente approvato dal consiglio di amministrazione e già consegnato ai sindaci interessati. L'opera prevede la costruzione di una condotta in media pressione lunga quasi 14 chilometri e che raggiungerà entro l'81 le prime famiglie per raggiungere complessivamente i comuni di Pontassieve, Fiesole, Bagno a Ripoli, Rignano sull'Arno e Pelago.

L'investimento previsto è di circa 40 chilometri di tubazione di distribuzione, sette cabine di riduzione, 70 chilometri di allacciamenti d'utenza, 8.500 misuratori. Il costo complessivo è di 6.240 milioni di lire. Gli utenti saranno chiamati a corrispondere contributi di allacciamento abbastanza contenuti, scontati del 40 per cento sugli importi degli effettivi costi. I tempi tecnici previsti per la realizzazione dell'intera opera sono di tre-quattro anni.

m. f.

La lunga vertenza dei lavoratori dell'ATAF

La città e i suoi tranvieri possono capirsi

«Non gliene frega nulla a quelli della FIAT o della Galileo, quanto ci spetta se lo devono prendere i tranvieri da soli...» «Basta con questa lagna sui disagi della gente... lo sciopero si fa...» «e se non bastano quattro ore presto ci si ferma tutto il giorno..».

Sono giovani, per lo più, sui trenta-trentacinque, ma anche alcuni quarantenni e oltre. Alle assemblee si piazzano nelle file di retroguardia in piccoli gruppi sparpagliati. Di rado chiedono il microfono, nei momenti più caldi saltano sulle sedie e sui tavoli. Urlano quello che pensano sullo sciopero, sul sindacato, sugli altri lavoratori. Fischiano chi è di parere diverso, gridano venduti ai delegati della CGIL e della UIL.

Applausi ne sprecano pochi. Solo per qualche cislino piccolo, piccolo e verboso oppure per chi propone magari di bloccare l'uscita degli autobus e anche per qualcuno del sindacato autonomo che se la piglia con tutti, dall'ATAF alle Botteghe Oscure.

Gli altri, la vecchia anima dei tranvieri fiorentini, sono rimasti sconcertati. Rivoluzionari? Quelli, replicano gli anziani, non hanno neppure il coraggio di iscriversi a parlare per dire quello che pensano.

Mercoledì passato, in quel brutto pomeriggio dello sciopero selvaggio, l'unità dei tranvieri si è incrinata. Lo scontro ha lasciato aperta una ferita che non sarà facile ricucire in breve tempo. Anche se nell'assemblea del giorno dopo (più di seicento persone nella sala mensa delle Cure) non è mancato qualche sforzo autocritico, il disagio e i contrasti che serpeggiano tra gli autisti non si assopiranno tanto facilmente.

Cosa è successo all'ATAF? Questa azienda, fiore all'occhiello insieme ad alcune fabbriche prestigiose, del movimento operaio fiorentino fino a pochi anni fa, è da tempo nell'occhio del ciclone. Fermate, scioperi nelle ore di punta, disagi a non finire per gli utenti dei bus.

Dalla città sono volate bordate di critiche verso i tranvieri. «Avranno tutte le ragioni di questo mondo — è il commento più diffuso che si sente alle fermate — ma perché tanti sacrifici per chi usa il mezzo pubblico? Si illudono di trovare comprensione invece la gente si innervosisce ed è la volta buona che non ne vuole sapere dei problemi degli autisti».

Solidarietà con le richieste dei lavoratori dell'ATAF ma anche preoccupazione per le forme di lotta sono venute dallo stabilimento FIAT. Dello stesso tono le telefonate in partenza da numerose fabbriche cittadine che hanno raggiunto il deposito del viale dei Mille.

La vertenza ATAF ormai tiene banco. I lavoratori dell'ATAF chiedono tre cose: alcuni provvedimenti per il traffico, nuove assunzioni di autisti e un aumento di salario. Sono tutte rivendicazioni legittime. Nel 1977 avevano concordato con il Comune undici chilometri di corsie preferenziali; fino ad ora ne sono stati attivati solo tre. Nel frattempo il numero delle auto in circolazione è cresciuto, nella zona blu entrano quasi tutti.

Sei ore al volante di un autobus con i tempi di percorrenza da rispettare sono uno stress continuo; senza contare il sacrificio dei turni la sera e nei giorni festivi. Insomma è un lavoro faticoso, molti non resistono e cambiano; negli ultimi tempi se ne sono andati in trenta.

Una volta il posto all'ATAF era molto richiesto; la busta paga era buona; i tranvieri rispetto ad altre categorie si portavano a casa anche centomila lire in più al mese. Il tempo delle vacche grasse ora è finito; le retribuzioni negli ultimi anni sono rimaste pressoché ferme. Il tarlo dell'inflazione, l'aumento selvaggio dei prezzi hanno bruscamente ridimensionato anche quei salari prima tanto invidiati.

Oggi gli autisti si chiedono perché devono lavorare in condizioni peggiori, rovinarsi i nervi e la salute e guadagnare meno di prima.

Uniti ovviamente sulle cose che chiedono, i lavoratori dell'ATAF si scontrano sulle forme di lotta: protestare senza causare troppi sacrifici alla gente e quindi raccogliere attorno alle loro esigenze la simpatia dei cittadini e l'appoggio degli altri lavoratori oppure mettere in ginocchio tutto il sistema di trasporto (cinquecentomila passeggeri al giorno in tutta l'area fiorentina)?

E' questo uno dei nodi più importanti della vertenza. Senza dubbio è anche l'aspetto che aiuta a capire come è cambiata la figura sociale del tranviere dell'ATAF. Portabandiera dello sciopero duro è il lavoratore più giovane che ha un rapporto meno stretto con i partiti e con i sindacati. Anche quando ha la tessera in tasca non esita a tirarla fuori e stracciarla magari di fronte ad un delegato per dimostrare il proprio disaccordo con la linea sindacale.

E' anche questo un segno dei tempi. Anni difficili, di crisi. Disaffezione e sfiducia, due stati d'animo che forse troppo spesso vengono esorcizzati ma che sono invece presenti e cercano di corrodere in profondità.

Si è logorato il rapporto di fiducia con il sindacato? Periodi di impotenza e ritardi del movimento sindacale in questi ultimi anni non hanno contribuito ad allontanare le difficoltà.

La vicenda dell'ATAF è un'occasione di ripensamento per tutti, per riflettere e cercare di capire. E' il momento, per la città e i suoi tranvieri, di incontrarsi senza facili condanne reciproche e trovare insieme una soluzione ai problemi ancora aperti. Il sindacato per primo non può permettersi di perdere questo autobus (la CISL preferisce restare a piedi, è troppo impegnata a cavalcare la tigre del malcontento).

I lavoratori, una parte anche di quelli che hanno votato per gli scioperi duri, nell'ultima assemblea si sono impegnati a ridiscutere e a rivedere il rapporto con i delegati e con i dirigenti sindacali. E' un segno di disgelo, ancora timido e parziale, ma è pure la via per ritrovare l'unità e l'autorevolezza di una categoria.

l. im.

La facoltà di Agraria ha ora un laboratorio naturale

La facoltà di Agraria dell'Università di Firenze potrà continuare ad usare l'azienda agricola «Monna Giovannella» come «laboratorio» sperimentale e di ricerca. Ieri mattina, infatti, alla presenza del rettore professor Franco Scaramuzzi e del presidente della Camera di Commercio, Fiorenzo Michelozzi, è stata stipulata una convenzione di concessione in uso dell'azienda agricola, di proprietà della Camera di Commercio, per un periodo di 30 anni.

L'azienda «Monna Giovannella» è un complesso di terreni e di immobili situato nel Comune di Bagno a Ripoli. La superficie complessiva del terreno è di 58 ettari ed è stata data in uso gratuito da oltre 45 anni all'università, per le sue esigenze didattiche e sperimentali. Quello che è più importante — ha affermato il rettore nel corso della cerimonia di stipula della convenzione — è che «Monna Giovannella» presenta le caratteristiche morfologiche e colturali delle aziende collinari della Toscana e si adatta, quindi, molto bene alla ricerca e alla sperimentazione da parte della facoltà di agraria.

E' da tenere presente, inoltre, che attualmente «Monna Giovannella» è l'unica azienda agricola a disposizione della facoltà. Praticamente attualmente tutti gli esperimenti e le ricerche vengono fatte in questa azienda agricola, mentre sarebbe auspicabile che altri enti pubblici seguissero l'esempio della Camera di Commercio, per dare la possibilità all'università di avere un «laboratorio naturale» più vasto e più diversificato di quello attuale.

Ieri sciopero dei metalmeccanici della zona centro-nord

In corteo per salvare la Sime

A giudizio dei lavoratori i tempi per la soluzione della vertenza sono troppo lunghi - Incertezza delle banche per i finanziamenti - Lettera del deputato Cerrina al sottosegretario Rebecchini

La manifestazione degli operai metalmeccanici per salvare la Sime

Per la Sime e per tutte le aziende in crisi, ieri sono scesi in sciopero i lavoratori metalmeccanici della zona centro-nord. Un corteo ha attraversato le vie della città e ha raggiunto via Cavour dove, davanti alla sede della prefettura si è svolta una manifestazione.

La soluzione della vertenza Sime — si legge in un volantino dei lavoratori — è tutt'altro che certa, e, comunque, presenta tempi estremamente lunghi. Infatti, l'incontro avvenuto a Roma presso il ministero della Industria non ha dato risultati tali da fare sperare un intervento immediato capace di garantire l'attività produttiva dell'azienda. A giudizio dei lavoratori, gli impegni politici assunti dal governo per «sganciare» la Sime dal gruppo Genghini sono un fatto importante ma non garantiscono una soluzione positiva, e, soprattutto, rischiano di essere vanificati dall'eventuale sospensione dell'attività produttiva all'interno dell'azienda. Sempre secondo i lavoratori metalmeccanici, il proseguimento dell'attività produttiva può essere solamente scongiurato attraverso un «salvataggio immediato da parte di un pool di banche con l'apporto della Fidi Toscana e della Regione».

Del problema Sime si occupa anche il deputato comunista Cerrina, il quale, in una lettera inviata al sottosegretario all'Industria, senatore Rebecchini, esprime preoccupazione per alcune voci di stampa che «farebbero dubitare della reale disponibilità delle banche interessate alla riapertura delle linee di credito e alla costituzione del "pool" preoccupazione del resto espressa in un volantino della FLM provinciale».

«Anche a nome dei deputati fiorentini del PCI — afferma Cerrina nella lettera — mi associo alle preoccupazioni della FLM, confermando che la complessità e l'importanza della questione postulano il dispiegamento della piena autorità del governo e pregandola di continuare ad esercitare il massimo impegno, affinché gli istituti di credito garantiscano le necessarie coperture finanziarie ed il commissario governativo del gruppo Genghini acceleri i tempi dell'esame delle offerte di acquisto dell'azienda Sime». E' vitale per la azienda garantire i relativi flussi finanziari se si vuole veramente arrivare ad una diversa collocazione, dal punto di vista della proprietà, della Sime.

«Sarebbe davvero inaccettabile — conclude la lettera del deputato comunista — che un'azienda in grado tuttora di acquisire contratti per 20 miliardi fosse consegnata alla assoluta discrezionalità di istituti di credito, tanto pronti ieri a finanziare massicciamente iniziative speculative, quanto restii oggi nei confronti di un'attività sicuramente produttiva».

Accolte le richieste del PM Vigna

Due condanne e un'assoluzione per gli attentati alle agenzie

Il processo in assise per alcuni attentati rivendicati dai reparti comunisti di combattimento la notte del 14 dicembre 1976 ai danni di alcune agenzie immobiliari fiorentine e di un magazzino di Pistoia, si è concluso ieri pomeriggio con due condanne ed una assoluzione. La Corte ha accolto le richieste del Pubblico Ministero Pier Luigi Vigna e ha condannato Luigi Marasti a 3 anni e 10 mesi di reclusione, Stefano Neri a 2 anni e 6 mesi di reclusione e ha assolto per insufficienza di prove Renato Bandoli.

Al momento della lettura della sentenza in un'aula presidiata da carabinieri e agenti di polizia era presente il solo Marasti, gli altri due imputati avevano preferito rimanere al carcere. Marasti non ha protestato, si è limitato a dire: «E' una sentenza scandalosa». Egli si era sempre dichiarato estraneo agli attentati e aveva escluso di aver scritto uno dei volantini sequestrati dalla polizia.

Concluso il processo contro i Reparti comunisti di combattimento, stamani all'esame d'appello comparirà il nucleo storico delle Brigate Rosse. Curcio e compagni dovranno rispondere di una serie di reati (vilipendio, oltraggio della corte, istigazione all'insurrezione armata) commessi durante il «processone» di Torino. In primo grado a Firenze, il 17 ottobre '79 Curcio, Pietro Bertolazzi, Alberto Franceschini, Tonino Parolli furono condannati a dieci anni di reclusione. Angelo Basone, Pietro Bassi, Alfredo Bonavita, Paolo Maurizio Ferrari, Vincenzo Guagliardo, Giuliano Isa, Arnaldo Lintrami, Nadia Mantovani, Roberto Ognibene e Giorgio Semeria a otto anni.

Per il processo di stamani è stato predisposto un imponente servizio d'ordine. Centinaia e centinaia di uomini, carabinieri e agenti di polizia, vigileranno all'interno e all'esterno del palazzo di giustizia in via Cavour. Particolari misure di sicurezza sono state adottate anche al carcere delle Murate che ospiterà gli imputati provenienti da vari carceri d'Italia. Un processo che costerà allo Stato centinaia di milioni.

Lo ha deciso la Corte di Cassazione

Il processo contro Prima Linea passa ai magistrati di Bologna

Saranno i giudici di Bologna ad occuparsi del processo istruito dai magistrati fiorentini Vigna e Chelazzi contro i terroristi di Prima Linea e delle Squadre Proletarie di combattimento che rivendicarono il 17 dicembre '78 il ferimento del pretore Silvio Bozzi.

Lo ha deciso la corte di cassazione che ha accolto una istanza degli imputati Salvatore Palmieri e Gabriella Argentiero che hanno chiesto di essere giudicati da un giudice diverso da quello di Firenze. La Cassazione ha ordinato la trasmissione degli atti di istruzione alla Procura di Bologna.

Perché questa decisione? Com'è noto il pretore Bozzi venne ferito alle gambe davanti alla scuola di via Masaccio mentre attendeva il figlio. Trattandosi di un magistrato gli atti furono inviati alla Cassazione che incaricò i giudici di Bologna dell'inchiesta.

Nel corso delle indagini su Prima Linea, una formazione terroristica che ha compiuto numerosi criminali attentati (il palazzo dell'IMI) e l'assassinio dell'agente di pubblica sicurezza Dionisi, ucciso da un commando terrorista in via delle Casine, è stato contestato a Giuliana Ciani, arrestata nel corso dell'inchiesta, di appartenere alle Squadre Proletarie di Combattimento il gruppo che aveva rivendicato l'attentato al pretore Bozzi.

In considerazione della connesione fra il processo ai terroristi di Prima Linea e quello istruito contro ignoti dai Giudici di Bologna per l'attentato al pretore Bozzi, gli avvocati Filastrò, Leone e Ammannato, nella istanza presentata da Palmieri e dall'Argentiero chiedevano che si svolgesse un unico processo. La Cassazione ha accolto l'istanza. I giudici di Bologna a nessuno degli imputati nel procedimento contro Prima Linea hanno inviato comunicazioni giudiziarie per l'attentato al pretore Bozzi.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO DELLA REDAZIONE E DELLA AMMINISTRAZIONE 263.342 UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA «ALBA», VIA FAENZA, TELEFONO 287.392

Misteriosa telefonata ai genitori di una ragazza

«Babbo, sono stata sequestrata I rapitori vogliono 3 miliardi»

E' una impiegata del Consorzio di Ponte a Egola - Daniela Gistri di 24 anni è scomparsa lunedì sera - Una lettera di minacce arrivata all'Associazione conciatori - E' in relazione al «sequestro»?

Dal nostro inviato

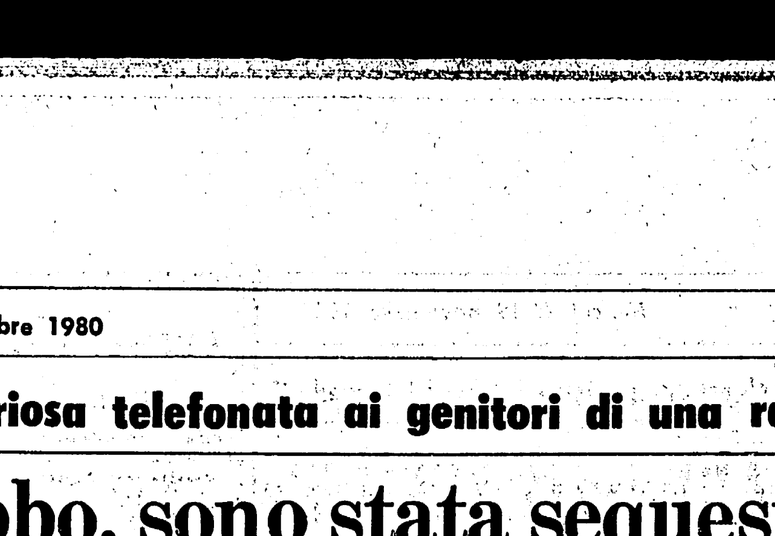
SAN MINIATO BASSO — E' scomparsa nel nulla Daniela Gistri, una graziosa ragazza di 24 anni, figlia di un ex maresciallo dei carabinieri, impiegata presso il Consorzio conciatori di Ponte a Egola.

Della giovane non si hanno più notizie da lunedì sera dopo una sconcertante e drammatica telefonata di Daniela ai familiari. Erano circa le 21 quando è squillato il telefono di casa Gistri. Ha risposto il padre, Giovanni, già in apprensione per l'inspiegabile ritardo della figlia sempre puntuale per l'ora di cena. «Sono Daniela, sono stata sequestrata, i rapitori vogliono tre miliardi dal Consorzio altrimenti mi uccidono».

L'uomo non ha neppure il tempo di replicare che dall'altra parte del telefono viene riattaccata la cornetta. Giovanni Gistri ha subito informato i suoi ex colleghi di San Miniato. Scattano le ricerche, iniziano le indagini. La scomparsa della ragazza è da mettere in relazione con una lettera inviata al Consorzio in cui un fantomatico «Movimento antinquinamento» minaccia l'associazione dei conciatori di rappresaglie? Un anno fa, come si ricorderà, il Consorzio subì un attentato. Una bomba venne fatta esplodere davanti alla sede dell'associazione conciatori e il gesto venne rivendicato appunto dal «Movimento antinquinamento».

Una vicenda misteriosa, un episodio sconcertante, una storia con molti lati oscuri che potrebbe avere impensabili colpi di scena.

Daniela Gistri, impiegata da circa un anno al consorzio di Ponte a Egola che ha una quarantina di soci, è stimata e ben voluta dai dirigenti. Ha sempre svolto il suo lavoro con serietà e diligenza. E' graziosa. Non ha un ragazzo fisso, ma molti amici con i quali trascorre il tempo libero. Frequenta la discoteca del paese, «El sombrero», è conosciuta come una ragazza brillante ed estroversa.



Giovanni Gistri, padre della ragazza scomparsa

Lunedì sera è uscita dall'ufficio alle 18,30 come ogni sera. E' salita sulla sua «500» targata Pisa 170697, diretta a casa dove è attesa dai genitori per la cena. Ma all'ora del pranzo, Daniela non c'è. Un ritardo inspiegabile, incomprensibile. I familiari si preoccupano, attendono impazienti il ritorno della figlia. Arriva, invece, la sconcertante e drammatica telefonata. Non vi sono dubbi, si tratta proprio di Daniela e il padre non perde un attimo di tempo. Denuncia subito il fatto alla caserma dell'Arma.

E' uno scherzo? Gli investigatori nelle prime febbrili ore di indagini non trascurano nessuna pista. Iniziano le ricerche e ieri mattina a Empoli viene ritrovata l'auto di Daniela. E' stata parcheggiata in piazza Matteotti nei pressi della Statale 67, nelle vicinanze del ponte che attraversa l'Arno e conduce verso Vinci, Cerreto Guidi.

E' stato rinvenuto qualcosa sull'auto? Vi sono tracce di colluttazione? Gli inquirenti si trincerano dietro il segreto istruttorio (per alcune ore hanno negato addirittura che fosse scomparsa una ragazza). Da Ponte a Egola a Empoli ci sono circa dieci chilometri. A giudicare dal ritrovamento dell'auto si dovrebbe pensare che Daniela anziché dirigersi verso casa, lunedì sera, si è recata a Empoli. L'auto però potrebbe essere stata portata da qualcuno.

Ma dove è avvenuto il sequestro? Durante il tragitto verso casa? Ma possibile che nessuno abbia visto nulla? Fra l'altro a rendere ancora più misteriosa la vicenda vi sarebbero alcuni testimoni che affermano di aver visto Daniela nei pressi della stazione di Empoli. Dunque stando a queste testimonianze lunedì sera Daniela avrebbe lasciato l'auto in piazza Matteotti e poi a piedi avrebbe raggiunto la stazione.

In questo caso si tratterebbe di una fuga? Una fuga d'amore? Ma che bisogno aveva di creare una «storia» come quella del sequestro con la richiesta di 3 miliardi? Alla sua età può decidere di fare quello che vuole. Ma i testimoni non si saranno sbagliati? Gli investigatori pur nutrendo seri dubbi che possa trattarsi di un sequestro non possono trascurare questa ipotesi.

All'associazione dei conciatori, guarda caso, proprio ieri mattina è arrivata la lettera con le minacce. La lettera è stata imbucata a Ponte a Egola, come si deduce dal timbro postale, poco prima delle 18,30 quando cioè è uscita dal lavoro Daniela Gistri.

Se si dovesse trattare di un sequestro, sarebbe il secondo che si verifica nella provincia di Pisa (ammesso che la ragazza sia stata rapita in territorio pisano perché potrebbe darsi che la sua scomparsa sia avvenuta in territorio empolese come si potrebbe dedurre dal ritrovamento dell'auto). Il primo sequestrato come si ricorderà fu l'industriale calzaturiero Silvio Lami di Castelfranco di Sotto frazione del comprensorio del cuoio, rilasciato 48 ore dopo in circostanze misteriose e mai chiarite.

Giorgio Sgherri

Dalle ore 15 si fermano i lavoratori delle confezioni e del settore calzaturiero

Oggi Valdelsa in sciopero contro i diktat padronali

Solidarietà alle donne della «Cirano» — Una lavoratrice del consiglio di fabbrica messa alla porta con inammissibili motivazioni

Oggi pomeriggio — dalle 15, fino al termine dell'orario di lavoro — sciopereano i lavoratori delle confezioni e del settore calzaturiero della Val d'Elsa. Al centro dell'agitazione, ci sono il sostegno alle donne della «Cirano» di Barberino Val d'Elsa, la difesa dei diritti dei lavoratori e dei sindacati, la risoluzione della vertenza sui contratti integrativi di zona aperta da più di due mesi. La manifestazione si svolge davanti ai cancelli della confezioni «Cirano».

L'atmosfera dentro questa azienda era divenuta pesante già da tempo: all'inizio del mese di novembre, la direzione aveva cominciato a non rispettare l'accordo, a rifiutare il pagamento delle ore spettanti ai dipendenti per il diritto allo studio.

L'ultimo episodio, il più grave, è recente. Era in corso in tutte le aziende del settore dell'abbigliamento uno sciopero articolato per il nuovo contratto integrativo. Anche alla confezione «Cirano» di Barberino si scioperava, a intervalli di un quarto d'ora. Ad un certo punto, il direttore, Roberto Bilancieri, si avvicina ad una lavoratrice del consiglio di fabbrica e le chiede se è convinta di fare il proprio dovere, comportandosi a quel modo; la donna risponde con identica domanda.

La direzione dell'azienda provvede in un batter d'occhio, senza mezze misure: sospensione di cinque giorni dal posto di lavoro, e successivo licenziamento. La motivazione ufficiale parla di «insubordinazione» al proprio superiore. E' un trattamento — si dice in giro — che di solito viene riservato alle persone pericolose, a chi ha picchiato un capo reparto per escluderle immediatamente dalla fabbrica: in questo caso, le condizioni sembrano proprio sensibilmente diverse, l'insubordinazione e la pericolosità non si sa bene dove possano essere.

La reazione delle 160 lavoratrici della «Cirano» è subito decisa: dal 12 novembre, sciopero generale ad oltranza. Nei giorni successivi, sono iniziate le trattative tra le organizzazioni sindacali e la Confindustria, ma senza risultati concreti. Lunedì 17, sciopero di tutti i settori dell'industria di Barberino Val d'Elsa per un'ora e mezza, con una manifestazione lungo la strada statale.

Attorno alla «Cirano» — come si vede — si sta concentrando l'attensione di tutti i lavoratori della zona. «Il licenziamento di un membro del consiglio di fabbrica — osserva Sabatino Soldi, della FILTEA-CGIL della Val d'Elsa — non è un attacco a quella singola persona, ma più in generale ai diritti dei lavoratori e dei sindacati. Anche qui, come su scala nazionale, la Confindustria sta compiendo una sensibile svolta all'indietro, per tornare su posizioni più chiuse ed intransigenti: il titolare della «Cirano», Zito Zani, è tra l'altro presidente della sezione provinciale della Confindustria di questo settore».

Le trattative proseguiranno nei prossimi giorni, e si spera che una soluzione positiva non tardi molto ad arrivare. Ma le donne della «Cirano» sono decise a non cedere su due punti che considerano fondamentali: il ritiro del licenziamento della loro compagna di lavoro ed il suo immediato reinserimento all'interno dell'azienda.

«Se la vertenza non dovesse chiudersi entro questa settimana — aggiunge Soldi — le organizzazioni sindacali sarebbero costrette ad adottare nuove forme di lotta, con la possibilità di uno sciopero generale di tutte le categorie della zona. Ma speriamo che il buon senso prevalga e che la Confindustria sia disposta a trovare un accordo ragionevole».

D'altra parte, le lavoratrici della «Cirano» hanno dimostrato in più di una occasione la loro serietà e correttezza: basta ricordare che qui si registra il più basso tasso di assenteismo a livello nazionale, tra le industrie di confezioni.

Fausto Falorni

Gli 85 anni del compagno Eletto Fontanelli

Al confino con Gramsci

Il compagno Eletto Fontanelli, di Castel Fiorentino, compie oggi 85 anni. Tanti auguri gli giungono dai compagni di Castel Fiorentino e della Val d'Elsa, dalla redazione dell'Unità.

Fino da giovane, Eletto Fontanelli iniziò a dedicarsi con impegno ed intelligenza all'attività politica e sindacale. Nel 1913 fu segretario del movimento giovanile socialista di Castel Fiorentino, poi della Camera del lavoro e della sezione del Partito socialista. Nel 1920 prese parte al convegno di Imola, e l'anno successivo, al congresso di Livorno, dove partecipò alla fondazione del Partito comunista.

Durante il fascismo subì continue minacce e persecuzioni. Fu condannato al confino — scontato ad Ustica, dove era anche Antonio Gramsci — e poi al domicilio coatto.

Nel 1944 lasciò Roma — dove aveva trascorso diversi anni — e tornò a Castel Fiorentino: divenne segretario della camera del lavoro e, successivamente, sindaco della cittadina. In questi ultimi decenni, il compagno Fontanelli ha continuato e continua a dare il suo importante contributo nel gruppo dirigente del Partito comunista di Castel Fiorentino: ancora oggi, ad 85 anni, offre al partito il suo quotidiano impegno.

Fausto Falorni

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
(Ap. 15,30)
Odio le bionde, diretto da Giorgio Capitani, in technicolor, con Enrico Montesano, Jean Rochefort, Corinne Clery, Ivan Desny.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.332
(Ap. 15,30)
Le segrete esperienze di Luca e Fanny, in technicolor, con Julia Perrin, Annie Carol, Edel, Brigitte Van Meerhaeghe. (VM 18)
(Ult. Spett.: 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Il miglior film dell'anno! Un capolavoro di humor di grazia, d'ironia! Oltre il giardino, a colori, con Peter Sellers e Shirley Mac Laine.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)
Rid. AGIS

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
Blue erotic climax. In technicolor, con Laura Levy e Mark Shanon. (VM 18)
(15, 17, 18.55, 20.50, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
Ugo Tognazzi, Roger Moore, Gene Wilder, Lino Ventura in: I seduttori della domenica, in technicolor, diretti da Dino Risi e Edoardo Molinaro.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15,30)
Palma d'Oro al Festival di Cannes 1980! Kagenuska l'ombra del guerriero diretto da Akira Kurosawa, in technicolor, con Tatsuya Nakadai e Tsutemu Yamazaki.
(15,50, 19, 22,15)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
L'amante ingorda, in technicolor, con Carole Lydia, Tania Bulsseller, Jacques Marbeuf.
(VM 18)
(15, 16,40, 18.15, 19,50, 21,10, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Ap. 15,30)
Zucchero, miele e peperoncino, di Sergio Martino, in technicolor, con Pippo Franco, Edwige Fenech, Renato Pozzetto, Lino Banfi.
(15,40, 18,05, 20,20, 22,45)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Ap. 15,30)
Poliziotto superpiù, diretto da Sergio Corbucci, in technicolor, con Terence Hill, Ernest Borgnine, Ieanne Dru
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
The black hole il buco nero, diretto da Gary Nelson, technicolor stereofonico con: Maximilian Schell, Anthony Perkins, Robert Forster, Ernest Borgnine
(15,30, 17,25, 19,15; 20,55, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Ho fatto splash, scritto diretto e interpretato da Maurizio Nichetti, in technicolor.
(15,30, 17,25, 19, 20,50, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
Pico d'India, diretto da Steno, in technicolor, con Renato Pozzetto, Gloria Guida e Aldo Maccione. Per tutti!
(15,30, 18,10, 20,45, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
Un thrilling divertentissimo!: Delitto a Porta Romana. Un film di Bruno Corbucci, technicolor, con Tomas Millan, Olimpia Di Nardo, Nerina Montagnani.
(15,30, 17,20, 19,10, 20,45, 22,40)
Prezzo unico L. 3500

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Bruce Lee la bestia umana, a Colori, con Bruce Lee, regia di Barry Lam. (VM 14)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina
Il giallo tradizionalmente appassionante che ha sconvolto il mondo: Cruising, colori, con Al Pacino, Karen Allen Regia di William Friedkin. (VM 18)
(15,15, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Countdown dimensione zero di Don Taylor, con Kirk Douglas, Martin Scheen, Katharine Ross e James Farentino
(15,30, 17,20, 19, 20,45, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110.007
Oggi riposo

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Un nuovo giallo terrorizzante: Dominique, a Colori, con Jean Simmons, Cliff Roberson.
(VM 14)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)
Rid. AGIS

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 15,30)
Palma d'Oro al Festival di Cannes 1980 Vincitore di 4 Oscar '80: All that Jazz (Lo spettacolo comincia), diretto da Bob Fosse in technicolor, con Ray Schreyder, Jessica Lange.
(15.45, 18, 20,15, 22,30)
Rid. AGIS

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
Hard Core, rigorosamente vietato minori 18 anni: technicolor: Doppio nuovo incredibile, con Anna Castel e Laura Levi.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
Un giallo di Dario Argento: Il gatto a nove code, in technicolor, con James Franciscus, Karl Malden, Catherine Spaak. (VM 14)
(Ult. Spett.: 22,30)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 30.401
Film divertente con Roberto Benigni: Berlinguer ti voglio bene, a Colori, diretto da Giuseppe Bertolucci. (VM 18)
(15,30, 17,20, 19,10, 20,45, 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 888.388
(Ap. 15,30)
Spassoso, divertente technicolor: Ogni spasimo sembra condoglianza, con Jack Lemmon, James Rebards e Barbara Harris. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Oggi riposo
Domani: La cicala

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
L'impero colpisce ancora, di George Lucas, in technicolor, con Mark Hamill, Harrison Ford, Carrie Fischer. Per tutti!
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Leone d'Oro alla Mostra Internazionale Venezia Cinema '80: Una notte d'estate (Gloria), di John Cassavetes, in technicolor, con Gene Rowlands e Jean Adals.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
Amityville horror, in technicolor, con James Brolin, Margot Kidder. (VM 14)

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
I racconti del letto, in technicolor, con Naldrum Hankammer, Knut Reichke. (VM 18)

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni. Un magnifico capolavoro! Il piccolo grande uomo. A colori con Dustin Hoffman (premio Oscar 1980). Faye Dunaway. Regia di Arthur Penn.
(15,15, 17,45, 20, 22,30)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Un film di Stuart Rosemberg: Nick mano fredda Panavision Technicolor, con Paul Newman, George Kennedy. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Marlon Brando, Frank Sinatra, Jean Simmons in: Bulli e pupe, regia di Joseph L. Mankiewicz, musiche di Frank Loesser a Colori. Per tutti!
(16, 18,10, 20,20, 22,30)

VITTORIA
Via Paganini - Tel. 480.379
Ho fatto splash, scritto diretto e interpretato da Maurizio Nichetti, in technicolor
(15,30, 17,20, 19, 20,40, 22,40)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
Si ripete il più richiesto di «Hitchcock Festival»: Delitto per delitto, con F. Granger e R. Walker.
L. 1.500 (AGIS 1.000)
(15,30, 17,20, 19.10, 21, 22,45)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo Tel 282.137
«I mercoledì dell'Alfieri»
Carlo Quartucci tra cinema e teatro: Robinson Crusoe mercante di York, con Carla Tatò e Franco Branciaroli. Musiche di Han Bennink, Misha Melgelberg. Spettacolo ore 21,30 interverranno Carlo Quartucci e Carla Tatò. Ingresso L. 1.000 riservati abbonati rivista Atelier Cinema.

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15.30)
Ciclo «Donne registe»
Per la regia di Liliana Cavani il tanto discusso: Portiere di notte, con D. Bogarde e C. Rampling, Colori. (VM 18) - Solo oggi
L. 1.000 (AGIS 800)
(Ult. Spett.: 22,30)

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
«Werner Herzog»
(18,30 - 20,30 - 22,30) Paese del Silenzio e dell'oscurità. V.O. sottotitoli in inglese. La Soufriere.

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Oggi riposo
Sabato: Il laureato

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94 93
(Ap. ore 21)
La pornodiva. Colori (VM 18)
(Ult. Spett.: 22,45)

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Oggi riposo

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 - 32)
Oggi riposo

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
Oggi riposo
Domani: La coda dello scorpione

ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english: Apocalypse now, by Francis Coppola with Marlon Brando, Martin Shenn.
Shows at: 7.15 10.30

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Oggi riposo

FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Oggi riposo
Domani: Il matrimonio di Maria Braun, di R.W. Fassbinder.

FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130
Oggi riposo
Domani: American Graffiti, di G. Lucas

ROMITO
Via del Romito
Oggi riposo
Domani: Furto di sera bal colpo si spera

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
Oggi riposo

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Oggi riposo

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 461.480
(Spett. ore 20,30 - 22.303)
Chi sta bussando alla sua porta?, di Martin Scorsese, con Harvey Keitel.
Ingresso L. 1.000 (AGIS 700)

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.413
Oggi riposo

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.852
Oggi riposo

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel. 442 203 (bus 28)
Oggi riposo
Domani: Dimenticare Venezia, di F. Brusati.

C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel. 640.207
Oggi riposo

MANZONI (Scandicci)
Piazza Pieve, 2
Oggi riposo

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Oggi riposo

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216253
CONCERTI 1980/81
Questa sera ore 20,30: Concerto sinfonico diretto da LOVRO VON MATACIC. Violinista: Nina Beilina. Musiche di Beethoven, Bruckner. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino. (Abbonamento Mc)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola
Ore 20,45 - (Abbonamento turno «B»)
«Il Sistema Ribadier», di Feydeau ed Hennequin, con Mila Vannucci, Nando Gazzolo, Quinto Parmeggiani, Alessandro Sperli, Luca Gazzolo, Monica Senarica. Scene e costumi di Toni Rossati. Regia di Giuseppe Venetucci.

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini
Lungarno Ferrucci - Tel. 68.10.550
Bus: 3 - 8 - 23 - 31 - 32 - 33
Strepitoso successo, Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: «Le pere poppine delle pippe», con Nella Barbieri, Lina Rovini. Spettacoli: giovedì, venerdì, sabato ore 21,30; domenica e festivi ore 15,30 e 21,30.
Prenotazioni al 68 10.550

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato Tel 218820
Venerdì e sabato alle ore 21,30, Domenica e Festivi alle ore 17 e 21,30. La Compagnia del Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Pasquini presenta: «Chi disse donna... disse dannol», 3 atti comicissimi di Igino Caggese
5. mese di successo!!! Ultime repliche.

TEATRO ORIUOLO
Via dell'Oriuolo, 31 - Tel. 210.555
Ore 21,15, la Compagnia di prosa «Città di Firenze» Cooperativa Oriuolo presenta: «Pre le disturne e i canti l'bece sudicio», di A. Roster. Regia di C. Cirri, scene e costumi di G.C. Mancini.

TEATRO RONDO' DI BACCO
Piazza Pitti Tel. 210 595
Teatro Regionale Toscano Comune di Firenze Stagione Teatrale 1980/'81
Oggi ore 21,15 il Centro di Ricerca per il Teatro di Milano presenta: «I cavalieri», adattamento scenico di Aristofane, regia di Mario Gonzales.

TEATRO TENDA
(Lungarno Aldo Moro - Tel. 663132)
Ore 21,15 IL GRUPPO DELLA ROCCA presenta: «L'azzurro non si misura con la mente» dai «Drammi lirici» di A. Blok. Regia di Marcello Bartoli, scene e costumi e Emanuele Luzzati, musiche di Franco Piersanti. Informazioni e prevendita: Il Gruppo della Rocca, Borgo degli Albizi 15 - Tel. 287298 (ore 9-13,30/15-19,30). Apertura cassa in teatro ore 19.

TEATRO NICCOLINI
(Già Teatro del Cocomero)
Via Ricasoli, 5 - Tel. 213282
Da giovedì 20 Novembre. Compagnia Il Grentastro: «Anfitrione», di Molière, regia di Carlo Cecchi, scene e costumi di Raimonda Gaetani, musiche di Nicola Piovani. Prenotazioni e informazioni dalle ore 10-12,30/16-19,30.

ATELIER THEATRAL
Piazza Ognissanti
Oggi ore 21,15 L'Atelier Theatral diretto da F. Tauzer presenta: «Pompe effimere» (1. parte) regia di Urbano Sabatelli, dall'opera di J. Genet. (Informazioni e prenotazioni presso il Teatro Rondò di Bacco (Piazza Pitti - Tel. 210595). Riduzioni per studenti e membri dell'Istituto Francese.

TEATRO VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296242
Sono in vendita dalle 16 alle 22 i biglietti per il nuovo grande concerto con ORNELLA VANONI, in assoluta esclusiva per la Toscana che avrà luogo sabato 22 alle ore 21,30 e domenica 23 alle ore 17 e 21,30.

TEATRO APOLLO
Via Nazionale 41/r
Prossima apertura con la divertentissima e scatenata Commedia musicale: «Celestina gatta gattina», con Antonella Steni, Gianni Musy, Marina Mariaglia, Franco Cremonini, C. Gatto, C. Portaluri, S. Grandi, L. Angelomé, T. D'Errico, A. Rossi, G. Argilli, M. Belgiovans, S. Piacentini, G. Imbriani, i ragazzi di Studio 1. Testi di D. Verde, B. Broccoli, G. Verde. Musica di N. Ciangherotti. Regia di Daniele D'Anza. Prezzi popolari!

ARCI LE BAGNESE (CENTRO DELL'ARTE VITO FRAZZI)
Concerto della Chitarrista Tella Bozzie.
Mercoledì 19 Novembre ore 17.30. Scuola Elementare «P. Calamandrei» Via Cieri Le Bagnese - Scandicci (Linea 27).

TEATRO METASTASIO
Via Cairoli Tel 0574 33 047 Prato
Ore 21: Il Piccolo Teatro di Milano, presenta: «La vita è sogno», di Pedro Calderon de la Barca, regia di Enrico D'Amato, scene e costumi di Lorenzo Ghiglia. Musiche di Fiorenzo Carpi.

CENTRO HUMOR SIDE
(Via V Emanuele. 303) Tel 480.261
Venerdì 21, Sabato 22, Domenica 23 Alfredo Cohen e Antonella Pinto in: «Una donna».

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.469

PRATO

POLITEAMA: Poliziotto superpiù
GARIBALDI: Fico d'India
EDEN: Crusing
CENTRALE: Nuovo programma
CORSO: Exibition '80
ODEON: Exibition '80

EMPOLI

CIR. CINEMA UNICOP: Donne in amore
LA PERLA: Ogni riposo
CRISTALLO: Delitto a porta Romana

I programmi delle TV locali

TELE ELEFANTE
Ore 17: Un cavallo per tutti; 17,35: Documentario; 18: Movie; 18,20: Pallavolo - Sotto rete; 19,15: Doris Day show - Telefilm; 19,45: Cartoons; 19,55: Stasera con noi; 20: Il mondo degli animali; 20,30: Il tempo domani; 20,35: Il musicuore; 20,55: Film: «Osilda vizio e peccato»; 22,20: Doris Day sdow - Telefilm; 22,55: Il tempo domani; 23: Tutto bridge; 23,30: Film: «Chen, la furia scatenata.

CANALE 48
Ore 8: Viki il Vikingo - Cartoons; 8,30: Boys and Girls - Telefilm; 9: Mondo spettacolo; 10: Film: «Londra chiama Polo Nord»; 11,30: Canale 48 con voi; 12,30: Fanta Super Mega - Cartoons; 13: A tavola in Toscana - Una ricetta al giorno; 13,10: Il grande Mezinger - Cartoons; 13,30: Film: «Il pianeta dove l'inferno è verde»; 15: Film: «Solo andata»; 16,30: Musica e Sport»; 17,30: Marameo - quasi un pomeriggio per i ragazzi; 19,20: A tavola in Toscana; 19,30: Cronache Toscane; 20: Spazio redazionale; 20,10: Tuttotifo - a cura dei Viola Club; 20,30: Telefilm; 21: Film: «Taras Bulba»; 22,30: Auto italiana - automobilismo; 23,30: Andiamo al cinema; 23,45: Cronache Toscane; 24: Film: «Il porto del vizio»...

R.T.V. 38
Ore 7: La sveglia dei ragazzi con Joe 90, Gli antenati, Gaiking; 8,30: Film: «Tutto finisce all'alba»; 10,20: Agente Speciale - Telefilm; 11,15: Pearl Harbour - Telefilm; 12,20: Joe 90 - Telefilm; 12,40: Anteprima cinema; 13: Gli antenati - Cartoons; 13,30: Gaiking - Cartoons; 14: Agente Speciale - Telefilm; 15: Anteprima cinema; 16: Disco Kim; 17: Gli antenati - Cartoons; 17 e 30: Gaiking - Cartoons; 18: Joe 90 - Telefilm; 18,30: Fantasilandia - Telefilm; 19,30: Gli antenati - Cartoons; 20: Gaiking - Cartoons; 20,40: Film: «Don Giovanni 62»; 22,20: Agente Speciale - Telefilm; 24: Film per adulti; RTV 38 Non-stop programmi vari per tutta la notte.

TELE 37
Ore 10,30: Film: «Noi due a Manhattan»; 12: Geckeen - Cartoons; 12,30: Arriva lo sceicco - commedia all'italiana; 13: Leverne e Shirley - Telefilm; 13,30: L'Ape Maga - Cartoons; 14: Agente Pepper - Telefilm; 15: Il clan di Mr. Wheale - Cartoons; 15,30: Film: «Quando volano le cicogne»; 17: Angie - Telefilm; 17,30: La visita di controllo - commedia all'italiana; 18: Charlotte - Cartoons; 18,30: Il clan di Mr. Wheele - Cartoons; 19: T37 giornale; 19,30: Redazionale; 20: L'Ape Maga - Cartoons; 20,30: Laverne e Shirley - Telefilm; 21: Vegas - Telefilm; 22: Film: «Tommy»; 23,30: Film: «Al tropico del cancro».

TOSCANA TV
Ore 16,30: Spazio spettacolo; 17: Peraira; 18: Candit Camera; 20: Play time; 20,30: Spazio Notizie; 21: Calcio brasiliano; 22: Film: «Explosion».

TELE TOSCANA UNO
Ore 12,30: Pop Corn - Musicale; 13,30: Il mondo di Shirley - Telefilm; 14: Maya - Telefilm; 15: Film: «Assassinio a 45 gradi»; 16,30: Film: «Il successo»; 18: Maya - Telefilm; 19: Pop Corn - musicale; 20: Il mondo di Shirley - Telefilm; 20,30: Sempre tre sempre infallibili - Telefilm; 21 e 30: Film: «Roulette russa»; 23,45: Film: «Funerale a Los Angeles».

VIDEO FIRENZE
Ore 13: Film: «Zanna Bianca e il cacciatore solitario»; 14,30: Capitan Fathom - Cartoons; 15: Heidi - Telefilm; 17,30: Film: «Cagliostro»; 19: Nata libera - Telefilm; 19,30 e 22,15: Cronaca oggi; 19,45: Capitan Fathom - Cartoons; 20,15: Heidi - Telefilm; 20,45: «Capitan Demonio»; 22,30: Nata libera - Telefilm; 23: Film: Un giorno d'amore sul filo di una lama».

TELE LIBERA FIRENZE
Ore 13,30, 20, 21,25: Notiziario; 10,30: The big valley - Telefilm; 11,30: Star treck - Telefilm; 12,30: Peline Story - Cartoons; 13: Marameo - Cartoons; 13,30: Candy Candy - Cartoons; 14: The big valley - Telefilm; 15: La famiglia Adams - Telefilm; 15,30: Film: «Un attico sopra l'inferno»; 17,30: Marameo - Cartoons; 18: Ciao Ciao - Cartoons; 19: La famiglia Adams - Telefilm; 19,30: Peline Story - Cartoons; 20,05: Candy Candy - Cartoons; 20,30: The big valley - Telefilm; 21,30: Gran sera - Telefilm; 22,30: Charlie's Angels - Telefilm; 23,30: Sexy varietà; 23,45: Film: «La ragazza dalla pelle di luna».

TELE REGIONE TOSCANA
Ore 8,15: Film; 10: Con Radio Fiesole; 10,30: Prime pagine; 10 e 40: Film: «Slalom»; 12: Il piatto ride - gastronomico; 12,45: Il tesoro del castello senza nome - Telefilm; 13,45: Telefilm; 14,15: Ennecomeneve - Special; 14,45: Ippica - Corse al trotto, collegamento in diretta con l'ippodro Le Mulina; 18: Disco Ciao - giochi e cartoons della serie Gundam - Birdman and Galaxy Trio; 19,35: Informazioni dei partiti; 20: Toscane Motori; 20 e 45: Film: «Il principe del circo»; 22,45: Telefilm; 23,15: Spettacolo; Dolce TV.

RETE A
Ore 13: Pinocchio; 13,25: Il teatro; 13,50: Viaggi - Vacanze; 14,20: Avanti con le C calcio; 14,50: Immortal - Telefilm; 15 e 40: Jannie - Telefilm; 16,30: I ragazzi della porta accanto; 17: Pinocchio; 17,25: Hanna e Barbera; 18,15: Emily - Telefilm; 18,40: Film: «Suor Letizia»; 20: Jannie - Telefilm; 20,50: Gli errori giudiziari; 21,15: Telebazar; 22,45: Doctor and down.

R.T.L.
Ore 17: Cartoni Hanna e Barbera; 17,30: Cartoni e Speca Angel»; 18,05: Telefilm: «Giorno per giorno»; 18,30: Film: «Rose et Francoise»; 20,15: Telefilm: «La commedie all'italiana»; 20 e 40: Spazio spettacolo! Pomeriggi; 21,05: Film: «Soldato sotto la pioggia»; 22,45: Candid Camera; 23,15: Telefilm: «Giorno per giorno»; 23,40: Spazio spettacolo con Guaidi.

COMUNE DI FIRENZE

Avviso di gare

Ai sensi e per gli effetti della legge 3-1-1978 n. 1, verranno indette, con la procedura dell'art. 1/c legge 2-2-1973 n. 14, le seguenti licitazioni private:
1) manutenzione ordinaria degli immobili comunali del quartiere n. 1 - anno 1980. L. 158.730.000;
2) manutenzione ordinaria degli immobili ex proprietà E.C.A. - anno 1980. L. 115.232.000;
3) forniture e lavori per l'ordinaria manutenzione delle reti fognarie - 2. lotto - anno 1980. L. 113.386.500.

Le imprese possono chiedere di essere invitate entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso nell'Albo Pretorio di questo Comune, con domanda in carta bollata, dichiarando nella stessa di essere iscritte all'A.N.C. nelle Categorie ed importo adeguati ai lavori in appalto.
La domanda dovrà essere diretta a questo Comune, Ripartizione IX Divisione II Edilizia per le licitazioni di cui ai nn. 1) e 2); alla Repartizione IX Divisione III Strade per la licitazione di cui al n. 3). Le richieste dovranno pervenire a mezzo raccomandata del Servizio Postale di Stato.

L'ASSESSORE AGLI AFFARI LEGALI
Dr. Giorgio Morales

COSCORDIA
CINISINA VIZZANESE (PT)
TEL. (0574) 48.215
DIREZIONE: TRINCIAVELLI

Questa sera
DISCOTECA
con le ultime
Novità internazionali

Rinascita
Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico
UNITA' VACANZE
MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. 64

Cgil, Cisl, Uil e disoccupati manifestano insieme stamane al collocamento

Una svolta nella lotta per il lavoro

Attraverso un fitto programma di iniziative nella federazione sindacale prende corpo un nuovo movimento per l'occupazione - Dopo domani protesta alla Regione - Lunedì assemblea - Riforma del mercato del lavoro e formazione professionale legata allo sviluppo economico

La « svolta » del sindacato napoletano nei confronti dei disoccupati — ufficializzata a fine ottobre in un attivo a Caserta — dopo il serrato confronto dei mesi scorsi all'interno delle tre confederazioni si sta concretizzando ora in precise iniziative per creare un movimento di lotta unitario per il lavoro.

Già stamattina è prevista la prima delle manifestazioni che la federazione CGIL, CISL, UIL di Napoli e Campania ha programmato insieme ai disoccupati. Alle 10 ci sarà una manifestazione all'ufficio regionale del lavoro di via Marittima; sindacati (ci saranno anche delegazioni dei consigli di fabbrica) e disoccupati chiedono che venga accelerato l'iter parlamentare della riforma del collocamento; proprio quest'oggi, tra l'altro, dovrebbe riunirsi la commissione lavoro della camera in sede legislativa per riprendere la discussione avviata una settimana fa sul disegno di legge 760, quello appunto che riforma il collocamento e introduce nuove norme per il mercato del lavoro.

Il collocamento di Napoli, si sa, è una fonte di ingiustizie e di clientelismo; il sindacato già dall'anno scorso ne ha denunciato il meccanismo perverso ritirando i propri rappresentanti dalle commissioni comunali di avviamento. Intanto dal 1. gennaio al 15 ottobre di quest'anno a Napoli sono stati registrati 15.779 avviamenti al lavoro; soltanto una minima parte — circa settecento persone — sono state assunte per chiamata numerica attraverso le graduatorie del collocamento; tutti gli altri — dunque ben 15 mila persone — hanno ottenuto una sistemazione o per assunzione diretta o attraverso il cosiddetto passaggio di cantiere.

Riformare il collocamento, dunque secondo il sindacato, è la condizione essenziale affinché la battaglia non venga svilita.

CGIL, CSL, UIL, nel loro fitto calendario di iniziative, hanno programamto un'altra manifestazione per dopodomani, venerdì, a Santa Lucia, alle ore 17,30, presso il palazzo della Giunta regionale; la federazione sindacale ha chiesto anche un incontro col presidente De Feo. Lunedì (ore 10) ci sarà un incontro pubblico al Maschio Angioino con gli esponenti dei partiti politici e i parlamentari.

A questa prima fase di lotta la federazione CGIL, CISL, UIL prevede di far seguire altre manifestazioni Si tratta di un programma intenso e articolato che punta a rilanciare su una piattaforma precisa e concreta — riforma del collocamento — l'unità tra i disoccupati e i lavoratori occupati.

Il sindacato riuscirà a ritessere un rapporto di fiducia e di collaborazione con la grande massa dei disoccupati napoletani?

Negli ultimi tempi il clima è senza dubbio cambiato.

La settimana scorsa all'università centrale si è svolta un'assemblea affollatissima tra disoccupati (c'erano l'UDN e la RAI3) e sindacalisti. Si tratta di continuare lungo questa strada. D'altra parte in una recente conferenza stampa i dirigenti della federazione sindacale hanno specificato gli obiettivi della « svolta » nei confronti dei disoccupati: rifiuto dell'assistenzialismo (molto spesso camuffato attraverso corsi di formazione) e utilizzo delle risorse esistenti per un serio piano di formazione professionale legato ai settori produttivi che « tirano » o sono inn espansione.

l. v.

L'iniziativa proclamata dalla FULTA regionale

Domani i lavoratori tessili sciopereranno per otto ore

La manifestazione si svolgerà a Piazza Matteotti con Nella Marcellino — Un settore duramente colpito dalla crisi — Giovedì 27 scenderanno in lotta anche i braccianti

Domani scioperano per otto ore i lavoratori del settore tessile della Campania. L'iniziativa di respiro regionale è stata indetta dalla Fulta, il sindacato unitario Cgil-Cisl-Uil della categoria tessile-abbigliamento-calzaturiero. Il concentramento è previsto alle ore 9 in piazza Mancini: ci sarà quindi il corteo lungo il corso Umberto fino a piazza Matteotti dove parlerà la compagna Nella Marcellino, della segreteria nazionale della Fulta.

Ieri mattina nel corso di una conferenza stampa la compagna Enrica Solimene a nome della Fulta regionale ha esposto la grave situazione in cui versa il settore in Campania. Il tessile-abbigliamento è uno dei comparti produttivi più diffusi sul territorio, ma in cui, purtroppo, maggiormente abbonda il lavoro nero, precario, quando non addirittura nocivo (si pensi alle calzature) per la salute dei lavoratori.

E si tratta — come dicevamo — di un tipo di produzione che conta oltre 400 piccole e medie aziende nella regione (per considerare solo quelle legalmente dichiarate alla Camera di commercio). Se si calcola che per ognuna di questa unità ci sono un minimo di venti addetti si può senz'altro dedurre che abbiamo a che fare con un potenziale che si aggira attorno alle ottomila persone. Ebbene in questo comparto così ricco di potenzialità, ma anche di numerose « debolezze » strutturali e contraddizioni, la crisi recessiva di questi ultimi mesi ha colpito duramente. Nella regione il numero complessivo dei disoccupati è aumentato di circa il 10%. Dunque non solo nel tessile-abbigliamento-calzaturiero non si creano nuovi posti di lavoro, ma si vanno perdendo quelli già esistenti.

Intere unità produttive sono state chiuse: la Longano di Portici, la Garlit'z, la Lucienne, la Valentinia. Proprio in questi giorni per i circa 170 lavoratori della Mangoni e Tedeschi che erano a cassa integrazione sono arrivate le lettere di licenziamento.

Ecco dunque perché i lavoratori domani scendono in piazza. Nei confronti della Regione e del Governo il sindacato unitario avanza un'articolata piattaforma. Il « piano di settore sistema moda » è stato approvato nelle linee generali già da due anni. Ma la Regione Campania non ha fatto altro che elaborare una bozza integrativa già a suo tempo giudicata estremamente carente dalla Fulta.

Si chiede allora che la Regione si faccia promotrice nei confronti del Governo di un'azione tesa a rivedere tutta la politica delle commesse nel settore tessile, innanzitutto per quel che riguarda gli ordinativi militari, oggi assegnati con criteri del tutto incontrollabili. L'industria delle commesse militari riguarda in Campania aziende di tutto rispetto come la Panzeri e Bova, la De.Vo., la Tason.

Ma anche per quel che riguarda le produzioni civili occorre intervenire e programmare. Basti ricordare, infatti, che la grande catena distributiva che fa capo alla consociazione Standa-Fime Trading e Fime, continua ad acquistare dalle grandi aziende tessili del nord per poi rivendere qui nel Mezzogiorno.

Sempre nella giornata di ieri si è riunito il comitato direttivo provinciale della Federbraccianti Cgil. Si è deciso di proclamare unitariamente con la Fisba e la Uisba uno sciopero generale per giovedì prossimo 27 novembre a Napoli sulle questioni aperte nei confronti del governo nazionale: modifiche alla legge sul collocamento agricolo e la riforma previdenziale.

Il comitato direttivo nel concludere i suoi lavori ha cooptato nella segreteria provinciale della Federbraccianti il compagno Gennaro Scuotto, che sostituisce il compagno Luigi Mauriello già chiamato a far parte della segreteria regionale della Federbraccianti.

Una sola bomba è esplosa

Altri due « avvisi » al tritolo del racket a Napoli ed Ercolano

Nel comune vesuviano danni all'entrata di una fabbrica di indumenti intimi

Il racket ha ripreso a mettere « avvisi » al tritolo fuori ai magazzini, accanto alle porte di chi si rifiuta di pagare tangenti.

Caduta la tensione positiva messa in moto dalla manifestazione dei commercianti, anche ieri ci sono state le due bombe « quotidiane ».

Una è esplosa a Ercolano, fuori a una fabbrica di biancheria femminile; l'altro, un ordigno di notevole potenza (che per fortuna non è esploso), è stato scoperto ieri mattina davanti alla saracinesca di una falegnameria dell'Arenaccia, dallo stesso proprietario. Alle 2,40 circa, a via Panoramica 133 a Ercolano, davanti a una fabbrica di biancheria intima femminile di proprietà di Maria Conte, una trentatreenne che vive a Baiano (al Parco dei Platani 10), esplode un ordigno di media potenza. L'esplosione, che provoca danni al negozio coinvolge anche tre auto in sosta davanti alla fabbrica.

Il forte « botto » sveglia tutti gli abitanti della zona. Qualcuno chiama la polizia. Viene chiamata anche la titolare della fabbrica. Quando la polizia la interroga, chiedendole se avesse già avuto qualche avviso, del racket, la donna nega tutto.

A Luigi Paciello, un cinquantenne titolare di un deposito di legname di via Generale Carrascosa 17 (una traversa dell'Arenaccia), invece è andata bene. Il potente ordigno, collocato davanti al deposito durante la notte, non è esploso. Se ne è accorto lo stesso titolare, quando, ieri mattina alle 7,30, era andato al lavoro. Fatti appena pochi passi (abita nella palazzina adiacente al suo deposito), si è accorto del grosso ordigno.

E' arrivata una volante del « 113 », con il capitano Carlino e un artificiere. La miccia, difettosa, aveva impedito l'esplosione. L'ordigno è stato fatto « brillare », più tardi, su una spiaggia di Torregaveta.

Luigi Paciello, interrogato, ha ammesso di aver ricevuto già un avviso. Qualcuno, per telefono nei giorni scorsi, gli aveva chiesto ben 100 milioni in cambio della propria « protezione ».

Inutile dire che il Paciello, quei cento milioni, non li aveva mai pagati.

Preoccupante e grave intervento di Milanesi in Consiglio comunale

« Sbagliammo ad aiutare Valenzi non lo faremo più, è promesso »

La ripresa del dibattito sulle dichiarazioni del sindaco mette in luce una DC senza alcuna proposta sulla prospettiva politica - Il discorso del ministro Capria, un serio contributo al programma

NAPOLI — « Questa giunta ha la pretesa ingiustificata di continuare a vivere... »; « in passato abbiamo sbagliato ad appoggiare l'amministrazione di sinistra, ma vi promettiamo che non lo faremo più... »; « abbiamo sbagliato anche ad aspettare che il PCI si cuocesse a fuoco lento, dovevamo intervenire più energicamente... ».

Basterebbero forse queste battute a sintetizzare il senso dell'intervento tenuto ieri sera in consiglio comunale dal dc Bruno Milanesi. In preda ad una delle sue ormai consuete crisi nostalgiche è arrivato perfino ad inneggiare a Lauro. « Dovreste fargli un monumento » — ha detto — attribuendogli una efficienza che — a suo dire — l'amministrazione di sinistra non avrebbe mai dimostrato. Sulla base di queste premesse ha poi avanzato al PCI anche una ridicola proposta per il futuro dell'amimnistrazione: « Dividiamo la legislatura a metà: una la dirigiamo noi; l'altra voi... ».

Quale vuoto di linea politica ci sia dietro tutto questo è abbastanza chiaro. Sappiamo bene che Milanesi non interpreta che una parte delle tensioni e delle aspirazioni della DC napoletana, ma il suo intervento è indicativo dell'aria che tira in questo partito. Ansia di rivincita? Concorrenza all'estrema destra? Ritorno alla linea dissennata dello sfascio? Tutti elementi che probabilmente nella DC stanno per ritrovare, stando all'intervento dell'ex sindaco, una nuova e più allarmante sintesi.

E alla luce di tutto questo appare ancora più grave la soluzione trovata alla crisi della Provincia, cui pure Milanesi ha fatto riferimento. Parlando del centro-sinistra non ha risparmiato positivi apprezzamenti al socialista Di Donato, allora segretario regionale del PSI, per il ruolo svolto in quella trattativa che si è conclusa — come ha sottolineato alzando il tono della voce — « con l'esclusione del PCI dal governo della Provincia ».

Dopo Milanesi è intervenuto, sempre sulle dichiarazioni programmatiche del sindaco Valenzi, il ministro per il Mezzogiorno Nicola Capria, socialista. « La riflessione di maggior rilievo — ha detto — riguarda il nuovo modo di porsi della contestazione meridionalista che non a caso esplode a Napoli a dimostrazione del dramma che investe quelle grandi aree urbane dove la dicotonia tra livello culturale ed economico consente il perseverare di degenerazioni patologiche come mafia e camorra ».

La risposta dello Stato — ha continuato Capria — deve saper essere repressiva, ma soprattutto tesa ad un deciso cambiamento di rotta circa il privilegio assegnato da sempre alle aree più forti, con la convinzione che dalla crisi non si esce lasciando costantemente il sud in una posizione di secondo piano ».

Il ministro Capria, dopo aver affermato che la relazione del compagno Valenzi è pregevole e ampia, ha sottolineato l'esigenza giustamente posta di riferirsi ad ambienti territoriali più bassi. Ma — ha continuato il ministro — tuttavia rimane il problema del comune della città di Napoli e della sua realtà ambientale, urbanistica, edilizia, culturale

Ad aprire il dibattito sul programma è stato Giorgio Almirante. Doppio petto scuro tono pacato e con qualche citazione di Catullo buttata lì, di tanto in tanto, il segretario del MSI ha parlato per più di un'ora. Si è molto soffermato sulla « questione morale », ma prima è stato ben attento, visto che parlava qui a Napoli dove anche il MSI ha avuto in passato responsabilità di governo, a fare un sottile distinguo tra il laurismo dei primi anni e quello successivo.

Mentre scriviamo il dibattito è ancora in corso e continuerà anche nella seduta di stasera. Nella riunione di lunedì è invece intervenuto il compagno Pasquale Mangiapia. Si è soffermato in modo particolare sui temi dello sviluppo e dell'apparato produttivo, indicando nell'esperienza comune condotta dalla amministrazione di sinistra e dagli operai dell'Italsider per la riqualificazione della fabbrica, la strada da seguire anche in futuro.

Infine, sempre l'altra sera, dopo l'approvazione di un o.d.g. in cui l'amministrazione si impegna a presentare entro 8 giorni una nuova delibera, è stato sospeso lo sciopero dei vigili urbani aderenti allo SNAVU.

Forse Massimo Lettera era stato lasciato privo di assistenza

Detenuto in attesa di giudizio muore di diabete

E' deceduto pochi minuti dopo il trasporto al Nuovo Pellegrini ieri mattina - Pare che il medico del carcere gli avrebbe detto che era un malessere di poco conto - Sull'episodio ci sarà un'indagine da parte della magistratura

E' arrivato in ospedale che era già morto. Massimo Lettera, un giovane detenuto di 22 anni, è morto ieri mattina, alle 8.15 al Nuovo Pellegrini, probabilmente per mancanza di cure adeguate.

Massimo Lettera era infatti diabetico. Aveva bisogno quindi di una dieta e di cure specifiche. Pare, invece, che a Poggioreale, dove era detenuto dallo scorso 11 novembre, il giovane fosse rinchiuso in una cella comune. Nelle sue condizioni avrebbe dovuto essere ricoverato nel centro clinico.

Come dicevamo, Massimo Lettera viene arrestato lo scorso 11 novembre mentre, insieme a tre complici, tenta di rubare una « 500 » a via Andrea d'Isernia.

Viene condotto al carcere di Poggioreale, dove, fino a ieri, si trovava in attesa di giudizio.

L'altra mattina, alle 5,30, Massimo si sente male. Chiama un secondino e chiede di essere portato in infermeria. Qui, il medico che lo visita, secondo alcune voci, gli avrebbe detto che non c'era niente di preoccupante. Si sarebbe trattato, secondo lui, di un malessere per il quale non c'era bisogno di un ricovero in ospedale.

Massimo torna in cella, ma, alle 7,30, le sue condizioni si aggravano. Viene allora trasportato con un'ambulanza al Nuovo Pellegrini, dove arriva alle 7,40. I clinici si rendono subito conto della gravità delle sue condizioni e tentano di tutto per salvarlo. Il giovane, purtroppo, muore nonostante gli sforzi dei medici, alle 8,15.

Sull'episodio, gravissimo se si accerteranno responsabilità precise sull'operato della direzione sanitaria del carcere, gravano molti dubbi.

La magistratura effettuerà un'inchiesta tesa proprio ad accertare responsabilità eventuali sulla morte del giovane.

Il referto medico ufficiale, parla solo di collasso cardiocircolatorio, ma questa causa non è che quella che ha causato il decesso.

Lo scompenso cardiocircolatorio, che i medici del Nuovo Pellegrini gli avevano diagnosticato al momento del ricovero, era stato provocato dalla grave forma di diabete di cui il giovane era affetto. E' possibile che nessuno si fosse accorto della grave forma diabetica di cui soffriva il giovane? Spetta ora alla magistratura, come dicevamo, stabilire se ci sono responsabilità in questo episodio.

IL PARTITO

ASSEMBLEE

Ercolano ore 18 con Bassolino; Pendino ore 18,30 con D'Alò; Centro ore 19 con Marzano; Torre Annunziata ore 18 con Scippa; Portici «Gramsci» con Vanacore; Palma Campania ore 18 con Stellato; Stella « Di Vittorio » con Mezzana.

COMITATO DIRETTIVO

Secondigliano ore 18 con Vozza.

FGCI

S. Erasmo, ore 17 cellula IX liceo scientifico con Cozzolino; Torre del Greco, ore 17,30 attivo di zona su droga con Bruno; Centro, ore 19,30 attivo ragazze con Ferrione.

IN FEDERAZIONE

Ore 16 riunione dei segretari di circolo della case del popolo con sede autonoma con Nappi e Gagliotta.

DOMANI IN FEDERAZIONE

Ore 17 riunione comitato cittadino allargato ai responsabili di zona e ai segretari di città, con Langella; ore 17,30 comitato provinciale Amici dell'Unità con Matteoli.

Prosegue ancora l'agitazione degli avvocati

Uffici giudiziari: paralisi fino a lunedì. Oggi scioperano i magistrati

La protesta per la mancanza di protezione e per il caos a Castel Capuano si sta estendendo in tutta la regione

Oggi gli uffici giudiziari della Campania saranno nuovamente paralizzati dall'agitazione dei magistrati.

Dopo le iniziative intraprese qualche giorno fa dai sostituti procuratori napoletani, tutta la categoria scende in sciopero per chiedere l'applicazione di serie misure protettive nei confronti dei loro colleghi più esposti alle possibili rappresaglie del terrorismo e della delinquenza organizzata.

Effettivamente questa protesta si concretizza in seguito al verificarsi di episodi di assurda inefficienza e di lassismo.

Molti giudici, impegnati in indagini e processi estremamente delicati, si sono visti abbandonati al proprio destino: niente scorte, poche auto blindate, insufficienti servizi di vigilanza, nessuna regolamentazione dell'accesso del pubblico nelle aule di giustizia e nei vari uffici.

Ma, a parte questi singoli fatti, i magistrati si lamentano dell'inerzia del governo e dei vertici della magistratura per quanto riguarda il clima « nuovo » che si è instaurato negli ultimi tempi a Castelcapuano: troppi sarebbero i casi in cui ricevono apertamente minacce e pressioni, senza che ci sia alcuna possibilità di porre rimedio.

Durante le ore di astensione dal lavoro, terranno un'assemblea generale in cui decideranno le successive forme di lotta.

Purtroppo il malessere e l'insoddisfazione che serpeggia fra i magistrati non rappresenta l'unico fenomeno di tensione esistente nel palazzo di giustizia della nostra città.

Infatti proprio ieri sono stati di scena anche gli avvocati e i procuratori legali. Costoro, tramite alcune loro organizzazioni (tra cui il sindacato forense e la camera degli avvocati penali), hanno promosso un dibattito sugli ultimi avvenimenti romani, che hanno visto l'arresto di quattro legali della capitale, i quali sono imputati di favoreggiamento aggravato nei confronti dei loro assistiti, accusati a loro volta dell'omicidio del giudice Amato.

L'assemblea, caratterizzata da dure critiche all'inoperosità del consiglio dell'Ordine, si è soffermata sul diritto alla difesa di chi esercita la professione forense. In realtà costoro si pongono il problema della diversità di trattamento fra i magistrati romani implicati nello stesso procedimento e i difensori sotto accusa. Secondo loro è grave l'emissione del mandato di cattura per questi ultimi, in contrapposizione a semplici comunicazioni giudiziarie notificate agli ex dirigenti della procura di Roma De Matteo e Vessichelli.

Queste decisioni denoterebbero — secondo gli avvocati napoletani — una nuova filosofia emergente in certi settori dell'ordine giudiziario.

Ma quali sono i compiti, le funzioni e i limiti del penalista? E' questo l'interrogativo che si sono posti e che diventa sempre più di attualità.

Proprio qualche mese fa un avvocato napoletano fu inquisito dalla procura della Repubblica per aver rivelato ad un suo cliente l'esistenza di un mandato di cattura a suo carico. Anch'egli fu accusato di favoreggiamento dal PM, per poi essere prosciolto dal giudice istruttore. Il caso non ebbe quindi un seguito giudiziario ma suscitò ugualmente scalpore.

E' questo clima di pericolosa incertezza a creare il risentimento degli avvocati.

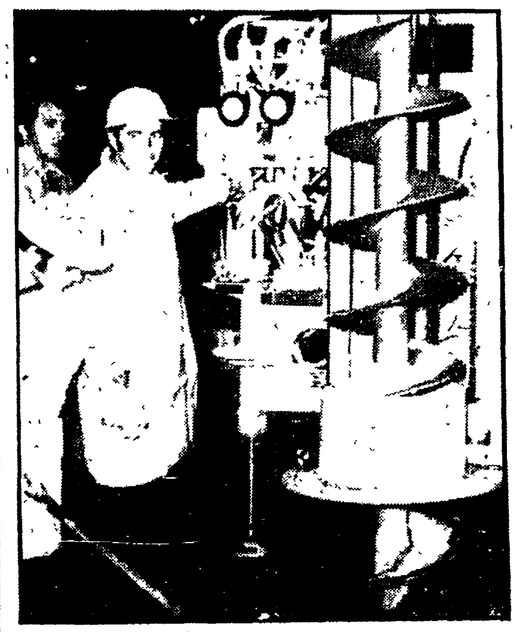
L'avvocato Luigi Iossa, esponente del sindacato forense, ritiene necessario il rapporto con la magistratura e con le forze politiche per lo studio di soluzioni legislative di queste vicende. Il tutto — ha continuato Iossa — per favorire il regolare corso alla giustizia e per porre gli avvocati in condizioni non subalterne ma di pari dignità nei confronti degli altri soggetti processuali.

Alla fine dell'accesa discussione è stato proposto lo sciopero ad oltranza. Questa posizione di intransigenza non è passata ed a maggioranza è stata decisa l'astensione dalle udienze fino a lunedì prossimo.

Oltre alle agitazioni di magistrati e avvocati, anche tra il personale giudiziario c'è malumore. E' di sabato scorso la notizia della convocazione dei segretari della Corte d'appello da parte dei loro superiori. Questi ultimi erano allarmati dalla minaccia di sciopero bianco prospettata dai segretari giudiziari per quanto concerne alcune mansioni svolte da loro senza espressa autorizzazione.

Tocca ai vertici di Castelcapuano, al ministero di Grazia e Giustizia e al governo nel suo complesso intervenire con provvedimenti risolutivi delle varie questioni e soprattutto a fare chiarezza ogni qualvolta sorgano dubbi.

Salvatore Turco



Anche gli handicappati viaggeranno sul Metrò

Napoli sarà la prima città italiana ad avere una metropolitana al servizio di tutti i cittadini, compresi gli handicappati.

Lo ha affermato l'assessore ai trasporti Carlo D'Amato nel corso di un incontro con Sergio Carotenuto, consigliere comunale e presidente della consulta per gli handicappati, con i tecnici della metropolitana, i rappresentanti della commissione di alta vigilanza e l'ingegnere Canevelli del ministero dei Trasporti.

Per adottare gli opportuni accorgimenti tecnici (ascensori ed altro) e per ulteriori soluzioni nelle stazioni di piazza Medaglie d'Oro e piazza Vanvitelli, saranno apportate modifiche che verranno sottoposte alla approvazione del consiglio comunale. Altre riunioni sono previste per definire tempi e modalità di intervento.

Al Circolo della stampa

Dibattito aperto delle emittenti private che subirono attentati

Radio Città e Radio Radicale indicono una sottoscrizione per ricostruire gli impianti danneggiati

Radio Città e Radio Radicale hanno tenuto ieri una conferenza stampa sull'attentato compiuto il 9 novembre all'eremo dei Camaldoli contro i propri trasmettitori, oltre che contro Radio Odeon e Radio Beneduce. La conferenza, svoltasi al Circolo della stampa, aveva lo scopo di puntualizzare da un lato la situazione radiofonica a Napoli, dall'altro quello di annunciare una serie di iniziative comuni da attuare per ricostruire le radio colpite dall'attentato.

Claudio D'Aquino, per Radio Città, e Maria Teresa Di Lascia, per Radio Radicale, hanno decisamente condannato la violenza brutale e mafiosa, che rischia di stabilizzarsi come costume (e che in ogni caso ne è già un sintomo), che è dietro a un attentato la cui matrice — secondo i responsabili delle due emittenti — sembra sempre più escludere quella politica e sempre più configurarsi come delinquenza comune.

« Ribadiamo la nostra ferma intenzione di rispondere a siffatta violenza senza lasciarci intimidire o sopraffare — si legge in un comunicato emesso dai responsabili delle due emittenti —, i casotti e trasmettitori saranno rimessi ai Camaldoli e la frequenza non verrà lasciata.

E' questa una scelta di garantismo fatta anche nei confronti delle altre radio che, proprio ai Camaldoli hanno la loro postazione e, rispetto alle quali, diversamente, si aprirebbe la spirale della delinquenza e del ricatto. Noi difendiamo già da adesso le nostre frequenze, con apparecchiature limitate, rispettivamente a 102.200 (Radio Città) e 101.800 (Radio Radicale) ».

« L'obiettivo immediato che ci poniamo, è quello di ottenere il Palasport per alcuni concerti di autofinanziamento con musicisti napoletani e non. E' già partita intanto — conclude il comunicato — una campagna di raccolta di fondi presso i radioascoltatori e i simpatizzanti per Radio Radicale e presso le organizzazioni democratiche, per Radio Città.

Ma sarà solo uno sforzo enorme di democrazia e di partecipazione che consentirà alle due radio di riprendere le trasmissioni, in tempi brevi, con la stessa potenza di emissione ».

Organizzata dagli « Amici dell'Unità »

Domenica la gita sulle colline laziali

Il comitato « Amici dell'Unità » di S. Giuseppe Porto organizza per domenica 23 novembre, una gita attraverso le colline del Lazio.

Questo il programma:

Alle ore 8 si parte da piazza S. Giovanni Maggiore (presso l'istituto Orientale).

Alle ore 10,30 arrivo a Fossanova con visita all'artistica e storica abbazia;

Alle 11,30 partenza da Fossanova per Maenza;

Alle ore 12 attivo e visita locale della locale sezione del PCI; alle 13 pranzo: (il programma prevede per primo misto fettuccine e cannelloni; per secondo abbacchio e salsicce con contorni; frutta, pane e vino);

Alle ore 15 si parte per Sermoneta con visita al locale castello medioevale;

Per le 17 è prevista la partenza per Napoli.

La quota di partecipazione è di 15 mila lire.

Le prenotazioni dovranno pervenire non oltre le ore 20 di domani presso la sezione « A. Gramsci » in Vico Banchi Nuovi 39, telefono 322.380 e 321.638.

Completato il consiglio di fabbrica

Il successo Fiom confermato alla Fiat Flumeri

14 delegati metalmeccanici della CGIL, 11 alla FIM, 1 alla UILM e 2 indipendenti

AVELLINO — Con due votazioni di ballottaggio di lunedì, che hanno portato all'elezione di un delegato della FIOM-CGIL e della FIM-CISL, si è completata la elezione del nuovo consiglio di fabbrica dello stabilimento FIAT per autobus di Flumeri.

L'organismo consiliare risulta così composto di 28 membri di cui 14 appartengono alla FIOM, 11 alla FIM, 1 alla UILM e due sono «indipendenti». Nelle precedenti elezioni dello scorso anno la FIOM aveva avuto 8 delegati, la FIM 15, 1 la UILM e 6 i GIP, quei gruppi di azione politica creati dalla DC in funzione antisindacale.

Evidente e netto appare quindi, il successo della FIOM, cui corrisponde un arretramento della FIM e, quel che più conta, la scomparsa dei famigerati GIP. Queste elezioni sono tanto più importanti, in quanto avvengono all'indomani di quella dura lotta che è stato lo sciopero e il picchettaggio da parte dei lavoratori nelle due ultime settimane della vertenza FIAT.

Nei prossimi giorni, dopo la notifica ufficiale agli interessati, della loro elezione, il consiglio di fabbrica entrerà in carica. Dinanzi a sè avrà problemi quanto mai rilevanti come il «taglio dei tempi» di produzione nei vari reparti.

Una vittoria dirompente in una zona di scarse tradizioni sindacali

Così 40 operaie sconfissero padrone, minacce e violenze

E' accaduto a Lauro, in una azienda che produce frutta secca e nocciole La CISL, che prima agiva da sola, era riuscita a far ridurre il salario

AVELLINO — Quel che è accaduto a Lauro negli ultimi 7 giorni è molto più di una vertenza aziendale positivamente conclusasi in una zona, quella dell'omonimo mandamento, tagliuggiata da gruppi camorristi più o meno legati alla DC, al MSI e ai vari gruppi del sottobosco politico locale (basti ricordare che la giunta della comunità montana del mandamento di Baiano e del Vallo di Lauro si regge su una maggioranza composta dalla DC, dal movimento sociale, da alcuni qualunquisti e da un consigliere, il sindaco di Quindici, noto per i suoi precedenti penali), una quarantina di operaie hanno saputo dar vita, spuntandola, ad una lotta per rivendicare innanzitutto il diritto a essere rispettate nella propria dignità personale, e l'applicazione del contratto nazionale di lavoro.

Queste operaie lavorano solo per 4-5 mesi all'anno in una azienda di Lauro che produce frutta secca e nocciole. Il carattere stagionale del lavoro ha sempre consentito al padrone Imparato, un industriale di Nola, di creare in fabbrica un clima di intimidazione e di paura minacciando le operaie di non assumerle se avessero osato protestare o scioperare. Tanto più che né dall'unico sindacato esistente in fabbrica fino ad una quindicina di giorni fa, la CISL, né dal locale ufficio di collocamento sono mai venute al signor Imparato soverchie difficoltà per il sistema con cui annualmente procedeva alle assunzioni.

«Per incredibile che appaia — dice il compagno Raffaele Lieto, della segreteria provinciale della Federbraccianti — la CISL, tramite il suo rappresentante locale, aveva firmato un contratto, per cui le operaie accettavano di averc un salario di 5 mila lire in meno al giorno (18 mila lire e non 23 mila) rispetto a quello stabilito dal contratto nazionale di lavoro. Inoltre, non era raro che da parte della direzione aziendale, oltre che con metodi rozzi ed arroganti, ci si rivolgesse alle operaie apostrofandole con termini volgari».

L'entrata in fabbrica della CGIL e della UIL ha consentito di tradurre in termini di lotta il profondo malcontento delle lavoratrici. E' cominciato così, da giovedì scorso, nonostante la opposizione della CISL, uno sciopero che è durato fino a ieri, allorquando, presso l'ufficio provinciale del lavoro, il padrone ha finalmente firmato un documento con cui accetta di rispettare il contratto nazionale di lavoro.

Il padrone si è dovuto piegare davanti alla determinazione delle operaie, che in questi sette giorni, oltre a scioperare, hanno presidiato giorno e notte l'azienda impedendo sia l'entrata sia la uscita delle merci. Tutto questo con l'appoggio della UIL e della CGIL e, tra i partiti, della sola sezione comunista; nonostante che sabato scorso, prendendo a pretesto l'arrivo di un camion davanti a una fabbrica, la polizia abbia brutalmente caricato le operaie.

Gino Anzalone

Per i fuorisede sarebbe un dramma

All'Orientale vogliono chiudere la mensa: studenti in sciopero

Lo hanno deciso ieri in assemblea - Agitazione alla scuola media «Poliziano»: gli alunni scrivono ai giornali

Stato di agitazione all'Orientale per le difficoltà che incontreranno gli studenti se passerà la linea di smobilitare la mensa universitaria. Lo ha deciso l'assemblea di ieri alla quale hanno partecipato non solo gli studenti ma anche i lavoratori dell'istituto.

Gli studenti dell'Orientale hanno inoltre costituito un comitato permanente, unica istanza alla quale le autorità competenti dovranno rivolgersi prima di prendere una qualunque decisione in merito al problema. L'iniziativa di chiudere la mensa — dicono gli studenti — partita dal Rettore e dall'assessore alla Pubblica istruzione, non può passare sulla testa dei maggiori fruitori del servizio, unico che ancora l'università eroga a favore delle migliaia di fuorisede. Se si elimina anche questo sarebbe impossibile per loro continuare a restare nella città.

Situazione ancora grave in molte scuole napoletane sebbene l'anno scolastico sia già iniziato da parecchi giorni. Al IX Scientifico gli alunni lamentano molte carenze: finestre che non esistono, muri pericolanti. Si tratta qui di una scuola «vecchia». Alla scuola media «Poliziano», invece la situazione è diversa. La scuola è «nuova» ma una classe, la 3 M, è ancora costretta a fare lezione in una aula angusta.

Gli alunni hanno inviato una lettera alla stampa. «Fin dall'inizio — dicono i ragazzi — ci fu detto che saremmo rimasti in questo locale solo provvisoriamente perché nella nostra scuola c'è un'aula dalle vaste proporzioni con due grosse finestre e due porte che potrebbe senz'altro essere divisa e formare così due aule abbastanza grandi da contenere due classi».

«Il preside — continuano gli alunni — dopo reiterati inviti agli uffici competenti, è riuscito ad ottenere il parere favorevole dal provveditorato agli studi e dall'ufficio del Comune ma non ancora si vede l'ombra di un operaio inviato a tale scopo».

«A questo punto viene spontaneo chiederai se bisogna sempre ricorrere a scioperi e ad atteggiamenti duri per riuscire ad ottenere ciò che è giusto e facilmente attuabile».

«Visto che tutti sono d'accordo — si chiedono i giovani — non capiamo il motivo per cui non venga ancora effettuato questo lavoro che richiede solo pochi giorni e toglierebbe una classe di 18 alunni da una sacrificata e avvilente situazione di disagio».

Presso la Federazione alle 17

Unità sanitarie locali: venerdì assemblea PCI

Venerdì alle 17,30 presso la federazione comunista di via dei Fiorentini, assemblea degli eletti comunisti nelle unità sanitarie locali.

L'ordine del giorno: «Il programma dei comunisti per l'attuazione della riforma sanitaria a Napoli e l'elezione dei comitati di gestione».

L'assemblea sarà introdotta dal compagno Nicola Imbriaco capogruppo del PCI del consiglio regionale e conclusa dal compagno Eugenio Donise, segretario della federazione. Sono invitati a partecipare inoltre i segretari di sezione, i compagni membri di segreterie e comitati direttivi, le responsabili femminili, i consiglieri comunali, provinciali, regionali, i responsabili sanità, i membri dei consigli di quartiere, la commissione sanità.

Poiché il 27 novembre si eleggeranno i rappresentanti nei comitati di gestione si prega i compagni di organizzare con la massima attenzione la partecipazione all'assemblea.

Domani a San Giorgio a Cremano

I consigli comunali di sei città discutono del problema casa

Oltre al Comune vesuviano ci sono Portici, Ercolano, Torre del Greco e Torre Annunziata

I consigli comunali di sei città della fascia costiera vesuviana si riuniscono domani pomeriggio in seduta congiunta per affrontare la drammatica situazione determinata dalla penuria di case, dalle centinaia di sfratti che diverranno esecutivi nelle prossime settimane, dall'aumento del senza tetto. L'assemblea avrà luogo nei locali dell'Istituto tecnico di via Buongiovanni a San Giorgio a Cremano, a partire dalle ore 16.

La decisione di 240 consiglieri comunali di discutere insieme questo problema, rende abbastanza il senso di quanto grave esso sia diventato. Un problema che investe l'intera provincia, ma che assume proporzioni a dir poco preoccupanti nei sei popolosi centri della fascia vesuviana che insieme contano oltre mezzo milione di abitanti.

Con i problemi dell'emergenza, l'assemblea discuterà anche delle iniziative comuni da intraprendere per sostenerle sia a breve scadenza sia in prospettiva. Le notizie che circolano sul numero degli sfratti in questa zona della provincia, con ogni probalità largamente approssimate per difetto, dicono che nel giro di qualche mese, cinquecento famiglie dovrebbero finire sul lastrico.

Nel frattempo numerose altre istanze di proprietari aspettano di diventare esecutive.

NUOVO COMITATO DI REDAZIONE AL «MATTINO»

Il «Mattino» ha il nuovo ennesimo comitato di redazione, nato dopo le crisi ricorrenti che hanno colpito fino alle dimissioni i numerosi organismi sindacali precedenti.

E' accaduto a Gricignano nei confronti del PCI

Crisi dell'Indesit: il sindaco nega l'aula per discutere con gli operai

Del resto anche il governo è del tutto scomparso dalla scena della complessa vertenza rifiutando di convocare l'incontro richiesto dalla Federazione Nazionale Metalmeccanici

CASERTA — Nella zona aversana cresce la mobilitazione e la solidarietà nei confronti degli operai dell'Indesit: per 2000 e più di loro la partita è ancora aperta e il rischio di non rientrare più in fabbrica è lungi dall'esser sventato. Un pericolo immane per la dissestata economia aversana e provinciale. Il sindacato a giorni mobiliterà tutte le sue forze in una manifestazione ad Aversa per non lasciarsi strappare alcun posto di lavoro.

La coscienza di trovarsi ad un punto decisivo di questa battaglia, dunque, avanza e penetra nei più disparati strati ed aree della popolazione. Ma non sfiora evidentemente il sindaco di Gricignano, tal Michele Mazzoni, che, invece, proprio per la carica che ricopre dovrebbe essere in prima fila.

Invece che fa? Ha addirittura negato l'aula consiliare ai comunisti del posto che l'avevano richiesta in tempo e a termine di legge per discutere sabato scorso, insieme con i lavoratori e la cittadinanza.

«Noi — dicono i compagni della locale sezione — avevamo chiesto l'aula consiliare proprio perché volevamo marcare la necessità di un legame con l'ente locale nella battaglia per l'occupazione e per sviluppare il dialogo con gli altri: non ci sembra questo il momento di puntare sulle divisioni, ma sull'unità». Ma per il sindaco Mazzoni, eletto in una lista civica e fino a poco tempo fa dc, questi non sono problemi degni di attenzione;

Ma il sindaco bisogna dirlo, ha un cattivo esempio che viene da molto più in alto, dal governo addirittura. E' di ieri una nota della FLM che protesta perché «ad oggi nei fatti, il ministro del lavoro unitamente a quello dell'industria e del bilancio rifiutano di convocare, come più volte sollecitato dalla FLM nazionale e dalle federazioni CGIL, CISL e UIL, una riunione con la FLM e l'azienda per avviare in concreto un confronto di merito sui problemi

Una recente manifestazione degli operai della Indesit

Nuova udienza il 2 dicembre

Scioperano gli avvocati: processo a 33 «caporali» rinviato ad Eboli

Anche il dibattimento sulla speculazione edilizia nella pineta ebolitana non si è svolto

SALERNO — E' stato rinviato al due dicembre prossimo il processo ai trentatrè caporali denunciati dai carabinieri il quindici settembre scorso per l'assenza degli avvocati difensori in agitazione per protestare contro l'arresto dei loro quattro colleghi romani. L'agitazione degli avvocati ha anche impedito che si svolgesse un dibattimento sulla speculazione edilizia nella pineta di Eboli (che sorge lungo la strada litoranea).

I trentatrè caporali furono fermati il 15 settembre quando i carabinieri della compagnia di Eboli sotto il coordinamento della pretura di Eboli effettuarono tutta una serie di controlli alle lunghe colonne di automezzi che portavano al lavoro centinaia di braccianti. Nel corso della operazione vennero denunciate ventinove persone per esercizio di mediazione ai fini dell'avviamento al lavoro nei campi a scopo di lucro; una per infrazione alla legge di avviamento al lavoro dei minori; tre per assunzione al lavoro di operai senza aver ottenuto il previsto nulla osta del collocamento.

In quella occasione vennero sequestrati anche due furgoni e cinque pullman fermati per accertamento. In questi mezzi i militi trovarono ben 650 persone che stavano andando a lavorare sotto la guida di pochi caporali. I lavoratori, si scoprì con la loro identificazione, erano stati reclutati in tutta la provincia di Salerno (dalla vicina Battipaglia ad alcuni centri del Cilento) e persino in Basilicata.

Il sequestro provocò, addirittura uno sciopero di una quarantina di autisti delle ditte Antonio Palmentieri, Antonino Gruppo, entrambe di Eboli, e quelli della Giuseppe Conte di Palomonte.

E' stato rinviato anche un altro spinoso processo, quello sulla speculazione edilizia della pineta di Eboli, ma anche in questo caso il rinvio è stato attuato — come dicevamo — per l'agitazione degli avvocati.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi mercoledì 19 novembre 1980. Onomastico: Pozziano (domani Benigno).

ANNIVERSARIO

Ricorre oggi il quinto anniversario della morte del compagno Vincenzo Scognamiglio. La moglie lo ricorda con immutato affetto a quanti lo conobbero e sottoscrive 20 mila lire per l'Unità. Una messa di suffragio sarà celebrata oggi alle ore 10,30 nella chiesa di S. Liborio a piazza Carità.

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia: Riviera di Chiaia 77; Nazionale - Via Mergellina 148; Via Carducci 21. **Centro:** Via Roma 348. **Mercato-Pendino:** Piazza Garibaldi 11. **Avvocata:** Piazza Dante 71. **S. Lorenzo-Vicaria:** Via Carbonara 83; Piazza Nazionale 76; Calata Ponte Casanova 30; Corso Garibaldi 218. **Stella:** Via Foria 201; Via Materdei 72. **Poggioreale:** Staz. Centrale C.so Lucci. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero-Arenella:** Via M. Piscitelli 138; Via D. Fontana 37; Via Merliani 33. **Fuorigrotta:** Piazza Colonna 31. **Secondigliano:** Corso Secondigliano 174. **Soccavo:** Via Paolo Grimaldi 76. **Bagnoli:** Piazza Bagnoli 726. **Posillipo:** Via Manzoni 215. **Chiaiano - Marianella Piscinola:** S. Maria a Cubito 441, Chiaiano. **Pianura:** 9 e 15 novembre - Via Provinciale 18; 10-11-12-13-14 novembre Via Campanile 10.

SOLIDARIETA' DEL COMUNE AL POPOLO DEL SALVADOR

Su proposta del sindaco Valenzi la Giunta comunale di Napoli ha approvato all'unanimità un ordine del giorno di solidarietà col popolo del Salvador vittima della repressione della destra paramilitare al potere.

La Giunta di Napoli ha deciso di promuovere con i rappresentanti del fronte democratico di desistenza del Salvador una giornata di solidarietà con il popolo salvadoregno.

DOMANI AL GENOVESI SI DISCUTE SUL «TEMA IN CLASSE»

Domani alle ore 9,30 presso il Genovesi incontro con il professor Mazzacurati. All'ordine del giorno la utilità del tema in classe.

Medesimo giorno, medesima ora incontro all'istituto Caracciolo con Guido Bolaffi sulle possibilità oggi del mercato del lavoro.

A POMIGLIANO CONVEGNO DEI SOCIALISTI IN FABBRICA

Venerdì e sabato prossimi a Pomigliano d'Arco il PSI terrà un convegno dei socialisti nelle fabbriche del Mezzogiorno. Al convegno — che avrà carattere nazionale — interverranno dirigenti nazionali del PSI, sindacalisti, economisti e delegazioni operaie delle regioni meridionali.

La conferenza sarà conclusa dall'intervento dell'onorevole Claudio Signorile della direzione nazionale del partito. Gli scopi del convegno saranno illustrati nel corso di una conferenza stampa che si terrà oggi alle ore 11,30 al circolo della stampa, in Villa Comunale, con la partecipazione del vicesindaco di Napoli Giulio Di Donato e del segretario del NAS Alfasud Felice Iossa.

IN BREVE

COMUNE DI CASAL DI PRINCIPE
PROVINCIA DI CASERTA

Avviso di gara

Questo Comune esperirà una licitazione privata con la procedura prevista dalla legge 8-8-1977 n. 584 e con il criterio di aggiudicazione di cui all'art. 1 lettera d) della legge 2-2-1973, n. 14, in esecuzione della delibera consiliare n. 218 del 28-11-1979, per l'appalto dei lavori di costruzione del **collettore orientale**, finanziati con mutuo della Cassa DD.PP. **Importo a base d'asta L. 1.259.515.612.**
Le domande di partecipazione da redigere in carta bollata da L. 2.000 ed in lingua italiana, dovranno pervenire a mezzo raccomandata postale al Comune di Casal di Principe entro il 29-11-1980. La domanda va redatta in conformità di quanto disposto dal bando inserito nel foglio delle inserzioni della Gazzetta Ufficiale.
Casal di Principe, lì 14-11-1980.

IL SINDACO: **Dr. R. Ferraiuolo**

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE
20162 MILANO
Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557
00185 ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel (06) 49.50.141

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

CORSO
Alle ore 17,30/21: «Papà», con Mario Trevi.

DIANA
Alle ore 17,30: Luigi De Filippo e Pietro De Vico in: «Un albero dagli occhi azzurri».

SAN CARLO
Riposo

SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S. Ferdinando T. 444.500)
Ore 21,15 Pupella Maggio presenta: «Il voto», di Salvatore Di Giacomo.

SANT'ALESSIO (Via San Pasquale a Chiaia 49 Tel 405 000)
Ore 21,30, il T.L. dell'ETC presenta Franco Iavarone in «Alto mare», regia di Lucio Allocca

CILEA Tel. 656.265
Oggi alle ore 21,15: «Miseria e nobiltà», con Dolores Palumbo.

POLITEAMA
Alle ore 21,15 Pino Mauro presenta: «'O fuorilegge».

SANNAZARO (Via Chiaia Tel 411.723)
Alle ore 21: Luisa Conte e Nino Taranto presentano: «Arezzo 29... in tre minuti»

TEATRO DELLA TAMMORRA (Via Caldieri, 63)
Riposo

CINEMA OFF D'ESSAI

CINE CLUB (Via Orazio Telefono 660.501)
Scene da un matrimonio, con L. Ullmann - DR (VM 18)
INSTITUTE GOETHE (Riviera di Chiaia)
(Riposo)
MAXIMUM (Via A. Gramsci. 19 Tel 682.114)
Il grande uno rosso
MICRO (Via del Chiostro Tel. 320 870)
Cul de sac, con D. Pleasence - SA (VM 14)
NO KINO SPAZIO
Chiusura estiva
RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510)
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso, con W. Allen - C (VM 18)
SPOT (Via Mario Ruta, 5 - Vomero)
Sindrome cinese, con J. Lemmon - DR

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel. 377.057)
Ho fatto splash, di e con M. Nichetti - C

DOMANI AI CINEMA
FIORENTINI - ACACIA

DOPO
"NELL'ANNO DEL SIGNORE"
E
"IN NOME DEL PAPA RE"
ARRIVANO I BERSAGLIERI
E.....
IL PAPA NON FU' PIU' RE

UGO TOGNAZZI in
ARRIVANO I BERSAGLIERI
UN FILM DIRETTO E SCRITTO DA
LUIGI MAGNI

VI SEGNALIAMO

- «La caduta degli dei» (Adriano)
- «Oltre il giardino» (Alcione)

ACACIA (Tel 370.871)
Odio le bionde
ALCYONE (Via Lomonaco. 3 Tel 406.375)
Oltre il giardino, con P. Sellers - DR
AMBASCIATORI (Via Crispi 23 Tel 683.128)
Kagemusha
ARISTON (Tel. 377.352)
Taglio di diamanti, con B. Reynolds - G
ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Taglio di diamanti, con B. Reynolds - G
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Delitto a porta Romana, con T. Milian - G
CORSO (Corso Meridionale Telefono 339.911)
Vedi Teatri
DELLE PALME (Viale Vetreria Tel. 418.134)
L'uomo più pazzo del mondo, con R. Hays - SA
EMPIRE (Via P. Giordani Telefono 681.908)
La locandiera, con A. Celentano
EXCELSIOR (Via Milano Telefono 268.479)
Il piccione di Piazza S. Marco, con J. P. Belmondo - SA
FIAMMA (Via C. Poerio. 46 Tel. 416.988)
Cruising, con Al Pacino - DR
FILANGIERI (Via Filangieri 4 Tel 417.437)
Fico d'India, con R. Pozzetto - C
FIORENTINI (Via R. Bracco. 9 Tel 310.483)
Odio le bionde
METROPOLITAN (Via Chiaia Tel 418.880)
Zucchero, miele e peperoncino, con E. Fenech - C (VM 14)
PLAZA (Via Kerbaker. 2 Telefono 370.519)
Fico d'India, con R. Pozzetto - C
ROXY (Tel 343 149)
Ho fatto splash, di e con M. Nichetti - C
SANTA LUCIA (Via S. Lucia. 69 Tel 415.572)
Mia moglie è una strega, con E. Giorgi - S
TITANUS (Corso Novara. 37 Telefono 268 122)
Femmine infernali

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto Telefono 619 923)
Vacanze per un massacro, con Dallesanopro - DR (VM 18)
ADRIANO (Tel. 313.005)
La caduta degli dei, con J. Thulin - DR (VM 18)
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel 616 303)
Il cavaliere elettrico, con R. Redford - S
AMEDEO (Via Matrucci. 69 Tel 680.266)
Capitolo secondo
AMERICA (Via Fitto Angelina, 2 Tel 248.982)
(16,30 - 22,30)
Immacolata e Concetta, con M. Michelangeli - DR (VM 18). 21. Rassegna Teatrale: L'incredibile Zuia
ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
Non ti conosco più amore mio, con Monica Vitti - C
ARGO (Via A. Poerio. 4 Telefono 224.764)
Un caldo desiderio erotico
AZALEA (Via Cumana 23 Telefono 619.280)
Pon Pon a Bongo
ASTRA (Tel 206.470)
Paris erotic oggi
AVION (Viale degli Astronauti Tel 741.92.664)
Riposo
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Chiuso
BERNINI (Via Bernini, 113 Telefono 377.109)
Poliziotto superpiù
CASANOVA (Corso Garibaldi Tel 200.441)
Le porno libidini di mia moglie
CORALLO (Piazza G. B. Vico Tel 444 800)
L'ultimo cacciatore, con D. Warbeck - DR
DIANA (Via L. Giordano Telefono 377.527)
Vedi teatri
EDEN (Via G. Sanfelice Telefono 322.774)
Le 4 porno amiche
EUROPA (Via Nicola Rocco. 49 Tel 293.423)
Riposo
GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel 291.309)
American gigolò, con R. Yere - G
GLORIA «B» (Tel 291.309)
Il colpo maestro di Bruce Lee
LUX (Via Nicotera Telef. 414.823)
Il gatto a nove code, con J. Franciscus - G (VM 14)
MIGNON (Via Armando Diaz Tel 324.893)
Un caldo desiderio in corpo
VITTORIA (Via Piscicelli 8 Telefon 377937)
Il prestanome, con W. Allen - SA

ALTRE VISIONI

ITALIAPOLI (Tel 612651)
Ratataplan, con M. Nichetti - C
LA PERLA (Tel 760 17 12)
Sete di sangue
MODERNISSIMO (Via Cisterna Tel 310 052)
Ma che sei tutta matta, con B. Streisand - SA
PIERROT (Via Provinciale Ottaviano Tel 75 67 802)
Condominio porno
POSILLIPO (Via Posillipo 66 Tel 76.94 741)
Saturn 3, con Douglas - FA
QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri)
Non pervenuto

ALCIONE
DOMANI
FESTIVAL VENEZIA 1980. PREMIO PASINETTI PER LA MIGLIORE INTERPRETAZIONE

Ambasciatori
VENERDI'
LA STORIA VERA DEL PIU' CLAMOROSO SCANDALO D'AMERICA